PROGETTIAMO SERVIZI
PER CITTÀ CHE VIVONO
COOPLAT
FIRENZE

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 113
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
5 giugno 1991

DOMENICA ALLE URNE

Il Quirinale solidarizza con il Psi dopo l'attacco di Gallo. Mezza Dc si schiera con Segni
Il vicepresidente del Csm sui presidenzialisti: «Vogliono la rivoluzione ma non hanno idee»

Si spaccano i vertici dello Stato

Cossiga censura il presidente della Consulta e elogia Craxi Forlani isolato sul referendum. Galloni: voto sì contro i boss

Il lupo e l'agnello, ricordate la favola?

RENZO FOA

Siamo ormai alla vigilia di un referendum «rimosso» per tanto tempo, quasi dimenticato. E a ricordarci quale è la posta in gioco del voto di domenica e di lunedì, quali nervi scoperti di questo sistema di potere potrebbe toccare una vittoria del sì, c'è ora questa fiammata polemica che dai partiti si è alzata a toccare i vertici dello Stato e torna a scuoterli. Insomma l'imminente verifica degli orientamenti dell'opinione pubblica sta rapidamente consolidando, attraverso una sorta di conta preventiva, gli schieramenti in campo, le visioni che si contrappongono del presente e del futuro di questa Repubblica. Ieri lo scontro ha di nuovo visto come protagonisti alcune delle massime autorità dello Stato. Cossiga ha scelto, come mezzo di esternazione, una lettera di solidarietà al segretario socialista Craxi per contestare, senza nominarlo, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, e accusarlo esplicitamente di essere responsabile dell'«imbarbarirsi del confronto politico». Una solidarietà, quella espressa a Craxi, che non era certo richiesta dai protocolli del Quirinale e che quindi ha solo il duplice valore politico di un'oggettiva difesa dell'ipotesi presidenzialista che il leader socialista cerca di imporre e di un attacco al presidente dell'organo che vigila sulla legittimità costituzionale della vita dello Stato. Non è poco. Anche perché se di imbarbarimento della politica in questo paese si deve parlare, suona almeno un po' strano cominciare a farlo partendo da quella frase con cui Ettore Gallo ha ricordato le polemiche sul «capo plebiscitato» che precedettero in Germania l'ascesa di Hitler. Forse è il caso ricordarne altre.

Proprio lunedì scorso *Panorama* ha pubblicato una piccola antologia di epitaffi craxiani sui suoi avversari (da Berlinguer a De Mita, da La Malfa a Scalfari) in cui si sprecavano epiteti e contumelie. E credo che nessuno abbia dimenticato quella parola «gnomo» che il capo dello Stato in persona ha usato per esternare il suo giudizio sui dirigenti del principale partito di opposizione, cioè il Pds. Verrebbe da ridere, o almeno da sorridere, davanti a episodi come questi. Ma ci vorrebbe un senso del paradosso che è davvero difficile oggi fare prevalere sul senso di attesa per l'esito di una partita il cui risultato è come sarà l'Italia. Qui il passato non c'entra nulla. Qui c'entra solo la scelta, che poi era la vera questione posta da Gallo, tra una Repubblica da curare e rinnovare e un assetto, quello che s'intravede nell'idea presidenzialista, che non è la rottura degli assetti di potere che hanno logorato le istituzioni e la politica, ma anzi lo sbocco naturale di questi assetti, magari solo cambiando gli uomini. Questo è in discussione oggi. E questa è la cornice del referendum di domenica prossima, perché quel referendum così contestato e sabotato da chi lo teme, è il primo passo per rompere la spirale della disgregazione istituzionale e ricominciare a costruire una rete civile. È in fondo questa la motivazione con cui il vice presidente del Csm, Galloni (cioè l'altra grande autorità dello Stato scesa ieri in campo), ha preannunciato il suo sì. Un voto che deve anche servire a ridare serenità alla politica in Italia.

Durissimo attacco di Cossiga al presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, che aveva criticato il presidenzialismo. «Ignoranza, malafede e demagogia», scrive il capo dello Stato, che solidarizza con Craxi. Gallo: «Non si può più dissentire?». Sul referendum Forlani isolato nella Dc, Fanfani annuncia che voterà. Galloni, vicepresidente del Csm: «Un sì per battere la delinquenza organizzata».

PASQUALE CASCELLA STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cossiga «solidarizza» con Craxi, con una lettera dove attacca, in modo durissimo, il presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo. Le sue critiche al presidenzialismo? «Fameticanti». Il capo dello Stato non usa mezzi termini: «L'ignoranza gareggia con la malafede e la malafede con la demagogia». «Non capisco perché Cossiga reagisce così – risponde Gallo –. Certo, che se si sente già un presidente "presidenzialista" è un altro discorso». Poi aggiunge: «Non è più possibile, in questo Paese, un dissenso di opinioni?».

Intanto, sul referendum del 9 giugno Forlani è isolato nella Dc. «Un falso problema», ha detto ieri. Ma grandissima parte del partito si è schierata con Segni, a favore del «sì».Ieri lo ha annunciato anche Fanfani. Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, chiede un «sì perché così si combatte la delinquenza organizzata». E attacca i fautori della Repubblica presidenziale: «Hanno i solidi, ma non hanno idee nè il popolo è con loro»

ALLE PAGINE 3 • 4

PERCHE SI

TINA ANSELMI

È interesse del paese aggiornare le regole del gioco

Il 9 giugno andrò a votare perché credo che ogni qualvolta il cittadino è chiamato a decidere su aspetti della vita politica del nostro paese è non solo necessario ma doveroso parteciparvi.

Ho deciso di votare sì, nonostante qualche perplessità di merito sul prossimo referendum, per ragioni politiche di carattere generale. Oggi è preminente dare un'indicazione sul futuro percorso delle riforme istituzionali che è necessario intraprendere nell'interesse del paese e che oggi stentano a decollare. Questa è l'esigenza che va sottolineata con forza. Per questo mi auguro che vincano i sì. Dopo quel voto spero che tutte le forze politiche si impegnino, nella fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, ad aggiornare quegli strumenti necessari ad una società che è cambiata ed è cresciuta.

VITO LATERZA

Mi sono deciso per dare voce alla speranza

Il 9 giugno mia moglie ed io voteremo sì. Anche se la campagna referendaria pro o contro la monopreferenza non è stata molto chiara; ho avvertito una certa confusione nei partiti e una qualche reticenza nei mass media. Per quel che sono riuscito a capire di questo referendum, io, cittadino non addetto ai lavori, non politico di professione, voterò sì non con molte certezze ma con la speranza che quel voto possa innescare un processo di emancipazione di noi cittadini nei confronti dei partiti dai quali siamo stati, con il passare degli anni, sempre più strumentalizzati e tenuti da parte. È insieme un desiderio ed una speranza; che quel voto e il suo risultato possano essere l'inizio di una revisione istituzionale che consenta alla gente una partecipazione più attiva alla vita politica del paese.

Confermato il suicidio della vedova di Mao

Jiang Qing (nella foto) si è suicidata. La notizia è stata confermata ieri dalle autorità cinesi. La vedova di Mao si è uccisa il 14 marzo. Condannata all'ergastolo aveva ottenuto alcuni anni fa il permesso di lasciare il carcere per gravi motivi di salute. Era malata di cancro. Nel 1973 giunse al massimo della sua carriera politica entrando a far parte del Politburò. Tre anni dopo, caduta in disgrazia la cosiddetta banda dei quattro, fu arrestata. A PAGINA 12

Notte di tensione e paura a Vilnius

Un notte di tensione a Vilnius, alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Norvegia, fa suonare un campanello d'allarme. Perché l'esercito ha deciso improvvisamente di pattugliare con i carri armati il centro della città? Appello televisivo alla mobilitazione del presidente lituano, Landsbergis, che annulla l'incontro con il Papa in Polonia. Ieri, comunque, i soldati sono stati ritirati. A PAGINA 10

Usa, molestie sessuali in camera operatoria

Una nota neurochirurga si è dimessa dall'Università di Stanford per protestare contro le continue molestie sessuali alle quali, durante i 25 anni di carriera, è stata sottoposta dai colleghi maschi. «Ho sopportato perché volevo fare carriera – ha detto –. Ora è giunto il momento di dire basta». La decisione presa dopo che anche molte studentesse hanno denunciato gli atteggiamenti maschilisti dei professori. A PAGINA 11

Presentato il rapporto Italia-Ambiente

Presentato ieri dalla Lega Ambiente, il rapporto sullo nostro paese centrato in gran parte sull'effetto serra. Il ministro Ruffolo ha colto l'occasione per ribadire che se la politica energetica del governo non cambierà, l'Italia non potrà far fronte agli impegni presi in sede Cee di stabilizzare, entro il 2000 (ai livelli 1990), le emissioni di anidride carbonica per combattere l'effetto serra. A PAGINA 20

Grande adesione allo sciopero generale contro le cosche. Taurianova: sciolto il consiglio

Trentamila in marcia per la nuova Calabria «Non ci rassegnamo, vogliamo la legge»

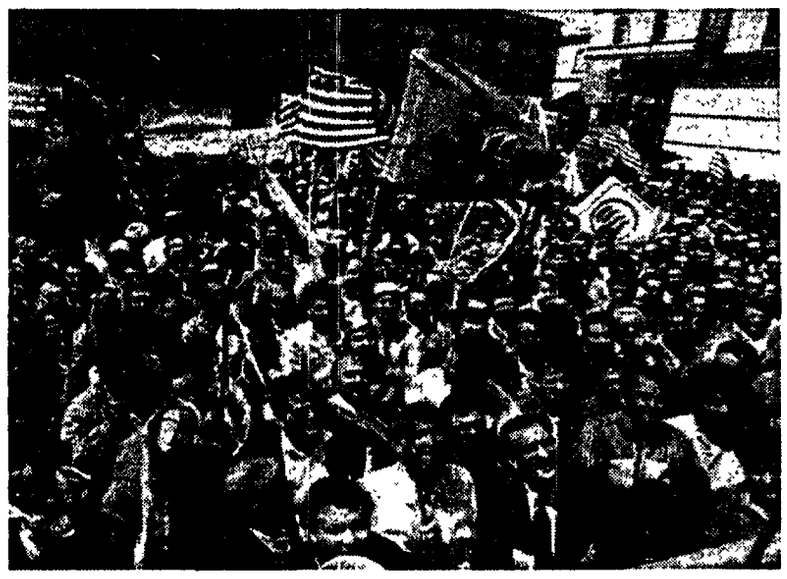
Contro la mafia e per il lavoro. A Catanzaro in più di 30mila hanno partecipato alla manifestazione per lo sciopero regionale indetto da Cgil-Cisl-Uil. Il segretario della Cisl D'Antoni: «Bisogna smettere di considerare la Calabria un peso ed utilizzare le sue risorse». I sindacati chiedono che la giunta regionale Dc-Psi-Pri si faccia da parte. Sospeso il Consiglio comunale di Taurianova grazie al decreto «spazzacomuni».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

CATANZARO. Scende in piazza l'altra Calabria, per liberarsi dalla 'ndrangheta e rivendicare lavoro e sviluppo industriale. Catanzaro è stata invasa da decine di migliaia di persone che hanno dato vita ad una grande manifestazione rispondendo all'appello Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero generale si è caricato di significati politici ed ha chiesto alla giunta regionale di farsi da parte. Tra le migliaia di bandiere e di cartelli che raccontano i drammi e le speranze dei calabresi ne spuntano alcuni polemici: «La mafia dà lavoro, lo Stato no».

Ieri il prefetto di Reggio ha affondato il Consiglio comunale di Taurianova (a maggioranza assoluta Dc) applicando per la prima volta il decreto «spazzacomuni» deciso dal governo per mandare a casa gli enti locali «inquinati». Con lo stesso provvedimento nominati tre commissari straordinari.

A PAGINA 9 PINO SORIERO A PAGINA 2



I lavoratori in piazza, contro la mafia, a Catanzaro

Pininfarina attacca De Michelis «È irresponsabile»

Sergio Pininfarina manda un messaggio a De Michelis e agli ottimisti nel governo: «Ci chiamate sfasciacarrozze, ma fate solo propaganda irresponsabile». E nonostante i richiami di Banca d'Italia nuovo stop per la manovra economica, rinviata al 12 giugno. E da Abu Dhabi, Andreotti: «Se un comune cittadino avesse usato i metodi che abbiamo usato per nascondere i debiti dello Stato, sarebbe finito in Tribunale».

ROBERTO GIOVANNINI RAFFAELLA PEZZI

Da Bologna Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, spara a zero su «chi ci chiama sfasciacarrozze». «C'è una irresponsabile propaganda con cui molti esponenti del mondo politico negano la realtà. Nascerà un'Europa più ristretta, di cui l'Italia non farà parte». Sulla trattativa con governo e sindacati: «Si può chiudere entro settembre almeno su alcuni punti, senza intaccare la busta paga se il governo fiscalizza gli oneri impropri a carico delle imprese». Non la pensa così il leader di Federmeccanica Felice Mortillaro. Intanto, si blocca ancora la manovra economica, rinviata al 12 giugno. E da Abu Dhabi, Andreotti confessa: «Se un comune cittadino avesse usato gli stessi metodi che abbiamo usato noi per nascondere i debiti dello Stato sarebbe finito dritto in Tribunale».

A PAGINA 15

Terrore nella capitale etiopica, migliaia i senza tetto

Esplode un arsenale 100 morti ad Addis Abeba

VANNI MASALA

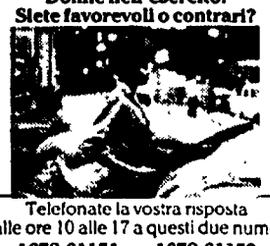
Un deposito di munizioni è saltato in aria all'alba di ieri ad Addis Abeba, radendo al suolo parte di un popoloso quartiere vicino al centro. Oltre cento i morti, tantissimi i feriti: ma il bilancio sembra destinato ad aumentare. Migliaia i senzatetto L'esplosione, che ha causato una reazione a catena di incendi e deflagrazioni, è stata provocata da un boicottaggio di alcuni miliziani ancora fedeli al vecchio regime di Menghistu. Questa almeno è la versione ufficiale dei ribelli tigrini del Fdrpe, che da otto giorni hanno in pugno la capitale etiopica. Si organizzano faticosamente i soccorsi.

A PAGINA 12

A parer vostro...

Donne nell'esercito. Siete favorevoli o contrari?

SÌ



NO

Telefonate la vostra risposta
dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

SENATORI A VITA.
IERI AVETE INDICATO, IN ORDINE
Iotti 20% **Ingrao 11%**
Levi Montalcini 7% **Lama 5%**

A PAGINA 5

Discoteche chiuse prima. Basta?

ANTONIO FAETI

Sul tema straziante e cupo delle morti dei giovani nelle strade del sabato notte, sono già intervenuto, su queste stesse colonne, il 26 marzo del 1990, dopo una tragedia che, almeno quantitativamente, si differenziava dalle altre. Di tutti gli articoli che ho pubblicato su quotidiani e riviste, è quello che mi ha prodotto più amarezze. Ho ricevuto accuse di razzismo dai giovani della Pantera e mi sono state scritte lettere in cui scorgevo una strana, malinconica difesa del diritto, o quasi del dovere, di andare in discoteca, persino rischiando la morte, nel compiere questo ntuale, su cui avevo, per altro, anche infierito E ora compare questa decisione del consiglio di Stato con la chiusura alle due e con l'inevitabile eccezione, tutta italiana, della chiusura protratta fino alle quattro nelle località balneari. Di queste eccezioni, di questi ammiccanti e compromissori tentativi di non scontentare mai nessuno, soprattutto premiando chi è già potente, è fatta l'attuale tragedia italiana.

Proprio l'eccezione mi induce nuovamente a riflettere su un tema che, dopo tredici mesi, non ha cambiato, per me, nessuna delle sue valenze. Sono un docente universitario che ama fare didattica: non è colpa mia, sono cresciuto così e, del resto, c'è già, all'orizzonte, un progettino che mi impedirà di farla. Per ora, mentre questa prerogativa, così poco diffusa, mi è ancora consentita, continuo a vivere in mezzo ai giovani, a stabilire, nei miei due giorni settimanali di ricevimento degli studenti e nei colloqui per le innumerevoli tesi che ho assegnato e seguito fino al loro compimento, un dialogo con molti giovani. Parliamo anche delle loro condizioni di vita, e io sento, molto frequentemente, che tra i miei interlocutori e la cultura, quella di Thomas Mann, quella che fa nascere e fa sviluppare la «nobiltà dello spirito», esistono mura incredibili, fatte di mattoni orrendi, costruite su terrificanti premesse. Nel 1991 ci sono ancora padri che picchiano le loro figlie perché perdono troppo tempo con i libri. Nel 1991 ci sono ancora madri che vorrebbero ragazzi televisivamente ordinati, non giovani coscienti, critici, capaci di coltivare la propria voglia di pensare.

Ogni anno organizzo, a fianco del mio corso, un cineforum per i miei studenti: vedo, anche così, come è bello discutere e come si trovano, facilmente, giovani disposti a interrogarsi, con struggente passione, sul senso di un film. Le politiche culturali delle varie amministrazioni contemplano ben raramente le occasioni reali, quelle fisse, con luoghi, spazi, strutture, programmi a cui poter fare costante riferimento. Sembra che l'elargizione di questi servizi ai giovanissimi cittadini sia come un vago e quasi assurdo capriccio. Rammento benissimo che, trent'anni fa, quando ero giovane io, l'offerta era più stabile, più qualicata, più stimolante. E ora c'è questa legge, con il contentino per le discoteche rivierasche. Non credo servirà a molto. È però un piccolo segno che si oppone all'indifferenza e al cinismo di questa patria dei «portaborse». Si deve far tesoro anche dei piccoli segni, non ci si può permettere di snobbare nulla, in tempi così calamitosi. Anche domenica andrò a deporre nell'urna un piccolo sì, un sì tanto disprezzato, un sì così sottovalutato. Il mio sì sarà anche motivato dalla ricerca di un inizio di cambiamento, quel momento atteso da tanti, anche da quelli che sprecano la loro giovane vita sulle strade, di notte.

ANDRIOLO CURATI RONCONE A PAGINA 6

Fa strage in casa uccide in banca, e poi si ammazza

WALTER RIZZO

CATANIA. Strage della follia a Catania, con tre persone uccise e due in stato di «coma irreversibile». L'ha compiuta una guardia giurata di 45 anni nella primissima mattina di ieri. Salvatore Mirabella, un metronotte, ha impugnato la sua pistola calibro 7.65 per uccidere la moglie Rosa Schillaci e le sue due figlie Giusy e Anna, di 15 e 11 anni. Il seguito della tragedia si è consumato due ore dopo, sul lungomare della scogliera, dove il «vigilantes» aveva un altro obiettivo: Pietro Perrotta, 40 anni, vicedirettore della filiale di Cannizzaro della Banca Popolare di Santa Venera, un piccolo istituto di credito dove Salvatore Mirabella era addetto alla sorveglianza. Gli ha sparato alla testa, così come alle altre vittime, per risalire sull'auto e allontanarsi di un chilometro. Poi, fermata la vettura, si è sparato alla tempia. La polizia lo ha trovato riverso sul volante della sua Ritmo con la pistola ancora in pugno. Nell'appartamento della famiglia gli agenti hanno trovato la moglie e la figlioletta Anna ancora vive ma «clinicamente morte» per i medici. Solo timide ipotesi sul movente della tragedia: l'uomo rischiava di perdere il posto di lavoro per alcuni comportamenti poco ortodossi che l'avevano messo in contrasto col vice direttore della banca assassinato.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Una legge drogata

LUCIANO VIOLANTE

La legge sulla droga non ha funzionato. Aveva lo scopo di frenare il traffico, arginare le morti, dissuadere il consumo. I tre fenomeni, invece, prosperano. I tossicodipendenti deceduti per Aids continuano a superare quelli vittima dell'overdose, segno che la prevenzione non cammina e il carcere non serve. Tocchiamo con mano gli effetti di alcune assurdità. Lo spacciatore di eroina, ben indottrinato, può portare con sé sino a 9 bustine tagliate al 10%. Può capitargli, al massimo, di dover andare dal prefetto o dalla Usl. Il ragazzo che ha in tasca due spinelli in più finisce, invece, direttamente in prigione.

La relazione presentata in Parlamento dal ministro degli Affari sociali contiene una onesta rassegna delle promesse non mantenute ed ha inevitabilmente aperto un dibattito sulle soluzioni adottate un anno fa. I sostenitori della legge replicano con diversi argomenti. Oggi, dice don Gelmini, abbiamo l'onda lunga di una situazione preesistente; perciò bisogna pazientare. Bettino Craxi su *l'Avanti!* scrive che la legge non è stata seguita da quel grande impulso di mobilitazione generale di tutti gli apparati pubblici che sarebbe stato necessario. Entrambe le giustificazioni hanno elementi di verità. Un anno è forse troppo poco per realizzare un'inversione di tendenza in un fenomeno di massa come il traffico e il consumo di stupefacenti. E certamente, dopo l'approvazione, qualche esponente del governo si è seduto sulla legge invece di darsi da fare. Ma con pari pacatezza bisogna riconoscere che in un anno qualche segno di inversione avrebbe potuto esserci. Il prefetto Sotgiu ha citato i dati, in sé soddisfacenti, sul sequestro di sostanze. Ma se alla crescita dei sequestri non ha corrisposto alcuna contrazione del mercato è il segno che, per quanto significativi, quei sequestri non intaccano la rete del traffico. Una mobilitazione è mancata perché quella legge è stata presentata più come bandiera di un'ideologia che come ragionevole soluzione di un drammatico problema sociale. Una legge che nasce sulle lacerazioni ideologiche non riesce ad innescare attivazioni positive. Proprio l'ideologia chiudeva il fine della legge in se stessa. L'importante era aver dichiarato che costituiva reato drogarsi, che lo Stato puniva i suoi tossicodipendenti, che erano sconfitti gli «amici della modica quantità». L'aspetto laico della legge e cioè la sua pratica applicabilità non fu preso in considerazione; per moltissimi dei sostenitori ci fu una coincidenza culturale tra approvazione della legge ed effetto della legge.

Oggi siamo davanti alle cifre della relazione governativa e alle indagini fatte da varie associazioni, utilissima, tra tutte, quella condotta dalla Sinistra giovanile. Possiamo scegliere due strade. Ripetere il copione dell'anno scorso con le due contrapposte religioni della punizione e della cura. Oppure cercare di sganciarci dai vecchi ormeggi e riflettere con pacatezza sulle ragioni della rinfluenza della legge, su come davvero si può intervenire sui tre fronti, traffico, servizi e consumo.

In questo quadro non è più a lungo rinviabile una riflessione sulla legalizzazione. Io non sono d'accordo. Ma mi rendo conto che il tema va affrontato senza posizioni pregiudiziali per verificarne in concreto l'utilità tanto in relazione alle droghe leggere quanto a quelle pesanti. Nel passato non si rispose con argomenti sufficientemente concreti. Oggi tende a prevalere una sorta di atteggiamento fideistico da parte dei sostenitori della legalizzazione, che può danneggiare un confronto serio.

Siamo in tempo per discutere di tutti gli aspetti del fenomeno, delle esperienze internazionali, dei metodi di dissuasione, dello stato della lotta al traffico, dell'azione di contrasto nei confronti della finanza sporca, che è il vero polmone dei trafficanti. Un anno fa non fu possibile per le barriere ideologiche che innalzarono i sostenitori della pena a tutti i costi. La crisi della loro ipotesi dovrebbe convincerli a scendere sul terreno della ragione. In ogni caso è utile che il terreno della ragione sia quello privilegiato dal Pds, non per sposare tesi precostituite ma per costruire soluzioni efficaci insieme con coloro che quotidianamente si misurano con tutti i problemi della droga.

A colloquio con Gianni Bisiach L'autore del libro «Il presidente» sostiene che non c'è più mistero sul delitto di Dallas

Chi uccise Kennedy? Chiedetelo alla Cia

Mafiosi, agenti della Cia, interessi economici dei grandi petrolieri: non è la trama inventata di un film d'azione americano. È la storia, rigorosamente vera, del delitto politico più famoso nel mondo: l'omicidio di John F. Kennedy. La verità ufficiale è ferma alla ricostruzione della commissione Warren, quasi che gli Usa abbiano deciso di chiudere lì il trauma di Dallas. Ma noi sappiamo che la verita è tutt'altra. A questo Gianni Bisiach ha dedicato, dopo quasi trent'anni di servizi e inchieste e un film, un libro intitolato *Il presidente*. Ecco la sua ricostruzione della figura di Kennedy e del suo assassinio.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Sam Giancana, Jimmy Hoffa, John Roselli, Carlos Marcello, Santo Trafficante: vi dicono nulla questi nomi? E allora facciamo una controprova: Lee Harvey Oswald e Jack Ruby? Questi li conoscono davvero tutti. Oswald è l'uomo che per la ricostruzione ufficiale uccise da solo il presidente Kennedy sparando tre colpi di carabina dal sesto piano di un vecchio edificio di mattoni rossi a Dallas, Texas, alle 12 e 30 precise del 22 novembre del 1963. Ruby ucciderà Oswald solo poche ore più tardi, davanti a decine di poliziotti e alla tv: è malato di cancro e morirà in carcere poco dopo. Una iniezione chemioterapica affretterà il suo decesso, stroncandolo subito prima del suo interrogatorio. Due sbandati, due lupi solitari, due uomini che agiscono sulla base di motivazioni tutte psicopatologiche: l'odio, il complesso d'inferiorità, la vendetta, l'esibizionismo... Ma proviamo a mettere in connessione la prima lista di nomi con Oswald e Ruby. Oswald è figlioccio di uno dei luogotenenti di Carlos Marcello, capo della mafia di New Orleans, potente tra i potenti di Cosa nostra americana, alleato di Sam Giancana, erede di Al Capone a Chicago. Ruby ha lavorato nel giro delle case da gioco tra Texas e Cuba, era legato agli uomini di Santo Trafficante che è il boss mafioso della Florida e padrone quasi assoluto del grande traffico di stupefacenti che proprio in quegli anni stava diventando il più lucroso affare della malavita. Hoffa era il leader del sindacato dei trasportatori americani: una organizzazione potentissima che finanziava la mafia e che ne era appoggiata: amico personale di Giancana, «perseguitato» dal ministro della Giustizia Robert Kennedy che lo aveva fatto mettere in prigione. E l'amministrazione Kennedy aveva anche deportato Carlos Marcello in Guatemala e lì aveva addirittura tentato di ucciderlo. Trafficante e Roselli avevano anche un altro punto di contatto con i Kennedy: i due gangster erano impegnati formalmente (e persino regolarmente pagati) con la Cia per un progetto di assassinio di Fidel Castro. Progetto autorizzato, anche in queste sue connessioni con la malavita, dal presidente Kennedy e da suo fratello.

Ecco, la rete è completa. Una trama fittissima e complicata di primattori e di comparse, di politici e di malviventi, di servizi segreti e di interessi economici più o meno leciti. A questo *cocktail* aggiungete ancora due ingredienti: il primo è Haroldson Lafayette Hunt, petroliere di Dallas, forse l'uomo più ricco del mondo, nemico acerrimo di Kennedy che voleva abolire i privilegi fiscali concessi ai *tycoon* texani. Hunt aveva riempito Dallas di manifesti con la faccia del presidente fotografato di fronte e di profilo con la scritta «Ricercato per alto tradimento». Il secondo ingrediente pescatelo nel mondo degli esuli cubani anticastristi: fino alla Baia dei Porci Kennedy è stato il loro eroe, poi la sua popolarità è andata declinando fino a diventare vero e proprio odio quando, dopo la crisi dei missili, nell'amministrazione Kennedy si è fatta strada l'idea di una regolazione pacifica dei rapporti tra Usa e Cuba rivoluzionaria, tanto che proprio nell'autunno del '63 si parla con insistenza di incontri segreti tra Che Guevara e Robert Kennedy.

«Mi fa rabbia quando sento dire in giro o leggo sui giornali che i retroscena dell'assassinio di John Kennedy sono ancora oscuri. Eccoli i retroscena» è il commento un po' piccato di Gianni Bisiach che al caso ha dedicato un suo libro intitolato *Il presidente* (edito dalla Newton Compton). Bisiach, giornalista televisivo e radiofonico, si occupa di Dallas e dei Kennedy da quasi trent'anni. Ha scritto servizi, intervistato un mare di testimoni, scritto la sceneggiatura di un film, *I due Kennedy*, che queste cose cominciava a dirle nel 1969 quando la verità ufficiale era ferma al rapporto della commissione Warren voluta dal presidente Lyndon Johnson per chiudere il caso il più rapidamente possibile. «La commissione Warren – racconta Bisiach – aveva terminato i suoi lavori pubblicando 26 volumi di testimonianze ed emettendo la sua nota sentenza: l'assassino di Kennedy era uno solo e isolato, non aveva mandanti politici, aveva sparato solo tre colpi di fucile, nella fuga aveva ammazzato un agente e si era fatto prendere in un cinema. Punto e basta. Eppure la verità, a ben cercarla, era già scritta nei 26 volumi della commissione. I testimoni già parlavano di colpi provenienti da diversi punti, di almeno quattro spari, di una nuvoletta di fumo vista sul pendio erboso che si trovava davanti alla macchina che trasportava John Kennedy e Jacqueline per Elm Street...».

Era una verità scomoda da accettare, tirava in ballo troppa gente e troppo potente. E, uno dopo l'altro, testimoni e accusatori scomparivano: una revolverata partita accidentalmente, un colpo di karate, incidenti d'auto, investimenti. «Una serie di morti impressionante – commenta Bisiach – continuate anche a distanza di anni, ogni volta che ci si avvicinava alla verità. Nel 1975 la commissione senatoriale Church sugli omicidi dei capi di Stato stranieri arriverà vicinissimo al bandolo della matassa: John Roselli, interrogato una prima volta confessa il progetto che univa Cia e mafia per uccidere Castro e parla di "teoria del rovesciamento", ovvero di un cambio di obiettivo dal presidente cubano a quello degli Stati uniti. Ma Roselli non potrà deporre una seconda volta e altri due testi, chiave, Giancana e Hoffa non arriveranno mai ad essere interrogati. Insomma la macchina messa in moto per schiacciare Castro, con il consenso dei Kennedy, diventa l'arma puntata contro di loro».

E la Cia? «William Colby – dice ancora Bisiach – che ha diretto la Compagnia dal '73 al '76 negli anni dei ripulisti voluto dal presidente Ford, proprio due settimane fa, mio ospite alla radio, ha ammesso i legami tra Cia e mafia negli anni tra l'avventura della Baia dei Porci e l'assassinio di John Kennedy. È una confessione non da poco, anche se Colby continua a sostenere che la Cia non ebbe nessun ruolo nel delitto». Eppure non abbiamo ancora una verità ufficiale sul delitto. «È vero, ma questo non vuol dire che non sappiamo quale è la verità di sostanza – sostiene Bisiach –. Gli intrecci, gli indizi, le "coincidenze" sono davvero troppe per non accorgersi delle trame che stanno dietro questo omicidio. Insomma la versione ufficiale diceva che tra i protagonisti di questa storia, Oswald, Ruby, Kennedy, i grandi gangster, non c'era alcuna connessione. E noi sappiamo che c'erano. Possiamo dire con ragionevole approssimazione che i gruppi di attentatori erano tre, che spararono da punti diversi, che erano legati alla mafia, alla Cia e agli esuli anticastristi. Lo dice anche la commissione Stokes. Lavorando alle mie ricerche mi sono imbattuto anche in un particolare sconosciuto: dieci minuti dopo l'omicidio la polizia arrestò in un vagone della vicina stazione di Dallas tre barboni. Furono subito rilasciati, del fermo non resta nessuna traccia ufficiale. Abbiamo solo due foto scattate da William Allen, le ho pubblicate sul mio libro. Sapete chi erano quei barboni? Dalle immagini riconosciamo Earl Ray, l'uomo che uccise Martin Luther King con un fucile a cannocchiale, Frank Fiorini e Howard Hunt, i due agenti che per ordine di Nixon commisero l'effrazione del Watergate. Non sarà mica una semplice combinazione?».

Ma *Il presidente* non è un libro soltanto sui fatti tragici di Dallas: è la storia di una potente famiglia, di nonni immigrati in miseria dall'Irlanda, di affari più o meno puliti, di un legame tra Kennedy e politica fatto di fascinazione e di ambizione. «C'è qualcosa di affascinante e insieme di irritante in questi "ragazzi Kennedy". Mi è capitato di vedere filmati delle loro vacanze a Palm Beach, di ascoltare testimonianze di amici di college: per loro la vita era un gioco, un gioco duro, esplicito, continuamente competitivo. In vacanza si finiva sempre per giocare a foot-ball, e si doveva vincere anche nelle partitelle tra amici. È come se per loro, per Joe (il fratello morto in guerra), per John, per Robert e per Ted la vita sia rimasta un gioco. Un gioco in cui ai Kennedy spettava la parte dei vincitori: nella vita privata, con quella girandola di donne, come in politica. Era questo in fondo il loro grande fascino. Nel mondo che cambiava, negli anni del grande mutamento, con la fine del maccarthismo e con le nuove speranze di pace, quel giovane presidente di quarant'anni, bello e affascinante, era in sintonia coi tempi. Certo la sua politica fu piena di contraddizioni, forse di errori, ma l'omicidio arrivò mentre si apriva la fase più promettente e impegnativa, con l'inizio del disgelo, con le campagne per i diritti civili. La sua morte cambia tutto: con Dallas il gioco è finito. Forse per questo nell'immaginario americano quel novembre del '63 resta come un punto incancellabile». Non è un caso se l'uccisione di Kennedy torna, sotterraneamente, nel cinema americano come un luogo metaforico costante, come il simbolo della perdita dell'innocenza collettiva. «Chissà adesso come ce lo racconterà Hollywood – commenta Bisiach – su Kennedy sta girando un film Oliver Stone con Kevin Costner. Mi hanno chiesto una traduzione del mio libro, cercano informazioni. Basta che non sia un fumettone...».

ELLEKAPPA

C'è un'altra Calabria che non s'arrende ai gruppi politico-affaristici

PINO SORIERO

Erano decine di migliaia. Le cifre non bastano a dare il senso della imponente manifestazione di ieri a Catanzaro. Chiamata in piazza da Cgil-Cisl-Uil «l'altra Calabria» ha risposto con il segnale più forte degli ultimi dieci anni. Respingendo, per una giornata, lo stereotipo lombrosiano della calabresità come dato antropologico negativo, la risposta è stata la più chiara: c'è un'altra Calabria che non si rassegna che scende in piazza contro la mafia, per nuovi indirizzi di sviluppo del Mezzogiorno, per creare nuove condizioni di governo nella regione. Il silenzio della Calabria sana dunque si è rotto, nella maniera più visibile e fragorosa respingendo quell'immagine, imposta per troppo tempo dalla mafia, di una Calabria vinta e impotente. Diciamo ciò senza alcun facile ottimismo, ma anzi coscienti della responsabilità enorme che quelle 50mila persone pongono oggi, in termini di coerenza e di impegno costante al Pds che, assieme a Cgil-Cisl-Uil è stato in queste settimane tra i più tenaci assertori della costruzione di una risposta democratica alla crisi calabrese. Non è la prima volta che questa Regione riesce ad esprimere, in tempi ravvicinati grandi iniziative democratiche dopo momenti di orrida violenza. Ed è questo il dato che oggi tutta l'opinione pubblica italiana deve saper cogliere: la Calabria è la regione d'Italia dove è ormai al culmine lo scontro più ravvicinato tra poteri mafiosi e poteri democratici. Ecco perché ci vogliono segnali immediati:

1) misure strutturali per il funzionamento della giustizia e il disinquinamento mafioso delle istituzioni. All'on. Martelli ricordiamo che non basta sciogliere quei consigli comunali inquinati se poi si ostacola il referendum sui voti di preferenza diventati in Calabria lo strumento più inquietante della penetrazione mafiosa nelle istituzioni. All'on. Scotti e all'on. Andreotti ricordiamo inoltre che nessuna credibilità potrà avere lo Stato in Calabria finché non saranno rimossi coloro che dal ministero della Difesa e dal ministero dell'Industria hanno assegnato i subappalti di Gioia Tauro e della base Nato alle cosche mafiose;

2) misure strutturali per l'industrializzazione e la reindustrializzazione a partire dall'Enichem di Crotone e dall'Omeca di Reggio, dalla Piana di Gioia Tauro, a quella di Sibari, alle aree urbane oggi degradate; misure strutturali per l'occupazione giovanile superando la proroga avvilente dell'articolo 23. Decine di migliaia di giovani calabresi rivendicano pari dignità e pari opportunità di lavoro dei giovani del Piemonte e della Lombardia per entrare a testa alta in Europa.

Al Pds, che ha contribuito in questi mesi a sviluppare la crescita di un'opposizione molto forte, sociale e politica, esponendo dirigenti e militanti alle minacce continue della mafia, spetta il compito di sollevare come grande questione nazionale il tema: chi deve governare la Calabria? È possibile sottrarre il governo effettivo delle risorse alla mafia e alle lobbies politico-affaristiche?

Sulla base cioè di rigorose priorità programmatiche il Pds deve contribuire a costruire nuove condizioni di governo della Regione.

È urgente infatti delineare un grande disegno riformatore per cominciare a riconquistare la Calabria ad una prospettiva democratica.

Pininfarina e gli «euroscemi»

Gli «euroscemi»? Andateli a cercare nelle stanze del governo. E così il presidente della Confindustria, Pininfarina, ha saldato il conto con quel Gianni De Michelis che con quest'epiteto aveva liquidato chiunque si affanni a lanciare allarmi sulla debolezza dell'Italia rispetto ai principali partners europei. «C'è qualcuno che ci accusa di essere sfasciacarrozze», dice uno dei più prestigiosi costruttori di carrozzerie del mondo, «ma qui siamo di fronte all'irresponsabile propaganda di molti esponenti del mondo politico». Come dargli torto? D'altra parte la stessa cosa ha detto di recente Ciampi. E poi non c'è bisogno di andare a cercare le conferme con il lanternino. Sentite Andreotti da Abu Dhabi: «Se un comune cittadino avesse usato gli stessi metodi che abbiamo usato noi per nascondere i debiti dello Stato sarebbe finito dritto in Tribunale». Probabilmente finiremo davanti a quello della Cee...

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Giovani e anziani per cambiare la società

Da articolo nasce articolo, grazie ai lettori che commentano e criticano quel che scrivo, ogni mercoledì, in questo spazio. Ho saltato una settimana per lo sciopero dei giornalisti (quelli veri, i professionisti). Personalmente mi sono sentito quasi in vacanza, ma ho vissuto il disagio comune per il black-out dell'informazione alla vigilia del referendum. Colpa degli editori o del sindacato? Non lo so, ma sono certo che il danno lo subisce la democrazia.

Avevo parlato, il 22 maggio, del rapporto fra vecchie e nuove generazioni, un tema che è d'attualità (da alcuni millenni). Mi ha scritto, in proposito, Concetta De Blasio, da Roma. Consente sull'esigenza di parlare di pensioni per gli anziani «non in chiave di aumento o diminuzione del disavanzo dello Stato», ma come problema umano e sociale. Afferma che il pensionato «è un soggetto che ha le carte in regola per far valere il suo diritto di partecipare all'equa distribuzione del reddito nazionale, per avere contribuito a formarlo nel periodo di lavoro». Aggiunge che solo in questa ottica si può accettare di discutere di revisione: sia dell'ammontare delle pensioni in termini di equità, sia dell'età del pensionamento «non come indotto contabile, bensì per evitare la ghigliottina della brusca cessazione del lavoro, e perché il paese possa valersi dell'immensa risorsa umana degli anziani».

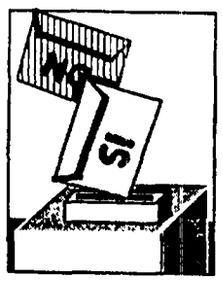
Fin qui il consenso. Concetta però ritiene che questi orientamenti «escludono ogni configurabilità petitiva nei confronti della generazione in produttività pro-tempore». Ho faticato un po', ma credo di capire il senso di questa frase: non c'è conflitto di interessi fra giovani e anziani, come io avevo invece sostenuto. Essi sono ugualmente interessati «a un cambiamento strutturale della società». Il mio insistere sul contrasto può avere «l'effetto di mortificare gli anziani, e di ridurre a un rapporto solidaristico un problema che è solo ed essenzialmente sociale».

Capisco. Gli anziani sono oggi additati come responsabili dei guai dell'Italia: perché hanno pensioni eccessive, e soprattutto perché sono (siamo) troppi. Nei secoli passati, l'accusa di essere troppo numerosi era rivolta ai bambini, e Jonathan Swift scrisse un opuscolo sferzante e paradossale proponendo di usarli come cibo, un'idea che mi pare difficilmente trasferibile al surplus di ultrasessantenni. Qualcuno non riesce a digerire (parlo ora di mentalità, non di apparato gastroenterico) due fatti che sono fra i più positivi di questo secolo: la conquista biologica di una maggiore longevità, e la conquista sociale di pensioni più decenti. Cerca perciò, come dice Concetta, di mettere sotto accusa gli anziani per il fatto stesso che vivono, negando così l'esistenza di «problemi sociali» e l'esigenza di «cambiamenti strutturali».

Non vorrei, però, che la reazione a queste imputazioni ci portasse a trascurare il fatto che, per la prima volta nella storia umana, la piramide delle età, che aveva sempre avuto una base larga (natalità alta) e un vertice ristretto (vecchiaia rara) tende ora a essere capovolta; e che questo capovolge anche idee, bilanci, interessi, comportamenti di tutti. Anche il rapporto fra classi di età, e non solo fra classi sociali, ha carattere strutturale.

Visto che forse queste osservazioni hanno l'effetto di mortificare gli anziani, non mi resta che pareggiare il conto (è noto che in algebra meno per meno è uguale a più) rivolgendomi ai giovani. Vorrei dire la mia sulla proposta di dare ad essi un *salario minimo garantito*, sostenuta dal Pci (il Pds non ha ancora ereditato l'dea) e dalla sinistra giovanile. In pratica: chi rimane disoccupato involontario percepisce, in cambio di attività socialmente utili e di percorsi formativi, una mezza retribuzione dallo Stato. Avevo sempre pensato che questa proposta, giusta in linea di principio, nell'Italia concreta in cui viviamo avrebbe inevitabilmente consegnato moltissimi giovani alla rete di clientele politiche e di imbrogli amministrativi che domina soprattutto nel Sud, dove è più frequente sia la disoccupazione che la corruzione. Non avevo mai esternato (fra sardi ed ex sardi pare che si dica così) questa opinione, perché basata su un'ipotesi. Durante un recente giro in Sicilia, ho avuto però conferma di quel che può accadere. Una legge regionale sul lavoro giovanile (approvata da tutti i partiti) ha assegnato, ai giovani che sotto l'egida di Comuni, società e cooperative si impegnino in lavori «socialmente utili», sovvenzioni temporanee. C'è stata una corsa molto fantasiosa a inventare sia le aggregazioni, sia i compiti che potessero rientrare in questa legge, di cui hanno usufruito circa quarantamila giovani. Ora però tutto si concentra su una richiesta: assumere definitivamente nell'amministrazione pubblica chi ha potuto, per appoggi e favori, fare il primo passo verso la retribuzione. Umanamente, sono con questi giovani. Responsabilmente, sono certo che questo reclutamento senza titoli, senza concorsi, senza valutazioni di merito, porterà un duro colpo all'efficienza e alla moralità dello Stato; e non farà neppure, tutto sommato, un gran regalo ai giovani beneficiati, che avranno sì un posto, ma in una società meno vivibile. Ci sono alternative? Hanno funzionato bene, nel complesso, i contratti di formazione e lavoro: Forse perché affidati alle aziende, non a questo Stato.

Scontro riforme



Il capo dello Stato scrive una lettera di solidarietà al leader Psi dopo le accuse del presidente della Corte costituzionale
«Il confronto non può degenerare nella volgarità e irresponsabilità
L'ignoranza gareggia con la malafede e la malafede con la demagogia»

«Sono critiche farneticanti»

Cossiga difende Craxi e spara a zero su Gallo

Francesco Cossiga

Cossiga si schiera con Craxi contro Gallo. Il capo dello Stato prova «pena, dolore, preoccupazione» per il paragone tra il modello presidenzialista sostenuto dal leader socialista e Hitler, ma non ha nulla da ridire sul «regolamento dei conti» che Craxi ha annunciato con il presidente della Corte costituzionale. E guarda caso Cossiga offre solidarietà al Psi dopo aver ringraziato il portavoce della segreteria dc.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Caro Craxi, ti esprimo la mia solidarietà come presidente della Repubblica e come cittadino...». Firmato Francesco Cossiga. Una firma apposta con la stessa mano appena tesa per ringraziare Enzo Carra per il suo articolo titolato: «Tiro al bersaglio su Cossiga per delegittimare la Dc». Questa volta, dunque, il capo dello stato distribuisce equanimemente atti di favore e di sostegno. E poco importa che per recuperare la propria centralità salti indifferentemente dal semplice portavoce della segreteria dc al leader socialista. Quel che conta è che, per la prima volta dopo tanto tempo, il Quirinale non sollecita formali ringraziamenti e solidarietà per il proprio inquilino, bensì ne dispensa ai due maggiori interlocutori della maggioranza di governo. Ma se coglie al volo le occasioni più disparate per ricucire gli strappi politici più vistosi, Cossiga non pare preoccuparsi di provocare nuove lacerazioni nel delicato equilibrio tra i poteri istituzionali.

Alla «solidarietà» che il capo dello Stato ha offerto al leader socialista fa da contrappunto un anatema nei confronti del presidente della Corte costituzionale. Scrive Cossiga a Craxi di provare «profonda pena», «tanto dolore» e «profonda preoccupazione» per le «farneticanti critiche» mosse al progetto «presidenzialista» del Psi. Soprattutto il presidente della Repubblica trova che sia «degenerante nella volgarità o nella irresponsabilità dell'accusa trasversale che tu, leader di un Partito socialista a cui la democrazia, la liberazione, la libertà, lo sviluppo tanto debbono, voglia fare... l'Hitler». Cossiga non usa mezzi termini: «L'ignoranza gareggia con la malafede e la malafede con la demagogia». Una condanna senza appello per Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, socialista anch'egli, che domenica scorsa aveva criticato il presidenzialismo evocando i pericoli dei «capi plebiscitati». Craxi aveva risposto di suo, l'altro giorno, avvertendo Gallo che «regolerà i conti» non appena – fra un mese circa – avrà lasciato lo scranno di presidente dell'Alta corte. Ma su questa intimazione il capo dello Stato, a quanto pare, non ha nulla da ridire.

L'*Avanti!* esulta: «È un richiamo importante ad un principio di fondo». Anzi, il giornale socialista dà a questa nuova iniziativa del capo dello Stato il significato «più generale» di «un richiamo alla misura e alla verità» che – sostiene – «si adatta perfettamente all'attuale campagna referendaria, che qualcuno cerca di avvelenare». E così il Psi si toglie anche dall'impiccio in cui si era trovato dopo che il capo dello Stato aveva definito un «dovere» l'andare a votare per quel referendum che Craxi, rimasto insoddisfatto della legittimazione presidenziale del «no rafforzato», definisce talmente «incostituzionale» da boicottare e basta. È tale lo zelo socialista che l'*Avanti!* utilizza la lettera di Cossiga anche come atto di condanna della distribuzione di «volantini nei quali Craxi e Forlani vengono raffigurati come clown definiti "Stanlio e Broglio"». A meno che l'accostamento non sia riproposto con una buona dose di perfidia, visto che il primo ad evocare lo spettro di Hitler a proposito del presidenzialismo è stato, all'inizio dell'anno, proprio il segretario della Dc, che pure passa per il più filo craxiano della Dc.

Insomma, Cossiga scavalca Forlani. Ma, paradossalmente, lo fa proprio mentre torna a immedesimarsi nella vicenda interna dc. C'è sicuramente una sproporzione tra la lettera a Craxi e l'invito a Enzo Carra al Quirinale. E tuttavia il fatto che il Quirinale abbia ufficializzato il «ringraziamento» al portavoce della segreteria dc, e uomo di fiducia di Forlani, suona come un avallo alla tesi dell'articolo scritto da Carra per *Terza fase* secondo cui la «campagna trasversale» contro il capo dello Stato (in cui vengono coinvolti anche esponenti socialisti come Rino Formica e Claudio Martelli, per la controversia sulla «legittimità» di Gladio) andrebbe a «finire con la delegittimazione della Dc, con la crisi istituzionale, possibilmente con una elezione quirinalesca svolta nella emergenza se non nel caos». Avallando questo intreccio con i meccanismi di autodifesa politica della Dc, per poi riproporsi come interlocutore privilegiato del Psi, Cossiga sembra ritagliarsi il ruolo di ago della bilancia della controversa partita in atto attorno alle riforme istituzionali.

Il Quirinale ha ieri segnalato anche un incontro del capo dello Stato con Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme, ma soprattutto sostenitore dell'idea di una assemblea costituente, da eleggere contestualmente ma in aggiunta ai due rami del Parlamento, che – si dice – Cossiga è tentato di appoggiare con l'annunciato messaggio alle Camere, prefigurando così una sorta di candidatura naturale alla presidenza di un tale solenne organismo. Certo è che Cossiga, impegnato nella stesura del messaggio, si trova nella delicata condizione di conciliare le «esternazioni» fin qui cadute come benzina sul fuoco delle polemiche politiche (tanto che Giulio Andreotti ha messo una ipoteca sulla stessa controfirma dell'atto) con l'ambizione di guidare il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. Dice Francesco D'Onofrio, amico del presidente ma tenuto a «condividere» le posizioni del governo di cui è sottosegretario: «Cossiga deve trovare uno spazio più largo: non può dire soltanto cose che tengono assieme la maggioranza, perchè le comunicazioni del governo le fa il presidente del Consiglio, ma non può nemmeno formulare una mozione di sfiducia del governo, perchè questo lo fa l'opposizione».

La tesi della «controfirma» come «puro atto formale» trova concordi anche costituzionalisti di scuola diversa, come Livio Paladin e Gianfranco Miglio. Ha, dunque, gioco facile il liberale Renato Altissimo a sostenere che sulla questione della «controfirma» si sta «alzando un polverone inutile». Piuttosto, il messaggio di Cossiga deve riuscire a passare attraverso la cruna politica: non può sconfessare se stesso sulla necessità di coinvolgere il popolo nelle scelte da compiere, ma questa sollecitazione procedurale non può piegarla fino al punto da riaccutizzare il contrasto tra il Psi e la Dc. Come farà? Salvatore Sechi, capo di gabinetto del presidente, non si scompone: «L'ha già detto. Ha detto, cioè, che occorre liberare la dialettica politica per dare una risposta al bisogno di una fase costituente per riformare il sistema. Lo ripeterà con un atto solenne, ricordando che proprio perchè il popolo è sovrano non può essere escluso: tutto qui». Fatto è che, per fine mese, si riunirà il congresso socialista, carico di aspettative dirompenti proprio sul terreno delle riforme. Per Sechi non è una buona ragione per rinviare il messaggio previsto subito dopo le elezioni siciliane, anche perchè non si dica «che il presidente ha ricevuto un'imbeccata...».

La lettera del presidente

Caro Craxi,
è con profonda pena, come cittadino, che vedo con tanto dolore l'imbarbarirsi del confronto politico; ed è con profonda preoccupazione come Capo dello Stato che temo lo smarrirsi di alcuni fondamentali principi costituzionali; ciò nel leggere delle *farneticanti critiche* ad un progetto, del tutto discutibile e legittimamente oppugnabile, tutto da verificare in un aperto e libero confronto, quale è il modello «presidenzialista» elaborato dal Partito di cui sei Segretario. Posso anche accettare, e come cittadino e come Capo dello Stato, che il futuro confronto tra modelli riformatori diversi, sul piano delle riforme istituzionali, sia aspro, duro, ma ragionato e motivato e non mai degenerante nella volgarità o nella irresponsabilità dell'accusa trasversale che tu, leader di un Partito Socialista a cui la democrazia, la liberazione, la libertà, lo sviluppo tanto debbono, voglia fare... *l'Hitler: l'ignoranza gareggia con la malafede e la malafede con la demagogia.*

Ti esprimo la mia solidarietà come Presidente della Repubblica e come cittadino di uno Stato che deve rimanere democratico e tollerante.

Con amicizia
Roma, 4 giugno 1991

Francesco Cossiga

Il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo

Il Psi esulta: «È il garante della ragione»

ROMA. Reazioni ufficiali non ce ne sono. Soprattutto a piazza del Gesù la consegna sembra essere quella del silenzio. Arriva in serata, l'ennesima «esternazione» di Cossiga. Sotto forma di lettera di «solidarietà» a Bettino Craxi, il presidente della Repubblica attacca a testa bassa, senza nominarlo, il presidente della Corte costituzionale. «Ignoranza», «malafede», «demagogia» sono i termini scelti da Cossiga per definire l'intervento bolognese di Gallo. Insomma, è esploso un nuovo conflitto ai vertici dello Stato. Che, nella Roma politica, s'intreccia alla disputa strisciante sul preannunciato messaggio presidenziale e sul grado di «coinvolgimento» che vi dovrà o potrà avere il governo.

Il vertice democristiano, che da mesi ormai vive con angoscia e crescente preoccupazione le ripetute «esternazioni» di Cossiga, rinuncia per ora ad ogni commento. Gli uomini in prima linea nello scontro col Quirinale tacciono o non si fanno trovare. Del resto, la giornata vede l'impegnativo intervento di un dc autorevole, il vicepresidente del Csm Galloni, che nella sostanza condivide il pensiero di Gallo. E proprio Gallo è al centro dell'attacco di Cossiga. «Il presidente – dicono a piazza del Gesù – è libero di scrivere a chi vuole. E se vuole esprimere solidarietà a Craxi, che problema c'è?». Il problema nasce quando la «solidarietà» passa per un attacco al presidente della Consulta. Ma su questo punto i dc si fanno improvvisamente riservati, tentano di circoscrivere l'incendio, minimizzano e dirottano altrove i discorsi.

La presa di posizione di Cossiga, commentano a piazza del Gesù, in fondo era prevedibile. E nella complessa partita in corso fra il «partito del presidente» e il «partito del cancelliere», persino comprensibile. La durezza dei toni, che forse poco s'addice ad un Capo di Stato, finisce col non stupire più. Quasi fosse ormai questo il linguaggio con cui i vertici politici e istituzionali si scambiano i propri punti di vista.

Il riserbo democristiano non è isolato. I repubblicani, che avevano elogiato la franchezza di Gallo, condividendone implicitamente le posizioni, ora preferiscono tacere. E così fa il Pds. Botteghe Oscure è deserta, i dirigenti sono in giro per la campagna referendaria e per le elezioni siciliane. L'ultima sortita di Cossiga passa sotto silenzio. E quell'accusa di «ignoranza che gareggia con la malafede e malafede che gareggia con la demagogia»? «Appunto – risponde ironico un dirigente del Pds – in Italia le cose stanno proprio così...».

Soltanto a via del Corso si esulta. Per il vicesegretario Giulio Di Donato la lettera di Cossiga «parla da sola». Inaspettata quanto gradita, per Di Donato si tratta di «un propellente al processo di riforme istituzionali. Tutto il resto, compreso l'inutile referendum di domenica, è una divagazione». In una nota, l'*Avanti!* si spinge anche più in là: «Il Capo dello Stato – scrive il giornale del Psi –, garante della Costituzione, ha voluto con le sue parole essere anche garante della ragione, del senso della misura e del rispetto per le opinioni dell'avversario politico».

□ F.R.

«Non ho paragonato nessuno a Hitler ma non tacerò sui rischi del presidenzialismo»

«Forse Cossiga si sente già un presidente "presidenzialista", si è voluto creare un caso»...Ettore Gallo reagisce con ironia al durissimo attacco del Quirinale. Il presidente della Consulta smentisce di aver paragonato Craxi a Hitler e invita il leader del Psi a leggere il testo del suo discorso a Bologna. «Non tacerò sui rischi del presidenzialismo, in questo paese c'è il diritto al dissenso».

FABIO INWINKL

ROMA. La notizia della lettera inviata da Francesco Cossiga a Craxi arriva a Ettore Gallo mentre è in camera di consiglio, nel palazzo della Consulta che si affaccia di fronte al Quirinale. I toni usati dal capo dello Stato contro il sucdiscorso di Bologna sono durissimi («farneticanti critiche», «volgarità», «irresponsabilità», «malafede»). Il prof. Gallo prepara subito una breve nota, che Mario Bimonte, titolare dell'ufficio stampa sin dai tempi di Enrico De Nicola, distribuisce alle agenzie. Il presidente dell'Alta Corte afferma «di non aver mai sentito da nessuno paragonare ad Hitler l'on. Craxi, nè riesce a rendersi conto di come possa essere stato in tal senso equivocato un esempio storico da lui portato nel discorso tenuto durante il congresso dell'Anpi a Bologna». «Il presidente della Corte – continua il comunicato - ha inteso soltanto, ribadendo un concetto più volte espresso, alludere ai pericoli cui può esporre il potere di un capo plebiscitato che non trovi adeguato controllo in altre istituzioni della democrazia».

Ma come reagisce, Ettore Gallo, alla pesante sortita del Quirinale nei suoi confronti? «Non ci capisco nulla – ci dice – qui non si finisce più. Come è potuta nascere questa polemica? C'è il testo del mio discorso». Ma allora, perchè Cossiga si accanisce? «Bisognerebbe chiederlo a lui. Certo, se si sente già un presidente "presidenzialista", allora è un altro discorso. Probabilmente, si è voluto creare un caso». Ma lei, presidente, ha ragioni di contrasto con Craxi? Gallo risponde categorico: «Sono stato iscritto nel Psi finchè sono diventato giudice costituzionale, nove anni fa. La Corte è al di sopra delle parti: i partiti per me giudice devono essere tutti uguali». Ma il segretario socialista l'ha addirittura minacciata, ha detto che regolerà i conti... «Mi ha sorpreso che si sia adontato a questo modo. Non credo che sia per il mio dissenso sul presidenzialismo: non sarebbe un democratico. Qualcuno gli ha detto che lo avevo paragonato a Hitler? In questo caso, prima di fare quella dichiarazione, doveva esaminare il testo del mio discorso».

Nella tempesta che si è sollevata tra le due sedi chiamate a «garantire» gli equilibri della repubblica, il presidente della Consulta appare sereno. «Non intendo – aggiunge – interloquire su quel che fa il capo dello Stato. Spero che col tempo si ricredano tutti. O non è più possibile, in questo paese, un dissenso di opinioni? Le mie le ho volute esprimere in mezzo ai partigiani, e le sosterrò ancora. È difficile sradicarmele di dosso». Anche quando, tra poco più di un mese, lascerà la Corte...«A quel punto – conclude, non senza ironia – non conterò più nulla, fortunatamente, come ha detto Craxi».

Finale arroventato, dunque, per il mandato di questo penalista 77enne, assuefatto peraltro alle battaglie. Napoletano, ma vissuto a lungo nel Veneto, magistrato e poi avvocato, Gallo insiste a richiamarsi alla sua esperienza cruciale di partigiano. Tra i fondatori del Cln di Vicenza, in rappresentanza del partito d'azione, capo di stato maggiore di una divisione partigiana operante sulle Prealpi Venete, l'attuale presidente dell'Alta Corte venne catturato nel '44 dalle Ss, consegnato alla famigerata banda Carità, condannato a morte. Nel dopoguerra entra nel Psi e fa parte degli organismi dirigenti dell'Anpi. Insegna diritto penale negli atenei di Padova, Ferrara, Firenze, Roma. Dal '76 all'81 fa parte del Consiglio superiore della magistratura: sono gli anni del terrorismo, dell'assassinio di Vittorio Bachelet. Nell'82, dopo mesi di defatiganti votazioni negative del Parlamento sul nome di Federico Mancini, il Psi lo designa per la Corte costituzionale. Gallo viene eletto al primo scrutinio, con una maggioranza larghissima: 740 voti. Nell'ottobre scorso è stato eletto vicepresidente della Consulta. Il 30 gennaio succede nel più alto seggio a Giovanni Conso. Una presidenza breve, la sua, che si concluderà il prossimo 15 luglio.

«Ho parlato da partigiano», aveva detto subito dopo le prime reazioni polemiche al suo discorso di domenica. Un discorso senza diplomazie e mezzi termini, una difesa appassionata della Costituzione in tanta parte inattuata. «I mali che affliggono l'Italia – aveva sostenuto – non dipendono dalla Costituzione, ma dagli intrighi di potere, dai tentativi golpisti, dallo stragismo impunito, dalle associazioni criminali coperte da oscure complicità». E aveva aggiunto: «Per porre rimedio a questa drammatica realtà non si debbono cambiare Costituzione e Repubblica. Sono gli uomini che vanno cambiati, e il modo di fare politica». Poi, il passaggio cruciale. «Vogliamo la Repubblica di tutti, non del presidente. Non vogliamo una seconda Repubblica». E il richiamo, non nuovo, al tragico epilogo della Repubblica di Weimar: un «capo plebiscitato dal popolo, munito di amplissimi poteri» c'è già stato, è Hitler. Critiche e ammonimenti inaccettabili sul Colle e, meno che mai, in via del Corso.

Tortorella

«Aggressione al presidente della Corte»

«La difesa della Costituzione – ha detto Aldo Tortorella del Pds – non è un diritto ma un dovere del presidente della Corte costituzionale. Perciò è grave l'aggressione di cui è fatto oggetto Ettore Gallo per avere detto la verità elementare secondo la quale non è colpa della Costituzione se la criminalità mafiosa impera, se il deficit statale è pauroso, se il fisco non funziona, se la corruzione nella vita pubblica è dilagante. Il presidente della corte sarebbe stato censurabile se non avesse difeso le norme costituzionali, come ha fatto, e, tra di esse, la norma fondamentale che riguarda il metodo per mutare questa o quella parte della Costituzione». «Questa aggressione è testimonianza di una mentalità e di una linea preoccupante. Contro questa mentalità – prosegue Tortorella – bisogna lottare non in nome di una visione statica del sistema politico...Non c'è bisogno di toccare la costituzione..».

«Che delusione quel sardo al Quirinale...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Caro Francesco, la tua elezione è un fatto storico per la Sardegna e per le sue virtù di coraggio, fierezza e lealtà di cui sei l'espressione». La data è il giugno '85, sotto il telegramma c'è la firma di uno dei più entusiasti «grandi elettori» di Cossiga, l'allora presidente della Regione sarda, Mario Melis. Altri tempi, davvero. Adesso Melis – consigliere regionale e parlamentare europeo sardista – non nasconde perplessità e delusione.

Da sardista – spiega l'ex presidente della Regione – mi fa piacere che Cossiga rivendichi le sue radici di dignità e di lealtà, ma in quanto a impegno politico a favore della Sardegna non c'è stato davvero niente». E racconta: «Qualche settimana fa ho inviato al Capo dello Stato un appello per sollecitare, nel rispetto del suo ruolo e nei modi dovuti, un intervento nei confronti del governo di fronte alla drammatica crisi dell'apparato industriale. Non è seguita alcuna risposta. Per la Sardegna, per i suoi problemi reali ed urgenti voglio dire, non c'è spazio neppure nelle sue frequenti "esternazioni"».

Ci si aspettava di più dal presidente «sardo»? Non è solo questo. Anche perchè, nel bene e nel male, in Sardegna non è mai esistito un «complesso Cossiga». Basta sfogliare le prime pagine del maggior quotidiano isolano, «l'Unione sarda», per rendersene conto: negli ultimi mesi il presidente è stato più volte preso di mira con polemici editoriali per le sue sortite su Gladio, P2, la massoneria, i magistrati. «Il fatto è che la seconda fase della sua presidenza – spiega Guido Melis, docente di diritto all'Università di Sassari ed editorialista di punta del quotidiano – ha fatto emergere un Cossiga inatteso e assai discutibile. Almeno su tre aspetti di fondo: il pesante attacco alla magistratura, l'abuso del cosidetto potere di esternazione, il mancato rispetto del ruolo di garante della Costituzione, al di sopra delle parti».

Un giudizio sul quale concorda pienamente lo scrittore Salvatore Mannuzzu, ex magistrato e senatore della Sinistra Indipendente. «Un conto è sollecitare il rinnovamento e le riforme istituzionali – spiega Mannuzzu –, un conto delegittimare la Costituzione vigente, farla a pezzi nella fiducia della gente, senza neppure averne in mano una nuova». Mannuzzu parla con un forte imbarazzo di Cossiga: per molti anni sono stati amici a Sassari, da matricola all'Università ha preparato anche una «tesina» con il presidente, allora laureando in Giurisprudenza. E anche quando le frequentazioni si sono interrotte, i rapporti sono rimasti cordiali: qualche biglietto di saluto e di auguri dal Quirinale, l'ultimo in occasione della vittoria del premio Strega. Ma il giudizio politico resta durissimo: «L'interpretazione che Cossiga sta dando del suo ruolo – dice infatti Mannuzzu – è rischiosa per la democrazia. Il presidente della Repubblica non deve militare in uno schieramento contro altri, altrimenti cessa di essere l'arbitro e il custode della Costituzione, come appunto sta avvenendo».

E la «sardità» di Cossiga? Il segretario del Psdaz, Efisio Pilleri, valuta positivamente il richiamo del presidente alle sue radici, ma «prende atto» che è «una tendenza piuttosto recente». Per il professor Guido Melis, invece, è una questione del tutto secondaria, e comunque opinabile: «Almeno da un punto di vista politico – spiega – le radici di Cossiga sono più romane che sarde. Non mi risulta, infatti, che abbia fatto una grande esperienza politica in Sardegna, per esempio non è mai stato consigliere regionale, mentre è approdato presto al governo da sottosegretario e già da giovane ha conosciuto quel potere di cui adesso fa le bucce».

E anche il senatore del Pds Francesco Macis ha da obiettare: «Al continuo richiamo dell'essere sardo non ha mai fatto riscontro, in tutto l'arco dell'attività politica, un interesse uguale per le questioni sarde. Neppure quando è stato uomo di governo, Cossiga ha mai legato il suo nome ad un atto significativo per la Sardegna. Il suo legame – continua Macis – mi sembra insomma su un piano più che altro culturale. Ma sempre con un certo distacco...».

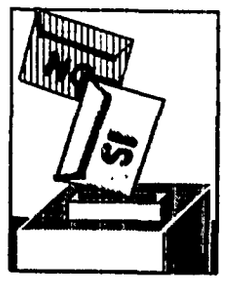
Una risposta è invece impossibile trovarla tra i vecchi compagni di partito, sardi e in particolare sassaresi, del presidente. «Ci siamo imposti la regola del silenzio», dice il deputato Pietro Soddu, parlando a nome di quel combattivo gruppo di dc sassaresi (i cosidetti «giovani turchi») che, proprio sotto la guida di Cossiga, hanno iniziato la loro battaglia politica nel partito. Ma anche nel resto del partito in Sardegna regnano l'imbarazzo e il silenzio. Del resto, se Cossiga mette spesso a disagio piazza del Gesù, figurarsi la Dc sarda, che è ad un tempo la più «cossighiana» e la più «demitiana» (con percentuali superiori al 60 per cento) d'Italia... Roba che metterebbe in crisi persino un Forlani.

Sabato 8 giugno con l'Unità "Storia dell'Oggi"

Ogni sabato.

3° fascicolo «Iraq»

Scontro riforme



Il vicepresidente del Csm si schiera a favore del referendum
«Mi hanno convinto i giudici del Sud che combattono i poteri criminali»
«La carta fondamentale prevede gli strumenti per essere modificata»
I presidenzialisti? «Vogliono fare la rivoluzione ma non hanno idee»

Galloni: «Il mio sì contro la mafia»

Un duro attacco a Craxi: «Vuoi calpestare la Costituzione»

Giovanni Galloni, il vicepresidente del Csm, «sfiduciato» da Cossiga, domenica non solo andrà alle urne, ma voterà per ridurre le preferenze. Una vera e propria dichiarazione di voto, la sua, che gli è stata «suggerita – così ha detto – dai magistrati impegnati nella lotta alla criminalità nelle regioni meridionali». Ma Galloni ne ha per tutti: boccia, come antipopolare, anche la proposta presidenzialista di Craxi.

STEFANO BOCCONETTI

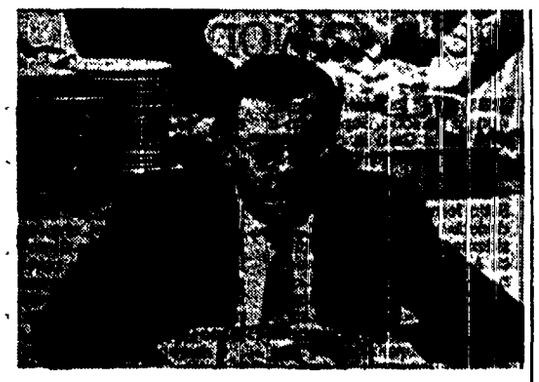
ROMA. Un «sì» motivatissimo. Autorevole e «convinto». Un «sì» accompagnato ad un rifiuto. Anche questo di strettissima attualità politica: il rifiuto alla repubblica presidenziale. Giovanni Galloni, vice-presidente del Consiglio superiore della magistratura (sulla sua qualifica ci potrebbe scrivere a lungo: fino a poco tempo fa faceva le «funzioni» di presidente del Csm ma Cossiga gli ha ritirato la fiducia) ha rotto il silenzio che si era imposto dopo le polemiche col Quirinale. L'occasione gli è stata offerta da un convegno a Firenze.

Giovanni Galloni ha parlato un po' di tutto. Cominciando dal voto di domenica prossima. L'ex esponente della sinistra dc e una delle più alte cariche istituzionali il 9 giugno andrà alle urne. E ci andrà per votare «sì». Ma sicuramente l'aspetto più importante di questa dichiarazione di voto è la motivazione addotta. Il vice-presidente del Csm l'ha così sintetizzata (alla folla di cronisti che lo attorniava): «Domenica andrò a votare e traccerò la croce sul "sì". Lo faccio perchè sono convinto che così si dà una mano alla battaglia per moralizzare la vita pubblica». Di più: «Lo faccio perchè così si dà una mano a combattere la delinquenza organizzata». E a questo punto Galloni ha rivelato: «Voterò "sì" anche su sollecitazione di tanti procuratori della Repubblica della Calabria, della Sicilia, della Campania. Questi magistrati impegnati nel Sud mi sono venuti a dire che occorre modificare le leggi elettorali perchè finchè ci saranno le attuali norme i gruppi della delinquenza organizzata, controllando il cinque o addirittura il dieci per cento dei voti, riescono ad imporre la loro volontà».

Galloni, comunque, ha tenuto a precisare che il suo non sarà un voto – come dire? – antigovernativo. Infatti, ha aggiunto: «Certamente sono lodevoli i provvedimenti che si vogliono prendere nei confronti delle amministrazioni colpite dalla mafia». Ma non possono bastare: «Si tratterà di un'opera inutile, se poi dopo sei, otto mesi si torna a votare e saranno neletti, se non si cambia il sistema elettorale, gli stessi gruppi, le stesse persone». In definitiva: «...se noi non riusciamo a troncare i rapporti delle forze politiche con gli affari, per forza di cose si creerà il punto di raccordo». Un punto di raccordo che può essere creato anche «da un sistema elettorale che, consentendo tante preferenze, permette a quel dieci per cento di controllare tante amministrazioni locali e anche tante designazioni a livello parlamentare». E allora? Allora, si può iniziare con un «sì».

Galloni si schiera, dunque. Ma fa di più: come l'altro giorno Gallo, il presidente della Corte Costituzionale, così anche il vice presidente del Csm risponde agli attacchi arrivati in questi giorni dal «partito presidenzialista». I toni non sono quelli degli accusatori, ma Galloni, anche se usa il suo solito stile pacato e garbato, ribatte punto su punto. Il passaggio chiave per capire il suo pensiero è quando parla delle proposte di riforme istituzionali. Galloni sostiene che le possibilità di modificare la Costituzione esistono già e sono «dentro» il dettato costituzionale. E aggiunge: «Pensare di modificare la Costituzione al di fuori dei suoi strumenti è un atto rivoluzionario. Per una rivoluzione del genere non ci sono, però, oggi i presupposti, perchè le rivoluzioni vanno fatte con grandi ideali, con grandi masse di popolo e con grandi possibilità di denaro. Tutte cose che oggi non ci sono». La seconda repubblica d'impronta presidenzialista, insomma, è bocciata. Senza possibilità di appello. Le ultime battute di Galloni sono (forse) dirette a Cossiga. Riguardano l'autonomia dei giudici: «Da qualche parte si tenta di diminuire l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati...Credo che tutti siamo concordi nel difendere la nostre prerogative che ci affida la Costituzione».

Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm


Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria

Pininfarina: voterò Più folto il fronte dei sostenitori

ROMA. «Andare a votare è un dovere, poi nel segreto nell'urna, uno può anche astenersi o votare contro, ma l'astensionismo non è mai una buona cosa». Anche Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, si schiera contro l'astensionismo al referendum di domenica sulle preferenze e allunga una lista che ormai comprende di tutto: partiti, esponenti politici, intellettuali, industriali, artisti, movimenti giovanili e cattolici. Un fronte composito antiastensionistico che, sulla carta, ha soltanto Craxi e Bossi come avversari dichiarati. Se tutte queste prese di posizioni si tradurranno in una mobilitazione dell'elettorato è difficile stabilirlo, ma è chiaro, e i sondaggi lo confermano, che l'attenzione sta crescendo.

Pininfarina non rivela quale sarà il suo voto ma non ha criticato in alcun modo il documento dei giovani industriali bolognesi che si sono schierati per il sì. Ieri si sono schierati anche il sindaco liberale di Torino Valerio Zanone e il vicesegretario del partito Antonio Patuelli. «La propaganda per il non voto – dice – è un espediente politico giuridico di chi così ammette in anticipo di essere minoritario nel merito della scelta e perciò tenta di far fallire il referendum». Anche i repubblicani, con un editoriale sulla «Voce» confermano il loro orientamento affermando che la vittoria del sì sarebbe «un segnale positivo che indicherebbe una forte volontà di cambiamento da parte degli elettori ed imporrebbe ai partiti di farsene carico». La «Voce» critica anche i socialisti che continuano a bollare come anticostituzionale il referendum, benchè la l'Alta Corte abbia dato un giudizio opposto e definiscono «poco consolante che forze politiche di antiche tradizioni democratiche si siano confinate nella propaganda astensionista quando magari proprio esse sono state in passato in prima fila nel promuovere e sostenere consultazioni referendarie tra le più discutibili».

Per il Pds, che è schierato apertamente per il sì, intervengono anche Livia Turco e Gavino Angius. Per la Turco la vittoria del sì andrebbe anche a vantaggio delle donne, contrariamente a quanto affermano i socialisti. «Ridurre ad una le preferenze – afferma – abbasserà i costi della politica e riducendo di molto i voti necessari per essere eletti, favorirà la candidata o il candidato che avrà saputo tenere meglio i rapporti con l'elettorato». Anche Gavino Angius contesta gli argomenti degli astensionisti: «Ma perchè – dice – Craxi che vuole dare la parola al popolo sulle riforme istituzionali e sul presidenzialismo vuole togliere ai cittadini il diritto di pronunciarsi sulle preferenze?»

I socialisti annusano l'isolamento in cui è caduto il loro appello all'astensionismo e affermano con Amato che «su di un voto di per sè inutile è stata organizzata una campagna intessuta di vere e proprie falsità e mistificazioni». «La cosa migliore – afferma ancora Amato usando un'espressione di Cossiga (che tuttavia andrà a votare, ndr) – è non partecipare esprimendo in tal modo un no rafforzato secondo la definizione del capo dello Stato». E Martelli da Catania aggiunge che il referendum è «un aborto e un mostriciattolo».

Il voto non divide solo il mondo politico ma anche i calciatori della nazionale. Dei diciotto attualmente impegnati ad Oslo per la partita con la Norvegia, cinque hanno dato per certa la loro partecipazione al voto, quattro si sono dichiarati incerti, due impossibilitati a raggiungere il luogo di residenza, mentre tre hanno ammesso che diserteranno le urne. Il tecnico della nazionale, Azeglio Vicini, ha detto chiaramente che andrà a votare. I sicuri del voto sono Zenga, Baresi, Bergomi, Ferri e Schillaci. Astensionisti convinti Ciro Ferrara, De Napoli, Lentini Tra gli incerti Crippa, Berti, Maldini ed Eranio. Degli azzurri, comunque, ben pochi hanno dimostrato di conoscere il quesito referendario.

Forlani boccia il referendum: «È un errore» Ma quasi tutta la Dc non è d'accordo

Per Forlani il referendum del 9 giugno è un «errore che sciupa energie su un falso problema», ma la maggior parte della Dc non la pensa così. Andranno a votare moltissimi dirigenti (e molti sono per il sì), da Fanfani a Bodrato a Scotti. Sondaggio del Viminale: «Voterà il 63% degli italiani». Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione a piazza del Gesù: «Alle urne bisogna andarci comunque».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Scudocrociato e referendum. Nella Democrazia cristiana si va in ordine sparso. Da una parte c'è Forlani che, con flemma scudocrociata, continua a fare spallucce; dall'altra quasi tutto il partito. Dice il segretario dc: «Il referendum di domenica è probabilmente un errore, perchè sciupa energie su un falso problema. Non vedo perchè avremmo dovuto scaldarci su una questione del genere». Figurarsi se l'inquilino di piazza del Gesù si scalda, lui reduce dalle sfuriate di Cossiga. Anzi, aggiunge: «La vittoria del sì o del no, secondo me, non cambierà niente». Si concede, però, una piccola malignità nei confronti degli amici di partito che appoggiano l'iniziativa: «Il colmo sarebbe se, riducendo le preferenze alla prossime elezioni, faticassero ad essere eletti, perchè la macchina del partito sarà impegnata in modo più ferreo che prima». Malignità da «Coniglio Mannaro», che subito dopo mostra i denti: «Dicono che io abbia paura delle riforme istituzionali. Ma in questo campo il sentimento della paura non mi sfiora neppure». Il segretario democristiano, ieri se n'è andato a parlare ad un convegno sulla famiglia organizzato dal suo partito. Scelta saggia, dal momento che proprio sul tema del referendum, grande è il disordine nella famiglia scudocrociata. Perchè, se Forlani dice una cosa, la maggior parte del suo partito dice l'esatto opposto, facendo salire allo zenit l'irritazione del Psi, impegnato come un sol craxiano nel boicottaggio della consultazione.

Andrà alle urne, domenica mattina, Amintore Fanfani. E sembra orientato verso il sì, l'ultimo «cavallo di razza» della Dc. «Le commissioni parlamentari per la verifica dei risultati elettorali – ricorda – più volte hanno riscontrato vari inconvenienti concernenti le regole in vigore per l'espressione dei voti preferenziali». Ma come voterà? «Vado alle urne – si limita a dire – per esprimere un voto che possa rafforzare la personale partecipazione diretta di ogni cittadino alla scelta dei propri rappresentanti in Parlamento». Voterà invece no, ma voterà, il ministro dell'Industria, Guido Bodrato, che sull'*Avvenire* contesta duramente la campagna per l'astensione partita da via del Corso. «C'è un evidente contraddizione tra l'ostilità verso questo referendum – scrive Bodrato – ed il fatto che il modello plebiscitario è sullo sfondo della Repubblica presidenziale». Alle urne anche Francesco D'Onofrio, amico di Cossiga e sottosegretario alle Riforme. «È un dovere civico – commenta –: se poi voterò sì, no o scheda bianca, questa è una mia scelta personale». Un altro esponente del governo che domenica mattina seguirà la stessa strada è Vincenzo Scotti, ministro degli Interni: «Andrò a votare».

Così, comincia a delinearsi chiaro che la grande maggioranza degli esponenti democristiani non aderirà agli appelli del «partito degli ignavi», come le Acli hanno bollato i fautori della diserzione dal voto. Dopo Martinazzoli e l'Anselmi, Prandini e Formigoni nei giorni scorsi, ieri se ne sono aggiunti molti altri. Tanto da far ironizzare Adolfo Sarti, vicepresidente della Camera, un altro dc di casa al Quirinale. «Non capisco come una persona intelligente qual è Craxi si sia potuto fare incastrare su questa sciocchezza dell'astensionismo», commenta, prespettando «una clamorosa sconfitta» al leader del garofano. Una sconfitta che lo scudocrociato sembra già pregustare. E alla quale molti dei suoi volentieri collabora. Votare sì, scrive sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* Giorgio De Giuseppe, vicepresidente del Senato. «Rifiutarsi di boicottare le urne», anche per «sconfiggere le serpeggianti tentazioni autoritarie», afferma Paolo Carbras, vicepresidente dell'Antimafia. «L'invito all'astensione – accusa lo storico Pietro Scoppola – è in realtà un invito a violare la Costituzione, che definisce il voto come dovere civico dei cittadini». Dal fronte democristiano, poche voci critiche si levano verso la consultazione di domenica. Ieri, si sono registrate quelle di Giuseppe Gargani («Far credere che con una sola preferenza si eviteranno i brogli è una burla») e di Enzo Binetti.

La grande paura è quella del *quorum*. Una paura ora un po' meno grande. Secondo un sondaggio fatto da ambienti vicini al comitato promotore, il 47% degli italiani ha già deciso di andare a votare. Ben più confortante un sondaggio del Viminale, secondo il quale andrà alle urne il 63% degli elettori. «Sì, credo che si supererà il 50% più uno – dice il responsabile dell'organizzazione della Dc, Luigi Baruffi –. Non ho alcun sondaggio per le mani, ma è una mia convinzione. Una convinzione consolidatasi in questi ultimi giorni: il partito del voto supererà il partito dell'astensione». E Baruffi confida anche il pensiero dominante a piazza del Gesù: «Sì o no, a questo punto, poco importa. A votare bisogna andarci comunque».

Bianchi: «Chi si batte per l'astensione vuole dare un colpo alla democrazia»

Una democrazia della partecipazione contro una democrazia dell'indifferenza. Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, testimonia il grande impegno del mondo cattolico per il successo del referendum di domenica. «Una battaglia politica – rileva – si è ricollegata ad una questione etica. L'astensionismo è un colpo alla democrazia, e son perplesso a vedere che trovi consensi anche ai vertici della Dc».

ROMA. Le Acli, in prima fila sin dalla raccolta delle firme sui referendum elettorali. Decise, subito, a dar battaglia anche sull'unico quesito «salvato» dalla sentenza della Corte costituzionale: la riduzione delle preferenze alla Camera. Oggi, a Roma, l'associazione presenterà le sue proposte per le riforme istituzionali. A pochi giorni dal voto, abbiamo sentito il presidente Giovanni Bianchi.

Cosa emerge da questa breve e «anomala» campagna elettorale?

Tra la gente, ma anche sulla stampa, si son fatte strada due concezioni. Da una parte, quella di una democrazia della partecipazione; dall'altra, una democrazia dell'indifferenza. Diciamo intanto che un quesito «limitato» si è trasformato in una linea di tendenza politicamente forte. Era già successo nel referendum sul nucleare. Ebbene, la gente esprime la volontà di contare. Con buona pace delle obiezioni degli astensionisti. Quella turistica, che invita ad andare domenica al mare o in montagna (ma qui trovo una discriminazione per gli operatori lacustri...). Quella finanziaria, che lamenta i costi di una consultazione già fissata, confortata da una decisione della Corte costituzionale: qualcuno, evidentemente, è stato colto da una sindrome improvvisa da risparmio.

Si nota un crescente coinvolgimento del mondo cattolico in questo confronto.

Si è avvertito che una battaglia politica è ricollegabile, questa volta, ad una questione etica. C'è una spinta alla partecipazione, una sensibilità diffusa per la democrazia come valore, che trova riferimenti autorevoli, dai documenti del Concilio Vaticano II alla recente enciclica sociale del Papa. Ritrovo in questo impegno un deposito di cattolicesimo sturziano: la democrazia non è un guadagno acquisito una volta per tutte, ma richiede un agone continuo.

Tutt'altro, insomma, dall'appello a disertare le urne. Ma non c'è una manovra per l'astensionismo anche ai vertici della Democrazia cristiana?

Dico subito che io preferirei un successo del «no» al mancato raggiungimento del quorum. Il voto contrario è una posizione che rispetto, pur essendo un fervido sostenitore del «sì». L'invalidazione della consultazione è un colpo alla democrazia. Gli atteggiamenti nella Dc? Intanto ritrovo molti pronunciamenti per il «sì». Indubbiamente, il quadro è diverso se si sale ai vertici. E questo mi lascia quanto meno perplesso. Sotto la decisione di lasciare agli elettori libertà di voto si intuisce talvolta un invito a non andare ai seggi. Ma non dimentichiamo certe prese di posizione importanti, come quella di Martinazzoli.

Il presidente Cossiga, in una recente intervista, ha sostenuto che per essere cristiani basta il battesimo e, quindi, per un cristiano non può essere obbligatorio far politica nella Dc, che rischia sempre più di diventare un partito di pura gestione del potere e dell'esistente. Cosa ne pensa?

Anzitutto, dobbiamo parlare di un partito ad ispirazione cristiana, non di un partito cristiano. In ogni caso, è da tempo che la Dc deve raccogliere il consenso in nome dei programmi che presenta e della politica che fa. E ottiene anche voti di non credenti. Se ciò avviene, e se continua ad avere la forza che ha, questo va addebitato anche alle carenze della concorrenza, alle autoreti degli altri...

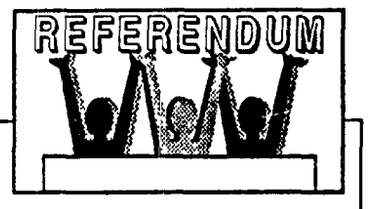
Facciamo il punto sull'impegno delle Acli in questo referendum.

Noi non volevamo giocare col meccano delle istituzioni. Ma al nostro 17esimo congresso, a Milano, dicemmo che le istituzioni contano nel sociale prima ancora che in campo politico. In un paese in cui si usa fare il «mea culpa» sul petto degli altri, abbiamo pensato di dover fare appieno la nostra parte, per imporre agli altri di fare la loro. Ma, sia ben chiaro, noi, sin dalla raccolta delle firme, non ci siamo mossi in odio ai partiti, o al Parlamento. Abbiamo voluto, vogliamo incalzarli. La battaglia contro la partitocrazia si richiama a Sturzo, che usò questo termine molto prima di Pannella.

Il vostro bilancio di attività, a pochi giorni dal voto, è positivo?

Abbiamo lavorato dal basso, senza nessuna negligenza, col senso del limite e dell'ambito che ci è proprio. Abbiamo trovato consenso e passione crescenti. C'è un mondo cattolico che si colloca a sinistra, una densità popolare che si contrappone ai giochi di vertice. La trasversalità che abbiamo verificato non è una scelta: si stanno modificando gli schieramenti in tutte le aree politiche. In tanti hanno capito che attraverso un piccolo collo di bottiglia (l'originano impianto referendario era ben altro) passa un discorso importante. Il primo passo verso le riforme. □ *F.In.*

FLASH



Sit-in dei promotori a via Teulada. Il comitato promotore del referendum ha indetto per oggi pomeriggio alle 18 un sit-in presso il centro di produzione tv di via Teulada, a Roma, per «protestare contro il silenzio che sui temi del referendum stanno marcando in particolare alcune testate del servizio pubblico radiotelevisivo». Il comitato chiederà di essere ricevuto dai direttori di Tg1, Tg2 e Tg3 per esporre la propria «vibrata indignazione per la carenza, e nel caso del Tg2 quasi l'assenza, di una corretta informazione».

Proposte di legge sui referendum non ammessi. Un gruppo di parlamentari ha deciso di depositare in Parlamento le proposte di legge corrispondenti ai quesiti referendari non ammessi dalla Corte costituzionale. Fra gli altri, hanno aderito all'iniziativa Biondi, Negri, Zevi, Calderisi, Zamberletti, Dutto e Ada Becchi Collidà.

Vita (Pds) attacca il Tg2. Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione e mass media del Pds, critica il Tg2. «Il telegiornale della seconda rete – ha detto ieri – ha raggiunto nell'edizione delle 19,45 di martedì un apice di faziosità davvero incredibile, dando uno spazio spropositato alla posizione di un singolo partito, il Psi, sul referendum. Si è avuta per un buon numero di minuti l'esatta percezione di come potrebbe diventare l'informazione di regime secondo una certa concezione delle riforme istituzionali, verso la quale, peraltro, la testata in questione manifesta molto interesse». «Intimidazioni», ha ribattuto il direttore La Volpe.

Pannella voterà no. Marco Pannella domenica andrà a votare, e voterà no. «Sono per un no deciso e convinto – comunica – che è anche un no alla sgangheratezza della campagna astensionistica, sicuramente peggiore e più costosa del moralismo un po' pasticcione dei proponenti del sì».

Per il sì Manlio Cancogni. Lo scrittore Manlio Cancogni ha dichiarato: «Domenica prossima andrò a votare e a votare sì. Votare sì significa dichiarare pubblicamente che questo sistema elettorale non ci piace. Occorre ben altro, è vero, per modificarlo; ma intanto una vittoria del sì sarebbe la prova che la volontà di cambiamento è reale. Gli italiani che andranno a votare e voteranno sì esprimeranno, con questo atto, la volontà di cambiare il sistema riducendo la pressione affaristica nella vita politica, la prepotenza delle segreterie di partito, l'immobilismo».

L'Anpi: andare alle urne è un diritto-dovere. «La Costituzione italiana nata dalla lotta dell'antifascismo e della Resistenza afferma solennemente che sono elettori tutti i cittadini che hanno raggiunto la maggiore età e che la loro partecipazione al voto è un dovere civico». Lo dice l'Associazione nazionale dei partitiani d'Italia in un ordine del giorno approvato all'unanimità dal congresso nazionale, che si chiude oggi a Bologna. L'Anpi invita gli elettori «ad esercitare tale diritto-dovere che sta alla base del regime democratico».

Il Pli chiede maggiore vigilanza. I due vicesegretari liberali, Antonio Patuelli e Roberto Savasta, hanno sollecitato il governo ad aumentare la vigilanza delle forze dell'ordine soprattutto nelle zone in cui è più diffusa la malavita organizzata. «In particolare – hanno sottolineato – per prevenire pressioni e intimidazioni sui cittadini».

Gli autonomi aggrediscono i giovani di sinistra. L'altra sera un gruppetto di autonomi ha aggredito, con il lancio di sassi, monete e uova, una manifestazione a favore del sì indetta all'università di Bologna dalla Sinistra giovanile. Un consigliere comunale dell'organizzazione, Fabio Abbagnato, è stato colpito da un oggetto che gli ha rotto gli occhiali. «Evidentemente le forze che non vogliono il referendum possono contare su ogni alleanza – ha commentato Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale di Sinistra giovanile –, anche su quella di poche decine di autonomi. Continueremo a lavorare nei prossimi giorni dentro la zona universitaria senza raccogliere le provocazioni di nessuno».

Nasce un «cartello» fra i giovani di Pds, Dc, Pri e Pli

ROMA. Ora c'è anche un «cartello giovanile per il sì». Non ne fanno parte, naturalmente, i giovani socialisti. Ma ci sono tutti gli altri: Sinistra giovanile, movimento dc, federazione giovanile del Pri, Gioventù liberale, Gioventù aclista, Fuci e «Controcorrente», l'associazione dei lettori del «Giornale» di Montanelli. Ieri all'hotel Nazionale di Roma i rispettivi coordinatori e segretari hanno spiegato perchè sono contrari alle preferenze plurime. E domani, davanti alle stazioni ferroviarie di tutta Italia, i giovani distribuiranno un volantino che invita pendolari e viaggiatori «a non perdere il treno del referendum». «Chi vota riforma chi non vota si ferma» è lo slogan del fronte giovanile, che contesta l'invito craxiano ad andarsene al mare piuttosto che al seggio.

Il referendum del 9 e 10 giugno – scrive nel suo Manifesto il «cartello del sì» – «rappresenta un'occasione d'oro per uscire finalmente dal dibattito, sterile perchè puramente verbale, sulle riforme istituzionali e per compiere un primo, importantissimo passo sulla strada del reale rinnovamento della politica nel nostro paese». Perchè «le preferenze multiple sono un meccanismo che non tutela la libertà del cittadino. Di esso oggi si fanno forti invece proprio i candidati con maggiori mezzi finanziari e che dispongono di forme organizzate di canalizzazione del consenso».

Le organizzazioni giovanili riconoscono la «trasversalità» di questa battaglia («è una accusa non ci fa paura», dicono i promotori del «cartello»), che accomuna soggetti che vivono su sponde diverse del sistema politico: «Il referendum – è questa la convinzione che li unisce – rappresenta un segnale che l'opinione pubblica può inviare alla classe politica per cambiare le regole del gioco e restituire ai cittadini il peso che spetta loro nella scelta dei governanti». La consultazione del 9 giugno è «decisiva per il rinnovamento delle istituzioni».

Simone Guerrini, delegato nazionale del Movimento giovanile Dc, ieri ha parlato del referendum come di «una sorta di grimaldello per aprire la strada ad altre riforme». «È parziale, lo sappiamo – ha avvertito –, ma certo è più importante di altri referendum promossi nel passato, per il quale ci si è stracciati le vesti». «Non mi scandalizza – dice Guerrini – la posizione della Dc. Apprezzo che si lasci libertà di voto. Io voto sì, e mi pare di essere in buona compagnia».

Ma non c'è solo l'«indifferenza» di una parte della Dc. C'è anche la campagna astensionista. E c'è di alcuni Tg e giornali, la sordina messa da una parte del sistema dell'informazione alla scadenza imminente. «Questo – ha detto Gianni Cuperlo, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile – è il segno visibile del timore che il voto, per la prima volta, possa davvero mettere in discussione l'attuale sistema». E ha ricordato che ancora in questi giorni, dalla Sicilia, stanno arrivando segnali e denunce che «confermano come il sistema delle preferenze sia un mercato che blocca la politica»

Agli astensionisti risponde anche Giovanni Lazzara, segretario dei giovani repubblicani: «Chi invita e va al mare – dice – è amico del pescecani della politica». Chi invece vota, cerca la «moralizzazione» del sistema – afferma Paolo Sottili, rappresentante dei giovani liberali; chi va alle urne punta a «un voto che abbia più peso», aggiunge Paolo Campanini, presidente della Fuci. Ma soprattutto – conclude Olivero Motta, vicesegretario di Gioventù aclista – partecipare al referendum è un tentativo «di sbloccare lo stallo del dibattito politico, e di dare voce alla volontà di cambiamento delle giovani generazioni». □ *V.R.*

Il leader del Pds ieri ad Alcamo dove imperversano le cosche
Incontri con operai della Forestale artigiani, medici, giovani e pensionati

Un appello per il referendum e per le regionali del 16 maggio
«Prosciughiamo il mare in cui nuotano i pescecani della malavita»

«Un sì, per iniziare a far pulizia»

Occhetto in Sicilia: «Rompete l'anello mafia-politica»

Occhetto è in Sicilia per sottolineare, con la sua presenza, l'impegno alla costruzione del nuovo partito della sinistra democratica. Sta privilegiando gli incontri diretti con la gente, anche se il primo comizio centrale è andato molto bene. Si riscontra un' insoddisfazione crescente, estesa, verso gli aspetti più iniqui della politica governativa: dalle pensioni al ticket sulla salute al disastro dei servizi.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

ALCAMO. Stabilisce fin dal primo momento un nesso strettissimo fra il voto per il referendum e il voto delle regionali del 16 giugno. È un *leit motiv* che porrà al centro di tutti i suoi incontri, comizi, interventi, in un pomeriggio segnato da una confortante presenza popolare attorno alle iniziative del Pds. Occhetto ha voluto iniziare lunedì, ad Alcamo, un giro elettorale che lo vedrà impegnato in Sicilia per 4 giorni. Ad Alcamo, in questo grosso centro del trapanese dove, da dicembre ad oggi, una durissima faida fra cosche contrapposte ha già lasciato sul terreno quindici morti ammazzati. Il segretario del Pds non ha scelto Alcamo come simbolo generico della necessità di contrapporsi allo strapotere criminale, ma proprio perchè, in questo centro di 50 mila abitanti, una minoranza affaristico mafiosa fa di tutto per imporre una cappa di paura sulla gente. Così,il riferimento al voto del 9 giugno, al potente strumento del referendum come arma di riscatto diventa immediato, visibile. Perchè votare Sì? «Per rompere -dice Occhetto - quell' anello di congiunzione fra mafia e politica che tutti a parole dicono di voler colpire, ma poi qualcuno si tira indietro, e dice alla gente di non andare a votare. Votare si vuol dire prosciugare il mare in cui navigano i pescecani della malavita organizzata. Votare Sì è'un modo per cominciare a risanare la politica; questo referendum è un banco di prova per la pulizia morale nel nostro Paese. È un fondamentale strumento di mobilitazione delle coscienze democratiche contro il propagarsi degli effetti velenosi che il vecchio sistema di potere trasmette alla società, contro abusi e brogli, contro le manovre dei poteri occulti e criminali».

Occhetto non sa spiegarsi come mai il Psi, che pure presentò un disegno di legge sulla riduzione delle preferenze e idealmente legato a Giacomo Matteotti che in materia aveva le idee chiarissime già nel 1924, abbia assunto una secca posizione di chiusura: «Forse perchè il Psi crede di poter avere voti nel Sud attraverso un sistema di potere clientelare che oggi vuole ostinatamente difendere».

L'applauso parte fragoroso da una piazza gremita da migliaia di persone, come qui non accadeva da tempo. Ma il «comizio centrale», introdotto da Francesca Messana, candidata del Pds, e da Camillo Oddo, segretario della federazione, non è che il momento culminante di una giornata tutta spesa nel colloquio diretto con la gente. Un continuo botta e risposta su problemi concreti che consentirà ad Occhetto di fare una diretta conoscenza dell'Alcamo pulita, quella che reagisce, e vuole contare. Salta di proposito il rituale della conferenza stampa. Emittenti televisive del trapanese, radio che coprono tutti i comuni della Valle del Belice, riusciranno alla fine a strappare le loro interviste, le loro dichiarazioni, ma oggi la precedenza assoluta è a loro, ai cittadini, a lavoratori, a folti gruppi di pensionati che applaudono il leader del Pds quando passa da Piazza della Repubblica, ai giovani ricercatori della cooperativa «Progress», ai medici e agli infermieri dell'«Ospedale San Vito e Santo Spirito», ai lavoratori della Forestale nella splendida pineta di Monte Bonifato.

Si comincia dalla strada dell'artigianato. Un budello stretto e sfossato dove, una porta dietro l'altra, gomito a gomito, in condizioni di spazio indicibili, lavorano 200 dei 2000 artigiani alcamesi. Si entra in un bugigattolo dove cinquanta persone mandano avanti una fabbrica di mole per la lavorazione della calcina. Le cose non vanno male, se è vero che questi attrezzi vengono poi venduti in tutt'Italia, ma sono le condizioni di lavoro ad essere davvero insostenibili. Dice un artigiano: «Sono uno di questi 50 fortunati. Ma se ad Alcamo paghiamo le stesse tasse che pagano nel resto d'Italia, possiamo sapere come mai da noi non esistono le aree attrezzate per l'artigianato?».

Occhetto li invita a guardare vicino, alla stessa Sicilia, a Vittoria, nel ragusano, con una fortissima amministrazione Pds, dove le aree attrezzate non hanno niente da invidiare a quelle toscane o emiliane. E questo costante richiamo al patrimonio siciliano inteso come patrimonio storico, di antica civiltà, di grandi battaglie, sarà un altro dei leit motiv della giornata del segretario. Chi più dei giovani, oggi, ha il compito di far sì che una grande memoria collettiva non vada perduta? E a loro rivolge un preciso richiamo nella sede del club «Progresso e Lavoro», un club sorto due giorni dopo il discorso della Bolognina e dove campeggia la foto di un Pio La Torre giovanile e sorridente: «Siete voi che dovete salvare la faccia della Sicilia. Siete voi che dovete ribellarvi. I vostri padri seppero farlo, dando vita ai Vespri siciliani, stringendosi attorno a Garibaldi, o piantando la bandiera rossa nei latifondi, impedendo così che la Sicilia fosse per sempre la Sicilia dei baroni e del feudo».

Ma ad Alcamo, i giovani non sono soltanto una scommessa tutta da verificare. È molto giovane Giuseppe Canzoneri, segretario provinciale della Flae che da qualche anno si batte insieme alla sua organizzazione, per imporre criteri di riforma nel collocamento della mano d'opera alla forestale. Greppia clientelare dc che ha portato, non solo nel trapanese ma in tutta la Sicilia, al rigonfiamento artificioso delle liste di collocamento. Non sarà un caso se proprio durante quelle battaglie la mafia incendiò e distrusse l'abitazione di campagna di Canzoneri. Ecco allora il corteo delle auto blindate avventurarsi in cima ai contrafforti di Monte Bonifato, splendida pineta, splendida riserva (istituita sulla carta ma non ancora realizzata) che insieme alla riserva dello Zingaro testimonia delle grandi battaglie ambientaliste nella fine degli anni 70. Occhetto ne trae spunto per un discorso suggestivo sul verde, sulla «necessità di forestare», sulla difesa e la centralità dell' ambiente, ricordando che quando Palermo, il Cairo e Baghdad erano grandi capitali del mondo, «la Sicilia era un'isola verdissima che poi furono i romani a distruggere e desertificare». E molti compagni gli faranno notare sorridendo che in questo bosco, nonostante tutto, sono sopravvissute tante querce, che hanno radici centenarie, e sono quindi di ottimo auspicio. Col passare delle ore, a un paese intero, viene offerta la rappresentazione concreta di cosa intende il Pds quando parla di rifondazione della politica: capacità di coniugare piccole scelte, atti concreti a temi generali , grandi opzioni ideali e programmatiche.

Nel centro studi intitolato a Pio La Torre si fa avanti una delegazione dei medici dell' ospedale «San Vito e Santo Spirito». 800 dipendenti, più di 200 posti letto, divisioni di chirurgia e ostetricia che funzionano alla perfezione. Piccolo particolare: quest'ospedale è destinato alla chiusura. S'era detto che ne sarebbe stato costruito un altro (erano già pronti i finanziamenti), ma poichè la legge sanitaria stabilisce un minimo di 300 posti letto la burocrazia non consente più l'edificazione del nuovo ospedale. E per scongiurare la chiusura del vecchio (già decretata) si stanno raccogliendo migliaia di firme. Possibile? Possibilissimo. Quale che sia il tema affrontato, c'è in tutti la consapevolezza che bisogna rimuovere l'unico vero ostacolo al pieno dispiegarsi della democrazia: quello della mafia. Certo, il «porta a porta», il contatto diretto.

Ma in una terra di segnali come la Sicilia, e dove, come diceva Dalla Chiesa, il prestigio è decisivo, ci vuole anche qualcosa in più, un segnale forte per far capire a tutti che il Pds, sebbene sia un partito appena nato, non arretra. E questo segnale netto, inequivocabile, è dato dalla decisione dei compagni di attraversare a piedi tutto il paese per raggiungere il luogo dove di sera si terrà il comizio, quasi a ribadire che le forze della democrazia e della nuova sinistra non intendono lasciare alle cosche dell' eroina e degli appalti il controllo del territorio. A sera inoltrata, un'ultimo fuori programma a Castellammare del Golfo, altro grosso centro di mafie vecchie e nuove : e anche lì, in un salone stracolmo, Achille Occhetto tornerà a spiegare l'importanza delle due prossime scadenze elettorali. Il giro per la Sicilia continua.

Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Terremotati abbandonati» Una lettera ad Andreotti

PALERMO. «Varare urgentemente misure a favore dei terremotati siciliani attraverso la presentazione di un pacchetto di emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n.142 e mediante l'emanazione di un apposito decreto legge». Lo chiede il segretario del Pds, Achille Occhetto, in una lettera inviata oggi al capo del governo, Giulio Andreotti.

Occhetto, che sta girando in questi giorni la Sicilia per la campagna elettorale del Pds, nella sua lettera parla di «una situazione di profondo disagio» tra le popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa che hanno subito il terremoto del 13 dicembre scorso e intende richiamare l'attenzione di Andreotti «sull'opportunità che il governo provveda a varare un pacchetto di interventi urgenti, immediatamente attuabili».

Ecco, in dettaglio, le proposte che il Pds avanza anche sulla base delle sollecitazioni dei rappresentanti dei terremotati: assicurare i finanziamenti ai cittadini che intendono provvedere direttamente all'immediata riparazione, alla ricostruzione e al consolidamento antisismico della propria abitazione; porre a carico dello Stato gli oneri per il consumo di energia elettrica per tutto il tempo di permanenza dei terremotati nei *containers*; sospendere il pagamento delle rate dei mutui contratti per la costruzione o l'acquisto di alloggi che sono stati dichiarati inagibili; garantire i finanziamenti per il ripristino, l'adeguamento antisismico e la ricostruzione degli immobili delle aziende agricole e zootecniche e delle imprese industriali, artigianali, commerciali e turistiche; prorogare l'assegno mensile concesso in favore di ogni nucleo familiare che ha reperito una autonoma sistemazione abitativa; potenziare i servizi socio-assistenziali per gli anziani, i minori, i portatori di handicap.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Donne nell'esercito. Siete favorevoli o contrari?

SÌ

NO

L'Italia, unico fra i grandi paesi occidentali, non ha donne nell'esercito neanche sotto forma di volontariato. Su questa questione, in occasione dell'Assemblea della Unione Europea Occidentale a Parigi, si è aperto un dibattito. Alcuni parlamentari italiani hanno sostenuto che colmare questa lacuna contribuirebbe a realizzare il diritto alla parità. Altri, al contrario, hanno sostenuto che anche a questo proposito va riconosciuta la differenza fra uomo e donna: in particolare le donne sono assenti dall'esercito perchè la guerra è assente dalla loro cultura.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 – 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

SENATORI A VITA
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:

Nilde Iotti **20%**

Pietro Ingrao **11%**

Rita Levi Montalcini **7%**

Luciano Lama **5%**

405 telefonate, 80 nomi proposti. Quelli riportati sopra sono i primi quattro.

Sondaggio
La «nomina» dei lettori: Iotti senatrice

LORENZO MIRACLE

ROMA. Nonostante abbia rifiutato la nomina dal presidente della Repubblica, è stata Nilde Iotti la più «votata» dai lettori nel referendum di ieri. Le telefonate giunte ieri ai nostri due telefoni verdi sono state 405. Le preferenze per la presidente della Camera sono state 81, il 20%. Pietro Ingrao, con 46 voti – l'11% – segue la Iotti in questa particolare classifica.

Il 60% delle telefonate è giunto dal Nord, mentre il 25% delle chiamate è stato effettuato da donne. In tutto i nostri lettori hanno indicato 80 nomi. Sono stati esclusi – per non raggiunti limiti di età – 6 voti a Michele Serra e 4 a Nanni Moretti.

Coerente, equilibrata, memebro della Costituente, donna: queste alcune delle motivazioni addotte da quanti hanno indicato Nilde Iotti quale loro ideale senatore a vita. In Pietro Ingrao, invece, i lettori vedono vivi i valori della Resistenza e della lotta per la democrazia. La Resistenza: molti di quanti ci hanno chiamato l'hanno utilizzata come motivazione per il loro voto. In questo senso vanno segnalate sia le 20 preferenze raccolte da Luciano Lama che le 18 ottenute da Arrigo Boldrini.

Per quanto riguarda Lama, tuttavia, quanti lo hanno indicato come senatore a vita lo hanno fatto anche in contrapposizione alla recente nomina di Giovanni Agnelli a palazzo Madama. L'impegno nel campo sociale è invece alla base dei 29 voti per il premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Scorrendo la classifica incontriamo le 17 preferenze per Fellini, le 11 raccolte da Natta e i 10 voti per il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, al cui prestigio ha molto giovato il discorso tenuto domenica a Bologna. 11 preferenze sono andate anche a «un operaio», *gesto simbolico*, dovuto – secondo alcuni lettori – all'Italia che lavora. Tina Anselmi – molto stimata per il suo impegno nella Commissione d'inchiesta sulla P2 – e Antonello Trombadori hanno ottenuto 9 preferenze, mentre 7 sono andate al segretario del Pds, Achille Occhetto.

Nel campo dello spettacolo, oltre a Fellini, sono stati «votati» Benigni (5 preferenze), Volontè (4) e Gassman (2). Tra gli esponenti del mondo culturale sono stati indicati Argan, Treccani, De Mauro e Veca.

Il Pds riflette sul sorpasso di Rifondazione: «L'elettorato tradizionale del Pci non ci ha votato»
Il commento di Botteghe Oscure: «Un risultato ampiamente previsto»

Andria, storia di una sconfitta annunciata

Il voto di Andria «era ampiamente previsto», commenta Achille Occhetto dalla Sicilia. Ma la ferita a sinistra e la vittoria della Dc bruciano, sia al Pds che a Rifondazione. Le analisi dei dirigenti locali. «Il partito non ha saputo capire in tempo le trasformazioni urbane», dice il segretario provinciale del Pds. Un nuovo gruppo dirigente, una nuova identità, per ricominciare.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

ANDRIA. "Turè, tutto a posto: ho votato numero 1 e ho messo una bella croce su falce e martello". Il vecchio bracciante così raccontava soddisfatto lunedì scorso, al capolista del Pds, Salvatore Civita, di averlo votato. Inconsapevole di aver invece dato un suffragio a Rifondazione comunista e al suo capolista, Franco Piccolo. È un episodio marginale che non spiega tutta la vicenda del voto andriese alle due liste di sinistra contrapposte, ma che offre uno spaccato della confusione in cui, per le lunghissime settimane della campagna elettorale, l'ex mondo comunista ha vissuto le elezioni comunali.

Il giorno dopo la sconfitta della sinistra e il sorpasso di Rifondazione sul Pds, la città discute già delle preferenze, delle possibile alleanze che si costituiranno per governare Andria. Ma nelle stanze del Pds e di Rifondazione si parla del voto a sinistra, guardando al passato, ma anche al futuro. Che la Dc abbia vinto, sia diventata primo partito con uno scarto di 5 seggi sul Psi, è una cosa che brucia a tutti, nonostante le trionfali dichiarazioni del dopo voto dei neocomunisti. Non è un caso che Piccolo, che è stato sindaco quando il Pci era oltre il 40%, oggi insista, dal suo 13,13%, che «si apre il problema dell'utilizzazione al meglio delle forze di sinistra, altrimenti si andrà alla disfatta». Certo è, per dirla ancora con il capogruppo di Rifondazione, che anche ad Andria, «per la prima volta si è prodotta la meridionalizzazione del voto. All'antagonismo Dc-Pci si è sostituito quello Dc-Psi». Pds e Rifondazione, dunque, sono forze minoritarie, secondo la lettura dei dati elettorali. Ma il vero pericolo è che sempre più lo diventino come forze rappresentative della società andriese. Questo pericolo, anzi, è già realtà, nelle analisi di alcuni dirigenti pidiesse. «Abbiamo avuto una buona posizione nelle istituzioni», afferma il capolista Salvatore Civita, «ma non è stato altrettanto nella società, dove non abbiamo credibilità». E lo stesso segretario della federazione di Bari, Enzo Lavarra, sottolinea che «la nostra opposizione non incide perchè non ha più radicamento sociale dopo lo smottamento di quello tradizionale».

Cioè, i braccianti. Giacomo Sinisi, dirigente storico del vecchio Pci, ricorda che fino agli anni 60 erano 20mila, e di questi 15mila erano comunisti. Oggi sono pochissimi i braccianti puri. E comunque non sufficientemente rappresentati. Quei braccianti sono gran parte dell'elettorato di Rifondazione, come dimostra l'analisi del voto delle sezioni tradizionalmente forti per i comunisti. Anche se, spiega Civita, proprio in questi seggi non tutti i voti ex Pci sono andati a Rifondazione, ma in parte sono confluiti verso il Psi. I braccianti, dunque, hanno votato Rifondazione, hanno votato il simbolo, quella falce e martello che, afferma Lavarra, «rappresenta una storia di riscatto e di autogoverno». «Un simbolo - aggiunge Vincenzo Caldarone, uno dei dirigenti del Pds andriese - che rappresenta per questo ceto sociale, da sempre negletto ed emarginato, l'ingresso nello Stato». Ma questo elettorato è fondamentalmente «conservatore», prosegue Caldarone, «come struttura e comportamento sociale». Quando il Pci aveva il 40%, ad Andria si perse il referendum sul divorzio e quello sull'aborto fu vinto di stretta misura.

Questo ceto non è stato sostituito da altro nei referenti del Pci. «All'inizio degli anni 80 - prosegue Lavarra - il partito ha proceduto al rinnovamento, ma in senso economico-corporativo, senza percepire in tempo le trasformazioni urbane con i fenomeni ad esse collegate». E si è arrivati all'oggi, e all'incapacità ad essere socialmente «utile», come afferma Caldarone. Per esempio, ad Andria ci sono almeno 3000 addetti al settore tessile-abbigliamento, ma non vi è alcuna rappresentanza di questo mondo, nè politica nè sindacale. Per il Pds - ma anche per Rifondazione - tutto dunque è da rifare. E in fretta. Dal gruppo dirigente che, afferma sempre Caldarone, deve imparare il senso della solidarietà, all'identità. Il Pds, cioè, deve capire quali sono i conflitti che vuole rappresentare. E definire l'atteggiamento verso il governo della città. «Non bastano due assessorati - dice Caldarone - per essere un partito di governo. Il problema è quali referenti si hanno, come si conquista una autonomia». È d'accordo Lavarra, il quale aggiunge che un vero partito di governo «deve avere la forza di rompere le coalizioni quando non funzionano, quando le basi programmatiche su cui si sono costruite vengono meno».

A Roma intanto si incrociano i commenti. Per Giulio Quercini, capogruppo Pds alla Camera, il risultato di Andria è «un'ecccezione», legato alle vicende locali e al passaggio del vecchio gruppo dirigente a Rifondazione. Per Libertini, invece, il voto andriese dimostra che Rifondazione comunista ha una potenzialità a livello nazionale del 10%, cifra dimezzata invece da Quercini.

Roma, giovedì 6 giugno ore 20, Piazza Navona manifestazione con:

ACHILLE OCCHETTO

CARLO LEONI

Concerto con
Mia Martini
Mimmo Locasciulli
Mariella Nava

Interviene
Gian Maria Volontè

Presiede
Renato Nicolini

Sì
AL REFERENDUM

La danza delle ore

Il Consiglio di Stato boccia il Tar dell'Emilia-Romagna che aveva liberalizzato l'orario Fino alle 4 per posti turistici

Ma la telenovela continua La palla ripassa al tribunale amministrativo regionale Chieste nuove misure

Una serata organizzata contro gli incidenti del sabato sera in una discoteca forlivese

Si può ballare fino alle due di notte

Discoteche, di nuovo in pista il decreto del governo

Gestori, sindaci e mamme: polemica infinita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. «Non penalizziamo la notte» dice Bruno Cristofori presidente del Silb (sindacato italiano locali da ballo). Il suo suona subito come uno slogan accattivante, dal vago sapore felliniano, che «questa decisione sia un fatto grave perché differenziando gli orari di chiusura a seconda se un luogo è turistico o meno, di fatto provoca il pendolarismo».

Rilievo avanzato anche da coloro che dovrebbero esultare della sentenza; prima fra tutti la signora Maria Belli altrimenti nota come «mamma antirock» e leader indiscusso dei contestatori dell'orario prolungato. «Con questa sentenza -dice infatti la signora- torna in vigore il vecchio decreto e con esso il principio del doppio orario. Noi siamo contrari al pendolarismo, occorre un orario unico per tutti e su questo continueremo la nostra battaglia».

Non sono contenti, però, nemmeno i sindaci della costa romagnola, il famoso divertimentificio riminese. Dice infatti Terzo Pierani, primo cittadino di Riccione: «Il provvedimento è inutile perché non cambia niente; come sindaco mi domando se è giusto che il governo possa emanare questo genere di direttive. Sia con la legge 382 che con il decreto 616 a noi sindaci si riconosceva questo potere sugli orari, se ora ce lo tolgono non so più che dire... comunque ci ribelleremo».

E si ribelleranno anche i gestori delle discoteche, impegnati in questi giorni a oliare la loro parte di macchina vacanziera e che ora si sentono un po' spiazzati dalla sentenza «Personalmente -afferma infatti Pier Pierucci gestore del Rock Hudson e tra i fondatori dell'Onu (One national underground) di Rimini- chiederò coerenza a tutti e per prima al governo; chiederò un decreto che imponga ai costruttori di auto di farle in modo che non possano fisicamente superare i 130 chilometri l'ora perché se la notte fa paura i mostri non possiamo essere noi».

Unico, per ora, a compiacersi anche se con riserva è l'assessore all'Industria dell'Emilia Romagna Denis Ugolini. Ha inviato un telegramma al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori nel quale chiede un incontro urgente «perché si arrivi finalmente ad una regolamentazione degli orari che superino questa anarchia imperante».

Mentre pessimista e arrabbiato è invece il presidente del Silb di Forlì Sergio Pioggia: «Le cose hanno preso una brutta piega - ha detto- siamo molto preoccupati. Gli interventi sui giovani vanno fatti da tutti e in molti modi, anche attraverso la prevenzione, altrimenti va a finire che prima o poi ci additano tutti noi come fossimo dei killer».

«Già la prevenzione -dice ancora la Belli- che fine avrà fatto l'etinologo (la macchinetta che controlla il tasso alcolico agli automobilisti ndr) se ne è parlato tanto e poi più nulla, né nei dibattiti, né sulle strade». E aggiungono infine i giovani della sinistra giovanile: «Al di là delle sentenze quali provvedimenti veri, quale politica giovanile intende fare il governo? Cosa intende intraprendere nel campo del controllo stradale, della disincentivazione dell'abuso dell'alcool o dell'uso sfrenato di auto di grossa cilindrata? Insomma si domandano più o meno tutti davvero con l'orario si pensa d'aver rimosso le «stragi del sabato sera?»

L'orario di chiusura delle discoteche resta fissato alle 2 di notte. Alle 4 nelle località turistiche, limitatamente al periodo estivo. Una sentenza del Consiglio di Stato ripristina il decreto governativo la cui validità era stata sospesa dal Tar dell'Emilia Romagna. Un'altra puntata della storia infinita che ha per protagonisti gestori, genitori, ragazzi ed enti locali. Intanto si chiedono modifiche al provvedimento del governo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Chiuderanno alle due di notte, al sud come al nord, in Sicilia come in Lombardia. Un'unica eccezione riguarda le località turistiche Qui le discoteche, ma soltanto nei mesi estivi, potranno rimanere aperte fino alle quattro di mattina. Ieri, una sentenza del Consiglio di Stato che accoglie il ricorso del governo e giudica illegittima la decisione assunta, poche settimane fa, dal Tar dell'Emilia Romagna. Cancellava il decreto «accorcianotti» del governo, emanato sulla base dell'ondata emotiva delle cosiddette «stragi del sabato sera».

Ma la vicenda non si può considerare chiusa, la «telenovela» è destinata a continuare. La sentenza del Consiglio di Stato, infatti, interviene soltanto sul provvedimento di «sospensione cautelare» adottato dal tribunale regionale amministrativo di Bologna dopo il ricorso presentato, nei mesi scorsi, dai gestori dei locali. Il Tar emiliano, dovrà ancora pronunciarsi nel merito, stabilire, in particolare, se l'esecutivo è legittimato ad emanare direttive alle regioni per quel che riguarda i locali d'intrattenimento e di svago

È questo che hanno chiesto nel ricorso al Tar i gestori dei locali. Insomma la storia infinita che vede contrapposti il movimento delle «mamme antirock», che chiede da anni la limitazione degli orari, ai proprietari delle discoteche emiliane si potrà arricchire di nuovi colpi di scena. A meno che, il governo, non modifichi il provvedimento emanato il 25 maggio del 1990. Senza di questo, la guerra della carta bollata potrebbe continuare, tra raccolte di firme, petizioni, nuove sentenze del Tar e nuovi ricorsi al Consiglio di Stato. Una domanda su tutte: sono le discoteche le cause principali della strage di tante giovani vite sulle strade? Una ricerca dell'Aci, dimostra che gli incidenti automobilistici provocano vittime in tutte le ore e in tutti i giorni della settimana e non soltanto di sabato o di domenica notte, alla fine di una serata in discoteca. Le cause? Tante: imperizia, mancanza di una seria educazione stradale, eccessiva velocità, «patenti facili». Insomma: la stanchezza della discoteca, non può essere l'unica accusata. L'alcol? Per limitarlo mancano azioni efficaci, a cominciare dalla limitazione della sua pubblicità.

E sulle strade mancano controlli seri, basti pensare che polizia e carabinieri non sono stati ancora dotati di etilometri, le valigette che servono a misurare il tasso alcolico di chi guida. Gli orari delle discoteche? Un falso obiettivo, molti lo considerano tale. «Non risolve né i problemi collegati alle stragi continue di giovani per le strade italiane, né il tipo di consumo più o meno intelligente del proprio tempo libero da parte di ragazze e ragazzi», è questo il parere della Sinistra giovanile. Diverso ovviamente il giudizio del governo. Per Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, la sentenza di ieri, dimostra «la correttezza delle decisioni assunte» dall'esecutivo e dalla stessa Regione Emilia Romagna. Questa aveva accolto le direttive del governo, prima, che il Tar le rendesse inefficaci. Poi era intervenuto il ricorso al Consiglio di Stato, da parte dell'esecutivo e della Codacons (un'associazione che difende i diritti degli utenti). Le altre regioni? Sono rimaste in attesa che si definisse la partita delle sospensioni cautelari e dei ricorsi. Ma il provvedimento del Tar di Bologna, di fatto, ha mantenute aperte, senza alcuna limitazione, fino a notte alta le discoteche un pò in tutta Italia. Alcune, si sono autoregolamentate: apertura alle 10 di sera e chiusura alle 4 di mattina. Dopo la sentenza di ieri, i governi regionale, dovranno intervenire e definire, per esempio, l'elenco delle località turistiche. Qui in estate, le discoteche e i locali da ballo potranno rimanere aperti fino alle quattro di mattina. Ma intanto dall'Emilia, alla Liguria, alla Toscana, si chiede una modifica del decreto governativo. Obiettivo? Stabilire regole precise, orari di apertura e di chiusura che valgano d'estate e d'inverno e su tutto il territorio nazionale Ma, soprattutto, porre rimedio alle cause più generali che provocano tanti morti sulle strade.

Renato Nicolini: «Reprimere, criminalizzare non è giusto e non serve»

«Il divertimento non ha tempo...»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. **Onorevole Nicolini, ma il divertimento può avere un tempo? Una durata?**

Oh no, è impossibile. .

E allora, scusi, quel decreto sulla chiusura delle discoteche che è stato ripristinato dal Consiglio di Stato?

Beh, il Consiglio di Stato avrà ripristinato applicando qualche cavillo giuridico no, il problema è che è proprio il decreto ad essere sbagliato. Una vera sciocchezza. Certi provvedimenti sommari non funzionano mai.

Però, dopo i balli in discoteca, muoiono troppi ragazzi. Alcol, droga, macchine veloci. Molti non arrivano all'alba.

Sì, lo so, ma io credo una cosa: il miglior modo di regolare è quello di non proibire Anche perché poi, alla fine, tutto quello che non si può fare, si fa di nascosto. È la storia della marmellata nella credenza, una storiella vecchia ma vera.

Va bene, e allora?

Allora innanzitutto bisogna capirli certi fenomeni, interpretarli Dopo, magari, si può anche intervenire. La soluzione migliore è sempre quella di regolare, di organizzare. Anche le cose più difficili, se bene organizzate, poi possono funzionare. Mi ricordo che...

Si ricorda che cosa?

No, volevo dire che mi ricordo dell'«Estate romana», faccio sempre il solito esempio, è vero, ma poi è davvero l'unico, mi sembra, che si possa fare... Insomma, ecco, in quelle notti d'estate tutto funzionava a meraviglia eppure non è che ci fossero controlli esasperati. C'era soltanto una macchina organizzativa bel oliata che non si bloccava mai Eppure il progetto era complesso, cinema all'aperto, migliaia di persone nelle platee e a passeggio, e poi ristoranti, bar, pub... e tutto nel centro storico di Roma. Addirittura, dopo l'una, il servizio d'ordine andava via, finiva il turno, e l'ingresso a Massenzio era gratuito .

Vuol dire che l'autodisciplina è importante?

Sì, credo sia fondamentale. E poi, come si fa a dire a uno, ridi, sudi, ti diverti fino alle due, oppure alle quattro, se magari stai ridendo, sudando e divertendoti in un centro turistico. Poi, però, vai a casa. Dico, ma come si fa a fare un ragionamento così a un essere vivente e pensante? Come si può sperare che lui obbedisca? Mi ricordo che durante le estati romane, il poeta Sandro Penna aveva cambiato gli orari della sua vita: andava a dormire la mattina e si svegliava la sera, giusto in tempo per incamminarsi nella notte...

D'accordo, le estati romane furono un tempo indimenticabile, senza orari, bello e felice fino all'alba. Ma oggi c'è gente che esce da una discoteca e va a prendere i cornetti caldi a duecento all'ora. Un rimedio bisogna trovarlo...

Sicuro che bisogna trovarlo, e magari qualche rimedio già ci sarebbe, solo che, per esempio, ormai chi s'allaccia la cintura è un cretinone E non basta che fine hanno fatto i limiti di velocità? Dopo quel ministro con la barba quel tipo un po' buffo? come si chiamava? ..

Ferri.

Ah, sì, Ferri beh, dopo i suoi limiti, più niente Tutto alla malora, tutti con il piede sull'acceleratore E la legge sulla guida in stato d'ubriachezza? Dov'è finita? Voglio dire che qualche rimedio ci sarebbe pure. E un modo per organizzare adeguatamente anche. Comunque, lo ripeto: bisogna comprendere e organizzarli certi fenomeni negativi, e non reprimerli. È sbagliato criminalizzare chi sbaglia Penso alla legge sulla droga. Anche lì, mano dura con i tossicodipendenti. E poi? Poi quest'anno scopriamo che rispetto ai primi cinque mesi dello scorso anno, i morti per overdose sono aumentati del 13% .

L'utopia del proibizionismo genera mali peggiori.

Sì, chiaro, non c'è dubbio E speriamo bene, adesso, perché io non ci credo mica che alle due di notte invece del «crack» quelli s'ingoieranno solo qualche mentina

La Direzione del personale de *l'Unità* anche a nome di tutti i dipendenti partecipa al lutto che ha colpito Walter Recalcati responsabile del nostro Centro elaborazione dati, per la scomparsa di sua madre

CLARA TOIA

ed esprime a lui e alla famiglia le più sentite condoglianze

Roma, 5 giugno 1991

L'Unità di Base del Pds «Rigoldi» di Niguarda annuncia la scomparsa della compagna

CLARA TOIA

e porge le più sentite condoglianze al marito compagno Carlo Recalcati e al figlio Walter e famiglia.

Milano 5 giugno 1991

La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil annuncia l'improvvisa scomparsa di

ALFONSINA CASAMOBILE

avvenuta a Roma il 4 giugno 1991, delegata dell'Italtel dell'Aquila, componente del Comitato Centrale della Fiom, Alfonsina aveva solo 42 anni La Fiom-Cgil partecipa al dolore dei familiari e dei compagni di lavoro.

Roma, 5 giugno 1991

Siamo vicini al nostro amico e compagno Walter Recalcati per la perdita della cara mamma

CLARA TOIA

Isabella Alba Luciana, Massimo, Enzo Mario Sergio Massimo, Roberto Manuela Roberto Alessandra, Gianna, Luciana, Rosanna, Walter, Maurizio Giacomo, Stefano, Laura, Enrico, Cesare, Lilio Pietro, Paola, Roberto, Alberto, Luciano Antonio, Enrica, Alberto, Mirella, Patrizio, Bianca, Luciano, Patrizia, Susanna.

Roma, 5 giugno 1991

Partecipiamo con profondo cordoglio al dolore del compagno Walter Recalcati colpito dalla perdita della sua cara mamma

CLARA

Gli ispettori dell'*Unità*.

Milano/Roma, 5 giugno 1991

Anna, Fabiana e Vania Ponti piangono la scomparsa dell'amico

MICHELE MARINO

Milano, 5 giugno 1991

È scomparso il compagno

FRANCESCO GARIGLIO

responsabile provinciale Lega Uisp Ciclismo, attivo militante della sezione del Pds «Luigi Nuvoloni» di Sanremo Profondamente addolorati, i compagni della sezione lo ricordano e sottoscrivono per *l'Unità*.

Sanremo, 5 giugno 1991

Bruna, Tiziana, Diego annunciano con profondo rammarico la prematura scomparsa di

MAURIZIO GATTI

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14 30 a partire dalla sede del Comitato cittadino di Sesto S. Giovanni, piazza della Resistenza.

Sesto S. Giovanni, 5 giugno 1991

I compagni dell'Unione regionale lombarda del Pds esprimono sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI

Milano, 5 giugno 1991

Lotte ed ideali comuni ci unirono per più di un trentennio in una militanza convinta ed appassionata. È nel ricordo di questi anni che con infinita tristezza piango l'amico e compagno

MAURIZIO GATTI

Valentino Mejetta rivolge alla famiglia vivo cordoglio

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

Cara Bruna, cara Titti vi siamo sinceramente vicini e condividiamo il vostro dolore per la scomparsa del caro

MAURIZIO

Nora, Sara e Massimo.

Sesto S. Giovanni, 5 giugno 1991

Roberto e Pia Lauria con i figli Brunella e Lorenzo si stringono con affetto intorno alla famiglia Scarnati e piangono la perdita del caro amico

Avv. ALFREDO SCARNATI

Roma, 5 giugno 1991

I compagni del Gruppo giustizia si stringono con affetto intorno a Carla e ai suoi familiari e ricordano con profonda reverenza l'avvocato

ALFREDO SCARNATI

compagno forte e generoso parte essenziale di tante lotte per far affermare i diritti dei lavoratori dentro e fuori le aule di giustizia.

Avv Fiorella Carioni

Roma, 5 giugno 1991

Il Comitato cittadino del Pds di Sesto San Giovanni esprime le più sentite condoglianze alla moglie Bruna e alla figlia Tiziana per la morte del compagno

MAURIZIO GATTI

Sesto San Giovanni 5 giugno 1991

Il gruppo consiliare del Pds di Sesto San Giovanni è vicino a Bruna e Tiziana in questo doloroso momento per la perdita del caro compagno

MAURIZIO GATTI

consigliere comunale dal 1970 al 1985 ed assessore dal 1975 al 1980

Sesto San Giovanni 5 giugno 1991

Il presidente della Polisportiva GEAS di Sesto San Giovanni on Giuseppe Carrà i presidenti di tutte le sezioni, i dirigenti e gli atleti esprimono alla compagna Bruna e alla figlia Tiziana le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa di

MAURIZIO GATTI

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

Franco e Laura con Walter e Pino sono vicini a Bruna e a Tiziana per la prematura scomparsa del caro

MAURIZIO

Sesto San Giovanni 5 giugno 1991

La Federazione milanese del Pds esprime le più vive condoglianze alle compagne Bruna e Tiziana colpite dalla prematura scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI

Si invitano i compagni a partecipare alle esequie

Milano, 5 giugno 1991

Il sindaco e la Giunta comunale della città di Sesto San Giovanni esprimono alla moglie Bruna e alla figlia Tiziana profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

MAURIZIO GATTI

per molti anni prestigioso dirigente del Pci e della Confesercenti, amministratore della città dal 1970 al 1985, assessore dal 1975 al 1980.

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

Luciana e Diego sono vicini a Bruna e Titti nell'immenso dolore che le ha colpite per la perdita del caro

MAURIZIO

Ne ricorderanno sempre con profondo affetto la carica umana, la simpatia la generosità insieme all'allegria di tante ore felici passate assieme

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

È prematuramente scomparso il compagno

MAURIZIO GATTI

Caro amico, socio fondatore e già dirigente della Cooperativa «C. Olmini» Il suo impegno, morale, civile, sociale e umano ha lasciato un tangibile segno in tutti noi. La sua instancabile attività è stata molto utile ed apprezzata e ha contribuito allo sviluppo non solo della Olmini ma anche del Movimento cooperativo in genere. Non ti dimenticheremo, caro Maurizio, così come siamo vicini a Bruna, e Tiziana esprimendo loro le più sincere condoglianze di tutti i soci e in particolare del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale della Cooperativa C. Olmini.

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

Le famiglie Bettoni e Faverzani ricordano con affetto e stima

MAURIZIO GATTI

e sono vicine a Bruna e Tiziana in questo triste momento

Milano, 5 giugno 1991

La Confesercenti e la Coop di Garanzia di Milano si stringono con affetto alla moglie Bruna ed ai suoi familiari nel dolore per la scomparsa del caro amico e compagno

MAURIZIO GATTI

Milano 5 giugno 1991

La famiglia Minoia addolorata per la prematura scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI

ricordandone l'umanità e le capacità di dirigente politico è vicina alla moglie ed alla figlia.

Sesto S. Giovanni, 5 giugno 1991

I compagni della sezione «Gramsci» di Sesto San Giovanni, vicini a Bruna e Tiziana in questo momento di grande dolore, piangono la scomparsa del caro compagno

MAURIZIO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

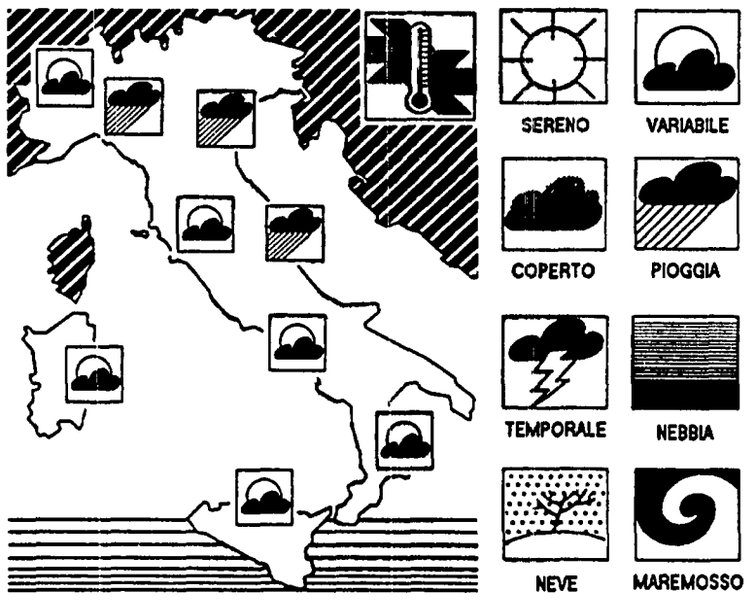
I compagni della sezione «Lavagnini» esprimono il loro cordoglio a Bruna e Tiziana per la scomparsa immatura dell'amico e compagno

MAURIZIO

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 5 giugno 1991

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Mentre alle quote superiori si va stabilendo un flusso ben delineato di correnti nord-occidentali, una perturbazione a carattere freddo sta attraversando la nostra penisola spostandosi rapidamente verso sud-est. Al suo seguito permarrano condizioni di instabilità. La variabilità, più o meno accentuata, sarà il principale elemento climatico dei prossimi giorni su tutte le regioni italiane

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica addensamenti nuvolosi che possono associarsi a piovaschi anche di tipo temporalesco Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali ma con tendenza, durante il corso della giornata, a graduale intensificazione della nuvolosità.

VENTI. Deboli di direzione variabile

MARI. Calmi o localmente poco mossi.

DOMANI. Aumento della nuvolosità prima sull'arco alpino e successivamente sulle regioni settentrionali dove, durante il corso della giornata, si potranno avere piovaschi o temporali. Al centro, al sud e sulle isole alternanza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed ampie zone di sereno Durante il pomeriggio o in serata, tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni dell'Italia centrale

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	21	L'Aquila	7	22
Verona	10	22	Roma Urbe	15	22
Trieste	13	20	Roma Fiumic	16	22
Venezia	17	21	Campobasso	13	21
Milano	13	19	Bari	15	24
Torino	16	24	Napoli	15	22
Cuneo	14	22	Potenza	11	16
Genova	18	21	S M Leuca	17	20
Bologna	16	26	Reggio C.	16	25
Firenze	17	25	Messina	17	23
Pisa	16	23	Palermo	16	21
Ancona	16	25	Catania	13	25
Perugia	12	21	Alghero	14	21
Pescara	12	23	Cagliari	14	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4	11	Londra	7	15
Atene	15	28	Madrid	13	27
Berlino	4	15	Mosca	5	15
Bruxelles	7	12	New York	18	29
Copenaghen	8	14	Parigi	6	17
Ginevra	13	21	Stoccolma	9	14
Helsinki	2	12	Varsavia	4	21
Lisbona	15	21	Vienna	n p	n p

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105 400· Agrigento 107 800; Ancona 106.400· Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105 500· Asti 105 300· Avellino 87.500; Bari 87.600· Belluno 101.550;Bergamo 91 700; Biella 104 650· Bologna 94 500 / 94 750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87 800 / 89.200· Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104 900 / 105 800· Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 108.000; Chieti 106 300 / 103.500 / 103 900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90 950 / 104 100; Civitavecchia 98 900· Cuneo 105 350· Chianciano 93 800; Empoli 105.800; Ferrara 105 700; Firenze 105.800; Foggia 90 000 / 87.500; Forlì 87.500· Fresinone 105 550· Genova 88.550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104 800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105 300; L Aquila 100 300· La Spezia 105.200 / 106 650· Latina 97 600· Lecce 100.800 / 96.250; Lecce 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105 800; Macarata 105.550 / 102.200· Mantova 107 200· Massa Carrara 105.650 / 105 900· Milano 91.000; Messina 89 050· Modena 94 500· Montalcone 92 100· Napoli 88 000 / 88.400; Novara 91 350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91.250; Piacenza 90 950 / 104 100; Pordenone 105.200· Potenza 108 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200· Pescara 106.300 / 104 300; Pisa 105.800· Pistoia 95.800; Ravenna 94 650· Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000· Roma 97 000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200· Salerno 98 800 / 100 850· Savona 92.500· Sassari 105 800; Siena 103.500 / 94 750· Siracusa 104 300· Sondrio 89 100 / 88 900· Teramo 106.300· Terni 107 600; Torino 104 000· Treviso 107 300· Trento 103.000 / 103 300; Trieste 103.250 / 105.250· Udine 105 200· Urbino 100 200; Valdarno 105 900· Varese 96 400· Venezia 107 300· Vercelli 104 650· Vicenza 107 300· Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi. versamento su c.c p. n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 000 000
Manchette di testata L. 1 600 000
Redazionali L. 630 000
Finanz -Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530 000 – Sabato e Festivi L. 600 000
A parola. Necrologie-part -lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia 10
Sea spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa Cagliari Elmas

«Spia» bulgara «Non c'entro con l'attentato al Papa»

ROMA. Tutto smentito e ora si profila l'ombra di una manovra di qualche servizio segreto per depistare ulteriormente la verità sui mandanti dell'attentato al Papa.

Nei giorni scorsi, il quotidiano milanese «Il Giorno» aveva pubblicato, a tutta pagina, il testo di un nastro registrato nel quale l'ex capo dei servizi segreti bulgari Konstantin Karadzhovgari rivelava di aver ricevuto «mandato» dal Kgb sovietico di far uccidere Giovanni Paolo II. Nel nastro si fornivano un gran numero di dettagli e di particolari: il pagamento a Roma del compenso ad Agca che non aveva ricevuto tutto il pattuito e che per questo aveva deciso di rivolgersi alla Cia. L'agenzia di spionaggio americana aveva, in pratica, «autorizzato» l'attentato che avrebbe dovuto concludersi con un semplice ferimento. Era, comunque, un mezzo per incastrare i sovietici. Ieri, il colpo di scena: Karadzhov da Sofia, intervistato dal Gr2, ha smentito tutto. Lui non aveva mai fatto parte del servizio di spionaggio bulgaro, non conosceva Agca ed era semplicemente direttore di una azienda telefonica. Per i soldi dati ad Agca, Karadzhov ha precisato di non aver mai visto quei soldi. Il giudice Priore, che indaga sull'attentato al Papa, ha detto che si è trattato di una «manovra» e che presto andrà a Sofia per approfondire le indagini.

I giovani tra i 16 e i 17 anni sono arruolati in periferia
Viene promesso loro un motorino e un milione al giorno

I ragazzi non sono tossicodipendenti e provengono da famiglie normali
I soldi spesi per abiti firmati e per portare a cena gli amici

Baby-spacciatori per un Rolex

Minitrafficanti a Milano, un fenomeno in aumento

Un motorino in regalo subito, poi la promessa di un guadagno giornaliero che può arrivare al milione. Così vengono arruolati – nel mercato della droga di piazza Prealpi, uno dei nuovi fortini milanesi della criminalità – i «baby spacciatori». L'ultimo, un sedicenne, è stato arrestato l'altro giorno con tre etti di eroina. Il fenomeno dei minitrafficanti è in forte aumento, segnalano gli esperti.

MARINA MORPURGO

MILANO. L'arruolamento si svolge alla svelta, sotto gli occhi di tutti. Ormai la voce si è sparsa, tra gli adolescenti delle periferie perennemente tormentati dalla voglia di possedere il Rolex d'oro e i vestiti firmati: in piazza Prealpi – nella zona nord di Milano, a neppur grande distanza dal centro – alcune famiglie calabresi, originarie della provincia di Catanzaro, «assumono» giovani dipendenti. Un motorino in regalo subito, lauti guadagni dopo, la promessa di una Peugeot 205 come festeggiamento per i 18 anni: è una proposta cui è difficile resistere. Non ha resistito neppure Edmondo, detto «Eddy», che si è fatto pizzicare l'altro giorno dopo aver dato del filo da torcere per sei giorni alla squadra investigativa del commissariato. Finte, spostamenti rapidissimi, capacità di assumere atteggiamenti da bravo ragazzo: ecco il repertorio esibito da Eddy, che da mesi riforniva i tossicodipendenti di un'intera piazza. «E' arrogante e omertoso» dice di lui la polizia. Ma gli operatori del carcere minorile ne danno un ritratto più preciso: «E' molto intelligente, dotato di grandi capacità dialettiche e di notevole autonomia». Edmondo è il tipico rappresentante di quella nuova leva che in modo sempre più massiccio sta tornando a riempire quelle celle del carcere minorile che si erano quasi svuotate dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale per i minorenni. Lo spacciatore-baby ha prevalentemente 16 o 17 anni, dicono i dati milanesi, e perlopiù non è tossicodipendente: il suo milioncino quotidiano lo spende in vestiti e sedute dal parrucchiere, ma soprattutto in grandiosi inviti a cena in locali costosi. Ama sbalordire i coetanei con l'espressione: «Mangiate e bevete, tanto pago io». Non viene necessariamente da famiglie già note alla giustizia: «Ogni giorno ci sono pellegrinaggi di genitori mortificati» – racconta una delle responsabili del centro di prima accoglienza del *Beccaria* – «di padri e di madri che non si erano accorti di nulla. Si tratta quasi sempre di famiglie non devianti, ma sprovvedute, prive di mezzi di controllo che vadano al di là delle botte».

Così sembra essere la famiglia di Eddy: brava gente, immigrata dalla Puglia in anni ormai lontani, che però sul ragazzino aveva perso ogni autorità. Eddy era andato a vivere da solo, in un appartamento che finora neppure la polizia è riuscita è scoprire. E aveva seguito i suoi modelli, lo stile di vita dei capetti di piazza Prealpi. Solo l'altro ieri il comitato cittadino antimafia aveva pubblicato un accapponante ritratto di sette zone periferiche della città, e tra queste c'era la zona in cui è cresciuto Eddy. Su 453 ragazzini che l'anno scorso si sono visti aprire un fascicolo penale, 32 venivano proprio da qui: un record negativo ottenuto *ex aequo* con un'altra periferia disastrata, quella di Baggio. Nella relazione dell'antimafia, poche scarne frasi descrivono alla perfezione il clima in cui crescono questi ragazzi. Si parla di blocchi di case popolari interamente occupati dalla malavita e inaccessibili alla gente normale. Come i palazzi di via Emilio Bianchi, pattugliati da uno stuolo di ragazzetti e bambini assoldati come vedette: qui non possono entrare neppure i tecnici dello Iacp o gli spazzini. Uno dei funzionari del commissariato locale racconta un fatto esemplare, la storia di una famiglia perbene che aveva rivendicato il suo diritto ad attraversare in automobile una di queste vie che sono zona franca, per poter arrivare sotto casa con i pacchi della spesa. Gli incauti si presero prima una gragnuola di sassate, poi una raffica di mitraglietta contro la porta.

La legge, qui, è dettata dai clan che in un modo o nell'altro sono sempre legati a Pepè Flachi, l'uomo della 'ndrangheta che da mesi e mesi sfugge alle forze dell'ordine e ad una spietata faida che ha insanguinato già mezza Milano. Eppure, la zona in cui Eddy è cresciuto alla scuola della mala, non è certo un'escrescenza nel corpo sano della città. Se piazza Prealpi desta sensazione – anche perché gli spacciatori arruolano a dieci metri dalla sede della polizia stradale – altri territori sono ormai fuori controllo. Anche altrove, complice la miseria culturale, si sta diffondendo il cancro della criminalità giovanile e dell'arruolamento di piccoli spacciatori. I dati elaborati dal Centro per la Giustizia Minorile parlano chiaro: l'anno scorso, nel territorio della Corte d'Appello di Milano furono aperti fascicoli a carico di 1394 minorenni, di cui 1120 erano maschi (61 sono accusati di rapina, 48 di detenzione d'armi, 99 di detenzione e spaccio di stupefacenti). Allarmanti sono le cifre dei primi quattro mesi dell'anno in corso: le segnalazioni sono già 285, di cui 36 solo per le violazioni della legge sugli stupefacenti.

Triveneto: quasi 2000 matrimoni annullati in mezzo secolo

I matrimoni annullati in mezzo secolo dal tribunale ecclesiastico del Triveneto sono stati 1.823 su 3.835. Una percentuale pari al 48%. Lo ha reso noto la rivista della diocesi di Vicenza, diocesi di cui è a capo il vescovo Pietro Nonis, già pro-rettore dell'università di Padova e preside della facoltà di Magistero. I giudizi introdotti in primo grado hanno avuto una media abbastanza bassa nei primi 25-30 anni, aumentata negli anni '70 e soprattutto nell'ultimo decennio per diversi fattori. «Tra i quali - ha rilevato monsignor Cesare Zaggia, presidente del tribunale - una cultura non certo favorevole all'indissolubilità del vincolo» che si è diffusa anche nella gente cristiana. Le cause pendenti all'inizio del 1990 erano 256, quelle definitive 98 (82 affermative e 16 negative) e 303 le cause pendenti alla fine del 1990. Per quanto riguarda le spese, le cause trattate con abbuono di metà e oltre delle spese sono state 13, con avvocato gratuito 8, gratuitamente 1 e con totalità delle spese 76..

Terremoto Sicilia: riunione decisiva a palazzo Chigi

Contributi immediati per la ricostruzione delle case private e impegno del governo che chiederà la sede legislativa in commissione per il disegno di legge che prevede 3.900 miliardi di spesa per le province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal sisma del dicembre 1990: sono i due elementi emersi nella riunione svoltasi ieri pomeriggio a palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario Cristofori. Vi hanno partecipato i ministri Capria (Protezione civile), Prandini (Lavori pubblici), Scotti (Interni), Bodrato (Industria), i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali e i sindaci dei comuni interessati al dopo-terremoto. Sindaci visibilmente soddisfatti: accolte, finalmente, le loro richieste. Non solo: accolte anche quelle del segretario del Pds, Achille Occhetto che aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, nella quale si segnalava la grave situazione di disagio patita dalle popolazioni ancora senza tetto. Occhetto aveva chiesto interventi urgenti.

Capri «vietata»: negozi senza insegne luminose

La chiamano ormai l'isola proibita. Da qualche anno, infatti, chi mette piede a Capri deve fare i conti con una serie di divieti. Non si può circolare con gli zoccoli di legno, vietato anche dormire nei sacchi a pelo, fare campeggio, camminare a torso nudo, stare fermi in gruppo per le strade del centro. Ultimo «diritto» negato (questa volta, però, solo agli isolani che svolgono attività commerciale), è quello di accendere le insegne luminose dei negozi. L'ordinanza, che dispone la rimozione dei cartelli luminosi è stata firmata, nei giorni scorsi, dal sindaco Costantino Federico. Da questa mattina, dunque, vigili urbani e operai del comune, saranno sguinzagliati nelle vie dell'isola per fare rispettare il provvedimento. L'opera di «bonifica» inizierà a Marina Grande e continuerà nelle altre strade.

Incontro Arci caccia-Pds: raggiunta intesa sulla legge

Dopo gli incontri con i Verdi, il Psi e Rifondazione comunista, proficuo incontro dell'Arci caccia con i rappresentanti del Pds. Il senatore Fermariello e i dirigenti della federazione nazionale Ciarafoni, Amoretti e Veneziano hanno incontrato la responsabile del settore Ambiente, Fulvia Bandoli. Discussi: i problemi relativi all'iter della legge sulla caccia, approvata dalla Camera dei deputati e ora in dibattuti al Senato. La presidenza dell'Arci ha sottolineato come sia importante che al Senato, il provvedimento venga emendato in alcuni articoli, «in modo da renderlo coerente con la legge n 142/90, e per garantirne la piena gestibilità».

Arrestato a Bolzano ex dipendente del Msi

Sviluppi dopo le perquisizioni effettuate nei giorni scorsi dalla Digos nella sede del Msi di Bolzano e nell'abitazione dell'ex dipendente del Movimento sociale, Giancarlo Masiero, dove furono rinvenuti una pistola, una macchina da scrivere e documenti in relazione ad alcuni atti terroristici avvenuti in Alto Adige negli anni 70-80. Domenica notte, la Digos, dietro ordine della Procura della Repubblica di Bolzano, ha arrestato lo stesso Masiero. L'accusa presunto traffico di sostanze stupefacenti. Insieme al Masiero sono state fermate altre persone, ma non se ne conoscono le generalità.

GIUSEPPE VITTORI

La figlia quindicenne è morta sul colpo, l'altra (11 anni) e la moglie in fin di vita

Catania, vigilante distrugge la famiglia uccide direttore di banca, poi si spara

Strage provocata dalla follia a Catania. Pesantissimo il bilancio: tre morti e due persone in coma irreversibile. A sparare è stato Salvatore Mirabella, un vigilante di 45 anni che prima ha aperto il fuoco contro la moglie e le due figlie di 11 e 15 anni, quindi ha ucciso il vicedirettore della banca dove lavorava, infine si è sparato. All'origine della tragedia, forse, il timore dell'uomo di perdere il lavoro.

WALTER RIZZO

Il corpo di Pietro Perrotta ucciso davanti alla banca che dirigeva

CATANIA. È stata una strage. Una famiglia sterminata da uno scoppio improvviso di follia omicida. È accaduto nella primissima mattinata di ieri a Catania, quando Salvatore Mirabella, un metronotte di 45 anni, ha impugnato la sua 7,65 per uccidere la moglie Rosa Schillaci e le sue due figlie. L'epilogo della tragedia si è consumato due ore dopo sul lungomare della scogliera. Qui il vigilantes aveva un altro obiettivo: Pietro Perrotta, 40 anni, vicedirettore della filiale di Cannizzaro della Banca popolare di Santa Venera, un piccolo istituto di credito dove Salvatore Mirabella era addetto alla vigilanza. Lo ha fulminato con un colpo alla testa, così come tutte le sue vittime, quindi è risalito in auto, ha percorso meno di un chilometro, fermandosi nei pressi dell'Hotel Sheraton. Ha appoggiato la canna della pistola alla tempia e ha premuto il grilletto. Lo hanno trovato così, riverso sul volante della sua Ritmo con la pistola in pugno, la testa devastata dal proiettile che lo ha passato da parte a parte, andando a sfondare poi il vetro dell'auto. Un particolare quest'ultimo, che, in un primo momento, ha tratto in inganno gli investigatori accorsi sul posto. La prima versione diffusa in mattinata parlava infatti di un tragico tentativo di rapina, conclusosi con la morte del vicedirettore della banca, colpito mentre stava per aprire la porta dell'istituto di credito, e del metronotte, ucciso dopo essersi lanciato all'inseguimento dei banditi.

Poco dopo mezzogiorno alla centrale di polizia è giunta però un'altra chiamata: «Correte in via Silone a Lineri, ci sono tre morti in una casa al numero 11» ha detto una voce dall'altro capo del filo. Una corsa a sirene spiegate nel dedalo di viuzze del quartiere, uno dei più degradati della città. Poi su per le scale, fino al secondo piano, dove agli occhi degli agenti si è presentata una scena raccapricciante. Rosa Schillaci era in camera da letto, riversa sul letto in una pozza di sangue, ancora respirava. Nella stanza accanto il corpo di Giusy, 15 anni, freddata da un proiettile sparato dritto in bocca; accanto vi era la sorellina Anna, 11 anni, aveva un colpo alla tempia, era ancora viva, ma i medici per lei e per la madre non hanno speranze. Sono clinicamente morte.

La tragedia si è consumata alle sei del mattino, quando Salvatore Mirabella ha deciso di uccidere tutti. Nessuno nel palazzo ha sentito gli spari, probabilmente il metronotte ha attutito il rumore delle detonazioni appoggiando l'arma ad un cuscino. Solo in tarda mattinata la scoperta. Un vicino ha bussato ripetutamente alla porta della famiglia, forse per avvisare la donna di quanto era accaduto al marito; poi, non ottenendo risposta, ha chiesto aiuto e ha sfondato la porta.

Salvatore Mirabella viene descritto da tutti come un uomo tranquillo, forse un po' troppo geloso dei componenti della sua famiglia. Cosa può aver fatto scattare allora la molla della follia? Una domanda alla quale nessuno riesce ancora a dare una risposta definitiva. Qualcuno avanza timidamente un'ipotesi: il «vigilantes», dicono, aveva gravi problemi sul posto di lavoro; in particolare, aveva contrasti col vicedirettore Perrotta.

La mafia a Montescaglioso

Continua la guerra fra clan Giovane fotografo assassinato da tre killer

MONTESCAGLIOSO (Matera). Quattro morti in meno di tre mesi, davvero troppi per un paese di diecimila abitanti della «tranquilla» provincia di Matera. Questa volta a cadere sotto i colpi dei killer è stato un ragazzo di 25 anni, Giuseppe D'Ambrosio, che l'altra notte stava rientrando a casa, alla periferia di Montescaglioso, quando è stato affrontato da tre uomini. Mentre cercava di scappare è stato colpito più volte dai proiettili sparati da due fucili a canne mozze. Poi, uno dei suoi attentatori gli si è avvicinato quando il suo corpo era già a terra, agonizzante, e con una 7,65 gli ha dato il colpo di grazia alla tempia. In paese erano in molti ad attendere un altro omicidio, da quando, quindici giorni fa, un raid alla pizzeria «Peccati di gola» aveva causato la morte di due persone ed il ferimento di altre sei. E l'omicidio dell'altra notte potrebbe essere proprio una sorta di vendetta contro il «basista» dei killer di quell'attentato. Giuseppe D'Ambrosio non aveva precedenti penali in Italia: aveva invece partecipato ad una rapina qualche anno fa, durante il suo breve soggiorno a Philadelfia, negli Stati Uniti. Tornato dall'America conduceva una vita apparentemente tranquilla, e tempo fa aveva anche aperto un piccolo laboratorio fotografico. Non era, insomma, uno dei soliti balordi che si trovano nella piccola criminalità di paese, e del resto nessuno poteva aspettarsi che il figlio di un cassiere di banca e di una insegnante avesse a che fare con la delinquenza. Ma probabilmente questo ragazzo che tutti descrivono come molto vivace qualche rapporto con la malavita locale doveva averlo. Saranno le indagini a stabilire come Giuseppe D'Ambrosio si sia trovato al centro della lotta fra clan malavitosi rivali di Montescaglioso. Una lotta ormai senza esclusione di colpi, che secondo gli inquirenti potrebbe essere messa in relazione alla guerra fra clan in atto da tempo nella malavita organizzata del Tarantino, di cui le bande di Montescaglioso sarebbero una propaggine. Intanto a Montescaglioso la tensione sale. Dopo l'omicidio di Nunzio Oliva, un giovane che pare volesse abbandonare la banda delle estorsioni per mettersi in proprio, e dopo la feroce esecuzione di Giuseppe Giannotta e di Giuseppe Mazzoccoli, avvenuta appunto quindici giorni fa, si attende la non più rinviabile risposta delle forze dell'ordine. □ *M.V.*

Alla Corte costituzionale il caso dell'ex militante di Lc condannato per l'assassinio di Margherita Magello
Nuovi elementi lo scagionano, ma secondo il vecchio codice il processo non potrebbe essere riaperto

Carlotto, l'ultima speranza di un innocente

Se ne occupa la Corte costituzionale: è innocente o colpevole Massimo Carlotto? Fu condannato a 18 anni per l'omicidio di Margherita Magello, uccisa il 20 gennaio 1976 a Padova con cinquantanove coltellate. Nuove prove hanno convinto la Cassazione ad annullare la sentenza. Ma secondo il vecchio codice non bastano a riaprire il processo. Con il nuovo codice, invece, l'assoluzione sarebbe sicura.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Massimo Carlotto e il suo travaglio giudiziario sono entrati ieri mattina nel salone della corte costituzionale: e, con il passare dei minuti, lentamente, tra gli scranni barocchi è comparso anche un fantasma. Quello di Marghenta Magello.

Lei fu uccisa la sera del 20 gennaio 1976, a Padova. Delitto atroce e allucinato, cinquantanove coltellate, l'inguine e il torace scavati dalla lama. Aveva 24 anni. Lui, diciannovenne e militante di Lotta continua, fu arrestato a poche ore dall'omicidio. Subì due processi, fu assolto in primo grado, condannato in appello a diciotto anni di carcere. La Cassazione, nell'82, rigettò il ricorso presentato dagli avvocati difensori.

«Una mostruosità giuridica» dissero alcuni, non c'erano prove chiare, evidenti, della sua colpevolezza, soltanto indizi, e molto labili. Quattro anni di carcere, e un tenace rpetere: «dovete credermi, sono innocente».

Alla fine, i giudici di Cassazione gli hanno dato retta, accettando un secondo ricorso. Decisero – siamo nell'89 – di annullare la sentenza, perchè erano emersi fatti completamente nuovi, trascurati nei precedenti processi. Gli atti furono rimandati ai giudici di Venezia. Ma la corte d'appello non sapeva come comportarsi. Stando al vecchio codice di procedura penale, la sentenza di condanna avrebbe dovuto essere confermata; secondo il nuovo, invece, Massimo Carlotto era (è) innocente. Il nuovo codice, però, è entrato in vigore solo dopo che gli avvocati difensori hanno presentato l'istanza. Un ritardo di pochi giorni. È delicato e difficile decidere perciò della questione deve occuparsi la Corte costituzionale.

Così, ieri mattina, sono stati citati commi, sentenze e codici. C'erano, tra il pubblico, alcuni ragazzi, capitati lì per caso, per curiosità. Non sapevano di cosa si stesse parlando. Giuliano Vassalli, giudice costituzionale, ha tenuto la relazione introduttiva, ricapitolando la vicenda.

La sua voce era impassibile e tiepida. Poi, ha pronunciato quelle tre parole: «il corpo senza vita della giovane donna». C'è stato un brusio. «Il corpo senza vita? Di chi?», ha chiesto con un filo di voce un ragazzo. È cominciato così, fortuitamente, un dialogo fitto e sussurrato, clandestino, nello spazio riservato al pubblico, mentre il giudice continuava a leggere. Chi ricordava, chi aveva seguito sui giornali l'«atroce delitto», forniva «informazioni» ai più giovani.

E l'immagine della vittima si è come materializzata nel salone. Il corpo nudo e agonizzante, il sangue sulle pareti, la porticina aperta, la mano poggiata sulla soglia dello sgabuzzino. Studiava lingue all'università di Padova. Cinquantanove coltellate, verso le sei di sera. Così l'ha trovata sua madre.

Il giudice continuava a leggere, poi è toccato agli avvocati, della difesa, di parte civile e dello Stato. La storia è uscita dalla nebbia del tempo.

Massimo Carlotto era un ragazzo, all'epoca. Che ci faceva nell'appartamento? Ha raccontato sempre di essere entrato perchè aveva sentito delle urla. Da giù, dalla strada. Stava pedinando uno spacciatore, per una «controinchiesta»: niente di strano, le «controinchieste» allora erano usuali tra gli extraparlamentari. Lui la vittima la conosceva, perchè sua sorella abitava al piano superiore. Ha detto di averla trovata lì, riversa nello sgabuzzino. Era ancora viva. Cercò di aiutarla, il sangue gli inzuppò i vestiti. Ma ebbe paura, e scappò. Dopo qualche ora, si presentò al commissariato. Lo arrestarono e condannarono. Secondo i giudici, quella della controinchiesta era una scusa poco plausibile. Il movente? Delitto passionale.

Gli avvocati difensori non hanno mai ceduto. E alla fine, qualcosa hanno trovato, piccoli-grandi buchi neri nelle indagini. La scoperta più importante: l'impronta insanguinata di una scarpa, diversa da quelle che portava Massimo Carlotto, sul piede destro della vittima. Dubbi, altri dubbi oltre a quelli già esistenti. La Cassazione ha annullato la sentenza di condanna. Lui, però, era già fuori, scarcerato perchè in cella rischiava un infarto.

Ma la Corte d'appello si è trovata di fronte ad un dilemma: quei dubbi, secondo il vecchio codice, non bastano per una revisione del processo. Se si applicasse il nuovo codice, invece, il proscioglimento sarebbe scontato. Fra una settimana, la decisione dei giudici costituzionali: e il «caso» Carlotto potrebbe davvero finire.

LUI: Buonanotte.

LEI: *Buonanotte...* (PAUSA)... *dormi?*

LUI: A cosa pensi?

LEI: *Che andremo in un posto bellissimo, c'è una spiaggia...*

(continua)

Virginio Rognoni

Il presidente del Consiglio in una lettera a Rognoni esprime dubbi e chiede lumi sulla struttura segreta

Si estende la «guerra» fra palazzo Chigi e Quirinale Incongruenze su affiliati depositi «nasco» e servizi

Gladiatori? «Troppi misteri» scrive il capo del governo

Su «Gladio», le armi, gli elenchi dei «gladiatori», i nomi di personaggi legati all'eversione nera che compaiono nelle liste e i «nasco» dove erano state messe le armi, Giulio Andreotti ha più dubbi della commissione Stragi e di una buona parte degli italiani. Risulta da una lettera del capo del governo al ministro della Difesa Rognoni. Il documento contrasta anche con alcune prese di posizione di Cossiga.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. *Per incredibile che* possa apparire il presidente del Consiglio Andreotti dubita di «Gladio», dubita dei servizi segreti, chiede se nei «Nasco», i depositi di armi dell'organizzazione, c'era più materiale del previsto e dubita persino degli elenchi dei «gladiatori» che sono stati forniti dai Sismi. Insomma, al posto delle tante certezze fornite in Parlamento e raccontate ai cittadini, il presidente del Consiglio, che è *stato per anni a capo del governo* e che ha diretto persino il ministero della difesa, avanza *gravi e fondati sospetti su* tante, troppe cose che riguardano «Gladio». Non solo: è anche in contrasto con il famoso documento tedesco reso noto dal presidente della Repubblica Cossiga nel quale si affermava che «Gladio» non faceva parte della Nato.

Ne viene fuori una ulteriore «guerra» tra palazzo Chigi e il Quirinale. Tutto risulta da una straordinaria e clamorosa lettera *giunta ora in Commissione* stragi e firmata dallo stesso Andreotti. È datata 23 novembre 1990 ed è diretta al ministro della Difesa Virginio Rognoni. Scrive Andreotti che sulla «vicenda cosiddetta Gladio debbo darti una informazione e proporti alcuni quesiti da approfondire con il Sismi in modo assolutamente chiaro e inequivocabile». Il presidente del consiglio informa poi Rognoni di aver parlato a Parigi con il segretario generale della Nato Woerner e di aver stabilito che la «struttura» può essere sciolta facendo assumere «in carico» dalle forze armate tutte le dotazioni di «Gladio». Andreotti spiega poi a Rognoni di decidere se sia il caso di dare notizia dello scioglimento della struttura alla Nato a Bruxelles o agli altri organismi del Patto Atlantico. È il periodo della lunga serie di interrogazioni parlamentari su «Gladio» e Andreotti dice che, nella varie istanze che si occupano di «Gladio», pare inconcepibile che «*i depositi nasco*» *fossero* così segreti da non essere conosciuti – in tempo di pace – nemmeno da tutti i 622 affiliati. C'è chi lo ha negato al giudice». Poi Andreotti aggiunge: «Resta comunque assodato che la vigilanza era così carente da non far rilevare nemmeno l'avvio o addirittura la costruzione finita dei manufatti». Poi il capo del governo, nella lettera a Rognoni, chiede: «È possibile che in qualche deposito vi fosse più materiale di quello ufficialmente previsto? In particolare ad Aurisina il rinvenimento che dette origine al mutamento strategico risulta aver dato risultanze conformi a quelle di dotazione?». Andreotti spiega poi come siano state chiariti altri dettagli sui «capicellula», sugli arruolamenti e aggiunge che è stato stabilito che i 622 avrebbero potuto cercare le eventuali collaborazioni solo in caso di occupazione. E aggiunge: «È un nodo essenziale da derimere una volta per sempre». Il capo del *Governo riferisce inoltre di* aver saputo che il giudice non ha avuto la «collaborazione» richiesta dai «servizi» e aggiunge: «Vorrei un testo ineccepibile su due casi: Morin (un nero già perito del Tribunale ndr) e Bertoli (l'attentatore alla Questura di Milano ndr). Sul secondo è sicuro che quello indicato come omonimo dell'attentatore di Milano è veramente il «gladiatore»? Non è detto che il «gladiatore» sia il «milanese», ma è l'altro ?». Poi con stile ineffabile e per «chiamarsi fuori», Andreotti aggiunge: «Sono due casi autorevolmente ritenuti emblematici. Se – come mi auguro – il Servizio è stato veritiero, possiamo rimuovere specifiche perplessità e stati d'animo ostili».

L'ultima stoccata ai servizi segreti è a chiusura della lettera a Rognoni, quando Andreotti dice dice di aver saputo che il Cesis (l'organismo di coordinamento tra i servizi segreti ndr) non era mai stato informato su «Gladio» e di dubitare, *per questo, della bontà* della riforma dei servizi segreti del 1977.

Iniziativa Pds su Gladio

«La commissione interroghi Andreotti e Cossiga» Mozione sul segreto di Stato

NEDO CANETTI

ROMA. *Impedire che la vicenda Gladio sia insabbiata*, continuare l'iniziativa per fare piena luce sulla struttura segreta. Queste le decisioni assunte ieri, nel corso di una riunione a palazzo Madama dai senatori e deputati Pds della commissione Stragi e del Comitato sui servizi, presieduta da Ugo Pecchioli e Giulio Quercini. Il Pds chiederà l'audizione in commissione Stragi, dopo la conclusione dell'esame della relazione Gualtieri (sarà svolta il 12 giugno) e la sua in Parlamento, (entro il 19 giugno) di tutti i presidenti del Consiglio che si sono succeduti dal momento della istituzione di Gladio, compresi, quindi, Francesco Cossiga e Giulio Andreotti.

«Dovranno chiarire – sostiene una nota diramata al termine della riunione – i rapporti tra servizi segreti, governo e Parlamento». Il Pds ha pure preannunciato, nella stessa sede, che presenterà in Senato una mozione da discutersi con procedura d'urgenza (secondo il regolamento di palazzo Madama, se una mozione è firmata da un quinto dei senatori in carica dev'essere esaminata dall'assemblea entro 30 giorni) in cui si chiederà che Giulio Andreotti chiarisca i rapporti tra Gladio, la Nato e il Patto Atlantico. La riunione è stata decisa dopo che si è saputo della trasmissione a Cossiga di documenti dei servizi segreti tedeschi, dai quali risulta che «Gladio era fuori dalla Nato»; dell'indagine del giudice Casson sulle strutture della Sip in Veneto e Friuli, legate ai servizi; delle schedature, in Sardegna, di personalità politiche.

La relazione Gualtieri viene considerata dal Pds una buona base «da arricchire» (i suoi lavori sono stati prolungati al 31 dicembre) con i nuovi elementi che via via stanno giungendo ma che – ha detto Pecchioli –«non debbono servire da pretesto per tentativi di insabbiamento».

Per Francesco Macis la discussione sulla relazione «non deve divenire occasione di uno schieramento pro o contro il presidente della Repubblica che non ha niente a che vedere con i suoi contenuti». *Antonio Bellocchio ha, dal* canto suo, segnalato la procedura a dir poco «anomala» che è stata seguita per acquisire il documento dei servizi tedeschi, datato 22 novembre 1990, ma che il segretario generale del Quirinale, Luigi Berlinguer, ha trasmesso alla magistratura solo il 20 maggio, con una nota, in cui si afferma però che era stato inviato da Bonn «a suo tempo». A questo proposito, Luciano Violante si è chiesto per quale motivo il Quirinale si è tenuto questo documento per sei mesi e perché non sia passato dalla presidenza del Consiglio. Secondo Quercini l'«improvvisa e imprevista» decisione di Cossiga di mettere in campo il documento tedesco può dare l'impressione di «un intrigo di manovre difficilmente leggibili», però non si tratta tanto, per il Pds, di mettersi a fare il processo a manovre e intrighi, quanto di chiedere che il Parlamento sappia con quali procedure si acquisiscono i documenti da parte di governi stranieri, qual è il ruolo del presidente della Repubblica, quali quelli del governo e del ministero degli Esteri. Tutte domande che il Pds porrà, in Parlamento, ad Andreotti. *Per la distinzione*, sostiene Macis, fatta da Cossiga tra Nato e Patto Atlantico, non può essere invocata la norma dell'inviolabilità (trattato di Ottawa) perché Gladio è nata da un'intesa bilaterale Usa-Italia (Cia-Sifar). Il documento tedesco chiarisce, infatti, che lo «Stay Behind» è nato da accordi bilaterali o da decisioni autonome di singoli servizi.

Ieri, intanto, il Comitato per i servizi ha ascoltato i generali dei servizi segreti Luccarini e Inzerilli sulle schedature in Sardegna. «Ritengo che fosse un'eccezione, non qualcosa di abituale, ma non posso affermarlo con sicurezza perché non abbiamo a disposizione tutto il materiale». Così si è espresso il generale Sergio Luccarini, direttore del Sismi, all'uscita dell'audizione, senza dire di più. Il giudice Casson, pure presente a S. Macuto, ha consegnato alla commissione Stragi alcuni documenti del gen. Manes rimasti nelle mani dei familiari.

Il governo si è impegnato per il contratto con Cgil, Cisl e Uil
Gli autonomi accusano i confederali e confermano il blocco degli scrutini

Tutti a scuola, revocato lo sciopero

Lezioni regolari oggi nelle scuole. Cgil, Cisl e Uil hanno revocato lo sciopero degli insegnanti in programma appunto per oggi. La decisione è stata presa dopo la firma di un protocollo d'intesa con il governo, che si è impegnato a chiudere entro la fine dell'anno la vertenza per il contratto della scuola. Gilda e Cobas, però, attaccano i confederali e non intendono rinunciare allo sciopero degli scrutini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Schiarita, sia pure parziale, sul fronte della scuola. I sindacati di settore di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso *in extremis* di revocare lo sciopero nazionale degli insegnanti e del personale non docente che era stato proclamato per oggi. Un'agitazione che avrebbe anticipato di fatto di un giorno la fine di un anno scolastico che per la maggior parte degli istituti è già stata anticipata dal 12 al 6 giugno per consentire l'installazione dei seggi per il referendum di domenica.

La decisione è venuta, nel primo pomeriggio di ieri, al termine di un incontro tra le confederazioni e i ministri della Funzione pubblica, Remo Gaspari, e della Pubblica istruzione, Riccardo Misasi, che a nome del governo hanno assunto gran parte degli impegni posti da Cgil, Cisl e Uil come condizione per sospendere l'agitazione. Con il protocollo d'intesa firmato ieri, il governo riconosce che il nuovo contratto della scuola dovrà essere triennale e avere validità giuridica ed economica dal 1° gennaio 1991; che le trattative dovranno riprendere in autunno e chiudersi entro la fine dell'anno; che saranno attuate le «code» del vecchio contratto (dinamiche di carriera degli insegnanti, attivazione dei profili professionali del personale non docente, fondi d'incentivazione in direzione dei *budget* d'istituto). Il governo si è poi impegnato ad «attivare in Parlamento l'approvazione della riforma della scuola secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo» a 16 anni, a varare i nuovi orientamenti per la scuola materna e a garantire con la Finanziaria '92 adeguati stanziamenti per la *politica scolastica*.

Che un accordo in questo senso fosse a portata di mano lo si è capito fin dalla mattinata. Al termine di un «vertice» interministeriale – al quale avevano partecipato, insieme a Gaspari e a Misasi, i ministri del Tesoro, Carli, e del Lavoro, Marini –, il ministro della Funzione pubblica aveva riconosciuto non solo la «fondatezza» delle richieste su decorrenza e durata del contratto, ma anche che le proposte dei sindacati confederali sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero e sui servizi minimi da garantire durante le agitazioni – la cui approvazione è, secondo l'esecutivo, pregiudiziale all'apertura della trattativa contrattuale vera e propria – sono «molto vicine alle indicazioni del governo».

L'accordo dovrebbe in sostanza contribuire a sbrogliare l'ingarbugliatissima matassa formata da contratto, autoregolamentazione, servizi minimi e nuove regole (quelle che autonomi, Gilda e Cobas definiscono «privatizzazione» o addirittura «operaizzazione») del rapporto di lavoro per il pubblico impiego, aprendo un percorso che, partendo dall'ormai imminente trattativa sulla riforma del salario, dovrebbe passare – assicurano i sindacati confederali – «in tempi abbastanza rapidi» attraverso l'accordo sulle nuove regole per giungere, tra settembre e ottobre, alla firma del contratto.

Oggi lezioni regolari, ma gli scrutini restano in pericolo

La febbre, però, per il momento è solo calata. Gli scioperi più o meno «bianchi» promossi dalle organizzazioni non confederali in occasione degli scrutini restano in piedi. Gaspari minaccia il ricorso alle sanzioni disciplinari e alla precettazione, la Gilda e l'esecutivo della futura «organizzazione sindacale federale dei Cobas scuola» – uno degli spezzoni in cui si sono divisi i Comitati di base – rispondono sparando a zero sull'accordo e in particolare su Cgil, Cisl e Uil, accusati di aver perseguito e raggiunto l'obiettivo di «rinviare *sine die* il contratto degli insegnanti», di essere «la rovina di questa categoria» e di aver «voluto che quest'*anno scolastico si chiudesse* nel peggior modo possibile». Premesse tutt'altro che positive per l'incontro, in programma per oggi, tra Gaspari e Misasi da una parte e Snals e Gilda dall'altra.

Scompare l'ultima Petacci

Muore sola in corsia Miryam di San Servolo sorella di Claretta

ROMA. È morta sola, in una corsia dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, Maria Petacci, in arte Miryam (o Miria) di San Servolo, sorella di Claretta, la donna di Mussolini.

Maria Petacci aveva 68 anni, essendo nata il 31 maggio del 1923. Terza ed ultima figlia del professor Francesco Saverio Petacci, medico vaticano, aveva avuto il «suo momento di gloria» all'ombra della sorella e del duce. Anche il nome d'arte, sembra, sia stato scelto da Mussolini. Ma la protezione del dittatore non riuscì, comunque, ad affermarla come attrice. La sua carriera fu un fiasco continuo. Cominciò con la lirica e debuttò in un ruolo di secondo piano nella «Locanda portoghese» di Cherubini. Si raccontò che Mussolini avesse fatto radiotrasmettere lo spettacolo per poterlo ascoltare direttamente da Palazzo Venezia. Ma l'accoglienza del pubblico rese impossibile anche una sola replica.

Si passò al cinema. E la madre di Maria e di Claretta fondò, appositamente, una casa di produzione. Si girò «Le vie del cuore», tratto dalla commedia «Cause ed effetti» di Paolo Ferrari. Sul set, a rinforzo artistico di *Miryam, furono* chiamati Clara Calamai e Adriano Rimoldi. Presentato al festival di Venezia, nell'estate del '42, fu accolto da una divertita risata generale: San Servolo è il nome del manicomio di Venezia. Al Barberini di Roma ebbe, a fatica, una settimana di repliche.

Con la morte della sorella e del fratello Marcello a piazzale Loreto, Miryam si ritirò. Aveva nel frattempo sposato, con grande *fasto, il conte milanese* Armando Boggiano.

Nell'84 Pasquale Squitieri, girando un film con la Cardinale su Claretta Petacci, riportò sullo schermo, brevemente Maria. Poi più nulla. Ora la notizia della morte (e dei funerali che avranno luogo questa mattina alle ore 10), dopo tre mesi di una lunga malattia polmonare.

Modena, è stato tolto dalla parete dell'aula dopo una votazione

Battaglia in Comune per un crocifisso Tra polemiche e ripensamenti vince il «no»

Forse è la prima volta che succede in Italia. Il consiglio comunale di Modena ha votato sulla scelta di esporre o meno il crocifisso nell'aula in cui tiene le sue riunioni. E alla fine hanno prevalso coloro che non lo volevano. Una scelta dettata dalla laicità delle istituzioni (che ovviamente non significa mancar di rispetto per il simbolo del crocifisso) destinata a far scoppiare delle polemiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Ci sarà ora qualcuno che griderà alla guerra di religione, al Cristo cacciato e vilipeso da comunisti che perdono il pelo ma non il vizio? Probabile. Del resto, già nella seduta del consiglio comunale di Modena, nella quale si è deciso di non esporre il crocifisso all'interno dell'aula, un consigliere Dc ha detto che dover votare su un argomento del genere gli ricordava molto il "referendum" in cui Pilato chiese alla folla se si voleva libero Gesù o Barabba.

Certo il problema e il simbolo di cui si parlava l'altro ieri meritano il massimo rispetto. Ma diversi politici si sono mossi come elefanti in un negozio di cristalleria, tirando fuori sorprendenti quanto impropri rifenmenti (a cominciare da quello stile Peppone e Don Camillo col quale qualcuno ha ricordato gli altari innalzati a Stalin) e soprattutto mostrando come l'idea di uno stato laico sia, da queste parti, ancora un obiettivo lontano da raggiungere pienamente.

Ma andiamo con ordine. Innazitutto molti si staranno chiedendo perchè mai il consiglio comunale si è trovato a votare su simile questione. Il "merito" va alla crociata promossa qualche mese fa da un paio di consiglieri comunali Dc che appesero abusivamente, come provocazione, un crocifisso nell'aula che ne era priva dal lontano 1940. Da allora si sono susseguiti missive, interventi, interviste, sino ad arrivare alla petizione popolare che *i soliti consiglieri* hanno promosso in questi giorni.

Con un piccolo problema però. Che mentre si chiedeva questo ritorno del simbolo di Cristo, nessuna richiesta era stata presentata al consiglio perchè potesse decidere in merito. Stanchi di tante parole, i capigruppo di Pds, Psi, Pri e Verdi hanno così presentato un documento nel quale si proponeva che si sciogliesse, una volta per tutte, il nodo con un voto. E così si è arrivati al consiglio di lunedì nel quale è successo di tutto. Al Pds che, riaffermando il valore di un simbolo che però attiene a scelte private ed individuali lasciava libertà di voto ai suoi consiglieri, si contrapponeva una Dc per cui bisognava votare sì, cioè a favore del crocifisso in aula. Con i successivi interventi le cose hanno iniziato a complicarsi. Primo è stato il capogruppo Verde che, rinnegando quanto stava scritto nell'ordine del giorno da lui steso firmato, ha detto che non avrebbe partecipato al voto. E ha aggiunto, partendo dalla povertà di arredo dell'aula, che forse sarebbe stato meglio appendere il ritratto del patrono di Modena. Il caos è aumentato quando pure il capogruppo Psi ha detto che avrebbe votato contro al documento da lui stesso sottoscritto, proponendo in aggiunta che si votasse sulla necessità di appendere una foto di Cossiga, visto che il presidente rappresenta l'unità nazionale. C'è poi chi ha citato Ponzio Pilato, chi ha attaccato il trasformismo socialista, chi si è dissociato dai propri capigruppo (un Verde e il vicesindaco Psi). Alla fine si è votato e (con 22 sì, 11 no e 2 astenuti) il crocisso non verrà appeso.

Il sindaco Alfonsina Rinaldi è intervenuta solo alla fine sottolineando di non aver mai voluto prender posizione sulla vicvenda per evitare malintesi e contrapposizioni «che spero appartengano al passato». Ed a concluso citando Voltaire: «Non sono d'accordo con te, ma mi batterò perchè tu possa sempre esprimere la tua opinione». E su questo speriamo siano tutti d'accordo.

LETTERE

Taurianova, i Macrì mentono: scarcerato perché innocente

Caro direttore, dopo parecchi giorni di travaglio, ho deciso di scrivere questa lettera; volevo evitare di rinnovare pubblicamente il dramma umano che avevo vissuto nel dicembre del 1989, quando, per un gravissimo errore di valutazione da parte degli investigatori, fui arrestato con l'allucinante accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio di assegni e denaro sporco.

Avevo ed ho la consapevolezza di non essere l'unico cittadino ad aver subito una simile ingiustizia; sfortunatamente sono numerosi i casi in cui un innocente finisce in carcere e molti hanno subito danni irreparabili, come il povero Enzo Tortora.

Avevo paura di cadere nel vittimismo gridando la mia innocenza e parlando degli aspetti umani del dramma che ha coinvolto me e la mia famiglia; pensavo di avere il diritto di vivere individualmente e in silenzio le conseguenze di quel tragico errore: invece no, due personaggi, tristemente noti all'opinione pubblica nazionale, i fratelli Macrì da Taurianova, si sono arrogati il diritto di speculare vigliaccamente sulla mia tragedia nel vano e disperato tentativo di omologare tutta la società taurianovese a quel gruppo di potere che tanti danni ha arrecato alla comunità locale. Nella loro lucida e perversa follia i Macrì con quella vergognosa dichiarazione rilasciata nella trasmissione di Giuliano Ferrara, «l'Istruttoria», da un lato hanno tentato di buttare fango sul Pds e dall'altro hanno inteso punire un uomo che da sempre è stato un irriducibile avversario politico di una delle peggiori Dc d'Italia: la Democrazia cristiana taurianovese dei Macrì.

La mia unica colpa è quella di essere uno dei tanti cittadini (per fortuna siamo in molti) che non si è mai arreso alla prepotenza e alla violenza del potere locale ed ha sempre creduto nella possibilità di riscatto di una città offesa e umiliata da decenni di uso spregiudicato delle istituzioni locali e che per molti aspetti ha contribuito a creare la cultura della illegalità diffusa che rappresenta l'humus ideale per il proliferare della mafia.

Vivo in un piccolo centro di circa 16.000 abitanti e per fortuna molti miei compaesani, che mi conoscono molto bene, non hanno esitato un solo istante a manifestarmi la loro solidarietà di fronte alle deliranti accuse del sindaco della città e del suo illustre fratello: l'opinione pubblica locale conosce molto bene chi collude con la mafia e chi, invece, combatte in trincea per costruire una società civile e libera da ogni forma di violenza; tutto questo mi dà la carica per continuare, col Pds, la battaglia per riportare Taurianova nella civiltà, liberandola da decenni di soprusi ed angherie che spesso hanno privato i cittadini della loro dignità di uomini liberi.

Ho la certezza di non dovermi difendere perché la mia vita è trasparente e cristallina, eppure ho il dovere di fronte ai miei compagni di partito di fornire tutte le informazioni che possono *servire per tutelare l'immagine* del Pds, un partito che dell'onestà e della moralità ha fatto la propria bandiera. È per questo che in conclusione di questa mia lettera informo che, dopo 20 giorni dal mio arresto, il Tribunale della libertà di Reggio Calabria, con sentenza del 27 dicembre 1989, ordinò la mia scarcerazione perché estraneo alle vicende incriminate.

Scarcerato, quindi, non per cavilli formali o procedurali, ma perché *innocente*, debbo aggiungere che tale sentenza poteva essere impugnata dal Pubblico ministero che ancora conduce le indagini, ma egli non lo ha fatto, evidentemente si è reso conto dell'errore investigativo che aveva portato al mio arresto.

Avrei preferito non intervenire su questa triste vicenda, ma mi sono sentito in dovere di farlo, anche a costo di riaprire una dolorosa ferita, per ristabilire la verità dei fatti e per mettere a disposizione del partito la mia collaborazione per smontare il tentativo calunnioso di gettare ombre sul Partito democratico della sinistra.

arch. Fortunato Plataroti.
Taurianova (Reggio C.)

Quanti voti si estorcono con le preferenze multiple

Signor direttore, quanto il sistema delle preferenze multiple influisca sul voto, si può capire dalle differenze tra i risultati delle elezioni provinciali (nelle quali si vota solo il simbolo) e quelle regionali (nelle quali si possono dare 3-4 preferenze). Dai risultati delle ultime amministrative (maggio 1990) emerge chiaramente come in alcune regioni decine di migliaia di voti vengono comprati o «controllati». Nello stesso giorno, nello stesso posto, le stesse persone votano liste diverse alle provinciali e alle regionali.

Gli spostamenti più eclatanti riguardano - guarda caso - la Democrazia cristiana. Ecco alcuni dei dati più significativi: in Molise la Dc ha ottenuto il 40,4% nelle provinciali e ben il 58,58% nelle regionali (più 18,4% grazie alle preferenze); in Basilicata ha ottenuto il 38,4% alle provinciali e il 47,2% alle regionali (più 8,8%); in Calabria il 30,9% alle provinciali e il 38,2% alle regionali (più 7,3%); in Campania è stata votata dal 33,2% degli elettori alle provinciali e dal 40,8% alle regionali (più 7,6%).

Per quanto riguarda la Campania, sono particolarmente indicativi i dati della provincia di Caserta (provinciali 36,7%, regionali 49,3%, con uno scarto del 12,6%) e di quella di Avellino (provinciali 39,3%, regionali 9,8% in più). Che strano che Gava e De Mita non abbiano simpatia per il referendum del 9 giugno!

Guglielmo Meardi. Milano

Quello che ho da dire chiaramente sull'on. Lettieri

Caro direttore, qualche settimana fa, nell'ambito di un articolo sul sequestro Moro, veniva sottolineata ripetutamente la figura dell'onorevole Nicola Lettieri, allora sottosegretario agli Interni. Si richiamava, fra le altre cose, un episodio del '79 (il reperimento di una lettera di Lettieri, con un biglietto di accompagnamento dell'on. Ruffini, in casa di Cutolo).

Da questo episodio è nata, su denuncia dell'on. Lettieri, una vicenda giudiziaria che ha coinvolto alcuni nostri compagni del Comitato di zona del Cilento. La magistratura ha chiarito fatti ed equivoci e ha stabilito, con sentenza divenuta definitiva il 18 settembre 1985, che l'on. Lettieri era estraneo a qualunque rapporto con Cutolo o suoi amici.

Rimane fermo per chiunque, ovviamente, il diritto di cronaca. Rimane fermo l'impegno di lotta contro inquinamenti e camorre. Ma è altrettanto doveroso per noi prendere atto, a proposito dell'episodio del '79, che è stata sancita la piena onorabilità e correttezza dell'on. Lettieri, e darne conto pubblicamente.

Vincenzo De Luca.
Segretario della Federazione Pds di Salerno

Criminalità

Scotti vara l'Italia dei superprefetti

ROMA. Il ministro Vincenzo Scotti ha firmato ieri il decreto che istituisce i supeprefetti in tutt'Italia. Dopo quello di Catanzaro, Milano, Venezia e Napoli, che erano stati nominati nei giorni scorsi, ieri è stato il turno di Puglia, Emilia Romagna, Piemonte, Marche, Toscana, Liguria, Molise, Abruzzo, Basilicata, Sardegna e Umbria.

In mattinata Scotti si era recato a palazzo S. Macuto per incontrare il presidente della commissione parlamentare Antimafia che in questi ultimi mesi ha denunciato più volte le infiltrazioni mafiose nelle amministrazioni locali e nei grandi enti nazioni che lavorano in Calabria. Molte informazioni sulle irregolarità riscontrate nella regione sono scritte nelle ultime tre relazioni della commissione che riguardano la Calabria e si aggiungeranno al materiale che l'Alto commissariato e i prefetti stanno raccogliendo in queste ore. L'incontro, iniziato alle 9.30, è duranto poco più di mezz'ora; al termine Gerardo Chiaromonte ha detto di avere illustrato al ministro il lavoro svolto dalla commissione e di considerare il decreto che scioglie i consigli comunali infiltrati dalla 'ndrangheta, un segnale positivo. Chiaromonte ha ripetuto anche l'invito gia avanzato in passato perchè si cominci proprio da Taurianova.

All'inizio della prossima settimana il ministro Scotti incontrerà le commissioni parlamenti di Camera e Senato per ascoltare, prima della conversione in legge del decreto, le modifiche che i parlamentari intendono apportare. Alla riunione di consiglio di Gabinetto della settimana prossima, Scotti dovrebbe infine discutere sia i criteri dettagliati per sciogliere i consigli, sia una prima lista di comuni da commissariare. Alla stessa riunione il ministro dell'Interno presenterà anche il decreto che riduce il personale addetto alle scorte. Si tratta di un'iniziativa importante ma piuttosto delicata: perciò Scotti cercherà di ottenere il massimo consenso dai colleghi del governo. Un altro ministro impegnato sulla criminalità organizzata, Claudio Martelli, ha presieduto a Catania un'assemblea di magistrati Nella città etnea, nelle settimane scorse, un'assemblea di giudici aveva contestato vivacemente le iniziative governative sulla magistratura. «Lo Stato – aveva detto un giudice – ci ha offerto solo funerali» ricordando come dopo la morte del giudice Rosario Livatino nulla sia cambiato nel tribunale etneo. Ieri Martelli ha indirettamente risposto alle contestazioni con una battuta: «non ci sono polemiche ma una situazione problematica». Il Guardasigilli, dopo avere ricordato il suo calendario d'impegni (sarà questa mattina alla commissione giustizia della Camera per illustrare le linee della sua politica sulla giustizia, domani al Csm e venerdì al Congresso nazionale della magistrura associata) ha molto insistito sulla necessità di rendere più moderna la macchina della giustizia: «C'è necessità - ha detto - di una vera e propria rivoluzione manageriale perchè non si può pretendere che uomini di diritto si occupino di gestione del personale, di informatizzazione degli uffici e di rapporti con enti da cui dipendono tanti disagi della giustizia, a cominciare dalla carenza di sedi moderne ed appropriate». Martelli ha rilanciato l'idea di istituire doppi dirigenti nei principali uffici, un giudice che coordini l'attività giudiziaria ed un manager dell'amministrazione che si occupi di informatizzazione e di tutto il resto. «Allo stato attuale – ha detto Martelli – il personale ausiliario non è in grado di svolgere questo ruolo. Ne deriva la necessità di una immissione di capacità manageriali esterne e di sviluppo di una vera cultura gestionale». Argomenti che probabilmente il Guardasigilli riproporrà domani al Csm quando inconterà i consiglieri per discutere sui provvedimenti da prendere in previsione del varo del nuovo processo civile.

A proposito delle innovazioni avanzate dal ministro e dal suo staff, ieri è giunta una delle prime risposte al questionario spedito in tutt'Italia dal capo degli uffici penali. Giovanni Falcone aveva chiesto un parere ai giudici sulla proposta di istituire dei procuratori di distretto con il compito di coordinare le indagini sulla criminalità organizzata. Per il procuratore generale di Perugia, Giorgio Battistacci, il progetto è rischioso ed ha suggerito invece alcune modifiche che potrebbero comunque risolvere le difficoltà di coordinamento tra i Pm.

I lavoratori hanno aderito in massa allo sciopero generale Cgil,Cisl,Uil
Combattiva manifestazione a Catanzaro
Lotta alle cosche e nuovo sviluppo

Sergio D'Antoni attacca il socialista Rosario Olivo presidente regionale: «Fino all'ultimo ha lavorato per far fallire l'iniziativa del sindacato»

«La mafia assume, lo Stato no»

Trentamila in piazza per il riscatto della Calabria

Calabria in piazza contro la mafia e per il lavoro. Decine di migliaia di persone hanno invaso il centro storico di Catanzaro con migliaia di bandiere e cartelli per chiedere al governo di saldare la repressione contro i clan all'impegno per dar lavoro ai giovani ed affrontare la questione industriale. Cgil-Cisl-Uil chiedono che la giunta Dc-Psi si faccia da parte.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALDO VARANO

CATANZARO. Saracinesche abbassate, banche sbarrate, uffici chiusi, scuole deserte: è stato così che Catanzaro, dov'era prevista la manifestazione centrale, ha accolto decine di minicortei di giovani, forestali, pensionati, provenienti da tutta la regione. Uno sciopero di queste proporzioni, in Calabria, non se lo ricordava più nessuno: un sussulto democratico, la volontà e la voglia di schierarsi, di esser presenti all'appello delle forze che vogliono impegnarsi per salvare questa regione.

Al centro dello sciopero la richiesta, rilanciata dall'intervento conclusivo di Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl: «È ora di smetterla di considerare la Calabria un peso per iniziare a sfruttare le sue risorse».

Combattiva la presenza delle poche isole industriali: gli operai delle Officine meccaniche calabresi di Reggio, quelli dell'Enichem di Crotone, i lavoratori del porto di Gioia Tauro hanno aperto il corteo principale. Ne hanno tenuto la testa solo per poco, fin quando l'allegro mischiarsi di cortei provenienti da tutte le strade di accesso alla città ha trasformato il corteo in una invasione generale dell'intero centro storico cittadino. Impossibile, a quel punto distinguere tra testa e coda. Quando in piazza Prefettura era già cominciato il comizio, continuava ad affluire gente in piazza Matteotti, da dove non ci si poteva più muovere perchè dalle traverse del Corso, il salotto buono della città, cercavano di guadagnare piazza Prefettura altri pezzi della manifestazione. Paralisi anche in viale De Filippis, a sud di Catanzaro, intasato da oltre 300 autobus provenienti dai punti più sperduti. In molti da lì non sono riusciti a raggiungere piazzale Stadio dove era stata fissata la partenza del corteo. Per il sindacato erano presenti almeno in quarantamila. Le stime più caute parlano di 25-30mila persone.

Cartelli e parole d'ordine hanno scandito, l'inventario del «caso Calabria», delle sue tragedie, delle speranze che continuano ad agitare, nonostante il crescendo di segnali sconfortanti e negativi, i lavoratori calabresi. Molto numerose e determinate le delegazioni dei centri più esposti al flagello 'ndrangheta: da quelle dei paesini aspromontani della Locride, come San Luca, fino ai centri della Piana di Gioia Tauro, come Taurianova, agli altri paesi del Reggino, la provincia dove l'offensiva e lo strapotere dei clan è più forte e visibile. Rarissimi, nonostante il clima di grande tensione, i cartelli polemici ed esasperati tipo: «La mafia assume, lo Stato no». Insomma, hanno spiegato i dirigenti Cgil-Cisl-Uil, c'è in Calabria, ancora e nonostante tutto, un grande potenziale democratico, energie ancora disponibili a sostenere uno sforzo serio per il risanamento della regione.

Lo sciopero era stato deciso proprio per questo: ribadire ed affermare la connessione tra lotta alla mafia e rischiesta di sviluppo, risanamento e lavoro: il governo di Roma deve garantire una lotta efficace contro le cosche, ma anche un piano per l'industrializzazione della Calabria e il risanamento dei debolissimi poli industriali oggi tutti in crisi; interventi legislativi che recuperino i quattrini della legge Calabria, sbandierata e promessa ad ogni vigilia elettorale ed ora dispersa chissà dove; una soluzione organica per l'area di Gioia Tauro.

La manifestazione di Catanzaro a conclusione dello sciopero generale

Ma oltre ai segnali positivi da parte del governo nazionale serve una politica regionale che si ponga in modo consapevole e con l'autorevolezza necessaria l'obiettivo di tirar fuori la Calabria dalla crisi terribile che la sta squassando. Da qui, negli slogan e nei discorsi dei sindacalisti, una richiesta ripetuta da centinaia di cartelli: l'attuale giunta Dc-Psi, allargata al voto non determinante del Pri, si faccia da parte per consentire l'avvio tra le forze politiche democratiche calabresi di un discorso nuovo sul governo della regione. Di più, la manifestazione ha finito per caricarsi di una polemica durissima contro l'attuale giunta che non a caso, per la prima volta, non s'è schierata accanto ai sindacati: D'Antoni ha accusato esplicitamente il presidente dell'esecutivo regionale, il socialista Rosario Olivo, di «aver lavorato per far fallire la nostra manifestazione».

Benzi, segretario della Cgil testimonia la volontà di rinascita dei calabresi «Un sindacato di cambiamento»

«Sono scese in campo le forze sane»

La Calabria è a pezzi: altissima disoccupazione, tessuto produttivo in disfacimento, lo Stato che sparisce, decine di morti di 'ndrangheta. Ma c'è ancora una speranza, oggi, di uscire da questa crisi apparentemente senza via d'uscita? Sì, è la risposta data ieri dai lavoratori con lo sciopero generale e la manifestazione di Catanzaro. Sì, è quanto ritiene il segretario regionale della Cgil, Gianfranco Benzi.

ROBERTO GIOVANNINI

Punte di disoccupazione del 35 per cento nel Reggino, con una media regionale del 26; più di 120 morti ammazzati dall'inizio dell'anno; scomparsa della presenza dello Stato in molte zone; sequestri di persona a ripetizione. In questa Calabria, però, il malessere diffuso, che pure occasionalmente «sbotta» non si traduce mai in una risposta della società civile, non si coagula mai intorno a programmi o iniziative. Forse non esistono più forze sane, democratiche, interessate a una certo non vicina né facile prospettiva di cambiamento in una regione ormai accasciata sotto un carico insopportabile di problemi? Per il sindacato calabrese le cose non stanno così. E sulla «mobilitazione delle forze sane» hanno puntato Cgil, Cisl e Uil della Calabria, con lo sciopero generale di ieri e la manifestazione a Catanzaro.

Non si è trattato dell'ennesima vuota riproposizione di stanche parole d'ordine. La grande partecipazione dei calabresi allo sciopero, dice Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil calabrese, «testimonia che c'è un'altra Calabria che chiede repressione e giustizia contro la criminalità, che rivendica i suoi diritti democratici e pretende politiche regionali e nazionali per superare il grave stato di emarginazione della regione». La Cgil calabrese nei giorni scorsi ha svolto a Cosenza la sua conferenza di programma, con la partecipazione del segretario generale Bruno Trentin. Dalla conferenza è emersa più che mai la consapevolezza che un sindacato che vuole lo sviluppo deve prima fare i conti con la questione democratica. Come fare? «Intanto – afferma Benzi – bisogna dare voce alla domanda della gente di certezza dei diritti; il sindacato non deve limitarsi a "cavalcare" le punte periodiche di malessere, deve anche cercare di organizzare la domanda di diritti e di regole certe che pure esiste, ma in modo non organizzato. E questo significa organizzare quella ampia fetta della società che più subisce gli effetti del compromesso, e non più soltanto dei lavoratori dipendenti». E per tentare di rianimare la speranza di cambiamento, il sindacato proverà a darsi da fare per riformare la politica (che in Calabria è completamente pervasiva, dal certificato fino alle stesse vertenze contrattuali, col continuo tentativo – spesso andato in porto – di cooptare nel «sistema» il movimento sindacale) e la Pubblica amministrazione, per una concreta azione di tutela dello Stato sul territorio, fatta di prevenzione e repressione, ma anche di giustizia.

Ma non basta, aggiunge Benzi. «Mentre si sostiene una nuova efficacia delle forze di polizia e della magistratura, si rivendica uno sviluppo industriale e un piano di formazione-lavoro che caratterizzino un accordo di programma da realizzarsi tempestivamente con l'apertrura di un tavolo nazionale di confronto e trattativa tra tutti i soggetti interessati».

Purtroppo lo Stato guarda alla regione «solo nei momenti di acuto allarme sociale», ciononostante non se la potrà cavare con mitici provvedimenti eccezionali. La realtà è che le poche grandi imprese calabresi stanno chiudendo i battenti, dall'Omeca di Reggio, all'Enichem di Crotone. E allora, si chiede la chiusura della «vergognosa vicenda» della legge per la Calabna, un progetto organico per l'area di Gioia Tauro (con al primo posto la realizzazione della centrale policombustibile), l'avvio di interventi di reindustrializzazione in aree come le saline joniche, dove la politica industriale è fallita.

Da sola la Calabria non ce la può fare. «Dobbiamo contare sulle nostre forze – afferma il dirigente sindacale – ma non basterà. Per questo il sindacato calabrese dovrà cercare di ricostruire una nuova rappresentatività al di là delle aree storiche, coinvolgendo i giovani disoccupati e le donne. Ma intorno alla questione della tenuta democratica della Calabria si deve costruire una diversa solidarietà di tutto il movimento sindacale italiano. Nel Sud la crisi generale del sindacato si traduce molto spesso in un eterno muro di gomma, che nonostante lotte e impegno impedisce che si portino a casa risultati concreti. Se si vuole proporre davvero alla gente calabrese il sindacato come possibile strumento di cambiamento, ci serve un'adesione non formale, fatta di atti politici e comportamenti». Dallo sciopero ci attendiamo – conclude Benzi – risultati «concreti e precisi» e «l'assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali e politiche per dare concreta visibilità alla svolta chiesta per la Calabria da decine di migliaia di lavoratori».

Prima applicazione del decreto «spazzacomuni» in odor di mafia

Taurianova, consiglieri a casa Si insediano tre commissari

Scatta per la prima volta in Italia il decreto «spazzacomuni» deciso dal governo per affondare gli enti locali in in odor di mafia. Il prefetto di Reggio ha sospeso il Consiglio di Taurianova (la Dc aveva 18 seggi su 30) che era già stato abbandonato da Pds e Psi perché ritenuto privo di legittimità. La Dc reggina ha cercato fino alla fine di bloccare il provvedimento esprimendo solidarietà ai Macrì.

REGGIO CALABRIA. La prefettura di Reggio Calabria ha affondato il Consiglio comunale di Taurianova. Il comune, centro della sanguinosa guerra di 'ndrangheta riesplosa nelle scorse settimane, sarà amministrato da una troika composta dal un presidente di Corte d'Appello, un ispettore generale del ministero del Tesoro e un vice prefetto. E' la prima applicazione in Italia del decreto che il governo aveva varato nei giorni scorsi con l'obiettivo di spazzar via i consigli comunali in odor di mafia.

Immediata la reazione di Olga Macrì, sindaco democristiano del paese, sorella di don Ciccio Mazzetta: «La proposta del prefetto per lo scioglimento del consiglio comunale di Taurianova - ha detto -, trae origine dalle dimissioni dei 18 consiglieri della democrazia cristiana avvenute nei giorni scorsi e non già dalla normativa di cui al recente decreto legge del Consiglio dei ministri che riguarda i comuni dove possano ravvisarsi infiltrazioni mafiose».

Ma il tentativo di far confusione ha retto solo qualche ora. Dagli uffici della stessa prefettura reggina è stato chiarito che per Taurianova è scattato il decreto dello scorso 30 maggio che si applica «quando emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata». E' vero che il Consiglio è stato «sospeso» e non «sciolto». Ma soltanto perchè, è stato fatto osservare, era urgente intervenire. Insomma, si è utilizzata quella parte del decreto Scotti-Martelli per cui «quando ricorrono motivi di urgente necessità il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento del Capo dello Stato, può sospendere i consigli comunali assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante l'invio di commissari».

Che il Consiglio comunale di Taurianova, dal quale i partiti democratici si erano dimessi non riconoscendogli alcuna autorità morale, fosse diventato il centro di un «intreccio politico-mafioso» è la tesi sostenuta dagli 007 dell'alto commissario antimafia Domenico Sica. Nel suo rapporto su Taurianova dell'ottobre del 1989 Sica aveva sottolineato la contiguità tra diversi consiglieri comunali e Domenico Giovinazzo, il boss che al tempo in cui il Consiglio ora sciolto venne eletto, era considerato il capo incontrastato della mafia del paese. Nel frattempo Giovinazzo è stato ucciso a raffiche di kalashnikov in un agguato che ha segnato il via alla guerra di mafia. Rocco Zagari, consigliere comunale di punta della Dc, ammazzato nei primi giorni di maggio, secondo i carabinieri, aveva rilevato l'eredità di Giovinazzo. La sua morte ha scatenato il «venerdì nero»: quattro omicidi in breve tempo, culminati nel rito primordiale della testa mozzata, lanciata in aria per fare da bersaglio ai killer.

Inizialmente del Consiglio faceva parte anche il dottor Francesco Macrì, ma «Mazzetta» era poi stato costretto a dimettersi perchè una sentenza passata in giudicato stava per far scattare nei suoi confronti la decadenza. Sospeso anche un altro consigliere, l'assessore democristiano ai lavori pubblici, Michele Zavaglia. Un altro consigliere ancora, l'assessore dc alla Pubblica istruzione, Antonio Crea, non è riuscito mai a spiegare il perchè delle pesanti minacce che lo hanno raggiunto: è costretto a muoversi sotto scorta armata.

L'ex sindaco di Taurianova, Olga Macrì

Venerdì scorso la Dc reggina, rompendo il lunghissimo ed ostinato silenzio su Taurianova, aveva schierato uno dei suoi più autorevoli leader, il senatore Nello Vincelli, per difendere ad oltranza i Macrì e l'intera chiacchieratissima amministrazione. Vincelli, che è anche commissario straordinario della Dc di Taurianova, commentando le dimissioni dei 18 consiglieri Dc, un gesto nel tentativo di evitare la sospensione arrivata ieri, aveva scritto ad Olga Macrì per far sapere: «Prendo atto con amarezza delle vostre decisioni nell'assoluta certezza che è assurdo parlare di infiltrazioni mafiose nell'amministrazione di Taurianova e nella profonda convinzione che il suo operato e quello dei suoi collaboratori è sempre stato improntato ad assoluta correttezza e trasparenza». □A.V.

Reggio Calabria, a dicembre un altro assassinio per il «business» dei contributi comunitari

Il giro dei miliardi-Cee dietro l'agguato al presidente reggino dei produttori d'olio

Un omicidio maturato nell'ambito della guerra per il controllo dei contributi comunitari Cee per la produzione di olio. È questa la pista seguita dagli inquirenti che indagano sull'omicidio di Giovanni Criseo, presidente dell'associazione provinciale dei produttori olivicoli, ucciso lunedì sera da due killer a Reggio Calabria. Criseo era stato denunciato per una presunta truffa all'Aima.

REGGIO CALABRIA. Interessi per miliardi e miliardi che ruotano intorno alle integrazioni del prezzo dell'olio. Gli investigatori della squadra mobile di Reggio Calabria non hanno dubbi. In questo ambito è maturato l'omicidio di Giovanni Criseo, 44 anni, presidente nazionale dell'associazione italiana produttori olivicoli, Aipo, ucciso nel centro della città a colpi di pistola da due killer in moto. Un delitto, secondo gli inquirenti, che potrebbe essere collegato con quello di Carmelo Vadalà, tecnico collaboratore dell'Aipo, assassinato in un agguato il 17 dicembre dello scorso anno e quello di Giovanni Vadalà, ucciso il 9 maggio a Reggio Calabria insieme con il figlio di 21 anni.

Si è aperta, dunque, una guerra di 'ndrangheta per il controllo del cospicuo settore dei contributi Cee per la produzione di olio. Una guerra che ha già provocato numerosi morti. Omicidi tutti collegati. Giovanni Vadalà, ad esempio, che era un grosso commerciante di agrumi con interessi immobiliari, era stato denunciato dai carabinieri lo scorso anno alla Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, insieme con Giovanni Criseo ed altre persone, per una presunta truffa all'Aima, l'azienda di stato che gestisce i contributi integrativi della Cee in agricoltura. Carmelo Vadalà, 39 anni, vice-sindaco del comune di San Lorenzo, venne ucciso negli uffici di un patronato collegato sempre ai produttori olivicoli. In quell'occasione si parlò anche di un mega impianto per lo stoccaggio dell'olio a San Lorenzo, costruito con le sovvenzioni Cee. Criseo, allora, si affrettò a sostenere che il vicesindaco ucciso non era amminisatratore delegato dell'impianto di stoccaggio. Lunedì sera è stata la volta di Giovanni Criseo, il presidente dell'Aipo che ha solo in Calabria trentaduemila iscritti e gestisce interessi per decine di miliardi. Soldi su cui, da tempo, la mafia locale ha messo le mani.

Ieri, intanto, gli inquirenti hanno ricostruito con precisione la dinamica dell'agguato in cui è rimasto ucciso il presidente dall'Aipo. Poco prima delle 21 di lunedì, Giovanni Criseo, era sceso nella centralissima via Marina con due suoi collaboratori, Giovanni Domenico Tripodi e Leo Zappia, entrambi di 23 anni, dopo aver chiuso l'ufficio in via Gulli. Appena l'uomo aveva aperto lo sportello di una Opel rossa, è scattata la trappola. Si sono avvicinati due killer su una moto di grossa cilindrata, i volti nascosti nei caschi e armati con una pistola calibro 9 lungo. I due hanno cominciato a sparare con precisione. Almeno dieci proiettili hanno raggiunto il presidente dell'Aipo che è morto all'istante. Sia Tripodi che Zappia sono rimasti feriti. Intorno scene di terrore, con la gente che fuggiva in ogni direzione.

Giuseppe Zappia è stato operato al reparto di neurochirurgia degli «ospedali riuniti» di Reggio Calabria. È in prognosi riservata. Non sono preoccupanti, invece, le condizioni di Giovanni Tripodi, raggiunto di striscio ad un braccio. Al momento dell'agguato, è stato accertato dagli agenti della squadra mobile, i tre erano insieme con un altro collaboratore dell'Aipo, di nazionalità boliviana, di cui gli inquirenti non hanno voluto rivelare il nome. È pur sempre un testimone. Fatto che, in una guerra di 'ndrangheta, rappresenta un grosso rischio.

LUI: Certo che i chilometri sono tanti...

LEI: *Tanto guidi tu.*

LUI: Con una macchina nuova... sarebbe tutto più bello...

LEI: *Dai, compriamocela!*

(continua)

Cuba
Intellettuali a Castro: «Democrazia»

L'AVANA. Un crescente fermento sta diffondendosi tra gli intellettuali cubani, che ormai non esitano a prendere apertamente posizione per un riformismo rimasto finora inviso al regime di Fidel Castro.

Un chiaro sintomo in proposito era già stato il sensibile numero di pittori, musicisti e scrittori che negli ultimi mesi avevano chiesto permessi di viaggio per recarsi all'estero e avevano poi deciso di non fare più ritorno nell'isola scegliendo la via dell'esilio.

Ma l'iniziativa più clamorosa è stata ora quella di dieci scrittori che non hanno esitato a pubblicare a Parigi e Miami una lettera in cui sollecitano l'apertura di un vasto dibattito sulle riforme e reclamano elezioni dirette dell'assemblea nazionale.

L'iniziativa è stata della poetessa Maria Helena Cruz Victoria, che nel 1989 aveva vinto un prestigioso premio assegnato dall'unione degli scrittori e degli artisti.

Lo scorso marzo la poetessa era stata espulsa dall'unione per aver fatto circolare il testo di una piattaforma politica indipendente, ma tra i firmatari del nuovo documento figurano anche personalità rimaste sempre vicine al regime.

È il caso di scrittori come Manuel Diaz Rodriguez (membro dell'accademia cubana della lingua e dell'accademia reale di Spagna), Jose Lorenzo Fuentes (che all'inizio degli anni ottanta aveva accusato di plagio il dissidente Ricardo Bofill), Raul Ribero (della schiera del poeta Nicolas Guillen), Manuel Granados (tra i più promettenti romanzieri dell'isola) e Bernardo Marquez Rabelo (redattore dell'organo di stampa della gioventù comunista).

Va anche rilevato che i firmatari non hanno temuto di essere semplicemente stigmatizzati quali anticastristi e hanno incluso tra le loro file un dissidente come Roberto Luque Escalona (fondatore di un partito socialdemocratico finora confinato nell'illegalità).

Tra gli elementi che hanno contribuito al fermento nel mondo culturale cubano c'è inoltre una recente decisione governativa di fondere l'istituto cinematografico nazionale con gli studi della televisione statale e delle forze armate.

Molto rinomato anche all'estero, l'istituto è la più antica delle istituzioni culturali create dalla rivoluzione cubana e la sua prevista scomparsa, pur motivata con questioni economiche, è stata accolta in diversi ambienti con viva irritazione.

Notte di paura in Lituania ma ieri i soldati sono tornati nelle caserme Landsbergis invita alla mobilitazione e annulla il viaggio per vedere il Papa

È un avvertimento dei militari a non concedere troppo all'Occidente? Preoccupazione alla Casa Bianca «Così aumenterà la tensione»

Campanello d'allarme a Vilnius

Una nottata di tensione a Vilnius, alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Norvegia, fa suonare un campanello d'allarme. Perché l'esercito ha deciso di pattugliare con i carri armati il centro della città? Appello televisivo alla mobilitazione del presidente lituano, Landsbergis, che annulla l'incontro con il Papa in Polonia. Ieri i soldati sono stati ritirati. Monito Usa contro l'utilizzazione delle truppe.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gli avvenimenti della notte scorsa a Vilnius, quando inattesi movimenti di truppa per le vie della città e gli appelli alla mobilitazione e alla vigilanza lanciati dal presidente lituano, Landsbergis e dal «Sajudis» hanno fatto temere un imminente confronto, confermano l'impressione che la repubblica baltica continui a restare il terreno privilegiato di quella «strategia della tensione» finalizzata a destabilizzare i compromessi politici che di volta in volta si sperimentano a Mosca. Ieri la situazione si era normalizzata e i reparti sono rientrati nelle caserme, ma Landsbergis, scegliendo la linea della «drammatizzazione» ha cancellato all'ultimo momento il suo viaggio in Polonia, dove avrebbe dovuto incontrare il Papa. «La tensione è di nuovo alta in Lituania e il presidente non esclude la possibilità che questi eventi (i pattugliamenti) si possano ripetere anche stanotte (ieri notte, ndr)», ha detto il portavoce di Landsbergis, per spiegare l'annullamento del viaggio.

Nella notte fra il 2 e il 3, soldati della guarnigione di stanza nella capitale lituana, scortati da carri armati hanno cominciato un pattugliamento nei punti strategici della città, identificando i passanti. Posti di blocco venivano istituiti vicino alla sede del parlamento, davanti alla stazione ferroviaria e all'aeroporto. Sui motivi dell'iniziativa, il comandante della guarnigione, colonnello Belous è stato evasivo: ha parlato di «misure necessarie», ha ricordato che il pattugliamento congiunto fra milizia ed esercito (sulla base di un decreto di Gorbaciov emesso all'inizio di febbraio) non era stato ancora abolito e ha affermato che tali azioni continueranno e verranno prese senza alcun preavviso. Il corrispondente locale della «Tass» scriveva, ieri, di aver appreso da fonte ufficiosa che l'obiettivo «dell'esercitazione dei soldati della guarnigione era quello di ricercare i disertori che hanno abbandonato i reparti militari con le armi». A Mosca, intanto, si minimizza. Il ministro degli interni Boris Pugo, interpellato telefonicamente dal collega lituano, ha risposto di non sapere nulla dei pattugliamenti e si è detto «preoccupato del fatto che gli eventi del 3 giugno potrebbero compromettere il presidente Gorbaciov, alla vigilia del suo viaggio in Norvegia». Fra l'altro, se questo era l'obiettivo degli organizzatori dell'azione militare a Vilnius, esso è parzialmente riuscito: ieri le agenzie di stampa rilanciavano commenti un po' pesanti da parte della stampa norvegese sul leader sovietico, appunto sulla questione del baltico. Si tratta di pattugliamenti di routine, normali in città sede di guarnigioni, ha detto un portavoce del ministero della difesa, a Mosca, che ha aggiunto: «Il qualcuno è interessato a creare tensione». E, infatti, questa è l'impressione di molti osservatori: qualcuno è interessato a creare tensione in Lituania, ma chi? Abbiamo visto che Landsbergis e «Sajudis» hanno scelto immediatamente la linea della drammatizzazione: appena avuta la notizia dei movimenti di truppa, il presidente lituano è apparso in televisione per rivolgere un appello alla popolazione a recarsi in massa davanti alla sede del parlamento «per difendere il potere legalmente eletto». La stessa sera, mentre appunto migliaia di persone si radunavano nella piazza antistante il palazzo, si riuniva «la direzione provvisoria per la difesa della repubblica». Ieri mattina «Sajudis» lanciava un appello radiofonico ai cittadini perché proseguano la vigilanza del parlamento almeno sino al 10 giugno.

In Lituania adesso si parla di un nuovo atto di intimidazione nei loro confronti. Ma di chi? Qualcuno sostiene che sia stato lo stesso Gorbaciov a lanciare un segnale interno e all'Occidente, per dire, in altre parole, che eventuali aiuti internazionali non verranno barattati con la disintegrazione dell'Unione. In questo senso i fatti dell'altra notte vengono messi insieme al rapporto del procuratore dell'Urss sui tragici avvenimenti di Vilnius del 13 gennaio – nel quale si assolve l'esercito per il bagno di sangue – e agli atti di provocazione degli Omon (peraltro condannati dallo stesso ministro degli interni, Pugo) ai posti doganali lituani della settimana scorsa. Ma l'ipotesi più credibile sembra quella di un avvertimento a Gorbaciov da parte dell'apparato e di settori dell'esercito a non spingersi troppo in avanti nel trattare con l'Occidente. Altre volte, del resto, le forze conservatrici interne si sono mosse – usando qualche volta anche le tecniche della «strategia della tensione» – ora per bloccare l'alleanza di centrosinistra con Eltsin, come avvenne l'estate scorsa ai tempi del «piano Shatalin» ora per sabotare gli accordi internazionali di Shevardnadze, come quello di Parigi sulle armi convenzionali in Europa. Intanto gli Usa hanno criticato gli avvenimenti dell'altra notte. Secondo il Dipartimento di Stato i blocchi stradali attuati vicino al Parlamento lituano aumenteranno la tensione. «Non riusciamo a capire – ha detto il portavoce Margaret Tutwiler – come ciò possa essere coerente con le intenzioni dichiarate da Mosca di evitare la violenza».

Mezzi blindati presidiano il confine tra la Lituania e la Bielorussia

È di nuovo disputa sul nome socialista dell'Unione

Il Soviet supremo lancia siluri contro il Trattato

Entro la fine di giugno il nuovo Trattato dell'Unione potrebbe essere pronto. C'è ampio accordo fra le nove repubbliche, ma ieri il presidente del Parlamento, Lukyanov, si è espresso contro l'eliminazione della parola «socialista» dal nuovo nome dell'Urss e ha proposto un referendum. Mosca nega di aver chiesto all'Occidente 50 miliardi all'anno per salvare la propria economia.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Sembra proprio che Gorbaciov ce la farà a far siglare il nuovo trattato dell'Unione alla fine di giugno, in tempo per arrivare al vertice del «G7» a Londra – la presenza del leader sovietico sembra ormai certa – a metà luglio, con un' importante carta in mano. Riferendo ieri in parlamento dei risultati della riunione, nella villa di Novo-Ogariovo, del comitato che sta lavorando a marce forzate al testo del nuovo documento fondamentale dell'Unione, Anatolij Lukyanov, presidente del Soviet Supremo, ha detto che sulla divisione dei poteri fra Urss e repubbliche – sia per quel che riguarda i campi che saranno di esclusiva competenza del centro, sia per quel che riguarda i campi che saranno gestiti in comune – l'accordo ormai c'è. La riunione che si è tenuta nella residenza di campagna del governo, avevano partecipato i leader di nove delle 15 repubbliche sovietiche e quelli delle regioni autonome «si è svolta in un clima molto costruttivo», ha commentato Lukianov.

Tuttavia il percorso non sarà agevole: è stato lo stesso presidente del parlamento a gettare una pietra nello stagno, dicendo ai deputati che lui e Rafik Nishanov – presidente del Soviet delle nazionalità – non sono d'accordo con la liquidazione dell'aggettivo «socialista» dal nome dell'Urss. Come è noto il nuovo «trattato di stati sovrani» definirà anche il nome dell'Unione e l'orientamento generale è che l'Urss diventi una «Unione di repubbliche sovietiche sovrane». Ma la destra conservatrice è contraria a togliere la definizione ideologica e, a quanto pare, anche Lukianov che ha fatto capire ai deputati dell'Urss che il «Consiglio federale», cioè questo comitato formato dai rappresentanti delle repubbliche, non è abilitato a realizzare un'operazione del genere: «questa questione (dell'aggettivo socialista) deve essere risolta o dal Congresso del popolo o mediante un referendum». Ma a dicembre il quarto Congresso dei deputati del popolo aveva già votato contro l'eliminazione di «socialista» dal nome dell'Urss. E' probabile che con questa presa di posizione Lukyanov e di Nishanov abbiano voluto dar voce all'insoddisfazione di un parlamento che si sente esautorato, nella misura in cui il nuovo trattato è il frutto di un accordo fra Gorbaciov e i presidenti delle nove repubbliche e sono loro – o i loro rappresentanti – che stanno lavorando al testo definitivo. Tanto è vero che molti deputati, e Lukyanov con loro insistono che il nuovo Trattato venga firmato anche dal Soviet Supremo dell'Urss.

Ieri al Soviet Supremo molti deputati hanno messo sotto accusa anche quelle che vengono definite eccessive concessioni all'Occidente che stanno portando il paese da Superpotenza a un mendicante internazionale. Rispondendo alle critiche, il vice premier Vladimir Sherbakov – reduce da un recente viaggio negli Usa insieme al consigliere di Gorbaciov, Primakov – ha negato che l'Urss abbia chiesto all'Occidente 50 miliardi di dollari all'anno per risanare e riformare la propria economia. Sherbakov, in pratica ha smentito questa notizia trapelata dagli uffici di Washington del Fondo monetario internazionale, sostenendo che Mosca non ha ancora avanzato nessuna richiesta del genere. Ma sia le polemiche sul se la parola «socialista» debba o meno restare sul nuovo nome dell'Urss, sia l'attacco di ieri di molti deputati alle trattative con l'Occidente dimostrano che le truppe conservatrici non resteranno con le mani in mano nelle prossime, decisive, settimane. □ *Ma.Vi.*

«L'Armata assicuri alla Jugoslavia il passaggio di poteri tra Jovic e me»

Mesic contrattacca e s'appella ai militari

Stipe Mesic adesso passa al contrattacco e si appella all'armata popolare. Il membro della presidenza federale che secondo la prassi avrebbe dovuto essere eletto presidente di turno della Jugoslavia richiama l'armata all'obbligo di far rispettare la Costituzione. Domani presso Sarajevo ennesimo incontro dei sei presidenti repubblicani sul futuro del paese. La Slovenia a passi spediti verso la piena indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il croato Stipe Mesic che il 15 maggio scorso avrebbe dovuto succedere al serbo Borisav Jovic a presidente di turno della Jugoslavia adesso passa all'offensiva. Mesic in un'intervista a «Nova Makedonija» di Skopje, a oltre due settimane dall'impasse costituzionale, richiama con energia l'armata popolare all'obbligo di far rispettare la Costituzione federale.

La carta fondamentale della Jugoslavia, per quanto in questi ultimi mesi sia stata violata da tutte le parti, infatti, è molto chiara sull'elezione del presidente di turno della Jugoslavia che deve essere nominato, a rotazione, nell'ambito della presidenza federale.

In altri termini Stipe Mesic ha diritto di essere il nuovo presidente ma Serbia e Montenegro, con Vojvodina e Kosovo, non gli riconoscono questa prerogativa. La Croazia, secondo queste Repubbliche, deve indicare un altro nome. Da qui un contenzioso che di fatto contribuisce ulteriormente a destabilizzare il paese. Adesso Mesic richiama l'esercito a far rispettare la norma costituzionale.

Per il momento è ancora una pura enunciazione di principio. Fatto è che, e questa è la novità, per la prima volta la Croazia si rivolge all'armata, considerata fino ad oggi la longa manus della Serbia. È anche vero che la Comunità economica europea nella riunione dei ministri degli esteri a Dresda ha ribadito che la Jugoslavia potrà ottenere aiuti economici a certe condizioni e, tra queste, c'è l'elezione formale di Stipe Mesic a presidente di turno del paese.

Gli altri punti, come è noto, riguardano il rispetto dei diritti umani e di quelli delle minoranze etniche, l'avvio di una seria riforma economica e, non ultimo, l'inviolabilità dei confini interni ed esterni della Jugoslavia.

Questi problemi, e altri ancora certamente, saranno domani all'attenzione dei sei presidenti repubblicani che si troveranno in una località presso Sarajevo, in Bosnia Erzegovina. Si tratta dell'ennesimo incontro nel tentativo di giungere ad un'intesa sul futuro del paese. Il presidente della Bosnia Erzegovina, Alija Iztbegovic e quello della Macedonia, Kiro Gligorov avrebbero concordato una proposta da sottoporre ai loro colleghi.

Per quanto è noto si tratterebbe di una forma di mediazione tra l'ipotesi federativa e quella confederale. Molto probabilmente la riunione di domani sarà interlocutoria e destinata quindi ad essere aggiornata, anche se le scadenze della Slovenia e quindi della Croazia sono ormai molto prossime.

Il Parlamento della Slovenia, infatti, proprio in questi giorni è sottoposto ad un vero e proprio tour de force. I deputati sloveni, infatti, stanno varando un pacchetto di leggi che dovrebbero permettere alla repubblica di giungere al 26 giugno prossimo in condizioni di proclamare la piena indipendenza in ottemperanza del plebiscito del 23 dicembre scorso. Il dibattito verte soprattutto sulla necessità di armonizzare le proposte di legge presentate dal governo e sulle quali non sempre c'è un accordo di massima.

La Croazia, da parte sua, è decisa a seguire l'esempio della Slovenia, a meno che nel frattempo si giunga alla proclamazione di sei Repubbliche sovrane che, in questo caso, potrebbero accordarsi per dar vita ad un nuovo tipo, tutto da costruire, di comunità jugoslava.

Si è appreso intanto che il presidente del Parlamento Serbo ha dato le sue dimissioni. Unkovic era stato sottoposto ad attacchi da parte di altri comunisti per il suo atteggiamento tollerante nei confronti dell'opposizione non comunista.

Discorso durissimo in Polonia: vittime come quelle del nazismo

«Nessun parlamento può approvare l'aborto» Il Papa denuncia i «cimiteri dei non-nati»

Contestato dal Papa alle assemblee legislative il diritto di legalizzare l'aborto e altre forme di privazione della vita. A quello di tante vittime, prodotte dalle guerre e da «ideologie demenziali» come il nazismo, si è aggiunto il «grande cimitero dei non-nati». Giovanni Paolo II incontra oggi la comunità lituana: già ieri sono arrivati i rappresentanti del governo lituano venuti al posto di Landsbergis.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

LOMZA. Giovanni Paolo II ha contestato che ci possano essere «corpi legislativi che legalizzano la privazione della vita all'uomo non-nato» o che possano esistere «una istanza umana, un Parlamento che abbia il diritto di legalizzare l'uccisione di un essere umano innocente e indifeso» o che si possa dire «è lecito uccidere» e perfino «bisogna uccidere» laddove occorre massimamente proteggere e aiutare la vita. Un discorso duro, severo, pronunciato in modo pacato ma con voce grave, davanti a circa mezzo milione di persone convenute ieri mattina nella città industriale di Radom, dove è stato eretto un monumento per ricordare le vittime della protesta operaia che ebbe inizio il 25 giugno 1976 e che venne brutalmente repressa da reparti della polizia. Furono arrestati centinaia di operai, organizzati da Solidarnosc, fra cui anche il sacerdote don Roman Kotlarz (48 anni), che morì in seguito alle ferite riportate durante gli «interrogatori» della polizia. «Si può dire – ha commentato il Papa che ha sostato davanti al monumento – che l'anno 1976 fu l'introduzione ai successivi eventi degli anni '80» che hanno portato alla svolta.

Papa Wojtyla ha posto al centro del suo discorso di ieri il V comandamento «non uccidere» per denunciare che il secolo che sta per finire è stato «il secolo gravato dalla morte di milioni di uomini innocenti» e per affermare che al «grande cimitero di vittime» – di guerre, di bombardamenti con l'uso anche della bomba atomica, di delitti e crimini politici ispirati da «odio razziale ed etnico, da ideologie demenziali» come il nazismo – ora «si aggiunge un altro grande cimitero: il cimitero dei non-nati, cimitero degli indifesi». Il Papa ha evocato perfino le immagini di un documentario, già usato dagli antiabortisti in Italia durante il referendum del 1981, per dire con grande effetto sugli ascoltatori: «Una volta vidi un tale film e fino a oggi non posso liberarmi dal suo ricordo».

Giovanni Paolo II a Radom, in Polonia, prima del suo discorso

Una presa di posizione senza precedenti contro la «cultura di morte» che, se eserciterà una grande influenza sulla campagna antiabortista promossa dalla Chiesa in Polonia e sul Parlamento che ha rinviato il dibattito sulla legge, assume una rilevanza mondiale. Il Papa, infatti, non si è limitato, come altre volte, a sollevare un problema morale, indubbiamente, di grande portata. Per la prima volta ha contestato agli organi legislativi, non soltanto polacchi, il diritto di legalizzare l'aborto come altre forme di privazione della vita fra cui le guerre. Ha, quindi, fatto appello perché cresca in tutte le sue dimensioni «una cultura della vita».

Nel pomeriggio ha trattato il VI comandamento «non commettere adulterio», davanti a una grande folla radunata nella spianata adiacente la chiesa della Divina Misericordia nella città di Lomza, denunciando il fatto che i fondamentali principi della moralità «sono stati strappati dalla nostra terra dal maligno che si nasconde sotto diverse forme». Tali principi «sono stati divorati dagli stridenti uccelli rapaci di una multiforme propaganda, di pubblicazioni, di spettacoli, di programmi che giocano con la nostra debolezza umana». Papa Wojtyla è preoccupato che le stesse riforme istituzionali ed economiche possano essere alterate da questo decadimento morale. Di qui il forte richiamo al «dovere di salvare le riforme» attraverso «opportune soluzioni», che non possono prescindere dalla difesa dell'uomo nei suoi valori fondamentali.

All'imponente manifestazione hanno preso parte pure ventimila lituani, che vivono in questa parte non lontana dalla Lituania, e altri quattordicimila giunti da questa repubblica. Doveva arrivare anche il presidente Landsbergis, ma i preoccupanti fatti sopravvenuti a Vilnius davanti al Parlamento gli hanno consigliato di non muoversi. Sono, invece, arrivati il vice presidente Cseslavas Stankieviczus, il vice primo ministro Zigmas Vaiszil. Questa mattina, nella cattedrale in stile gotico di Lomza, il Papa incontrerà la comunità lituana che mantiene da tempo con la popolazione locale rapporti cordiali e il suo discorso è molto atteso.

Fatos Nano travolto dalla crisi e dagli scioperi

Si dimette il premier albanese Accordo con l'opposizione

Incalzato dagli scioperi e dall'aggravarsi dalla crisi economica il premier albanese Fatos Nano si è dimesso dopo aver pronunciato un drammatico discorso davanti al Parlamento. Accordo con l'opposizione per la formazione di un governo di «stabilizzazione nazionale». Ne faranno parte personalità «indipendenti». I sindacati decisi a revocare gli scioperi che paralizzano il paese.

«Voi non immaginate neppure la gravità della situazione». Erano all'incirca le quattro del mattino quando Fatos Nano, trentanove anni, da poche settimane premier albanese, si è lasciato andare ad un drammatico sfogo. In tasca aveva le dimissioni e poco dopo, al termine di un discorso crudo, senza peli sulla lingua, ha annunciato al parlamento la sua decisione. L'Albania è giunta ad un altro drammatico bivio, l'ultimo e forse più cruciale di una lunga e convulsa crisi. Cade il governo comunista sotto le spallate della protesta operaia, debutta una coalizione di «stabilizzazione nazionale» che dovrebbe guidare il paese fino alle elezioni del prossimo anno sulla base di un accordo con l'opposizione. Ma è inutile affidarsi al calendario. La situazione albanese è difficilissima, gli sviluppi potrebbero essere imprevedibili, repentini.

Le fabbriche sono paralizzate da tre settimane dallo sciopero operaio che ha bloccato un apparato vecchio e improduttivo, e la penuria di generi alimentari rischia di portare il paese alla fame. Il premier Nano, prima di dimettersi, ha detto che la situazione diventerà presto catastrofica. Mancano generi essenziali quali il riso e la pasta. E questa miscela di drammatici problemi ha appunto innescato le dimissioni del governo. I comunisti potevano contare sulla maggioranza assoluta dell'assemblea, liberamente eletta nel marzo scorso; ma è stato il paese a porre la «sfiducia». Trecentocinquantamila operai che disertano il lavoro, tremila di loro che attuano lo sciopero della fame (alcuni sono in pericolo di vita come i minatori di Valias, nei pressi di Tirana), il precipitare della crisi economica. Per il governo, per i riformatori di Ramiz Alia, non vi era altra strada che quella della collaborazione con il partito democratico, l'antagonista. I comunisti, senza successo, avevano già tentato di imboccare questa direzione all'indomani delle elezioni che li aveva promossi vincenti. Ma l'opposizione non si era fatta catturare e aveva deciso di incalzare il «monocolore» comunista, contestando la validità delle elezioni politiche. La consultazione si era svolta liberamente, ma il partito democratico lamentava di non aver potuto propagandare adeguatamente le proprie posizioni, di aver trovato gli accessi sbarrati alla radio e alla televisione. E questo è stato certamente uno dei motivi della sconfitta dell'opposizione, bocciata nelle campagne e nei paesi, lontani dalle città e dai messaggi contro il regime.

Fatos Nano

Nelle ultime settimane, con il precipitare della crisi, il confronto si è fatto più drammatico. L'opposizione, senza tregua, chiedeva nuove elezioni e i sindacati indipendenti soffiavano sul fuoco della protesta operaia. Ieri notte le dimissioni del governo ad un solo mese dal suo insediamento. Si sa che al suo posto sarà nominato un esecutivo multipartitico di «stabilizzazione nazionale». Governo e opposizione, che da alcuni giorni stanno trattando, avrebbero sottoscritto un accordo in sei punti che prevede appunto la formazione del nuovo esecutivo. Ma per ora non si conosce il nome del successore di Fatos Nano.

Il presidente del parlamento Kastriot Islami ha detto ieri che si tratterà di una «coalizione di unità nazionale» i cui membri «saranno distaccati dai rispettivi partiti, si tratterà di personalità non di parte». E fonti governative assicurano che il nuovo premier consulterà tutti i partiti. E pare che i sindacati intendano revocare gli scioperi ed evitare di drammatizzare la situazione fino alle nuove elezioni. E con un esecutivo, espressione di più partiti, l'Albania potrebbe affacciarsi all'Europa con migliori credenziali. Non a caso il ministro degli Esteri De Michelis ha detto ieri che l'Italia è pronta ad aiutare la nuova Albania e a favorire il suo ingresso nella Csce.

Ancora 48 ore per fissare le date del summit di Mosca: la Casa Bianca attende l'esito dello scontro nel Baltico

A sorpresa anche la nomina dell'ambasciatore in Urss È il democratico Strauss, uomo di fiducia del presidente

«Un paio di giorni e decido» Bush annuncia il vertice

George Bush

«Datemi un paio di giorni per le date dei summit con Gorbaciov», dice Bush annunciando a sorpresa la nomina di un democratico come nuovo ambasciatore Usa a Mosca. Robert Strauss, texano come Bush e Baker, è un avvocato navigatissimo in affari più che in cremlinologia, che ha sempre sostenuto la necessità di scommettere su Gorbaciov. E ha il vantaggio di godere della fiducia personale del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush non ha annunciato ancora le date dei summit. Ma ha nominato a sorpresa un nuovo ambasciatore a Mosca che sembra scelto apposta per sedare le apprensioni da parte dei democratici in casa e quelle degli europei, e segnalare a Gorbaciov che lo vuole aiutare, fare affari con l'Urss e decidere indipendentemente dai suoi «esperti» che continuano a predire fini catastrofiche per la perestrojka e la sua leadership.

«Datemi ancora un paio di giorni per il calendario», si è schermito Bush mentre i giornalisti gli rovesciavano addosso una valanga di domande sulle sue intenzioni di andare a Mosca prima della fine di giugno (si parla del 25-27, se è vero, come ha rivelato ieri il giornale tedesco Bild Zeitung, che gli americani hanno cominciato a prenotare all'albergo Medhdzunarodnaia proprio per quella data) e sul modo in cui i Sette grandi dell'economia mondiale intendano incontrarsi con Gorbaciov a Londra a metà luglio.

Il presidente Usa si prende quindi quarantotto ore ancora – o anche di più, ha precisato più tardi il suo portavoce Fitzwater – prima di decidere. Il problema a questo punto non dovrebbero essere più nemmeno gli ultimi ritocchi ai trattati di disarmo. E forse neanche se, come vorrebbe Bush, quello di Mosca potrà essere una sorta di vertice a tre, che benedica la nuova alleanza tra Gorbaciov e Eltsin, più che esprimere una preferenza per il primo rispetto al secondo.

L'attesa sembra piuttosto giustificata dalla necessità di vedere come andrà a finire l'ultima prova di forza tra indipendentisti lituani e Armata rossa a Vilnius. Né Bush né il suo portavoce hanno voluto ieri pronunciarsi sul rapporto del procuratore generale sovietico Turbin che assolve i militari per il massacro del 13 gennaio, anche se la portavoce del Dipartimento di Stato trova la conclusione «in conflitto coi fatti». Forse Bush aspetta una garanzia che Gorbaciov non farà intervenire i carri armati nella crisi del Baltico che – con inquietante coincidenza – riavvampa ogni volta che si profila un riavvicinamento significativo tra Mosca e Washington.

Questa garanzia il leader sovietico potrebbe darla nelle prossime ore per telefono a Bush o di persona a Baker. Il presidente sovietico e il segretario di Stato Usa potrebbero si dice improvvisare un incontro quando, tra oggi e domani, entrambi si ritroveranno in Scandinavia: Gorbaciov a ricevere il premio Nobel a Oslo e Baker a partecipare alla riunione Nato a Copenhagen.

Il «datemi ancora un paio di giorni» di Bush è venuto mentre aveva convocato i giornalisti per presentare il nuovo ambasciatore a Mosca, scelto a sostituire il diplomatico di carriera Jack Matlock, in Urss sin dai tempi di Reagan. La nomina ha colto tutti di sorpesa perché il prescelto, Robert Schwarz Strauss, è un esponente democratico di punta e la cosa è pressoché inaudita per un sistema in cui i posti di ambasciatore sono tradizionalmente considerati un premio alla fedeltà al presidente, che in questo caso è repubblicano. Il 73enne avvocato ebreo ha alle spalle una lunga carriera politica che l'aveva visto addirittura presiedere il consiglio nazionale democratico, dirigere la campagna elettorale di Carter nell'80 contro Baker che dirigeva quella di Reagan e Bush. Era stato tra l'altro, come consigliere e rappresentante personale di Carter per il Medio oriente uno degli ideatori e degli artefici del summit con Begin e Sadat a Camp David. Ma Strauss è texano come Baker e Bush (sia pure quest'ultimo di adozione) e a quanto pare i legami che univano i tre a Houston sono più forti di quanto li separava.

Alla domanda sui motivi per cui Bush abbia scelto Strauss e non un altro, il portavoce della Casa Bianca Fitzwater, ha risposto chiaro e tondo «Perché è una personalità molto vicina sia al presidente che a Baker.. Il presidente (come ambasciatore a Mosca) vuole qualcuno che conosce, di cui si fida, che ha esperienza e che sa come muoversi nel mondo». E quando i giornalisti hanno insistito a chiedere perché mai abbia dovuto andare a scegliere un democratico anziché un repubblicano, Fitzwater ha aggiunto con ancora più franchezza: «Ebbene, per un diplomatico avere fama di uno che ha accesso diretto al presidente può essere di grande aiuto... ».

Altro particolare significativo è che Strauss, pur non essendo niente affatto sprovveduto in diplomazia, non è affatto un cremlinologo, bensì un uomo d'affari.

Il Pds accusa il governo «Falso europeismo»

Il Pds accusa il governo di essere «clamorosamente inadempiente» nei confronti della Cee. Giorgio Napolitano parla di «doppiezza e irresponsabilità» nei comportamenti che possono costare al paese l'esclusione dall'Europa. Riaffermando il proprio impegno europeista, la sinistra d'opposizione ha proposto ieri una politica che sia insieme di rigore economico e di democratizzazione delle istituzioni comunitarie.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I ministri italiani non lesinano declamazioni di europeismo ma «sono clamorosamente inadempienti nei confronti della Comunità» e le forze politiche che li sostengono «hanno dimostrato una sostanziale incapacità a preparare il paese ai nuovi sviluppi dell'integrazione». Sono immersi in un clima «di doppiezza e di irresponsabilità» e, proprio quando il tempo stringe e sta venendo il momento delle decisioni, cresce il rischio di restarne fuori o quantomeno di non riuscire a dire qualche parola significativa circa i caratteri che assumerà la nuova Europa.

Dure parole di condanna, e senza molte attenuanti, quelle che Giorgio Napolitano, ministro-ombra degli esteri e deputato al Parlamento di Strasburgo, ha riservato ieri all'europeismo di Andreotti e De Michelis. Il convegno, organizzato dal Pds per fare il punto sui primi risultati delle conferenze intergovernative dalle quali entro l'anno dovranno uscire i nuovi trattati istitutivi dell'unione monetaria e della nuova unione politica, è del resto caduto proprio nel vivo di una polemica che si va facendo sempre più aspra. I nostri partner europei ci hanno ormai messo sotto accusa, non hanno intenzione di pagare prezzi aggiuntivi a causa del disordine finanziario e della paralisi decisionale dell'Italia. E d'altra parte tra le varie capitali europee è aperto uno scontro che ha per posta la natura stessa della Comunità da costruire, se deve essere più o meno democratica di quella attuale, se deve puntare a uno sviluppo equilibrato di tutte le sue regioni o lasciare via libera alla logica di un mercato senza controlli. Con che autorità potrà dire la sua un paese, dice sempre Napolitano, che si presenta con le finanze pubbliche in pieno dissesto, con amministrazioni e servizi del tutto inefficienti, con un'inflazione che ha radici strutturali e con una larga parte del suo territorio abbandonata al degrado? Andreotti e i suoi ministri non ce la fanno, sostiene il ministro-ombra del Pds, a districarsi in questa selva di contraddizioni. Tocca alla sinistra assumere l'iniziativa cominciando con il parlare «il linguaggio della verità e della lungimiranza».

Ma qualepolitica sostenere se, come dice Alfredo Reichlin, ci si vuole «assumere in proprio il problema del risanamento»? Il deputato europeo Roberto Speciale, riassumendo i termini del confronto sull'unione monetaria, ha ricordato che tra poco più di un mese il consiglio dei ministri della Cee chiederà formalmente all'Italia un piano pluriennale di rientro dai suoi squilibri finanziari. E Jacques Delors, il presidente della commissione di Bruxelles, ha già fatto seccamente sapere che dovrà essere operativo entro la fine dell'anno. La strada è però stretta e irta di pericoli. Reichlin, rifacendosi agli ammonimenti recenti del governatore Ciampi, ha ammonito «che si possono innescare in Italia seri fenomeni di deindustrializzazione con un regime di cambi fissi». Se si vuole tenere il passo delle tappe programmate per l'unione, l'unica via è quella «di compensare la riduzione dei consumi privati, indispensabile, con un aumento dei consumi collettivi, possibile solo con una riforma dei meccanismi di spesa e con politiche fiscali attive». Il ministro-ombra dell'economia non ha esitato a invocare, a questo punto, «un patto politico e sociale con tutte le forze interessate a non tirarsi fuori dall'Europa».

Il problema però non è solo quello di perdere il treno. Si tratta anche di sapere come si viaggia e dove si va. «La costituzione di un mercato è anche la costituzione di una società civile», ricorda Biagio De Giovanni, deputato europeo Luigi Colajanni, capogruppo al Parlamento di Strasburgo, vede «pericoli di una costruzione non democratica, nella quale il governo della moneta non è inteso in parellelo a politiche economiche e sociali comuni» C'è in Europa, dice De Giovanni, chi vorrebbe «i Parlamenti sempre più esclusi dai grandi processi» e Colajanni ricorda che esiste un problema di «coesione sociale» che non deve contare meno di quello della «convergenza economica» Il governo spagnolo ha ingaggiato una battaglia su questo tema, vuole che la politica monetaria si accompagni a una politica di bilancio che serva a redistribuire le risorse. Persino il cancelliere tedesco Kohl ha speso qualche parola sull'argomento. E Andreotti e De Michelis dove sono, cosa pensano dei poteri del Parlamento europeo e perché non appoggiano le posizioni di Gonzales?

Per Luigi Colajanni si delinea così un fronte preciso di lotta politica, che può collegare la sinistra italiana ad altre forze, in casa propria e fuori È confortato in questa convinzione da Antonio Lettieri, della Cgil, che ricorda i passi avanti compiuti dai sindacati europei al recente congresso del Lussemburgo. Persino Giampiero Orsello, della direzione del Psi, afferma sia pur timidamente che «vi sono condizioni per azioni convergenti».

Rigore e democrazia, dunque: è questo il binomio intorno al quale si articola la scelta europeista del Pds. Giorgio Napolitano, concludendo il convegno, ha rivendicato alla sinistra il compito di «indicare la strada della severità e della coerenza» Perché non si ripetano, ha ammonito Vincenzo Visco, avvenimenti di cui la storia economica è piena: «Declini repentini di sistemi economici anche potenti, quando cambiano i quadri di riferimento e non si è capaci di adeguarsi».

Governo a Bonn o a Berlino?

Acque agitate in Germania Verso un compromesso per accontentare le due città

A due settimane, ormai, dalla decisione che dovrà essere presa dal Bundestag la scelta tra Bonn e Berlino come futura sede del governo e del Parlamento agita sempre più le acque già inquiete della vita politica tedesca. Ieri, in un gran consulto dei vertici istituzionali della Repubblica si sarebbe fatto qualche passo in avanti verso un compromesso, ma nessuno ha chiarito in che consisterebbe. La Spd insiste sul referendum.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Una sola cosa appare (relativamente) certa: che giovedì 20 giugno, vada come vada, il Bundestag dovrà votare. E allora le chiacchiere saranno a zero: Bonn o Berlino, tertium non datur. I deputati decideranno se essi stessi, insieme con il presidente della Repubblica, il governo e il Bundesrat (la Camera dei Länder), dovranno cominciare a fare i bagagli per trasferirsi nella capitale (perchè Berlino è già la «capitale della Germania», quel che si sta discutendo è se debba diventare «anche» la sede fisica delle istituzioni statali), oppure se potranno sistemarsi meglio sulle rive del Reno in quella che è stata per quarant'anni la «capitale provvisoria» e che diventerebbe, di fatto se non di diritto, la capitale vera. Il tempo stringe, insomma. Tra poco più di due settimane, o di quattro, considerato che sulla questione dovrà esprimersi anche il Bundesrat, il quale dovrebbe occuparsene ai primi di luglio, la decisione sarà passata agli atti e non sarà più possibile ripensarci. A meno che non si accetti l'idea di chiamare a pronunciarsi il popolo sovrano, con un referendum rispetto al quale i voti delle due Camere avrebbero solo il valore di «raccomandazioni» non vincolanti. Che è quanto propone la Spd ma, finora, senza successo. I partiti democristiani e i liberali, infatti, sono contrari e il referendum potrebbe essere indetto solo dopo una modifica costituzionale approvata da due terzi del Bundestag. Al punto in cui stanno le cose, è alquanto difficile che al Bundestag, quando verrà discussa la proposta socialdemocratica (forse il 19 giugno), si verifichi una simile maggioranza. A meno che...

A meno che non succeda qualcosa. E molte cose potrebbero succedere nella situazione, molto confusa, che si è creata. L'approssimarsi del momento della verità, infatti, sta rimescolando ben bene le acque, già inquiete, della politica tedesca. Tutti sono alla ricerca di soluzioni che permettano di sdrammatizzare un'alternativa che rischia di spaccare il paese a metà, e di creare frustrazioni e tentazioni di rivincita nella metà che perderà. Rifiutata l'ipotesi del referendum, sulla quale la Spd continua comunque a insistere, convinta che non ci sia argomento che più di questo meriti il ricorso alla democrazia diretta, i margini per un compromesso sono, però, molto stretti. Ieri, per la seconda volta in pochi giorni, il presidente del Bundestag Rita Süssmuth ha convocato un gran consulto dei massimi vertici dello Stato: il presidente della Repubblica, il cancelliere, il presidente della Corte costituzionale e quello del Bundesrat, i capigruppo parlamentari hanno discusso a lungo e a porte chiuse sulle possibili vie d'uscita dall'impasse. Sugli esiti del confronto, che dovrebbe essere ripreso nei prossimi giorni, è stato mantenuto uno stretto riserbo ufficiale. La stessa signora Süssmuth però ha fatto sapere che esistono «diverse soluzioni» per una «ragionevole divisione dei compiti» tra Bonn e Berlino, su alcune delle quali c'è ancora da discutere. Una, che circolava ieri sera come un'indiscrezione e che sarebbe stata avanzata dal presidente di turno del Bundesrat, il socialdemocratico Henning Voscherau appena riconfermato alla guida del governo di Amburgo, prevederebbe il trasferimento immediato a Berlino della presidenza della Repubblica, del Bundesrat e del ministero degli Esteri, mentre la cancelleria, gli altri ministeri e il Bundestag rimarrebbero «per il momento» a Bonn. Già fuori gioco, invece, sarebbe l'ipotesi, formulata qualche tempo fa da esponenti della Cdu, in base alla quale tutto il governo rimarrebbe a Bonn e tutti e due i rami del parlamento si trasferirebbero sulla Sprea.

Il gruppo parlamentare Cdu si è dichiarato «soddisfatto» dei progressi che si sarebbero verificati e sui quali, senza entrare nel merito, aveva riferito il ministro degli Interni Wolfgang Schäuble. Ma la «soddisfazione» cristiano-democratica, come peraltro quella degli altri partiti, potrebbe aver vita breve. Ogni compromesso immaginabile rischia infatti di scontentare ampi settori di ogni forza politica, nessuna delle quali è tutta schierata sullo stesso fronte. Soltanto la soluzione del referendum sembrerebbe in grado di legittimare una scelta che rischia, altrimenti, di avvelenare la vita politica tedesca nei prossimi anni.

Il capo del governo italiano in Kuwait: «Resti l'embargo all'Irak»

Dalla Casa Bianca telefonata ad Andreotti «A Damasco convinci Assad a trattare»

«Finché ci sarà Saddam, l'embargo contro l'Irak continuerà in modo ferreo», confessa Andreotti ai principi kuwaitiani. Che rispondono: «Noi abbiamo ancora paura del rais di Baghdad». Bush l'altra notte aveva telefonato ad Andreotti pregandolo di insistere presso il siriano Assad di ammorbidire la sua posizione per la conferenza di pace. Il colloquio, ieri sera a Damasco, è andato avanti per ore.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

DAMASCO Nella notte trilla il telefono nella «Guest House» di Abu Dhabi dove Andreotti è ospitato. Dall'altra parte c'è il presidente americano George Bush che sta pressando, in queste ore, il suo alleato italiano non più tardi di qualche ora fa gli aveva spedito la lettera sull'intesa tra Usa e Urss sul disarmo convenzionale.

Sa, Bush, che il capo del governo italiano vedrà in giornata il leader siriano Hafez el-Assad che, al pari di Shamir, e sia pure per opposti motivi, sta creando qualche difficoltà all'avvio del negoziati e della conferenza di pace per il Medio Oriente. E prega Giulio Andreotti di far pesare tutto il suo prestigio internazionale sul tavolo di Damasco onde rendere Assad più flessibile.

«Possono essere rimosse queste difficoltà che si sono sovrapposte? Puoi fare qualcosa?» chiede Bush al suo interlocutore. Il quale, ovviamente, risponde: «Farò tutto il possibile».

Sono questi i passi principali del colloquio, durato venti minuti, tra i due e che lo stesso Andreotti rivela pubblicamente, ieri mattina, in una conferenza stampa ad Abu Dhabi, pochi minuti prima di partire per il Kuwait. «Certo – aggiunge il presidente del Consiglio – le difficoltà non vengono da una parte sola», alludendo alla posizione di Tel Aviv «Ma – dice ancora – dopo anni e anni di ritardi, il momento non può essere sciupato»

Dall'aereo presidenziale la grande nube nera appare in tutta la sua spettrale drammaticità I pozzi bruciano sotto di noi, vomitando fuoco e fumo. È lo scenario della catastrofe. Il piccolo emirato perde un milione di dollari al giorno. «Saddam Hussein ci fa ancora paura», dice il principe ereditario Saad Al-Sabah ad Andreotti dopo uno sbrigativo benvenuto all'aeroporto di Kuwait City, ancora mezzo distrutto. «Saddam se ne deve andare», reitera il principe. «Guardi che tristezza e desolazione, guardi cosa hanno fatto gli iracheni. Adesso ci vorranno cinque o sei anni per ricostruire il paese» E l'ospite italiano, a questo punto, afferma: «Finché Saddam Hussein sarà alla testa del suo paese, la coalizione non ritirerà mai l'embargo». Può sembrare una cosa ovvia, ma non lo è, nel senso che una esplicitazione del genere, una presa di posizione ufficiale così, non c'è mai stata. Andreotti ammette ora che tra i paesi occidentali c'è sempre stata un'intesa in questo senso. «Non si preoccupi – afferma – terremo duro. E, però, la nostra preoccupazione è anche un'altra: non vorremmo dare l'impressione di essere soli in questa crociata. Bisogna evitare le confusioni. Come quella creatasi dentro la Lega araba quando è stato eletto il nuovo segretario generale, l'egiziano Majdi che non ha respinto il voto favorevole del delegato iracheno»

La visita in Kuwait per forza di cose dovrà essere breve e bisogna correre verso il Bajan Palace, residenza dell'emiro, trasformato dalle truppe di Baghdad in loro quartier generale durante i mesi dolorosi dell'occupazione militare. Marmi e stucchi. Ma anche qui si respira un clima, ancora, provvisorio Ecco l'emiro Al Sabah che accoglie il primo ministro italiano con un largo sorriso Si fa in tempo a sentirlo dire: «Non ci scorderemo mai di quello che ha fatto il vostro paese per noi. » che le porte si chiudono e la stampa viene lasciata fuori. Scortati dalla polizia, allora, ci dirigiamo verso l'enorme campo petrolifero di Ahmadi, a sud della capitale, dove almeno trecento pozzi sono in fiamme. Per fortuna è una giornata luminosa. E gli effetti della tossica nube in città non si sentono. Mentre procediamo lungo l'autostrada, la stessa che a ritroso hanno fatto le truppe multinazionali nella loro marcia vittoriosa e dove si sprecano le scritte in onore all'«allied forces», il sole si oscura a poco a poco e quando arriviamo davanti ai pozzi il caldo è terribile. Ci avviciniamo verso una colonna di fuoco. Poco lontano, due uomini la stanno innaffiando d'acqua in modo tale da raffreddare il terreno e avvicinarsi nel tentativo di spegnerla con cariche esplosive. Torniamo indietro. Sulla strada carcasse di auto e di carri armati Il traffico è poco intenso ma su alcuni camioncini è possibile vedere la fotografia di George Bush «il liberatore». Sul lungomare, dove palazzi nuovi e case distrutte dall'invasione irachena si alternano per decine e decine di chilometri, la nostra guida ci indica come i camminamenti costruiti dagli iracheni, con tanto di mine sulle spiagge, siano ancora tutti lì. Sì, ci vorrà molto tempo per riportare Kuwait City alla normalità.

Il colloquio tra l'emiro e Giulio Andreotti, intanto, si è concluso. La questione affrontata è quella palestinese. «Occorre molta velocità nel risolverla – dice l'emiro – altrimenti il rischio è quello che nella zona altri dittatori nascano all'ombra di questo problema».

E ancora: «L'Europa deve giocare un ruolo molto importante in questa direzione». Il presidente del Consiglio è d'accordo con lui ma lo avverte che in assenza di una soluzione pacifica, la disperazione potrebbe impadronirsi di loro. «È meglio un piccolo passo che stare fermi ma per fare questo bisogna spingere Shamir a essere più duttile e Assad ad una maggiore flessibilità», consiglia Andreotti. Che, poi, chiede al monarca kuwaitiano che fine abbiano fatto i quattrocentomila palestinesi che abitavano nell'emirato. La domanda è maliziosa: vuole sapere se le persecuzioni nei loro confronti ancora continuino. «Molti di loro se ne sono andati – spiega Al Sabah – perché non c'era più lavoro, molti altri sono rimasti ma, naturalmente, quelli che hanno collaborato con il nemico saranno chiamati a rispondere». Andreotti lo incalza: vuol sapere quali strade di riforma abbia imboccato la società kuwaitana. E per indurlo a parlare si compiace con lui per il fatto che tra un anno e mezzo siano state indette le elezioni nell'emirato, innalzando anche grandi peana al sistema democratico. Al Sabah dà assicurazioni generiche, non prima, però, di aver assicurato che il suo paese è pronto «a qualunque collaborazione economica e commerciale con l'Italia».

Sotto una tempesta di sabbia si parte, nel primo pomeriggio, per Damasco. Qui si gioca la partita più importante di tutto il viaggio. Il capo della Casa Bianca attende impazientemente una risposta dal «caro Giulio». Ma il colloquio tra Andreotti e Assad si protrae per ore e ore, fino a tardissima ora, e nulla riesce a trapelare. In discussione c'è il tentativo di ammorbidimento della Siria. Assad sostiene infatti di essere stato anche lui un vincitore della guerra nel Golfo e sta alzando il tiro.

Usa, molestie in camera operatoria

Una nota neurochirurga si è dimessa dall'Università di Stanford per protestare contro le continue molestie sessuali alle quali, durante i 25 anni di carriera, è stata sottoposta dai colleghi maschi. «Ho sopportato perché volevo fare carriera – ha detto –. Ora è giunto il momento di dire basta». La decisione presa dopo che anche molte studentesse hanno denunciato gli atteggiamenti maschilisti dei professori.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È fatta di piccole cose la storia della dottoressa Frances Conley, una delle primissime americane affermatesi, in anni lontani, nel difficile campo della neurochirurgia. Piccole e, nella vita d'ogni donna, quantomai quotidiane. Ma, proprio per questo, parte di un grande problema. quello, appunto, delle «normalissime» molestie sessuali alle quali una «donna in carriera» deve sottoporsi per sentirsi parte del «mondo maschio» che ha deciso di conquistare Piccole ma, nel suo specifico caso, foriere anche d'una grande e clamorosa decisione· quella, annunciata nei giorni scorsi, di lasciare la cattedra che occupa nella prestigiosa Università di Stanford, in California.

Un gesto, il suo, che ha voluto essere, insieme, di denuncia e di autocritica. La denuncia riguarda, com'è ovvio, la lunga ed abituale umiliazione delle importunanti ed impertinenti attenzioni subite in 25 anni dai colleghi dell'opposto sesso. Nulla di trascendente: mani che scivolano sotto il camice nel corso d'una visita o d'una operazione, doppi sensi goliardici, pesanti corteggiamenti, oltre all'irriguardoso costume di chiamarla «honey», dolcezza, in circostanze che ben poco avevano di famigliare o di intimo. E proprio in questo consiste l'autocritica della dottoressa Conley· nell'aver troppo a lungo accettato, come un prezzo da pagare alla propria ascesa professionale, un tale stato di cose «Per una sola ragione – ha detto – ho sopportato e stretto i denti. volevo uscire dall'anonimato della folla, diventare qualcuno Oggi – ha aggiunto – mi sento in colpa per non aver agito prima».

A riaprire la piaga di questa ferita mai totalmente rimarginata, non è stato tuttavia uno episodio che l'ha direttamente toccata. Frances, dopotutto, per quanto ancora di piacevole e giovanile aspetto, si trova da tempo al riparo, grazie agli anni ed ai titoli accademici accumulati, almeno dai più grossolani attacchi del maschilismo che, evidentemente, ancora domina gli ambienti medici A convinceria all'azione è stata, piuttosto, la sensazione che quelle tristi costumanze non accennino a scomparire nè ad attenuarsi. «Ho deciso di fare qualcosa – ha spiegato – quando ho saputo che molte delle studentesse si lamentavano per continue molestie sessuali da parte dei professori». Anche in questo caso, nulla di clamoroso: commenti, inviti, battute. E, nel più grave dei casi, diapositive delle pagine centrali di «Playboy» proiettate per «dare pepe» ad uno dei corsi di anatomia. Abbastanza comunque, secondo Frances Conley, per confermare un'amara e persistente verità. «Quel che è chiaro – dice infatti – è che loro, i medici maschi, continuano a credere nella preminenza del proprio sesso e nella inferiorità di quello femminile».

La denuncia dell'illustre dottoressa non porta nessuno, individualmente inteso, sul banco degli imputati. Ma resta non poco imbarazzante per i dirigenti della Scuola di Medicina di Stanford. «Nei sette anni del mandato – ha cercato di giustificarsi il preside David Korn – non ho dovuto registrare che due casi di denuncia per molestia sessuale». Chissà che il gesto di Frances Conley non apra, ora, le cataratte della protesta.

LUI: Le vacanze, la macchina... non ti sembra troppo?

LEI: *L'hai detto tu che sarebbe più bello.*

LUI: Ci pensiamo domani...(PAUSA)... Buonanotte.

LEI: *Buonanotte.*

(continua)

L'agenzia Nuova Cina ha confermato ieri
la notizia della morte della vedova di Mao
Condannata all'ergastolo era stata autorizzata
a tornare a casa per gravi motivi di salute

Nata in un povero villaggio dello Shandong
era giunta sino alle soglie del potere supremo
Nel 1973 entrò a fare parte del Politburo
Poi l'arresto, il processo, la condanna

Suicida la «criminale» Jiang Qing

Ieri sera la notizia ufficiale: Jiang Qing, vedova di Mao e figura di spicco del decennio della rivoluzione culturale, si è suicidata il 14 maggio scorso. La sua morte non ha sollecitato né pietà né pacatezza: è stata presentata ancora una volta come una «criminale controrivoluzionaria». La sua vita: da un piccolo e povero villaggio dello Shandong alle soglie del massimo potere comunista.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Jiang Qing, la vedova di Mao suicidatasi nella sua residenza a Pechino

PECHINO. Si è suicidata come aveva fatto Yuan Ling Yu l'attrice che aveva tanto amato e ammirato quando aveva vissuto nella turbinosa Shanghai degli anni Trenta. Ma da morta, Jiang Qing, che fu moglie di Mao, non ha trovato né pietà né comprensione né un giudizio pacato. Dando finalmente ieri sera la notizia del suo suicidio avvenuto il 14 maggio scorso, l'agenzia Nuova Cina l'ha ricordata come «il maggior criminale della cricca controrivoluzionaria Lin Biao-Jiang Qing». Anche da morta ha fatto battaglia politica.

Appena qualche giorno fa il segretario del partito Jiang Zemin, certamente a ragion veduta, aveva messo in guardia dal rischio di creare una «atmosfera di ultrasinistra». E quale maggiore aiuto contro questo rischio poteva venire dal ricordare come «criminale e controrivoluzionaria» una ben nota «ultrasinistra» della recente storia della Cina socialista?. Le ombre di ieri vanno ancora bene per le lotte di oggi. Che cosa abbia spinto la vedova di Mao Zedong a darsi la morte non lo si saprà mai. Era molto malata, si dice di cancro alla gola. Perciò nel maggio dell'84 era uscita di prigione per essere curata a casa sua. Un anno prima, a gennaio, era stato mutato in ergastolo la condanna a morte che nel gennaio dell'81 il tribunale della corte suprema di Pechino aveva inflitto non solo a lei Jiang Qing ma anche agli tre della «banda di Shanghai». Lei e gli altri erano stati allora processati per le sofferenze che con la rivoluzione culturale avevano inflitto al popolo cinese. Ma era, e si sapeva bene, un processo a una fase di dieci anni di scontro politico mortale nel partito e nel paese, dal quale lei era uscita sconfitta.

Nelle aule del tribunale, davanti alle televisioni di tutto il mondo, veniva anticipato di qualche mese il giudizio politico che il comitato centrale del partito comunista cinese avrebbe dato della rivoluzione culturale, di Mao, di Jiang Qing. Alla unanimità, nel giugno dell'81, in una lunga risoluzione «sulla storia del Pcc» il cc definì infatti la rivoluziuone culturale «causa di perdite le più gravi mai patite dal partito, dallo Stato e dal paese». Mao venne accusato di aver tollerato quelle deviazioni ultrasinistre e per Jiang Qing, Lin Biao e gli altri venne codificato il giudizio di «cricca controrivoluzionaria», una accusa che ancora oggi va bene contro i nemici sia di destra che di sinistra.

La vita di Jiang Qing è stata segnata dall'incontro con Mao. Avvenne a Yenan nel '37, dove lei si era recata per studiare e lavorare in quella accademia di arte drammatica. Veniva da Shanghai dove era stata attrice di teatro e poi di cinema. Di Mao sarebbe diventata la terza moglie solo nel 1939 e gli avrebbe dato due figlie. La sua vita di bimba e poi di giovane donna è stata la tremenda vita dei poveri villaggi cinesi descritti nei romanzi di Pearl Buck, dove il valore di una neonata era inferiore a quello di un gattino. Ma nella eccezionalità che ha poi portato Jiang Qing fino alla soglia del massimo potere comunista e le ha dato un posto incontestabile nella storia cinese non c'è niente che contrasti la tradizione di questo paese dove pure è capitato altre volte nel passato che una donna sola abbia avuto poteri immensi. Quando nasce nel 1914 in un villaggio dello Shandong, Jiang si chiama Li Cin. Poi cambierà nome una volta e un'altra ancora a Shanghai e si chiamerà Lang Pin, mela azzurra, prima di scegliere a Yenan quello che ha avuto sino alla sua morte.

Del suo tempo a Yenan non ci sono ricordi che non siano quelli del segretario di Mao in un libro di memorie molto malevolo nei suoi confronti presentata già allora come una donna egocentrica e ambiziosa con un solo obiettivo, quello del potere. Ma Yenan sarà molto importante per lei perchè saranno le tesi di Mao sull'arte e la letteratura elaborate proprio a Yenan che le serviranno come forte sostegno quando nel 1966 scende nell'arena della rivoluzione culturale. Nel '66 fa infatti il primo balzo in avanti: nella lista delle precedenze del partito il suo nome compare per la prima volta anche se al ventottesimo posto (in tutto i nomi sono 32) e viene nominata «primo vice capo della grande rivoluzione culturale».

In quell'anno 1966 inizia un decennio decisivo nella vita della cina e durante tutta quella fase la lotta politica non esita nemmeno di fronte allo scontro fisico armato tra fazioni contrapposte. Il bersaglio della rivoluzione culturale sono la struttura burocratizzata del partito e i dirigenti come Liu Shao Qi e Deng Xiaoping accusati di essere «sulla strada del capitalismo». Jiang e Deng saranno sempre acerrimi nemici. E Deng sarà sempre convinto che fosse intenzione di Jiang Qing di eliminarlo anche fisicamente. Jiang Qing in quegli anni è in primissimo piano. Non si limita solo a riorganizzare dalle fondamenta la struttura tradizionale della arte cinese – ad esempio quella della famosa opera di Pechino il cui repertorio viene completamente messo da parte, sostituito da spettacoli «rivoluzionari». È interlocutrice e guida delle guardie rosse. Ma i momenti decisisi della sua ascesa politica si giocano nella prima metà degli anni Settanta. Al decimo congresso del Pc, che si tiene nell'agosto del '73, Jiang Qing insieme a Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan, Wang Hongwen, gli altri tre della «banda di Shanghai», entra nell'ufficio politico del comitato centrale. Zhou En Lai e Mao sono molto malati. Il destino di Deng ha sempre fasi alterne. Jiang Qing ritiene sia il momento di concentrare tutto il potere al vertice nelle mani degli uomini della sinistra. Per Zhang Chunqiao pensa al posto di primo ministro, per se stessa sogna la presidenza del partito.

Ne ha fatto di strada la piccola Li Cin figlia di un povero ubriacone. Mao però critica apertamente le ambizioni di quella che oramai è da tempo solo la sua ex moglie. Nel '74 il «vecchio timoniere» aveva sconsigliato Jiang Qing di formare «una banda dei quattro» e nel maggio dell'anno successivo era stato ancora più drastico: perchè insistete in questo comportamento scissionista? Dopo la morte di Mao, quando si gioca la partita decisiva della sua successione, queste frasi e questi giudizi serviranno agli avversari di Jian Qing non solo per toglierla dalla scena politica ma anche per giustificare di fronte al partito ed alla opinione pubblica quanto avevano fatto.

Il 6 ottobre del 1976 Jiang Qing e gli altri tre vengono arrestati. Nell'81 il processo e la condanna a morte poi mutata in ergastolo. Dieci anni dopo, il 14 maggio del 91, un suicidio del quale non sapremo mai le ragioni. O forse possiamo provare a immaginarle.

Tian An Men «Dimenticato» l'anniversario della strage

È stato un anniversario quasi dimenticato quello di ieri, nel secondo anno della repressione della pacifica protesta degli studenti cinesi della Tian An Men. Le misure di prevenzione e di dissuazione adottate dal regime hanno avuto successo (nella foto, poliziotti pattugliano la piazza). Al contrario dello scorso anno la data della strage è passata sotto silenzio per la maggioranza della popolazione. La gente ha preferito non parlare di quel 4 giugno del 1989 quando l'intervento dei blindati dell'esercito provocò circa 250 morti secondo le fonti ufficiali e oltre mille in base alle denunce degli esponenti del dissenso. Gli studenti, promotori della lotta di due anni fa, hanno convenuto che organizzare delle proteste sarebbe stato un suicidio. Solo gruppi limitati hanno azzardato qualche gesto isolato, lanciando volantini e bottiglie e attaccando manifesti con la scritta: «Non dimenticheremo il 4 giugno».

Unione Sovietica Bombe sul Tagikistan Quattro i morti

Cinque bombe sono state sganciate ieri da un aereo non identificato su un villaggio del Tagikistan a ridosso della frontiera con l'Afganistan. Quattro persone sono rimaste uccise e molte altre ferite. Secondo il dipartimento delle truppe di frontiera del Kgb, un aereo ha violato la frontiera sovietica nelle prime ore di ieri ed ha bersagliato il villaggio di Namagdutipoen, sulla sponda sovietica del fiume Pyandzh, lungo il quale corre la frontiera con l'Afghanistan. Solo quattro delle cinque bombe sono esplose, distruggendo un deposito di macchinari agricoli ed un capolinea di autobus. Due delle bome hanno colpito direttamente il vialaggio ed un'altra è esplosa fra un camion ed un pullman: è stata questa ad uccidere le quattro persone incendiando i due automezzi. Secondo fonti non ufficiali riprese dall'agenzia Interfax, le guardie di frontiera avrebbero riferito che l'aereo sembrava un caccia Su-25 di produzione sovietica in dotazione all'aeronautica militare afghana.

Libano Raid israeliano vicino Sidone Otto vittime

Aerei da guerra israeliani ieri hanno bombardato obiettivi palestinesi nei pressi di Sidone. A dare la notizia è stata la polizia che ha precisato che almeno 8 persone sono state uccise e altre 47, tra cui 12 studenti della scuola cristiana, sono rimasti feriti. Si tratta della seconda incursione aerea israeliana in meno di 24 ore, in questa zona. Una fonte della fazione dissidente dell'Olp, Fatah comando rivoluzionario, ha detto che truppe e carri armati da Israele e dalla milizia dell'esercito del Libano del sud si stanno ammassando nella «zona di sicurezza» del Libano meridionale. La stessa fonte ha precisato che le forze israeliane in quella zona non sono sufficienti a sferrare un'offensiva di terra e che quindi lo spostamento di truppe è una misura difensiva nel caso di rappresaglia araba ai bombardamenti di ieri.

Stati Uniti Si dimette il ministro della Giustizia

Alla fine di luglio George Bush perderà il suo ministro della giustizia: Dick Thornburgh vuole infatti diventare senatore. La notizia delle dimissioni è stata data dal leader della Casa Bianca. Già da qualche settimana circolava a Washington la voce che Thornburgh volesse abbandonare la poltrona di ministro di giustizia per partecipare alla corsa elettorale per il seggio vacante dopo la morte del repubblicano John Heinz. Ministro della giustizia dal 1988, ai tempi della presidenza Reagan, Thornburgh, 58 anni, non dovrebbe avere problemi a farsi eleggere senatore della Pennsylvania.

VIRGINIA LORI

Oltre cento morti, migliaia di famiglie senza casa

Inferno di fuoco ad Addis Abeba Esplode un deposito di munizioni

Un deposito di munizioni è esploso all'alba di ieri in un popolatissimo quartiere di Addis Abeba, causando oltre cento morti e centinaia di feriti. Ma il numero delle vittime è destinato a salire. I ribelli tigrini al potere denunciano: è stato un sabotaggio dei miliziani ancora fedeli a Menghistu. Migliaia i senzatetto. In fiamme depositi di carburante dell'Agip e della Total. Un giornalista ucciso ed uno gravemente ferito.

VANNI MASALA

I primi soccorsi dopo l'esplosione nel deposito di munizioni ad Addis Abeba

ROMA. La prima esplosione è avvenuta intorno alle 4,20 della mattina. Un gigantesco, impressionante boato ha fatto tremare case e palazzi nel raggio di tre chilometri. Quindi, dal luogo della deflagrazione si è levata a più riprese una colonna di fuoco che ha prodotto un enorme «fungo» incandescente color arancio, che per qualche istante è rimasto sospeso sul quartiere di Bekulo Bet, nella zona sud della capitale etiopica. A terra si è scatenato l'inferno. La palla di fuoco ha letteralmente raso al suolo alcuni isolati, i vetri andavano in frantumi nel raggio di chilometri mentre altre minori esplosioni si succedevano e migliaia di abitanti si davano alla fuga come impazziti. Per terra i corpi di molte vittime carbonizzate in pochi istanti, o atrocemente mutilate dalle munizioni esplose.

Nella zona, vicinissima ad un'importante base aerea, durante il regime di Menghistu era stato collocato un imponente deposito di munizioni. Nei pressi dell'arsenale, contenitori di carburante di tre grandi società petrolifere internazionali, tra cui i depositi dell'italiana Agip e della francese Total. Fino a tarda sera una spessa cortina di fumo ha impedito l'accesso nella zona degli scarsissimi soccorsi. Poche autoambulanze, alcuni veicoli dei pompieri per una tragedia dalle dimensioni enormi. Difficile dire quanti siano i morti. Ne sono stati raccolti oltre un centinaio, ma ancora bisogna scavare nelle macerie delle baracche in cui abitavano decine di migliaia di persone, in maggioranza riuscite a scappare prima che le loro misere case fossero distrutte. Ora sono molte migliaia i senza tetto. Tra le vittime anche un giovanissimo giornalista keniano, il 29enne John Mathai, dell'agenzia televisiva Visnews: era un tecnico collaboratore della troupe del Tg1 che sta lavorando ad Addis Abeba. Un altro giornalista, notissimo in Africa e più volte premiato per i suoi servizi sulle carestie, Mohamed Amin, è stato trasportato d'urgenza in un ospedale del Kenia: probabilmente dovrà essergli amputato un braccio. Entrambi si erano avvicinati troppo all'arsenale, e sono rimasti colpiti da una successiva esplosione. Secondo fonti diplomatiche della Farnesina, nessun italiano sarebbe tra le vittime nè tra le centinaia di feriti.

Ad Addis Abeba si è sparato per tutta la notte. Una battaglia tra gruppi di disperati ancora fedeli a Meaghistu ed i ribelli del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdrpe), che dopo aver conquistato la capitale otto giorni fa stavano faticosamente imponendo la pace, era in corso anche prima dell'esplosione. Raffiche di mitra e colpi di mortaio sono stati intesi nitidamente in tutta la città, e probabilmente sono stati proprio alcuni sabotatori fedeli al vecchio regime a lanciare delle granate sul deposito di munizioni. Questa è almeno la versione ufficiale resa nota da Tekle Woin Assefu, responsabile dei servizi di soccorso del governo provvisorio presieduto dal tigrino Meles Zenawi. La radio locale ha lanciato alcuni appelli alla calma, raccomandando ai cittadini di restare in casa. Tuttavia, nel caos del panico si sono verificati anche alcuni episodi di sciacallaggio. Alle operazioni di soccorso stanno partecipando anche civili italiani, che hanno messo a disposizione medicinali e mano d'opera. Aiuti per la popolazione dovrebbero arrivare entro oggi da parte del nostro paese, con i due aerei militari che da Gibuti atterreranno ad Addis Abeba per riportare in Italia circa 200 nostri connazionali che vogliono abbandonare il paese africano.

Sull'auspicabile riapertura dell'aeroporto di Addis Abeba si è espresso ieri a Catania il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che ha anche definito «delicata» la questione dei membri del precedente regime che si sono rifugiati nell'ambasciata d'Italia nella capitale etiope. «Non abbiamo accettato ultimatum», ha detto De Michelis riferendosi alla pretesa dei ribelli tigrini di vedersi consegnati i rifugiati, «ma questo non significa che gli esponenti del deposto regime verranno sottratti alla giustizia, che deve però basarsi sulle garanzie di un sistema democratico e sulle leggi». A detta del ministro, le soluzioni sono ora in fase di negoziato.

È questo il quarto deposito di munizioni che esplode nell'area della capitale etiope, da quando il Fronte è arrivato nella zona con le sue milizie. Otto giorni fa, un arsenale saltato in aria avrebbe fatto, secondo le stime della Croce Rossa internazionale, circa 800 vittime. Difficile dire se ciò corrisponda verità, poichè la maggior parte dei morti è stata immediatamente sepolta in fosse comuni. In ogni caso, le testimonianze parlano di almeno 300 morti tra cui moltissime donne e bambini.

Scontri durante una manifestazione antigovernativa

La polizia spara ad Algeri Uccisi 6 integralisti islamici

La polizia ha sparato sui manifestanti del Fronte di salvezza islamico (Fis) ad Algeri, uccidendo sei persone e ferendone molte altre. Il gravissimo episodio si è svolto nei pressi di piazza Primo maggio in cui i militanti integralisti si erano radunati per protestare contro il governo nell'undicesimo giorno consecutivo di dimostrazioni. Il 27 giugno in Algeria si terranno elezioni parlamentari anticipate.

ALGERI. La polizia di Algeri ha aperto il fuoco sulla folla che per l'undicesimo giorno consecutivo protestava contro il governo del presidente Chadli Bendjedid. Sei persone, fra le quali un ragazzo di 14 anni, sono rimaste uccise. Gli incidenti sono avvenuti nei pressi di piazza 1 maggio, da cui la notte prima gli agenti avevano costretto gli integralisti del Fronte di salvezza islamica (Fis) ad andarsene dopo un'occupazione protrattasi per molti giorni.

Da qualche tempo il Fis ha mobilitato i suoi militanti per un'azione di massa che costringa il presidente algerino alle dimissioni. Lunedì il governo aveva ordinato alle forze dell'ordine di disperdere qualsiasi nuova manifestazione di piazza. I circa ventimila dimostranti concentratisi ieri pomeriggio nel quartiere di piazza 1 maggio, alcuni dei quali erano armati di spranghe, sciabole e coltelli, si sono trovati di fronte poliziotti muniti di elmetti e scudi. In un primo momento gli agenti hanno fatto ricorso ai gas lacrimogeni, poi hanno sparato ad altezza d'uomo contro chiunque potesse esser considerato pericoloso.

Secondo quanto riferito da un giornalista dell'Associated Press, testimone diretto degli eventi, non è possibile che le vittime siano state colpite per caso da proiettili vaganti. I poliziotti avrebbero mirato sui manifestanti. Due persone sono state uccise mentre cercavano dimettersi in salvo. Quattro agenti sono rimasti feriti quando un'auto ha cercato di sfondare una barricata. Altre settecento persone hanno dovuto ricorrere a cure mediche perchè intossicate dai lacrimogeni.

Scontri si erano svolti durante la giornata anche in altre parti di Algeri, a Bach Jarrah, presso Kouba, uno dei «feudi» degli integralisti religiosi, a el-Harrach, nella periferia sud ed a el-Biar, sulle alture intorno ad Algeri. Le forze di sicurezza ed i gruppi speciali antisommossa hanno bloccato colonne in marcia dalla periferia verso il centro cittadino. Quasi ovunque i negozi sono rimasti chiusi. Molti commercianti sono stati costretti a chiudere i battenti dai militanti del Fronte di salvezza islamico che hanno pattugliato le vie della capitale cercando di indurre il maggior numero possibile di persone a partecipare alla protesta. Anche molte linee di trasporto urbane sono state paralizzate dallo sciopero più o meno volontario degli addetti. Oratori islamici hanno «maledetto» i lavoratori ed i negozianti che non avessero aderito alla protesta, ed hanno invocato la punizione divina sui dirigenti politici algerini.

Il ministero degli interni ha annunciato che le autorità adotteranno ora «tutte le misure legali» contro i raduni non autorizzati e ha concesso ai commercianti e ai responsabili dei servizi pubblici il diritto di chiedere l'intervento della magistratura per garantire il normale funzionamento di tutte le strutture. «La situazione che si è venuta a creare contiene i germi di un pericolo reale per l'ordine pubblico e la pace sociale», si legge in un comunicato del ministero che definisce le manifestazioni degli integralisti «azione di un movimento di disobbendienza civile». Il presidente del Fis ha già indetto un nuovo corteo annunciando che la sua organizzazione «risponderà alla sfida con la sfida».

La scatola nera del Boeing della Lauda Air escluderebbe l'attentato

«È tutto okay, non c'è nessun allarme» Thailandia, è stato un errore del pilota

BANGKOK. Probabilmente non è stato un attentato: il Boeing 767 dell'Air Lauda è precipitato per un errore umano, forse anche un guasto meccanico. È questa la tesi che hanno sostenuto ieri i tecnici thailandesi che collaborano all'inchiesta sul disastro del Boeing che viaggiava con 223 persone a bordo tra cui undici italiani.

Il presidente della commissione di indagine, Suthep, ha detto in una conferenza stampa che dalla registrazione delle voci nella cabina di pilotaggio emerge che il pilota non ha dato credito nè ai segnali di allarme scattati per l'improvvisa entrata in funzione del *reverse* del motore destro, nè alle preoccupazioni espresse dal copilota, e si è convinto dell'avaria solo quando l'aereo stava per esplodere.

I *reverse* sono quei dispositivi che uscendo dal motore vengono utilizzati dopo l'atterraggio per frenare l'aereo. «Se il pilota avesse applicato subito le misure di emergenza, sarebbe potuto tornare con un solo motore a Bangkok», ha detto Suthep. Il proprietario della compagnia aerea, l'ex-pilota di formula uno Niki Lauda, domenica scorsa a Vienna aveva ammesso che un *reverse* si era messo a funzionare improvvisamente, ma aveva escluso ogni responsabilità del pilota, l'americano Thomas Welch.

Suthep sostiene che Welch ha creduto che la luce di allarme si fosse accesa per l'umidità e non ha dato ascolto al copilota, Joseph Turner, che lo invitava a segnalare il guasto ai tecnici a terra a Bangkok. «La luce ha lampeggiato con irregolarità – ha detto Suthep – e Welch ha creduto a un falso contatto».

Sempre secondo Suthep, i primi allarmi si sono attivati a 11 mila piedi (3.353 metri), ventuno minuti e ventuno secondi dopo il decollo da Bangkok, ma l'aereo ha continuato la salita verso i 30 mila piedi (9.144 metri). «Dalla registrazione risulta che i due piloti hanno consultato il manuale per gli interventi di emergenza, ma non hanno preso decisioni ritenendo che il problema non fosse serio. Hanno dato un colpo di timone a sinistra pensando che fosse sufficiente a riportare l'aereo sotto controllo».

Nove minuti dopo, nella cabina pilotaggio si è avuta la certezza che il *reverse* era uscito. Secondo i tecnici, i passeggeri non hanno avuto il tempo di rendersi conto di quanto stesse accadendo ed è possibile che abbiano attribuito alla turbolenza atmosferica i forti sobbalzi dell'aereo prima dell'esplosione.

Il capo degli investigatori thailandesi ha detto che a questo punto delle indagini non emergono elementi a sostegno dell'ipotesi che attribuisce la sciagura a un attentato terroristico. «Ma non possiamo escludere ancora l'esplosione di una bomba: continuiamo a lavorare in tutte le direzioni», ha detto Suthep.

Il 767 dell'Air Lauda era in servizio sulla rotta Hong Kong-Bangkok-Vienna. Gli italiani morti nella sciagura erano saliti a Hong Kong. L'aereo era partito da Bangkok alle 23.00 a pieno carico e aveva avuto un solo contatto radio alle 23.04: il comandante aveva comunicato che si avviava verso l'altezza di crociera di 30 mila piedi, e che tutto era «okay».

Ecco gli ultimi minuti

Bangkok, domenica 26 maggio, sono le 23.21 e 21 secondi. Ventuno minuti dopo il decollo. Ecco la registrazione del dialogo tra pilota e copilota nella cabina del Boeing.

Copilota: (Espressione di disappunto).

Pilota: «Sta uscendo».

Copilota: «Siamo passati da una quota di 1.013».

Pilota: «Okay. Che cosa dicono a proposito, eh?».

Copilota: (Legge dalla *check list* di emergenza) «Addizionale avaria del sistema può causare l'uscita del *reverse* in volo. Ci si può attendere un normale funzionamento del *reverse* dopo l'atterraggio».

Pilota: «Fammi vedere».

Copilota: «Chiedo ai tecnici della manutenzione a terra».

Pilota: «Che cosa?».

Copilota: «Chiedo ai tecnici?».

Pilota: «Ah, tu chiedi a loro. Un momento, un momento... probabilmente è l'umidità o qualcos'altro la causa, non sta proprio uscendo».

Copilota: «Yeah».

Pilota: «Ma, tu sai... non è realmente un allarme. Potrebbe essere dell'umidità o qualcosa d'altro».

Copilota: «Ah, è uscito il *reverse* (suono di schiocco di dita) Gesù cristo». (Prima si sentono quattro bip di allarme, poi parte la sirena).

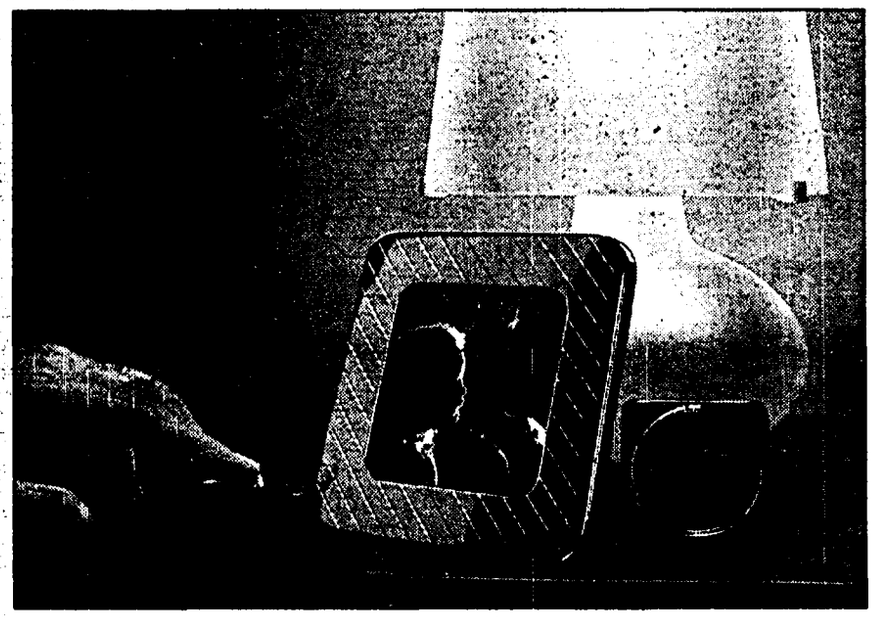
Pilota: «Qui... aspetta un minuto».

Alle 23.31'51" la scatola nera registra il boato dell'esplosione.

Pensateci stanotte.

Con Panda, Uno e Tipo le vacanze cominciano con un lieve anticipo.

E durano fino a gennaio '92.



FINO AL 30 GIUGNO DA 7 A 10 MILIONI A INTERESSI ZERO.

La notte porta consiglio. Per questo quando stasera, prima di addormentarvi, vi cullerete piacevolmente al pensiero delle vostre vacanze ormai vicine, immaginatevi come sarebbero più belle a bordo di una Fiat nuova. Vacanze più auto nuova. Troppe spese? Neanche per sogno. Concessionarie e Succursali Fiat fanno quadrare i conti.

Fino al 30 giugno, infatti, potete scegliere la Fiat che preferite tra tutte le versioni disponibili di Panda, Uno e Tipo e trattenere fino a 7 milioni se scegliete Panda o Uno; o addirittura fino a 10 milioni se scegliete Tipo.

Per il pagamento non c'è fretta. Ci penserete poi, con comodo, nel gennaio 1992, a interessi zero.

Ecco un esempio concreto: se scegliete una Uno RAP, invece di versare L. 12.471.000 anticiperete solo 5.471.000. E i 7 milioni che avete trattenuto?

Li pagherete a gennaio del prossimo anno, a interessi zero.

OPPURE, IL 25% DI ANTICIPO E IL RESTO DOPO 4 MESI, IN 11 RATE A INTERESSI ZERO.

Quest'anno, dunque, le vacanze estive cominciano con un modesto anticipo e finiscono... dopo le vacanze di Natale.

Preferite prendervela ancora più comoda? Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono l'alternativa: potete anticipare solo il 25% e cominciare a pagare il resto dopo 4 mesi, in 11 rate mensili a interessi zero oppure in 35 rate mensili con una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi.

Interessante, vero? Pensateci, stanotte.

L'offerta è valida su tutte le versioni Panda, Uno e Tipo disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 30/6/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. FIATSAVA

Panda, Uno, Tipo. Vacanze spese bene.

È una iniziativa di Concessionarie e Succursali Fiat

FIAT

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1201	1205	-0 33
ALIMENTARI	1047	1054	-0 66
ASSICURAT	1286	1296	-0 77
BANCARIE	1207	1206	0 08
CART EDIT	1303	1309	-0 46
CEMENTI	1296	1300	-0 31
CHIMICHE	1138	1138	0 00
COMMERCIO	1282	1284	-0 16
COMUNICAZ	1126	1145	-1 66
ELETTROTEC	1295	1300	-0 38
FINANZIARIE	1167	1168	-0 09
IMMOBILIARI	1112	1110	0 18
MECCANICHE	1172	1168	0 34
MINERARIE	1156	1158	-0 17
TESSILI	1155	1163	-0.69
DIVERSE	1015	1014	0 10

CAMBI

DOLLARO	1299 300	1299 980
MARCO	740 485	741 025
FRANCO FRANCESE	218 725	218 750
FIORINO OLANDESE	657 465	657 880
FRANCO BELGA	36,014	36 037
STERLINA	2195,550	2194,450
YEN	9 354	9,358
FRANCO SVIZZERO	867 975	869 540
PESETA	11,964	14 966
CORONA DANESE	192 805	192 980
L RA IRLANDESE	1962 000	1963 350
DRACMA	6 755	6 768
ESCUDO PORTOGHESE	8 517	8,513
ECU	1523 570	7524 220
DOLLARO CANADESE	1134,725	1135,675
SCELLINO AUSTRIACO	105 271	105,348
CORONA NORVEGESE	190 170	190 285
CORONA SVEDESE	206 645	206,695
MARCO FINLANDESE	313 625	312,025
DOLLARO AUSTRALIANO	962,250	963,275

Fiat e Generali deboli In rialzo le Olivetti

MILANO Fiat e Generali deboli, i due titoli principi che sia in apertura che a metà seduta imprimono un andamento abbastanza preciso al mercato, incapace ieri di raccogliere e portare avanti il forte recupero di lunedì, segnando quella che si suol dire una «pausa di assestamento» Ciò dovuto in buona parte a vendite di realizzo da parte della speculazione che sfrutta il brevissimo termine Le Fiat hanno perso in chiusura lo 0,25%, ma hanno avuto un ritorno di fiamma nel dopolistino con scambi attorno alle 6 100 lire, cioè a un prezzo alla stessa chiusura di lunedì In flessione, come si è detto, anche le Generali che hanno lasciato sul terreno lo 0,81% In grande e quasi soprendente giornata le Olivetti che, come fossero uscite dal torpore delle ultime sedute, sono state oggetto di discreti scambi mettendo a segno un ragguardevole aumento del 2,11% Frazionali recuperi hanno messo a segno anche altre «blue chips», come Cir, Montedison, Ifi privilegiate e Pirellone In forte tensione la Banca Manusardi (+2,70%) Il Mib invariato alle ore 11 si indeboliva verso la metà della seduta con una flessione dello 0,1% terminando infine a -0,33% Significativo comunque il fatto che gli scambi siano rimasti a livelli abbastanza elevati e diffusi su una gamma discretamente ampia di titoli. Sembra dunque che Milano, a somiglianza delle principali borse europee, non abbia voluto raccogliere il segnale ottimistico rappresentato dal nuovo record segnato alla vigilia da Wall Street, sembrando che abbia guardato di più alla forte flessione subita dalla Borsa di Tokio che in correlazione con un indebolimento dello yen rispetto al dollaro, sembra navigare in un clima di incertezze. Sta di fatto che le borse europee hanno segnato tutte flessioni più o meno ampie, fatta eccezione per Madrid. Fra gli operatori di borsa e in particolare gli agenti di cambio si è aperta una settimana fitta di incontri e di iniziative in relazione al regolamento, in corso di stesura, della legge sulle Sim Per venerdì infatti è prevista l'assemblea generale della categoria a Milano Gli agenti non sono per nulla soddisfatti di come sta avvenendo la stesura del regolamento in relazione a quanto filtrato finora C'è chi ha parlato anche di un possibile sciopero della categoria ma per ciò occorrerà attendere la prossima assemblea e dopo un incontro con la Consob □ *R.G*

FINANZA E IMPRESA

GRUPPO FINSIEL. L'utile netto '90 del gruppo Finsiel la caposettore Iri per la produzione e lo sviluppo del software è cresciuto del 90% rispetto all 89, passando da 3 a 5 7 miliardi In crescita anche i ricavi pari a 1 049 miliardi (+16%) Il gruppo ha anche provveduto ad un aumento di capitale da 52 a 100 miliardi

AKROS. La finanziaria di Gianmario Roveraro ha incrementato i suoi utili nel 90 del 42% (20 9 miliardi contro i 17 3 dell 89) Il dividendo del gruppo resterà comunque invariato a 20 lire Il risparmio amministrato (fondi gestioni fiduciarie titoli amministrati per conto clientela) è cresciuto del 114% Forti aumenti anche nell intermediazione titoli nell attività immobiliare e nella merchant banking

SOPIN. La società romana di software presieduta da Carlo Patrucco ha chiuso il suo bilancio 90 con un rialzo dell utile lordo da 3,7 a 4,6 miliardi e del fatturato, da 51 a 52,2 miliardi (+3%)

GRUPPO ERG. La holding, le cui principali società operative sono l Isab e la Erg Petroli, ha chiuso con un attivo di 1 4 miliardi il suo bilancio 90 nonostante il fatturato si sia praticamente dimezzato (da 406 a 202 miliardi) La Isab ha invece conseguito un utile di 31 miliardi (2 119 miliardi di fatturato) e la Erg Petroli un attivo di 30 7 miliardi (4 000 miliardi di fatturato)

ALCATEL CAVI. La società, che fa capo al gruppo Alcatel Cable, ha visto crescere il suo fatturato 90, che ha toccato i 460 5 miliardi dell 11 3% e del 29% l utile operativo che è stato pari a 55 8 miliardi Gli investimenti nel '90 sono stati di 22 7 miliardi (contro i 26 dell anno scorso) I dividendi saranno di 190 lire per ciascuna azione di risparmio e 150 per ciascuna azione ordinaria, conntro le 180 e 140 dell 89

GEROLIMICH. La società di Genova, le cui partecipazioni si articolano nei settori della componentistica auto, dei registratori di cassa e dei prodotti per ufficio, ha chiuso il 90 con un utile di 5 3 mil ardi ed ha approvato dividendi di 3 lire per ogni azione ordinaria e di 7 lire per ogni azione di risparmio

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11400	0 09
FERRARESI	39700	1 02
ERIDANIA	7705	-0 98
ERIDANIA RI	5965	-0 94
ZIGNAGO	7014	-0 79
ASSICURATIVE		
ABEILLE	110500	2 98
ALLEANZA	58670	-0,19
ALLEANZA RI	53995	-0,93
ASSITALIA	9680	-1 48
AUSONIA	1139	-0,52
FATA ASS	14700	0,62
FIRS	680	-2 22
FIRS RISP	408	2 26
FONDIARIA	44850	-0 36
GENERALI AS	36850	-0 81
LA FOND ASS	15040	-2 78
PREVIDENTE	22900	-0 61
LATINA OR	11700	-1 68
LATINA R NC	5665	-1 15
LLOYD ADRIA	16860	-1 29
LLOYD R NC	13700	1 48
MILANO O	28500	-0 26
MILANO R P	18490	-1 54
RAS FRAZ	21065	-0 98
RAS RI	13350	-1 84
SAI	20200	-0 25
SAI RI	10850	-0 64
SUBALP ASS	27660	0.00
TORO ASS OR	26510	-1 81
TORO ASS PR	14060	-2 69
TORO RI PO	14100	-2 08
UNIPOL	20860	-0.17
UNIPOL PR	13610	-0,80
VITTORIA AS	11440	1,06
W FONDIARIA	20600	0.00
BANCARIE		
BCA AGR MI	14300	-0,42
COMIT RI NC	4240	0.47
COMIT	4869	0,79
B MANUSARDI	1560	2,70
BCA MERCANT	7800	0,00
BNA PR	3080	-0,32
BNA R NC	1626	-0,85
BNA	7720	1 45
BNL OTE RI	13350	0,75
BCA TOSCANA	4730	-1 15
BCO AMBR VE	5365	-0 09
B AMBR VE R	3105	0,32
B. CHIAVARI	4465	-0 78
BCO DI ROMA	2941	-0 98
LARIANO	6405	-0 70
BCO NAPOLI	18450	0,00
B S SPIRITO	3000	1 01
B SARDEGNA	19000	2,21
CR VARESINO	5756	0,09
CR VAR RI	3190	1 27
CREDIT	2750	0 73
CREDIT R P	2170	2 60
CREDIT COMM	4610	0 22
CREDITO FON	6305	-0,08
CR LOMBARDO	3360	-1,47
INTERBAN PR	37850	0,40
MEDIOBANCA	17000	-0,53
W B ROMA 7%	638	0 47
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9730	-0 92
BURGO PR	10705	0 05
BURGO RI	11160	-3,79
SOTTR-BINDA	1030	-0 96
CART ASCOLI	4140	-0 81
FABBRI PRIV	5055	-0,96
L'ESPRESSO	25500	-0 78
MONDAD R NC	12490	-0 48
POLIGRAFICI	5600	0 69
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3648	0 03
CEM BAR RNC	8640	-1 31
CE BARLETTA	10590	-0 09
MERONE R NC	4440	0 79
CEM MERONE	7145	-0 76
CE SARDEGNA	10490	-1 55
CEM SICILIA	11653	0 C0
CEMENTIR	2260	3 20
ITALCEMENTI	23100	-0 43
ITALCEMEN R	14100	-2 76
UNICEM	12020	0 17
UNICEM R P	8530	0 34
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6390	-1 69
ALCATE R NC	4020	-0 12
AUSCHEM	1835	-0,81
AUSCHEM R N	1565	-0 95
BOERO	6745	-0 07
CAFFARO	860	1 30
CAFFARO R P	875	1 74
CALP	4500	-2 07
ENICHEM	1506	-1 25
ENIMONT AUG	1392	0 87
FAB MI COND	3335	-4 17
FIDENZA VET	2850	3 64
ITALGAS	3300	-1 46
MARANGONI	3300	1 23
MONTEFIBRE	725	-1 36
MONTEFIB RI	869	-1 62
PERLIER	1399	1 75
PIERREL	1900	-1 30
PIERREL RI	970	3 08
PIRELLI SPA	1899	0 21
PIREL RI NC	1505	1 69
PIRELLI R P	1869	2 06
RECORDATI	8400	0 72
RECORD R NC	4855	0 00
SAFFA	8590	0 82
SAFFA RI NC	6565	0 08
SAFFA RI PO	9040	-0 11
SAIAG	3700	4,52
SAIAG RI PO	2482	3 03
SNIA BPD	1578	0 51
SNIA RI NC	1185	0 42
SNIA RI PO	1625	-0 61
SNIA FIBRE	1400	4,01
SNIA TECNOP	4930	-0 40
SORIN BIO	7141	2 00
TELECO CAVI	14540	-1 42
VETRERIA IT	6216	-0,64
WAR PIRELLI	140	-3,45
W SAFFA RNC	1248	0 65
COMMERCIO		
RINASCENTE	6790	-0,25
RINASCEN PR	4270	1 18
RINASC R NC	4630	1,96
STANDA	36000	-0 55
STANDA RI P	7890	-1 99
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	805	1 90
ALITALIA PR	675	0 75
ALITAL R NC	752	-2 97
AUSILIARE	11875	0 21
AUTOSTR PRI	1030	0,98
AUTO TO MI	16550	0 61
COSTA CROC	3270	0 00
GOTTARDO	3175	0 42
ITALCABLE	7908	-0 59
ITALCAB R P	5880	-0 42
NAI NAVITA	1125	0 00
SIP	1315	-3 17
SIP RI PO	1300	-5,11
SIRTI	12296	0 36
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2790	-0 53
ANSALDO	4875	1 14
GEWISS	11100	-8 72
SAES GETTER	5985	-0 25
SELM	3275	0 18
SELM RISP P	3101	-4 56
SONDEL SPA	1380	0 29
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	312	-1 89
ACQ MARC RI	302	-4 73
AME FIN R N	4740	1 94
AVIR FINANZ	7490	0 54
BASTOGI SPA	249	-0,20
BON SI RPCV	13950	-0,36
BON SIELE	38000	-0 47
BON SIELE R	8450	-1 63
BREDA FIN	565	-1 57
BRIOSCHI	969	1 44
BUTON	3900	-2 45
CAMFIN	3790	0 00
CANT MET IT	6470	-0 38
CIR R PO NC	1560	0 00
CIR RI	2969	1 33
CIR	2925	0 86
COFIDE R NC	1345	-1,10
COFIDE SPA	3070	-0 10
COMAU FINAN	2370	10,23
EDITORIALE	3135	0 00
ERICSSON	55450	-0,82
EUROMOBILIA	4500	2,04
EUROMOB RI	2340	-1 68
FERR TO-NOR	1605	-1,05
FERRUZZI FI	2339	0,17
FER FI R NC	1460	1,32
FIDIS	6449	-0,02
FIMPAR R NC	969	2,02
FIMPAR SPA	1650	2,78
FIN POZZI	642	-1,98
FIN POZZI R	700	2,94
FINART ASTE	6064	0 18
FINARTE PR	1260	-1 49
FINARTE SPA	3275	0 62
FINARTE RI	1135	-1 13
FINREX	810	2 53
FINREX R NC	867	-1,48
FISCAMB H R	2083	-0 81
FISCAMB HOL	3270	-0,91
FORNARA	1210	1,26
FORNARA PRI	1030	-0 96
GAIC	1789	-0 62
GAIC R P CV	1699	-1,61
GEMINA	1715	-0,66
GEMINA R PO	1400	0,00
GEROLIMICH	110	-0,45
GEROLIM R P	95	0,26
GIM	6950	-0,43
GIM RI	2799	-1,10
IFI PR	16050	0,63
IFIL FRAZ	6016	0,62
IFIL R FRAZ	3549	0,82
ISEFI SPA	1530	0,00
ISVIM	12600	0,00
ITALMOBILIA	77050	-1,21
ITALM RI NC	50050	-1,46
KERNEL R NC	805	-0,25
KERNEL ITAL	891	-3,11
MITTEL	2018	0,15
MONTEDISON	1546	0,72
MONTED R NC	1075	0,38
MONTED R CV	1664	2,08
PARMALAT FI	13240	-0,07
PART R NC	1490	-1,32
PARTEC SPA	3265	0,81
PIRELLI E C	6715	0,22
PIREL E C R	2600	0,18
PREMAFIN	16970	-1,69
RAGGIO SOLE	2565	0,43
RAG SOLE R	1730	0,29
RIVA FIN	8490	-2,41
SANTAVALER	2100	-1,64
SCHIAPPAREL	1100	1,48
SERFI	7150	0,04
SIFA	1577	1,81
SIFA RISP P	1355	3,04
SISA	1965	1,87
SME	3400	-0,44
SMI METALLI	1155	0,43
SMI RI PO	1010	1,61
SO PA F	3965	-0,50
SO PA F RI	2600	0,00
SOGEFI	2701	-1,67
STET	2300	-1,06
STET RI PO	2136	-0,09
TERME ACQUI	2550	0,04
ACQUI RI PO	830	-0,72
TRENNO	3490	1,34
TRIPCOVICH	13290	0,00
TRIPCOV RI	7020	-1,67
UNIPAR	951	-1,86
UNIPAR R NC	1070	1,04
WAR BREDA	145,5	0,00
WAR CIR A	142	0,00
WAR CIR B	195	-2,50
WAR COFIDE	259	0 00
W COFIDE RI	180	-0,55
WAR IFIL	1601	3,96
WAR IFIL RI	895	-2,72
W PREMAFIN	2895	-0,14
WAR SOGEFI	240	2,13
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	21750	0 69
AEDES RI	10670	0 65
ATTIV IMMOB	4650	-1,02
CALCESTRUZ	20600	1,71
CALTAGIRONE	5190	-1,14
CALTAG R NC	4130	0 00
COGEFAR IMP	4542	-1,05
COGEF-IMP R	3340	1,03
DEL FAVERO	7350	-0 26
GABETTI HOL	2858	0,63
GRASSETTO	19100	-0 88
IMM METANOP	2050	1,79
RISANAM R P	29200	0 00
RISANAMENTO	56000	0 00
VIANINI IND	1621	0 37
VIANINI LAV	5710	-1 72
W CALCESTR	5680	5 77
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2799	-0,71
DANIELI E C	8590	-1 38
DANIELI RI	5250	-1 69
DATA CONSYS	3560	0 00
FAEMA SPA	4050	0 75
FIAR SPA	13600	0,37
FIAT	6079	-0 25
FIAT PR	4600	0,92
FIAT RI	4862	0 98
FISIA	2960	0 17
FOCHI SPA	9500	1,06
FRANCO TOSI	32150	0,16
GILARDINI	3670	-0,27
GILARD R P	2999	-1 67
IND. SECCO	1291	0 00
MAGNETI R P	976	-1 41
MAGNETI MAR	972	1,89
MANDELLI	9300	1 42
MERLONI	2495	0,40
MERLONI R N	1361	-6 14
MERL NC1G90	1272	0,39
NECCHI	1310	1,95
NECCHI R NC	1580	1,94
N. PIGNONE	4796	1,01
OLIVETTI OR	3920	2,11
OLIVETTI PR	2599	1,96
OLIVET RP N	2600	2,36
PININF R PO	16800	-1,25
PININFARINA	16950	2,34
REJNA	10096	-1,87
REJNA RI PO	33100	0 00
RODRIQUEZ	7900	3,95
SAFILO RISP	12050	0,00
SAFILO SPA	10750	-0,09
SAIPEM	1976	-1,12
SAIPEM R P	2020	-1,22
SASIB	8240	0,49
SASIB PR	7860	3,29
SASIB RI NC	5745	0,60
TECNOST SPA	8116	0,62
TEKNECOMP	726,5	0,62
TEKNECOM RI	724	0,66
VALEO SPA	4230	1,93
W MAGNETI R	68	2,33
W MAGNETI	89	-1,11
W N PIGN93	236	-11,24
W OLIVET 8%	219	1,86
SAIPEM WAR	10	25 00
WESTINGHOUS	48000	-4,06
WORTHINGTON	2590	1,57
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	400	-1,23
EUR METALLI	1131	-0 79
FALCK	6211	2,00
FALCK RI PO	6700	1 16
MAFFEI SPA	4100	0,74
MAGONA	9310	-4 51
TESSILI		
BASSETTI	13600	0,59
BENETTON	9400	-1 26
CANTONI ITC	5600	-4 68
CANTONI NC	4000	0,00
CENTENARI	277	-1,07
CUCIRINI	1650	-5,93
ELIOLONA	3740	0 54
LINIF 500	1022	-1 16
LINIF R P	900	0,00
ROTONDI	60900	-1,30
MARZOTTO	6850	1 56
MARZOTTO NC	6250	-0,10
MARZOTTO RI	6670	0,38
OLCESE	2590	0,00
RATTI SPA	4710	-0,21
SIMINT	5765	-0,43
SIMINT PRIV	3591	2 31
STEFANEL	5690	-0 61
ZUCCHI	14200	-0,35
ZUCCHI R NC	9320	-1,38
DIVERSE		
DE FERRARI	7890	-1,00
DE FERR R P	2649	-1 52
CIGAA	2950	1 48
CIGA RI NC	1855	1 92
CON ACQ TOR	15500	-0 64
JOLLY HOTEL	14800	0,27
JOLLY H-R P	23900	0 00
PACCHETTI	546	-0 36
UNIONE MAN	3000	-1 32

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MZ92 12 5%	100,25	0 00
BTP 1AP92 11%	99 35	-0 05
BTP 1AP92 12 5%	100 35	0 05
BTP-1AP92 9 15%	98 6	0 05
BTP 1FB92 11%	99 45	0 05
BTP 1FB92 9 25%	99 05	0 00
BTP-1GE92 9,25%	99 3	-0 05
BTP-1MZ92 9 15%	98,9	-0 15
BTP 1NV91 11,5%	99 95	-0 05
BTP-21DC91 11 5%	99,95	0 05
CCT ECU 30AG94 9,65%	99,8	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	99 9	0 00
CCT ECU 84/92 10,5%	101,6	-0 29
CCT ECU 85/93 9%	99 7	-0 20
CCT ECU 85/93 9,6%	100 3	-0 20
CCT ECU 85/93 8 75%	99 35	0 35
CCT ECU 85/93 9,75%	101,25	0 00
CCT ECU 86/94 6 9%	95,9	0 00
CCT ECU 86/94 8,75%	100 1	-0 15
CCT ECU 87/91 8,75%	99,6	0 00
CCT ECU 87/94 7 75%	97,25	-0 21
CCT ECU 88/92 8 5%	98 3	-0 05
CCT ECU 88/92 AP8 5%	98 45	0 00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,5	-0 10
CCT ECU 88/93 8,5%	98,5	0 00
CCT ECU 88/93 8,65%	97,65	-0.20
CCT ECU 88/93 8,75%	97,8	0.20
CCT ECU 89/94 9,9%	103,75	-0 05
CCT ECU 89/94 9,65%	99	0 10
CCT ECU 89/94 10,15%	101,9	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	100,7	0 10
CCT ECU 90/95 12%	108,9	-0.09
CCT ECU 90/95 11,15%	103,65	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	105,65	-0.94
CCT ECU 93 DC 8,75%	97,05	-0.21
CCT ECU 93 ST 8,75%	97,1	0.00
CCT ECU NV94 10,7%	101,8	0.49
CCT-15MZ94 IND	100,2	0 00
CCT-17LG93 CV IND	100,05	0.05
CCT-18AP92 CV IND	101,2	0.05
CCT-19FB97 IND	99,5	0,05
CCT-18GN93 CV IND	100,5	-0.20
CCT-18NV93 CV IND	100	0.00
CCT-18ST93 CV IND	99,65	0 10
CCT-19AG92 IND	100,6	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99,75	0.00
CCT-19DC93 CV IND	100,7	0 70
CCT-19MG92 CV IND	101,35	0.00
CCT-20LG92 IND	100,45	0 05
CCT-20OT93 CV IND	99,75	0 05
CCT-AG91 IND	100 15	0 00
CCT-AG93 IND	100 5	0.00
CCT-AG95 IND	99,25	0 15
CCT-AG96 IND	99,3	0 10
CCT-AG97 IND	99 1	0 00
CCT-AP93 IND	100,3	0 00
CCT-AP94 IND	100,45	0 15
CCT-AP95 IND	100 1	0 05
CCT-AP96 IND	100 55	0 10
CCT-AP97 IND	99,95	-0 10
CCT-DC91 IND	100 65	0 00
CCT-DC92 IND	100 55	0 00
CCT-DC95 IND	100,1	0 00
CCT-DC96 IND	99,25	-0 15
CCT-FB92 IND	100 65	0 00
CCT-FB93 IND	100	0 00
CCT-FB94 IND	100 15	0 05
CCT-FB95 IND	100 65	0 05
CCT-FB96 IND	100,25	0 00
CCT-FB97 IND	99 5	0 05
CCT-GE92 IND	100,55	-0 05
CCT-GE93 EM88 IND	100 15	0 00
CCT-GE94 IND	100 25	0 05
CCT-GE95 IND	99 95	-0 05
CCT-GE96 IND	100,05	0 00
CCT-GE96 CV IND	100	0 00
CCT-GE97 IND	99,3	0.05
CCT-GN93 IND	101,45	-0 15
CCT-GN95 IND	100 1	0 00
CCT-GN96 IND	100,4	0 00
CCT-GN97 IND	100,3	0 00
CCT-LG91 IND	100	0 05
CCT-LG93 IND	100 7	-0 10
CCT-LG95 IND	100	-0 05
CCT-LG95 EM90 IND	99 85	-0 05
CCT-LG96 IND	99,95	0 00
CCT-LG97 IND	99,4	0 00
CCT-MG93 IND	100,75	0 00
CCT-MG95 IND	100,25	0 05
CCT-MG95 EM90 IND	100,05	0 05
CCT-MG96 IND	100 55	0 05
CCT-MG97 IND	100,1	-0 05
CCT-MZ93 IND	100,1	0 05
CCT-MZ94 IND	100,2	0 00
CCT MZ95 IND	100	0 00
CCT MZ95 EM90 IND	99 8	-0 05
CCT-MZ96 IND	100 35	0 10
CCT-MZ97 IND	100	0 10
CCT-NV91 IND	100,65	0 00
CCT-NV92 IND	100,6	0 05
CCT-NV93 IND	100 7	0 00
CCT-NV94 IND	100 15	0 00
CCT-NV95 IND	99,85	0 10
CCT-NV95 EM90 IND	99,95	-0 05
CCT-NV96 IND	98,95	-0 05
CCT-OT91 IND	100,6	0 00
CCT-OT93 IND	100 5	0 00
CCT-OT94 IND	99 5	-0 05
CCT-OT95 IND	99 3	0 05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99 95	0 05
CCT-OT96 IND	98 8	0 00
CCT-ST91 IND	100 45	0 05
CCT-ST93 IND	100,4	0 05
CCT-ST94 IND	100	0 05
CCT-ST95 IND	99, 1	0 05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99 8	0 05
CCT-ST96 IND	99 25	0 15
CCT-ST97 IND	98 85	0 00
BTP-16GN97 12,5%	100 2	-0 05
BTP-17MG92 12,5%	100 5	0 00
BTP-17NV93 12,5%	100 55	-0 05
BTP-18AP92 12,5%	100,25	0 05
BTP-1AG92 11,5%	99 8	0 20
BTP-1AG93 12,5%	100,35	-0 05
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,35	0 05
BTP-1DC93 12,5%	100,9	0 00
BTP-1FB93 12,5%	101	0 30
BTP-1FB94 12,5%	100,3	-0 10
BTP-1GE94 12,5%	100 5	0 00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100 4	0 05
BTP-1GN92 9,15%	99 55	0 05
BTP-1GN94 12,5%	100 7	0 00
BTP-1GN97 12,5%	100 5	-0 05
BTP-1LG92 10,5%	100,65	0.50
BTP-1LG92 11,5%	99 7	-0 05
BTP-1LG93 12,5%	100 5	0.00
BTP-1LG94 12,5%	100,45	0 000
BTP-1MG92 11%	99 5	0 15
BTP-1MG92 12,5%	100 4	-0 05
BTP-1MG92 9,15%	98,5	-0 05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100 45	0 05
BTP-1MZ94 12,5%	100 3	-0 05
BTP-1NV93 12,5%	100 45	0 00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100 5	0 00
BTP-1NV94 12,5%	100 45	0 05
BTP-1NV97 12,5%	100 2	-0 10
BTP-1OT92 12,5%	100 55	-0 05
BTP-1OT93 12 5%	100 35	-0 10
BTP-1ST92 12,5%	100 5	0 05
BTP-1ST93 12,5%	100,35	-0 05
BTP-1ST94 12,5%	100,35	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	97 9	0 00
CCT-17LG93 8,75%	97 75	0 00
CCT-18AP92 10%	99 6	0 10
CCT-18GN93 8,75%	100	3 52
CCT-18ST93 8 5%	113,25	0 00
CCT-19AG93 8,5%	99	0 00
CCT-19MG92 9 5%	99 15	0 00
CCT-83/93 TR 2,5%	99,75	-0 10
CCT-FB92 9,8%	99,55	0 00
CCT-GE92 11%	100,2	-0 20
CCT-GE94 BH 13 95%	103	0 05
CCT-GE94 USL 13,95%	103,1	0 10
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,15	0 00
CTO-15GN96 12,5%	100,6	-0 05
CTO-16AG95 12 5%	100,75	0 05
CTO-16MG96 12 5%	100,9	-0 05
CTO-17GE96 12,5%	100,8	0 00
CTO-18DC95 12,5%	100,9	0 00
CTO-18LG95 12,5%	100,75	0 10
CTO-19FE96 12,5%	100,75	-0 10
CTO-19GN95 12 5%	100 85	0 00
CTO-19OT95 12 5%	100,75	0 10
CTO-19ST96 12,5%	100 8	-0 05
CTO-20NV95 12,5%	100 85	0 00
CTO-20NV96 12 5%	100,9	0 00
CTO-20ST95 12,5%	100,75	0 05
CTO-DC96 10 25%	97 75	0 05
CTO-GN95 12,5%	101,05	-0 15
CTS-18MZ94 IND	86,4	0 06
CTS-21AP94 IND	86,35	0 06
CTS-22GN91 IND	99 15	0 00
ED SCOL-77/92 10%	103 5	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	106	-0 28
RENDITA-35 5%	70	2 94

FONDI D'INVESTIMENTO

	Ieri	prec.
ITALIANI		
PHENIXFUND TOP	10751	10608
GESTICREDIT EUROAZIONI	10000	10000
ADR AMERICAS FUND	11319	N.P.
ADR EUROPE FUND	11000	N.P.
ADR FAR EAST FUND	11311	N.P.
ADRIATIC GLOBAL FUND	12718	N.P.
ARCA 27	11149	11038
ARIETE	10975	10895
AUREO PREVIDENZA	13344	13227
AZIMUT GLOB CRESCITA	10941	10881
CAPITALGEST AZIONE	12610	12529
CENTRALE CAPITAL	13007	12887
CISALPINO AZIONARIO	10474	10384
EPTAINTERNATIONAL	10535	10475
EURO-ALDEBARAN	11848	11737
EUROJUNIOR	10717	10710
EUROMOB RISK F.	14918	14823
FONDO LOMBARDO	11913	11840
FONDO TRADING	10305	10199
FIDEURAM AZIONE	10945	10880
FIORINO	28314	28067
FONDERSEL INDUSTRIA	8912	8785
FONDERSEL SERVIZI	10520	10417
FONDICRI INTERNAZ.	12964	12843
FONDINVEST 3	11888	11803
FONDO INDICE	N.P.	10680
GENERCOMIT CAPITAL	10289	10204
GENERCOMIT EUROPA	10694	10663
GENERCOMIT INTERNAZ.	12130	12031
GENERCOMIT NORDAMERICA	12852	12717
GEPOCAPITAL	12553	12410
GESTICREDIT AZ	11832	11718
GESTIELLE A	10077	9926
GESTIELLE I	10182	10062
GESTIELLE SERV. E FIN.	10629	10594
IMIICAPITAL	N.P.	26070
IMINDUSTRIA	N.P.	10022
IN CAPITAL ELITE	N.P.	10766
IN CAPITAL EQUITY	N.P.	12419
INDICE GLOBALE	N.P.	10089
INIZIATIVA	N.P.	11109
INTERBANCARIO AZ	18654	18517
INVESTIMESE	10215	10223
INVESTIRE AZ.	11847	11760
INVESTIRE INTERNAZ.	10620	10567
LAGEST AZ. INTER.	10161	10103
LAGEST AZIONARIO	14803	14815
PERSONALFONDO AZ.	11966	11886
PRIME-ITALY	11133	11090
PRIME MERRILL AMERICA	11409	11337
PRIME MERRILL EUROPA	11972	11928
PRIME MERRILL PACIFICO	12236	12132
PRIMECAPITAL	29571	29332
PRIMECLUB AZ.	10420	10341
PROFESSIONALE	39870	39637
QUADRIFOGLIO AZION.	11049	10937
RISP. ITALIA AZ.	11798	11700
S PAOLO H AMBIENTE	12032	12005
S.PAOLO H FINANCE	12361	12328
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11132	11074
SS.PAOLO H INTERNAT.	11066	11011
SALVADANAIO AZ	9568	9494
SOGESFIT BLUE CHIPS	11067	11023
TRIANGOLO A	10953	10943
TRIANGOLO C	10966	10958
TRIANGOLO S	10954	10944
VENTURE TIME	11777	11663
ZETASTOCK	10546	10506
BILANCIATI		
ARCA BB	22531	22654
ARCA TE	11414	11344
AUREO	19062	18923
AZIMUT BILANCIATO	12679	12617
AZZURRO	20932	20809
BN MULTIFONDO	10928	10866
BN SICURVITA	13475	13479
CAPITALCREDIT	12738	12681
CAPITALFIT	15548	15457
CAPITALGEST	17921	17823
CASH MANAGEMENT FUND	N.P.	15101
CENTRALE GLOBAL	12276	12185
CHASE M. AMERICA	12135	12070
CISALPINO BILANCIATO	13768	13714
COOPINVEST	10436	10352
COOPRISPARMIO	10971	10904
CORONA FERREA	11925	11807
EPTACAPITAL	12583	12486
EPTA 92	10198	10169
EURO-ANDROMEDA	19901	19758
EUROMOBIL. CAPITAL F.	14650	14554
EUROMOB. STRATEGIC	13617	13536
EUROPA	N.P.	11001
FONDATTIVO	13391	13276
FONDERSEL	33053	32780
FONDICRI 2	11709	11618
FONDINVEST 2	17742	17652
FONDO AMERICA	14220	141551
FONDO CENTRALE	16911	16733
GENERCOMIT	20919	20790
GEPOREINVEST	12385	12281
GESTICREDIT FINANZA	11978	11920
GESTIELLE B.	11404	11294
GIALLO	11357	11256
GRIFOCAPITAL	12921	12864
INTERMOBILIARE FONDO	13719	13631
INVESTIRE BILANCIATO	11545	11460
LIBRA	22068	21897
MIDA BILANCIATO	11676	11582
NAGRACAPITAL	16918	16838
NORDCAPITAL	12615	12522
NORDMIX	12077	12014
PHENIXFUND	13341	13209
PRIMEREND	20466	20339
PROFESSIONALE INTERN	11849	11807
PROFESSIONALE RISPAR.	10425	10387
QUADRIFOGLIO BIL.	11936	11841
REDDITOSETTE	19852	19822
RISP ITALIA BIL	18264	18120
ROLO INTERNATIONAL	10699	10648
ROLOMIX	11647	11549
SALVADANA O BIL	121200	12039
SPIGA D ORO	12965	12900
VENETOCAPITAL	11106	11011
VISCONTEO	19369	19270
FONDO INTERNAZIONALE	10000	N P.
OBBLIGAZIONARI		
FONDO PREVIDENZIALE	10000	N.P.
ADRIATIC BOND FUND	12435	N.P.
AGOS BOND	10968	10945
AGRIFUTURA	13561	13561
ALA	11918	11907
ARCA MM	11125	11113
ARCA RR	12597	12586
ARCOBALENO	11824	11814
AUREO RENDITA	14280	14268
AZIMUT GARANZIA	11383	11359
AZIMUT GLOB REDDITO	11415	11410
BN CASHFONDO	10636	10629
BN RENDIFONDO	11212	11206
C T.RENDITA	N P	N P.
CAPITALGEST RENDITA	12041	12034
CASHBOND	N.P.	14332
CENTRALE MONEY	10663	10633
CENTRALE REDDITO	14653	14638
CHASE M. INTERCONT.	11517	11506
CISALPINO REDDITO	11991	11982
COOPREND	10647	10645
EPTABOND	12135	14961
EPTAPREV	12135	12124
EURO-ANTARES	13777	13766
EURO-VEGA	11458	11452
EUROMOBIL ARE REDDITO	12438	12427
EUROMONEY	10606	10610
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10973	10970
FIDEURAM MONETA	12959	12951
FONDICRI 1	11298	11289
FONDICRI MONETARIO	12128	12119
FONDIMPIEGO	15377	15355
FONDINVEST 1	12184	12176
GENERCOMIT MONETARIO	10686	10678
GENERCOMIT RENDITA	11180	11168
GEPOREND	10763	10755
GESTICREDIT MONETE	11374	11365
GESTIELLE LIQUID.	10496	10490
GESTIELLE M.	11165	11132
GESTIRAS	N.P.	N.P.
GRIFOREND	12294	12285
IMI 2000	N P.	15425
IMIBOND	N.P.	11302
IMIREND	N.P.	14415
IN CAPITAL BOND	N.P.	13259
INTERB. RENDITA	19041	19030
INTERMONEY	10653	10642
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17584	17552
ITALMONEY	10939	10936
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14316	14307
LIRE PIU	11736	11728
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13059	13034
MONETARIO ROMAGEST	10756	10755
MONEY TIME	10617	10604
NAGRAREND	12779	12778
NORDFONDO	12988	12977
PERSONALFONDO MONETAR.	12493	12493
PHENIXFUND 2	12696	12686
PRIMEBOND	12536	12519
PRIMECASH	12267	12254
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	14355	14333
PRIMEMONETARIO	13693	13684
PROFESSIONALE REDD.	12014	12004
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	12080	12013
RENDICREDIT	11224	11211
RENDIFIT	12164	12153
RENDIRAS	N.P.	N.P.
RISPARMIO ITALIA RED.	17642	17626
RISPARMIO ITALIA CORR.	11505	11502
ROLOGEST	14096	14061
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	12150	12133
SFORZESCO	12056	12044
SOGESFIT CONTOVIVO	10461	10451
SOGESFIT DOMANI	13472	13465
VENETO CASH	10433	10423
VENETO REND.	12573	12556
VERDE	11317	11302
ZETABOND	10894	10892
ESTERI		
FONDITALIA	105.509	61,93
INTERFUND	58.576	43.52
INTERN. SEC.	43.531	28.56
CAPITALITALIA	48.722	38.07
MEDIOLANUM	50.547	39.22
ROMINVEST	45.436	29.81
ITALFORTUNE	58.977	46.77
ITALUNION	32.065	25.03
TRE R	44.456	
RASFUND	40.805	

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	189,5	189
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,6	109,6
CANTONI ITC-93 CO 7%		92,9
CENTROB BINDA-91 10%		99,3
CIGA-88/95 CV 9%	104,4	104,35
CIR-85/92 CV 10%	98,6	99,1
CIR-86/92 CV 9%	97,8	97,9
EFIB-85 IFITALIA CV	141,1	
EUR MET-LMI94 CV 10%	115,25	113
EUROMOBIL-86 CV 10%	100,5	99,5
FERFIN-86/93 CV 7%	93,7	93,5
FMC-86/91 CO 8%		100
FOCHI FIL-92 CV 8%	236	237
GIM-86/93 CV 6,5%	95,5	95,2
IMI-86/93 28 IND		99,8
IMI-86/93 30 CV IND		99,5
IMI-86/93 30 PCV IND		100,9
IMI-N PIGN 93 W IND	118	117,5
IRI SIFA-86/91 7%	98,25	98,4
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	105	104
IRI-CREDIT 91 CV 7%	99 55	99,95
IRI-STET 86/91 CV 7%	109,8	109,9
ITALGAS-90/96 CV 10%	110,75	113,85
KERNEL IT-93 CO 7,5%		91,65
MAGN MAR 95 CV 6%	86	86
MEDIO B ROMA-94 EXW 7%	232	232
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	100	100,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,95	92,9
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,85	88,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	112	112,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	280	279,25
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	105,2	105,6
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	112,8	112,5
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	262,5	266
MEDIOB-LINIF RISP 7%	94,8	94,7
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	140	140
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	133,1	131
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	94,7	95
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	93,7	94,2
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	98,9	98,3
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,4	92,4
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	99,5	99,1
MEDIOB-UNICEM CV 7%	123,5	125
MERLONI-87/91 CV 7%	98,5	97,3
MONTED SELM FF 10%	98,6	99,1
MONTED-86/92 AFF 7%	97	97,05
MONTED-87/92 AFF 7%	93,5	93,5
OLCESE-86/94 CV 7%	91,9	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	86,6	86,1
OPERE BAV-87/93 CV 6%	144,8	145,2
PIRELLI SPA-CV 9,75%	105,2	105
RINASCENTE-86 CV 8,5%	134	136,5
RISAN NA 86/92 CV 7%	523	526
SAFFA 87/97 CV 6,5%	121,9	128
SELM-86/93 CV 7%	101,1	101
SERFI-SS CAT 95 CV 8%	117	122
SIFA-88/93 CV 9%	101,2	101,2
SIP 86/93 CV 7%	99,2	98,3
SNIA BPD-85/93 CV 10%	102,4	102,5
SO PA F-86/92 CO 7%		95,8
ZUCCHI-86/93 CV 9%	217	216

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec
AZFS 84/92 IND	N P	101,55
AZFS 85/92 IND	N.P	107,30
AZFS 85/92 2A IND	N.P	108,40
AZFS 85/00 3A IND	N P	105,30
IMI 82/92 2 R2 15%	N P	197 50
IMI 82/92 3 R2 15%	N P	202 90
CREDOP D30-D35 8%	N.P	91 40
CREDOP AUTO 75 8%	N P	81 00
ENEL 84/92	N P	101 45
ENEL 84/92 3A	N P	113,25
ENEL 85/95 1A	N P	106 90
ENEL 86/01 IND	N P	106,00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1620
BCA S. PAOLO BS	3400
B P SONDRIO EX D	61100
BAVARIA	1350/1355
CARNICA	17700
CASSA RS BOLOGNA	35700/36000
CIBIFIN	1550/1580
COFIGE PRIV	1710/1750
COFIGE ORD	1850/1940
COFIND PRIV	1480/1480
CR ROMAGNOLO	17100/17200
EVERY FIN	26300
FINANZ GALILEO	2270
FINCOMID EX OPT	2490
GIFIM ORD	4150/4200
GIFIM PRIV	22770/2620
IFITALIA	2300
INTERMOBILIARE	2965/2990
METALMAPELLI	2290
NORDITALIA	440/490
NORDITALIA PRIV	360/365
RAGGIO SOLE	1405/1430
S GEM S PROSP	153900
WAR ALITALIA PR	65/67
WAR COFIND ORD	528
WAR GAIC RISP	530/580
WAR ITALGAS	600/610
WAR ITALMOBIL	62700/63500
WAR LA FONDIARIA	2900
WAR UNICEM RNC	2850/2900
WAR REPUBBLICA	162/170
WAR SPIRITO A	653/660
WAR SPIRITO B	253/260

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	15050/15250
ARGENTO (PER KG)	176100/180600
STERLINA V C	107000/113000
STERL. NC (A. 73)	109000/113000
STERL. NC (P 73)	107000/113000
KRUGERRAND	460000/490000
50 PESOS MESSICANI	555000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	88000/95000
MARENGO ITALIANO	88000/95000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1886	1888	0 00
BCA AGR MAN	107000	106500	0 47
BRIANTEA	14000	14010	-0 07
SIRACUSA	31900	31500	1 27
BCA FRIULI	13100	13000	0 77
BCA LEGNANO	8000	7990	0 13
GALLARATESE	13585	13580	0 04
POP BERGAMO	17710	17550	0 91
POP COM IND	18495	18500	-0 03
POP CREMA	39600	39600	0 00
POP BRESCIA	7790	7650	1 83
POP EMILIA	103500	103200	0 29
POP INTRA	12110	12050	0 50
LECCO RAGGR	9615	9350	2 83
POP LODI	16000	15830	1 07
LUINO VARES	15360	15355	0 03
POP MILANO	7101	7020	1 15
POP NOVARA	16290	16100	1 18
POP CREMONA	8650	8610	0 46
PR LOMBARDA	3925	3950	-0 63
PROV NAPOLI	6550	6500	0 77
BCO PERUGIA	1200	1200	0 00
BROGGI IZAR	1470	1420	3 52
CIBIEMME PL	1400	1405	-0 36
CIT BANK IT	5000	5350	-6 54
CON ACQ ROM	200	202	-0 99
CR AGRAR BS	7050	7100	-0 70
CR BERGAMAS	38500	38979	1 23
VALTELLIN	15850	15790	0 38
CREDITWEST	10000	9900	1 01
FERROVIE NO	95000	95000	0 00
FINANCE	71350	70600	1 06
FINANCE PR	71900	72000	-0 14
FRETTE	7510	7510	0 00
IFIS PRIV	1228	1225	0 24
INVEUROP	1250	1250	0 00
ITAL INCEND	200000	200000	0 00
BOGNANCO	584	575	1 57
WAR POP BS	1730	1800	-3 89
ZEROWATT	6990	6980	0 14

Borsa
-0,33%
Indice
Mib 1201
(+ 20,1% dal
2-1-1991)

Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme

Dollaro
Conferma
la quotazione
(1.299,3 lire)
Scende
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Futuro rosa per l'Azienda Italia? Il leader di Confindustria spara contro De Michelis: «Ci chiamate sfasciacarrozze, ma non vedete che l'Europa la faranno anche senza di noi»

Ai sindacati: «Eliminando gli oneri impropri la trattativa si può chiudere presto e senza toccare la busta paga». Ma per Mortillaro discutere di contribuzione «è solo fantasia»

Pininfarina: «Politici, fate propaganda»

Messaggio a De Michelis, ma non solo a lui: «Ci chiamano sfasciacarrozze, ma i politici fanno propaganda irresponsabile se dicono che siamo saliti nella graduatoria dei paesi industrializzati». Per Sergio Pininfarina, gli euroscemi non si accorgono che l'Europa si farà anche senza l'Italia. E al tavolo della trattativa con governo e sindacati, non sarà necessario intaccare la busta paga.

ROBERTO GIOVANNINI RAFFAELLA PEZZI

Di fronte all'assemblea degli industriali bolognesi Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, ha esaltato il «nucleo vitale e moderno» rappresentato dall'impresa su cui si sta scaricando «tutto il peso dell'altra Italia, quella burocratica, che cresce al riparo della competitività». L'accusa è rivolta a «chi ci accusa di essere degli sfasciacarrozze». «È nostro mestiere trovare la forza in noi stessi per guardare al futuro con ottimismo – spiega Pininfarina alla platea – un ottimismo che però non ha nulla a che fare con l'irresponsabile propaganda con cui molti esponenti del mondo politico negano la realtà e ci dicono che siamo saliti nella graduatoria dei paesi industrializzati».

Parole pesanti. Indirizzate a De Michelis? «De Michelis – replica Pininfarina – non è il solo, la mia critica riguarda tutti coloro che sottovalutano le difficoltà. È nostro dovere additare le difficoltà, e avanzare proposte». E il leader confindustriale ha raccontato il senso di un importante vertice londinese con economisti e banchieri di prim'ordine, in cui «è emersa chiara la possibilità che si formi un'Europa più ristretta di cui l'Italia non farà parte. Spero che questo messaggio venga compreso dalla classe politica». Per far che? Per risanare la finanza pubblica, e per riportare la dinamica del costo del lavoro in Italia agli standard europei».

La trattativa con governo e sindacati, che secondo Confindustria con tutta probabilità dovrebbe cominciare tra il 10 e il 17 del mese, sarebbe l'occasione giusta per riuscire nell'intento, anche se «i commenti politici e sindacali mi fanno purtroppo temere che ai più non sia chiara la posta in gioco». Per Pininfarina, «sarebbe necessario chiudere presto, alcuni punti andrebbero definiti a settembre, prima della finanziaria»; il resto (anche se non è poi molto fiducioso) entro la fine dell'anno, perché «se per noi – ha aggiunto Pininfarina – è indispensabile abbattere l'inflazione per non penalizzare l'attività produttiva, anche per il sindacato sarebbe un grave errore non impegnarsi su questo fronte, pena una forte riduzione della mano d'opera». Infine, un'inedita apertura: «siamo convinti che questa operazione possa essere conclusa senza intaccare la busta paga – afferma il numero uno di Confindustria – se il governo naturalmente provvederà a porre a carico della fiscalità generale gli oneri impropri che sono a carico del sistema imprenditoriale, diminuendo così quella forbice tra costo del lavoro e retribuzione reale. Per cento lire di aumento della retribuzione, un'azienda deve pagare 207 lire, contro le 185 della Francia, le 180 della Gran Bretagna, le 145 degli Usa e le 130 lire del Giappone».

Non allo stesso modo sembra pensarla però il consigliere delegato di Federmeccanica Felice Mortillaro, che ieri presentando a Roma il consueto rapporto sull'andamento congiunturale dell'industria meccanica ha seccamente respinto l'ipotesi di discutere a giugno anche di fisco o di contributi. «La materia fiscale – ha spiegato Mortillaro – è cosa molto difficile, di competenza del parlamento e per affrontarla c'è bisogno di grandi esperti e di molto tempo. Inoltre, non vorrei che concentrare l'attenzione sul tema fiscale fosse solo un modo per sfuggire alle proprie responsabilità e al vero obiettivo del confronto di giugno». Per il Professore, l'unica cosa da fare è «un grande accordo preliminare tra le parti sociali sull'obiettivo della trattativa: salario e costo del lavoro devono ridiventare una variabile dipendente dell'economia. Poi, si possono immaginare tutte le soluzioni tecniche che si vogliono». Tutto il resto è letteratura, o discussione di fantasia su «feticci». E così, «qualunque discorso sulla scala mobile o sulla contrattazione adesso sarebbe solo una mistificazione»; parlare di fisco, vuol dire «mettersi su una strada pericolosa»; pensare (come però ha fatto anche il Governatore Ciampi qualche giorno fa) a una politica che metta sotto controllo tutti i redditi, «non so nemmeno cosa voglia dire, non esiste in natura, diventeremmo l'ultima Albania». Contrattazione aziendale, infine: «non vogliamo negarla, ma non è possibile che in quella sede si tratti di salario. E i sindacati italiani, quando parlano di contrattazione aziendale pensano sempre al salario».

La recessione continua E l'industria inizia la sua cura dimagrante

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia ha fatto operazioni di rifinanziamento del circuito bancario con tassi fino al 10%. Compensazione del drenaggio attivato dalla dichiarazione dei redditi o sintomi di tensione sul mercato connessi alla congiuntura? Vi sono molte indicazioni che la situazione economica anzché migliorare peggiori a mano che ci inoltriamo nell'estate. Ieri il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ha detto ai parlamentari che ormai non c'è più tempo per nuove misure antirecessive e «correzioni» della manovra in corso. Quindi il secondo semestre dovremo andare avanti con i mezzi e le penalizzazioni che abbiamo. Il che vuol dire dipendere solo dalla ulteriore riduzione dei tassi d'interesse e dalle esportazioni, ed in ambedue i casi dall'estero, dove agli annunci della ripresa che si susseguono da marzo seguono continui rinvii.

L'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura resa nota ieri indica che un numero elevato di imprese, il 37%, giudica bassi gli ordinativi su cui potrà lavorare. Ma in uno dei settori portanti, quello tessile-abbigliamento, l'Associazione degli industriali parla di un calo di produzione del 5% nel secondo trimestre e del 6,9% nel terzo. La domanda internazionale sarebbe qui il fattore più negativo con un calo del 10% negli ordinativi della campagna autunno-inverno. Ciò che può dipendere anche da fattori concorrenziali ma non spiega tutto. Assai più allarmante è il fatto che le vendite al dettaglio dei prodotti di abbigliamento si siano ridotte del 4% nel primo trimestre. Ciò vorrebbe dire che sul decennio passato, in cui modesti tassi di sviluppo sono trainati dai consumi, bisogna mettere una pietra sopra: un nuovo ciclo di sviluppo resta da inventare.

L'altro grande comparto di consumi in difficoltà è quello della vendita di autovetture. In Piemonte i consumi di energia elettrica sono diminuiti complessivamente del 2% nei primi mesi dell'anno nonostante l'andamento stagionale rigido; ciò indica una sofferenza generale dell'economia dipendente dal comparto auto. Su questo incidono in parte condizioni e costi del credito; ciò che rinvia alla «impossibilità» di ricondurre i tassi d'interesse entro limiti fisiologici.

L'attuale sottovalutazione della recessione nell'industria sottintende l'idea che ci troveremmo di fronte ad una nuova fase di de-industrializzazione. Poiché però anche a livello europeo vi sono grosse difficoltà di tenuta per l'industria elettronica ed automobilistica - e la causa viene individuata in una cronica debolezza nel confronto con l'industria giapponese e statunitense - c'è il rischio che gli effetti di una nuova fase di restringimento del settore manifatturiero si scarichi sul paese che meno si impegna negli investimenti e nelle riorganizzazioni.

Come nella precedente fase di de-industrializzazione, tuttavia, la matrice è nella composizione e nel volume dei consumi. Questi, a loro volta, sono determinati tanto dalla quantità quanto dalla distribuzione del potere d'acquisto. La difficoltà di accesso al bene-casa si traduce in minore domanda per l'industria edilizia; lo stesso vale per i beni di consumo durevoli il cui acquisto viene rinviato nei momenti di restrizione. È probabile che il giudizio di Dini sull'esaurimento dello spazio di manovra tenga conto proprio della inopportunità di incidere troppo sui consumi e sul potere d'acquisto già inciso profondamente dall'inflazione oltretutto, l'inflazione viene pagata anche dalle imprese quando trovano difficoltà a rivalersi sui prezzi. Oggi i prezzi dei servizi salgono ad un ritmo superiore del 30% rispetto ai prezzi dei beni manifatturati. Le difficoltà dell'industria vengono dunque, in modo diretto ed indiretto, dal costo dei servizi. Di qui l'incongruità del giudizio di Dini: se il riferimento è alla manovra fiscale, certo, sarebbe meglio ripensare la politica che continuare a «manovrare»; dal lato dei servizi pubblici e privati invece ogni momento è buono per intervenire.

Mentre Bankitalia insiste: «Per risanare bisogna fare presto»

Rissa nella maggioranza, slitta la manovra Andreotti: «Siamo stati dei mascalzoni»

Mentre da Abu Dhabi Andreotti ammette candidamente che negli anni scorsi il governo italiano ha usato metodi delinquenziali per nascondere il debito dello Stato, in Italia la maggioranza litiga furiosamente sulla manovra economica, tanto da costringere i ministri a rinviare ogni decisione sugli emendamenti su tagli e tasse. Intanto Bankitalia insiste: il piano antideficit va bene, ma bisogna fare presto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Se un semplice cittadino avesse usato gli stessi metodi che abbiamo usato noi per nascondere i debiti dello Stato sarebbe finito certamente in tribunale», parola di Giulio Andreotti, presidente del Consiglio. Peccato però che questa frase Andreotti sia andata a pronunciarla di fronte alla comunità italiana di Abu Dhabi (Emirati arabi) e non davanti alle telecamere della Tv di Stato, la cosa avrebbe senz'altro avuto una risonanza diversa. Soprattutto in giorni come questi, nei quali il suo governo sta sudando le proverbiali sette camicie per ottenere dal Senato un «sì» alle misure approntate per raggranellare 14mila miliardi. La manovra economica infatti annaspa, bersagliata da fulmini provenienti dalla stessa maggioranza, e da giudizi sprezzanti come questo di Nino Andreatta: «Abbiamo 20 o 30mila miliardi di debito pubblico in meno perché ogni anno abbiamo fatto queste manovre, magari con lo schifo sulle labbra».

Ieri il governo ha dovuto chiedere altro tempo prima di presentare gli emendamenti al decreto varato quasi un mese fa: le tasse su telefonini, camper, barche ecc. hanno infatti scatenato una vera e propria rivolta all'interno della maggioranza. E questo nonostante i ministri finanziari siano arrivati nei giorni scorsi al paradosso di riscrivere, stravolgendola ampiamente, la parte fiscale del decreto. Un paradosso che continua, visto che questa mattina Carli e Formica si incontreranno per apportare le ultime modifiche al decreto, per il quale non è affatto escluso il ricorso alla fiducia. Verrà comunque alleggerita la tassa sulle barche, modificata quella sulle carte di credito ed evitato che le utilitarie a trazione integrale (tipo la Panda 4x4) vengano stangate alla stessa stregua dei grandi fuoristrada. La commissione Bilancio del Senato però non prenderà in considerazione gli emendamenti prima di martedì prossimo gli emendamenti, tra i quali ci saranno anche quelli del Pds, che tra le altre cose chiede che venga cancellato il prelievo contributivo per lavoratori dipendenti ed autonomi.

La situazione non è del tutto tranquilla nemmeno sul fronte dei tagli alla spesa, che penalizzeranno gli enti locali attraverso la riduzione dei mutui che la Cassa depositi e prestiti concede loro. Per convincere i senatori dc ieri è dovuto scendere in campo il ministro del Tesoro in persona. È ormai dato per scontato che il tetto di 8mila miliardi fissato per l'anno scorso sarà ridimensionato a 5.500, eliminando la «discrezionalità» del Tesoro nel concedere i finanziamenti. «Non sono soddisfatto» ha ammesso Carli al termine della riunione; il ministro, che ha annunciato che la privatizzazione di Imi e Crediop andrà in porto entro l'anno, ha dovuto cedere anche sul blocco del turn over negli enti locali.

Le liti interne alla maggioranza potrebbero però influenzare il giudizio sull'affidabilità economica e finanziaria italiana annunciato come imminente dagli esperti di Moody's, che tuttavia per ora preferiscono non sbottonarsi. Parlano invece sia la Banca d'Italia che l'Isco, chiamati dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato a dare il proprio giudizio sul programma di rientro dal deficit elaborato dal governo. In rappresentanza di Bankitalia era presente il direttore generale Lamberto Dini, che ovviamente ignaro del rinvio della manovra, ha ripetuto l'invito a fare presto formulato dal governatore Ciampi pochi giorni fa. Gli interventi delineati nel documento triennale di programmazione economica sono «idonei», ha affermato Dini, si tratta di metterli in pratica. E anche la manovra da 14mila miliardi, «pur essendo quella che è», è bene che non sia stravolta se si vuole mantere a 132mila miliardi il fabbisogno del 1991. «Il paese ha le risorse e le capacità per effettuare le correzioni che sono necessarie senza compromettere il tenore di vita, il reddito, la ricchezza dei cittadini» ha aggiunto il direttore generale della Banca d'Italia. Ma bisogna per l'appunto fare presto ad affrontare le due grandi questioni dello squilibrio dei conti pubblici e dell'inflazione superiore a quella dei maggiori partner europei. Ma per raggiungere questi obiettivi ci vogliono «aggiustamenti strutturali», ha sottolineato il presidente dell'Isco Giovanni Palmerio, le manovrine servono a poco. Pessimista Palmerio anche per quanto riguarda il costo della vita: secondo le previsioni dell'Isco l'inflazione media del 1991 dovrebbe risultare più alta di quella registrata l'anno scorso, il 6,4% contro il 6,2.

Trentin e Cremaschi a Mirafiori
Nelle assemblee voglia di sindacato

Tanta discussione nessun litigio Oggi la Fiat vota

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «C'è voglia di sindacato». Lo dicevano soddisfatti coloro che uscivano ieri mattina dai cancelli della Fiat Mirafiori. È il miglior risultato della prima giornata di congressi della Cgil nella più grande fabbrica italiana. Le assemblee, di regola aperte anche ai non iscritti, sono state quasi dovunque affollate. In quella delle linee di montaggio, dove hanno parlato Bruno Trentin per la maggioranza e Giorgio Cremaschi per la mozione «Essere sindacato», c'erano oltre 500 operai, la maggior parte dei quali non organizzati dalla Fiom, né da altri sindacati. Non tutto, però, è filato nel migliore dei modi. Non erano di «qualità totale» gli impianti d'amplificazione forniti dalla Fiat, la cui flebile voce non giungeva in fondo ai refettori. Scarsa è stata la partecipazione degli impiegati. E in un'ora e mezza di assemblea, tolto il tempo occorrente ai presentatori per illustrare le mozioni, non è rimasto spazio per molti interventi.

«In queste condizioni – ha osservato Trentin – gli spazi di democrazia sono oggettivamente ristretti. Rispetto a niente è un primo passo, ma rispetto ad un congresso dialogante siamo ancora ai primordi. Ci sono problemi del vissuto quotidiano che ciascun lavoratore si tiene nel gruppo per mesi e nemmeno qui trova una sede per esporli. Ciò crea una serie di intoppi nella vita interna dei collettivi che si traducono in momenti di crisi nel rapporto tra sindacati e lavoratori». «Io sono molto soddisfatto – ha dichiarato Cremaschi – dell'alta partecipazione e del clima sereno, unitario, indipendentemente da come poi voteranno gli iscritti, perché non siamo certo noi a convincerli in 20 minuti di illustrazione della mozione, ma l'orientamento lo hanno già fatto i delegati, e questo è positivo, perché rivaluta il ruolo dei delegati».

Sembra superato, insomma, il più grosso timore della vigilia: quello di un congresso esacerbato, rissoso, che fornisse un'immagine poco lusinghiera del sindacato. Era un timore tutt'altro che infondato, per la carica simbolica di una fabbrica come Mirafiori, ai cui congressi partecipano, oltre a Trentin e Cremaschi, molti altri dirigenti nazionali della Cgil e della Fiom: Fausto Bertinotti (che interviene oggi in Meccanica), Angelo Airoldi, Fausto Vigevani, Luigi Mazzone e Paolo Franco. Senza contare che tra i metalmeccanici del Piemonte le due mozioni sono testa a testa. Quella di Trentin e Del Turco prevale nella cintura torinese (65% a Collegno, 69% a Nichelino, 63% a Settimo), ad Ivrea (84%), Biella (76%), Pinerolo (95%), Vercelli (66%). Quella di Bertinotti vince a Torino-Nord (65%), Tonno-Sud (55%), Asti (65%), Alessandria (70%), Novara (69%).

All'uscita dalle assemblee non potevano mancare domande dei cronisti volte a stuzzicare polemiche. Cosa pensa, hanno chiesto a Trentin, dei propositi attribuiti a Bertinotti di scissione della Cgil? «Non penso assolutamente – ha risposto – che Bertinotti lavori ad una scissione. Altrettanto non penso di forze esterne alla Cgil, come alcune parti di Rifondazione Comunista e Democrazia Proletaria: in un congresso emiliano di Dp è stata messa esplicitamente in conto la scissione». Gli ha risposto ieri sera Famiano Crucianelli, responsabile dei problemi del lavoro di Rifondazione Comunista: «Trentin evoca fantasmi perché fatica a prendere atto del dissenso profondo che nei congressi Cgil incontra la linea di istituzionalizzazione del sindacato. L'impegno dei militanti di Rifondazione tra i lavoratori e nel sindacato non solo non anticipa nessuna scissione, ma è una prevenzione concreta per scissioni, silenziose o dichiarate, dei lavoratori dal sindacato». «C'è un voto di massa – ha replicato Cremaschi – che di per sé rende astratto il discorso su una scissione. Quando gli iscritti dell'Italtel, Zanussi, Breda, Iveco votano per la mozione alternativa, non si può pensare che interi gruppi dirigenti di queste grandi fabbriche abbiano perso la testa e si mettano a progettare scissioni. E gran parte dei delegati finora eletti per la minoranza sono iscritti al Pds».

«Il successo di Bertinotti – ha aggiunto Trentin – è in parte dovuto alle idee che professa, più che a proposte di cui il suo documento è privo, ed in parte ad un cumulo di fattori contraddittori: proteste corporative, resistenze ad una riforma del pubblico impiego, forme erratiche di malcontento alimentate anche da una campagna di calunnie dall'esterno. Ho visto volantini in cui si dice che la Cgil avrebbe già fatto un accordo per liquidare le pensioni e la scala mobile. Mi preoccupa che queste interferenze possano deteriorare i rapporti umani nella Cgil. Non basta denunciare la mancanza di democrazia nel sindacato, ma si deve vedere perché è carente una democrazia capace di sostenere le ragioni della maggioranza e insieme di raccogliere tutte le voci diverse che rifiutano di farsi appiattire in una maggioranza».

«Quando le minoranze prendono molti voti – ha ribattuto Cremaschi – si suol dire che non hanno idee e sfruttano il malcontento. Certo noi abbiamo presentato tesi alternative anche per dare voce ad un malessere evidentissimo. Ho apprezzato il fatto che stamane in assemblea Trentin abbia corretto il tiro su alcuni contenuti. Resta un dissenso sulla velocità dei cambiamenti necessari e sul fatto che noi non pensiamo più che il rapporto con Cisl e Uil, pure importante, debba essere messo prima di ogni cosa. Un congresso con posizioni diverse fa sempre temere spaccature. Ma finora durante il dibattito congressuale abbiamo registrato 3.000 iscritti in più alla Fiom. E se teniamo conto solo delle medie e grandi fabbriche, noi siamo sul 50% dei voti. Bisognerà domandarsi se questo voto va archiviato oppure, quand'anche fosse solo un segnale di malessere, si debba preoccuparsene. Chiederemo che di questo si discuta nei congressi di comprensorio». Oggi a Mirafiori proseguono assemblee e votazioni. Domattina si apriranno le urne e si conosceranno i risultati.

Preoccupazione e disponibilità a risolvere l'inquinamento provocato, dai pozzi che bruciano in Kuwait

Opec, trionfano i moderati e il compromesso

L'era dei falchi per ora è finita, strada libera per la cooperazione. L'Opec rassicura i paesi industrializzati e acclama il nuovo presidente Armas, grande mediatore. Le petromonarchie vogliono convincere l'Ovest che dopo la guerra non c'è più nulla da temere. Preoccupazione è stata espressa anche per l'inquinamento dovuto ai pozzi petroliferi che bruciano in Kuwait e disponibilità a contribuire a risolvere il problema.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VIENNA. Segnali di fumo ai paesi consumatori riuniti in contemporanea a Parigi sotto l'ombrello dell'Ocse. Se alla Casa Bianca e in Europa ci si fida sempre meno di quello che può succedere nell'area del Golfo Persico nonostante la militarizzazione e la sorveglianza politico diplomatica, i 13 ministri del cartello, iracheno compreso, ribattono che loro sono i meno interessati ai sussulti nei prezzi e nelle quote. Insieme con i barili ricolmi di petrolio a prezzo stabile e soprattutto alle riserve più ricche, durature e a buonissimo mercato offrono coralmente la mano della collaborazione. Nel comodo dell'anonima sede Opec lungo il Danubio, c'è aria di soddisfazione. Si può essere moderati per forza e non solo per virtù, ma certamente mai produttori e consumatori si sono trovati così sintonia. Francia e Venezuela organizzano una riunione internazionale in luglio per mettere tutti attorno ad un tavolo, gli iraniani invitano duecento esperti governativi e delle compagnie petrolifere (americani in primo luogo), ora anche il cartello dei 13 riconosce la stessa necessità. I realisti preferiscono ricordare che per far fronte all'incremento della domanda mondiale (e alla sostituzione dei barili che non produrranno più l'Urss e i paesi non Opec) i paesi del cartello dovranno investire almeno 120 miliardi di dollari entro il '95. Con i debiti di guerra da pagare o i propri soldati da armare, l'industria petrolifera kuwaitiana, irachena e iraniana da ricostruire o ammodernare, gli investimenti reclamati dai produttori minori e un prezzo reale del petrolio di oltre tre dollari inferiore ai 21$ fissati come orientamento dall'Opec, non c'è da scherzare. Chi li tira fuori questi soldi? Ecco disegnati i contorni di uno scambio tra produttori e paesi industrializzati. L'algerino Sadek Boussena apre la riunione dei ministri del petrolio ricordando che quello del prezzo di riferimento è quasi un trucco. L'Opec non è in grado di determinare automaticamente il prezzo e così il barile si è attestato (sul barile medio calcolato dal cartello) sui 17-18 dollari. Risultato: è stato perso un introito potenziale di 7 miliardi di dollari. Boussena? Ma Boussena non conta più nulla oltre al fatto di rappresentare il governo algerino. Ha dato «forfait», la sua rinuncia al terzo mandato è ufficiale. Colpa dell'aperto conflitto tra gli interessi algerini e le decisioni collettive dell'Opec. Sempre lo stesso scoglio, prezzi e quote. A sostituirlo è il venezuelano Celestino Armas, classe 1935, abile mediatore. Chi più di lui può rassicurare meglio sulla linea cooperativa dell'Opec? Il Venezuela è il grande beneficato dalla guerra, è l'unico produttore oltre quelli del Golfo a sostenere ritmi d'esportazione a lungo termine, infine è l'alfiere insieme con la Francia del dialogo produttori-consumatori per stabilizzare i prezzi, vanta ottimi rapporti con le compagnie petrolifere americane e con i governi dell'occidente. Su Armas presidente tra i ministri c'è largo consenso, solo Algeria e Nigeria avanzano dubbi (alla Nigeria però va la vicepresidenza). È sul fronte interno che la conferenza dell'Opec temporeggia, emergono punti di vista e interessi contrastanti destinati ad acuirsi quando Kuwait e Irak ricominceranno a produrre. Il Kuwait tra un anno spera di superare i 50mila barili al giorno equivalenti a un terzo del fabbisogno, ma prima dell'invasione produceva 1,5 milioni di barili. L'Irak dichiara di essere in grado di produrre altrettanto a partire dal 1992 se vengono tolte le sanzioni. Gli ingordi sauditi che hanno rimpiazzato i barili kuwaitiani e irakeni hanno già dichiarato che difenderanno la loro nuova quota con le unghie e con i denti. L'iraniano Aghazadeh avverte che «a gennaio il problema diventerà serio». Teheran sta attirando capitale straniero per marciare spedita verso i 5 milioni di barili al giorno dal 1993 e fa capire che lo scontro con i sauditi sarà duro. Boussena ricorda che «il mondo ha bisogno del petrolio di tutti, non solo di quello saudita». Per definire le fette della torta c'è ancora tempo. Nonostante recessione, stagnazione e crisi dell'Urss, la domanda mondiale nel 1991 sarà cresciuta di 400mila barili al giorno e la parte Opec di circa 700mila. La previsione Opec è di una domanda di 22,8 milioni nel terzo trimestre e 23,7 milioni nel quarto. Oggi il tetto produttivo è di 22,3 milioni. In teoria bisognerebbe aumentarlo, ma i 13 ministri hanno deciso di confermare l'attuale tetto e riunire il comitato di sorveglianza del mercato l'ultima settimana di settembre con il mandato di decidere una correzione. Uno sforzo per raggiungere realmente i 21$ al barile è richiesto da Iran, disposto anche a ridurre collettivamente la produzione nel breve periodo per far salire il prezzo, Algeria, Libia, Nigeria.

Pronta la legge sulle mense

È un servizio, dice Marini, da trasformare in salario

ROMA. La legge è già pronta. Il ministro del lavoro la presenterà venerdì prossimo al consiglio dei ministri. Il suo esito per la conclusione della diatriba sulle mense aziendali, che per cinque mesi ha diviso pretore, sindacati e giuristi, è invece tutta da verificare. Il provvedimento, infatti, stabilisce, secondo quanto hanno sostenuto finora le aziende, che la mensa è un servizio e non «fa parte della retribuzione a nessun effetto attinente istituti legali e contrattuali del rapporto di lavoro subordinato». Ma il disegno di legge, che è stato preparato con l'accordo delle tre confederazioni, stabilisce anche che spetta alle parti sociali indicare «se e in quale misura la mensa è retribuzione in natura, il valore del servizio mensa, comunque gestito ed erogato, e l'importo della prestazione pecuniaria sostitutiva di esso, percepita da chi non usufruisce del servizio istitutivo dell'azienda». Come dire che la mensa oggi è un servizio, ma può diventare retribuzione, come i lavoratori hanno chiesto in molte aziende, se i sindacati aprono un vertenza e se la vertenza si conclude con un accordo che prevede questa soluzione.

La questione mensa è scoppiata cinque mesi fa quando il pretore milanese Santosuosso stabilì, in seguito al ricorso dei lavoratori dell'Alfa di Arese, che il valore del servizio mensa incideva sugli istituti di legge e contrattuali. La sentenza di Santosuosso è stata seguita da molte altre analoghe fino a qualche settimana fa quando, in seguito all'accoglimento da parte del pretore di Pomigliano d'Arco del ricorso di 6500 lavoratori dell'Alfa Lancia e della Sevel, la Fiat ha deciso di sospendere il servizio mensa.

Metropolis

Fs, arriva la Spa per il patrimonio

ROMA. Ed ora tocca al patrimonio delle ferrovie, dopo le Spa per l'Alta velocità. Si chiamerà «Metropolis» la nuova società disegnata dall'amministratore delle Fs Lorenzo Necci che ha firmato ieri la delibera per la sua costituzione, dopo quella che ne definisce le linee operative. Una società a cui l'Ente delega la valorizzazione di un patrimonio immobiliare che dagli attuali 16-21 miliardi (in gran parte attribuibili alle 2.100 stazioni, e poi agli impianti merci ecc.) con opportuni interventi potrebbe salire a oltre 60mila miliardi. La Metropolis Spa, così chiamata proprio perché punta alla riqualificazione urbana, parte con un capitale di 200 miliardi, al 97,5% delle Fs e per il resto della Banca delle Comunicazioni (controllata dall'Ente), ma è aperta alla partecipazione «di altri soggetti pubblici e privati». La delibera va ora alla firma dei ministri dei Trasporti Carlo Bernini e del Tesoro Guido Carli, che si spera di avere prima dell'estate.

Mille miliardi in dieci anni, di cui 200 entro il '92, saranno investiti per dare un nuovo aspetto alle principali stazioni, quasi tutte collocate nei nostri centri storici. Ma ci sono pure tanti impianti quasi in disuso, di cui alcuni potranno essere venduti, altri ristrutturati per costruire alberghi, parchi pubblici, parcheggi per auto, centri di ritrovo e così via. Gli investimenti per nuove costruzioni e ristrutturazioni sono previsti tra i 16mila e i 19mila miliardi. Le diversificazioni immobiliari vedranno il 20% del patrimonio riservato ai servizi all'esercizio Fs, il 10% alle sue attività direzionali, il 15% al turismo alberghiero e alla ristorazione, un altro 15% ai parcheggi. Il giro di affari potenziale è stato stimato in 110mila miliardi annui, l'occuoazione complessiva in 250mila unità, il fatturato diretto in 10mila miliardi.

I rapporti fra l'Ente e Metropolis, che assorbirà la Divisione Patrimonio delle Fs, saranno regolati da una «convenzione quadro» e da un «contratto di mandato generale» che da una parte garantiranno all'Ente il controllo strategico dell'intero progetto, dall'altra permetteranno la raccolta di adeguati prefinanziamenti. Metropolis potrà dar vita ad altre società divise per macrosettori come lo sviluppo: per questo l'Ente ha avviato con l'Imi una trattativa per l'aquisizione della maggioranza nella Tradital.

Occupazione

L'Alenia chiede 3000 tagli

ROMA. L'Alenia, società del gruppo Finmeccanica, nata dalla fusione dell'Aeritalia con la Selenia, ha comunicato ieri a Roma ai sindacati di avere nell'organico un'eccedenza di circa 3.000 addetti, su un totale di 31 mila dipendenti.

In un comunicato congiunto i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno espresso «forte preoccupazione per le dichiarazioni aziendali e ritengono ancora insufficiente l'informazione avuta per poter dare un giudizio di merito».

Secondo l'Alenia, che produce aerei civili e militari, radar, satelliti, sistemi avionici e informatici - ha spiegato il segretario nazionale della Uilm-Uil Luigi Angeletti - le ragioni di tali difficoltà vanno individuate nei tagli operati dal governo nel settore della difesa.

«La situazione - ha commentato Angeletti - è particolarmente grave poiché siamo in presenza di un gruppo che ha un'importanza strategica nell'economia del paese, per conoscenza e apparato tecnologico. La causa principale di tutto ciò risiede nella nonpolitica del governo nel settore della difesa, che ha pensanto soltanto si operare dei tagli indiscriminati».

«È indispensabile - ha aggiunto Angeletti - che il governo avvii per davvero una politica per la difesa perché è assolutamente propagandistico pensare di riconvertire l'apparato produttivo dell'Alenia, visto che già il 50 per cento della sua produzione è costituito da aerei civili».

«Il mercato nazionale ed internazionale della difesa - spiegano all'Alenia - è ormai da tempo in sensibile contrazione, mentre il mercato civile dell'aerospazio e dell'elettronica, pur essendo in fase di sviluppo, diventa sempre più competitivo. «In questo contesto, la strategia complessiva dell'azienda - sottolineano all'Alenia - sono mirate all'aumento dell'efficienza e della competitività internazionale. Le ricadute sul piano occupazionale delle difficoltà del mercato dovranno essere affrontate - secondo l'Alenia - facendo ricorso a tutti gli ammortizzatori disponibili, dai prepensionamenti, alla riconversione professionale, alla mobilita' interna, alla cassa integrazione straordinaria.

Nuove pesanti cifre del crack
Tra Federconsorzi e consorzi agrari è di 8.600 miliardi
il debito verso l'esterno

Il ministro propone due Spa:
una per il patrimonio,
l'altra per la gestione. Pds:
«Vuol riesumare un fantasma»

Nuovo piano di Goria per Fedit «Le banche rispondano. Subito»

8.600 miliardi: è il debito del «sistema» Federconsorzi verso l'estemo. Lo ha annunciato ieri Goria. Il ministro ha presentato un nuovo piano di salvataggio: prevede la costituzione di due Spa: una dovrebbe prendersi attivi e passivi ed essere partecipata da tutti i creditori. L'altra dovrebbe garantire la sopravvivenza dei consorzi. È l'ultima ipotesi: le altre strade, dice Goria, portano alla liquidazione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. 10.800 miliardi: è l'indebitamento complessivo del sistema Federconsorzi verificato dai commissari al 31 marzo. Lo ha annunciato al Senato il ministro dell'Agricoltura Goria. 5.400 miliardi sono a carico di Fedit: 4.200 miliardi verso le banche, 1.000 verso i fornitori, 200 per le indennità di fine rapporto. Con singolare coincidenza altri 5.400 miliardi gravano alla posta passivi dei 73 consorzi agrari provinciali: 1.800 verso le banche, 1.100 verso i fornitori, 300 verso «altri», 2.200 nei confronti della stessa Fedit. Anche a togliere questi ultimi (ma Goria ritiene che soltanto 1.094 miliardi siano realmente esigibili) rimane una esposizione globale del sistema Federconsorzi verso l'esterno di ben 8.600 miliardi. Vanno inoltre considerati circa 2.500 miliardi di debiti per la scandalosa vicenda degli ammassi gestiti prima del 1963. Essi, ha spiegato Goria, vanno a carico del Tesoro (questo aspetto del buco grava sul bilancio Federconsorzi per appena un centinaio di miliardi).

La gravità della situazione debitoria ed il ripetersi ineluttabile delle perdite di esercizio (528 miliardi nel 1990 che sarebbero saliti addirittura oltre i 1.000 quest'anno) hanno fornito a Goria l'argomento di fondo per giustificare l'ineluttabilità del provvedimento di commissariamento. Tuttavia, ha sostenuto ieri, il patrimonio di Fedit e dei consorzi può far fronte alle perdite. Di qui il reiterato appello alle banche a collaborare: in tempi strettissimi.

Goria ha liquidato come «non agibile» la proposta avanzata dal banco di Napoli ed ha annunciato un nuovo piano di salvataggio che i commissari hanno già provveduto a sottoporre ai creditori. In mattinata i banchieri democristiani si sono riuniti a Piazza del Gesù; quindi il responsabile credito della Dc Abis ed il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori si sono recati a conferire da Goria. Il ministro sembra ormai muoversi con l'appoggio del governo e probabilmente anche col consenso, più o meno spontaneo, dei banchieri Dc.

Il nuovo progetto di Goria (di fatto l'affinamento del vecchio) presuppone la costituzione di due Spa. La prima, che chiameremo «patrimoniale», dovrebbe assorbire l'attivo ed il passivo della Federconsorzi. Verrebbe partecipata dai creditori che si rifarebbero delle loro spettanze con la vendita dell'ingente patrimonio Federconsorzi. I crediti, infatti, verrebbero trasformati in azioni della nuova società. Le banche dovrebbero in tal caso rinunciare agli interessi sul credito (condizione indispensabile per il decollo del piano) ma, spiega Goria, l'alternativa sarebbe la liquidazione coatta con perdite ancora maggiori. La trasformazione dei crediti in azioni della spa «patrimoniale» consentirebbe inoltre alle banche di non dichiarare in bilancio l'inesigibilità di quanto loro dovuto.

L'attività di intermediazione agricola più tipica dei consorzi verrebbe assunta da un'altra spa partecipata dalle banche consenzienti a tirare fuori altri soldi e dai fornitori (con quote di «netta minoranza»). Secondo Goria nella Spa dovrebbero entrare anche tutte le associazioni agricole che in prospettiva avranno la maggioranza. La presenza delle banche potrebbe infatti configurarsi come un mero consorzio di collocamento.

Goria ha insistito per avere una risposta delle banche in tempi strettissimi. Ma immediata è stata la risposta del ministro ombra dell'Agricoltura Silvano Andriani: il crack Fedit nasce dalla concezione stessa dei consorzi. Si sta tentando di far rinascere un fantasma: i veri protagonisti del rilancio devono invece essere gli agricoltori.

La società dell'Iri ha chiuso il bilancio con 26,2 miliardi di utile

Crisi dell'informatica? Sì, no, ma... «Non sta qui di casa», dice la Finsiel

ROMA. «L'informatica in crisi? Noi non ci sentiamo affatto in crisi»: ha quasi uno scatto d'orgoglio Pier Paolo Davoli, amministratore delegato di Finsiel, la società di informatica del gruppo Iri (con partecipazione al capitale della Banca d'Italia). Ed il presidente Carlo Tedeschini Lalli fa eco snocciolando le cifre dell'ultimo bilancio: superata finalmente la fatidica soglia di 1.000 miliardi di fatturato (per l'esattezza 1.049, il 16,3% in più sull'anno precedente), l'utile netto a 26,2 miliardi (+51,4%), i dipendenti che hanno raggiunto le 5.928 unità (+10,5%) con l'età media assolutamente invidiabile di 31 anni, una dimensione che colloca Finsiel al secondo posto in Europa e al decimo nel mondo, una nuova organizzazione del lavoro che cerca di dare un senso alle società del gruppo presenti nel Meridione, succubi di un mercato particolarmente asfittico tanto che per la loro produzione devono rivolgersi alle commesse del centro-nord.

Ma allora, la crisi del settore dove sta? Sta nel fatto che parlare di informatica come di un blocco compatto è sempre più improprio. Sono certamente in difficoltà i grandi gruppi che producono hardware, ma godono ancora di ottima salute le «software house» come Finsiel.

Lo scorso anno le imprese di servizi informatici hanno fatturato in Italia 8.030 miliardi contro un giro d'affari di 11.130 miliardi per quelle che si occupano di hardware. In termini di mercato ciò significa quote rispettivamente del 58% e del 42%. Una forbice che secondo gli esperti è destinata a restringersi sino a chiudersi: lo scorso anno software e servizi sono cresciuti del 18%, tre volte in più dell'hardware (6%). Se si guarda all'occupazione il sorpasso è addirittura già avvenuto, sia pur di poco.

Andando a scavare dentro il bilancio Finsiel, si scopre però che l'indebitamento è quasi raddoppiato passando a 213 miliardi (a fronte di in capitale sociale di cui è appena stato deciso l'incremento a 100 miliardi). La causa è soprattutto della pubblica amministrazione. Stato, Comuni ed enti pubblici costituiscono il «terreno di caccia» tradizionale della Finsiel (72% del fatturato), anche se per il futuro si cerca una maggior differenziazione soprattutto nel settore bancario. Gli enti pubblici sono un'ottima fonte di commesse (e i dirigenti della Finsiel non hanno nessuna intenzione di farsele scappare anche se la Cee farà venir meno alcune condizioni di monopolio che sinora hanno favorito la società dell'Iri). Tuttavia, negli ultimi tempi gli enti pubblici hanno stretto i cordoni della borsa e ritardato i pagamenti. Risultato? Finsiel ha dovuto rivolgersi agli istituti di credito: «In questo modo si fa politica industriale al rovescio – denuncia Davoli – Dalle industrie i soldi finiscono alle banche».

Formica invita alla delazione fiscale. Ma se il governo mettesse al passo con i tempi l'insieme della macchina pubblica, catasto e uffici tributari compresi, sarebbe meglio per tutti: per i cittadini che godrebbero di servizi migliori ed anche per lo Stato che potrebbe finalmente sapere con sicurezza dove rivolgersi per battere cassa. □ G.C.

Denuncia di Cgil Cisl Uil

Formica vuole subito la riforma del fisco e trova resistenze nel governo

Rischia di nuovo l'insabbiamento la riforma dell'amministrazione fiscale, elaborata col concorso dei sindacati e approvata dal Senato. Il governo si divide sulle procedure: Sterpa e Gaspari contro Formica negano la legislativa alla commissione della Camera. Cgil Cisl Uil e Salfi Confsal denunciano le manovre dilatorie di una «lobby» antiriforma che attraversa la maggioranza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo è spaccato sulla riforma dell'amministrazione finanziaria; o, quanto meno, su una rapida approvazione del disegno di legge varato dal Senato l'agosto scorso, e poi dalla commissione Finanze della Camera. E i sindacati protestano, denunciando le manovre d'insabbiamento di un progetto che hanno concorso a elaborare, da parte di una «lobby» che attraversa soprattutto i partiti della maggioranza. Il ministro delle Finanze Rino Formica vorrebbe subito la nuova struttura della sua amministrazione, con la concessione della sede legislativa alla commissione Affari costituzionali che ora l'ha in esame, ma i suoi colleghi Egidio Sterpa (Pli) e Remo Gaspari (Dc) non ci stanno. Il ministro dei Rapporti col Parlamento e quello della Funzione Pubblica hanno negato questa possibilità. Fra gli stessi deputati della Commissione finanze, tra cui persino il relatore Francesco Colucci (Psi), c'è stato chi ha presentato emendamenti tali che alla fine, nel dare il parere favorevole la commissione l'ha vincolato a modifiche che, a detta dei sindacati, stravolgono il senso della riforma.

La denuncia è dei sindacati della funzione pubblica Cgil Cisl Uil e dell'autonomo Salfi-Confsal, in una conferenza stampa che ha preceduto un incontro, avvenuto nel pomeriggio, con Formica. Luigi Agostini, Mario Mecarozzi, Damiano Vecchione ed Enzo Viganò, segretari delle rispettive federazioni di categoria, non sono stati teneri verso le manovre dilatorie che per la seconda volta (la prima, nel 1983) rischiano di affossare la riforma. Riforma che, con l'unificazione degli accertamenti in tre dipartimenti (dogane, entrate e territorio) e il coordinamento dell'attività punta a ottimizzare la stessa lotta all'evasione, oltre che a superare una inefficienza clamorosa dell'amministrazione: il 90% del suo tempo se ne va in adempimenti formali, su 70mila dipendenti solo mille si dedicano agli accertamenti esterni. Così ora un contribuente rischia un controllo ogni 80 anni per l'Iva, ogni 300 per le imposte dirette. Tanto che, dice Viganò della Salfi, l'evasore rinuncia al condono, confidando nella prescrizione del reato.

«Una macchina finanziaria efficiente è la premessa di qualunque politica fiscale», assicura Agostini della Fp Cgil: «Bankitalia raccomanda l'aumento della pressione fiscale, dal Bilancio Pomicino minaccia di abolire la restituzione del fiscal drag, il governo finisce per trasferire sugli enti locali una parte del debito e ripercorrere le solite strade degli inasprimenti dell'Iva e dell'Irpef; e invece il vero strumento per una seria politica delle entrate è proprio il funzionamento dell'amministrazione che ora si cerca di insabbiare». Cgil Cisl Uil non intendono mollare la presa: il 27 giugno un'assemblea dei delegati delle Finanze discuterà di eventuali iniziative di lotta da adottare. «Questo è un punto decisivo», precisa Agostini, «sarà il nostro biglietto da visita nel prossimo confronto interconfederale sul costo del lavoro». Per Mecarozzi della Cisl Statali l'ammodernamento di un fisco potenziato è indispensabile al recupero dell'evasione che la Uil nel 1985 stimò in 70mila miliardi, mentre successive indagini hanno collocato tra i 260 e i 300mila miliardi l'imponibile evaso. E Vecchione della Uil Finanze ha ricordato che la riforma in questione fa parte di un accordo fra sindacati confederali e governo, che s'era impegnato a riservarle nell'iter parlamentare quella corsia preferenziale che oggi le nega.

Il Pds ha votato a favore della riforma, con il consenso del ministro ombra delle Finanze Vicenzo Visco, che pure non è affatto convinto della sua efficacia. Anzi, è convinto del contrario perché non si aggredisce il nodo del personale, della responsabilità dei dirigenti ecc.. Col rischio che il rimedio diventi «peggiore del male».

Scambio di «incompetenze» tra il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, e degli Esteri, Gianni De Michelis
Oggi a palazzo Chigi incontro tra governo, sindacati e vertici dell'Eni e della sua azienda chimica

Sull'Enichem è guerra tra ministri dc e psi

Del *businnes plan* dell'Enichem, di tagli e rilancio si parla oggi a palazzo Chigi. Il governo incontra i vertici dell'Eni e della sua azienda chimica e i sindacati per «risistemare» un piano di sviluppo che parte da 4.800 tagli occupazionali. Promette «ammortizzatori sociali» e «reindustrializzazione». E sulla chimica si è aperta una guerra di ministri. De Michelis e Pomicino si scambiano la qualifica di «incompetente».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Se Pomicino dovrà occuparsi del programma economico dello Stato, De Michelis farà bene a fare il ministro degli Esteri e non ripetere gli errori commessi quando si interessava di Partecipazioni statali. Scambi di «cortesie» tra rappresentanti del governo sulla questione Enichem che oggi è all'ordine del giorno a palazzo Chigi. Di *businnes plan*, dei 4.800 esuberi concentrati soprattutto al Sud, del piano di risanamento dell'azienda chimica dell'Eni parleranno da mezzogiorno in poi il sottosegretario Cristofori, il ministro dell'Industria Bodrato, dell'Ambiente Ruffolo e del Bilancio Cirino Pomicino, i vertici Eni/Enichem e il sindacato. Nel solco tra azienda e rappresentanti dei lavoratori si dovrebbe inserire la mediazione governativa con il ricorso ad ammortizzatori sociali e a progetti di reindustrializzazione.

Ma prima dell'incontro a tre si è scatenata una vera e propria «guerra della chimica»: tra membri del governo si sfiora ormai la rissa, mentre anche all'interno dell'Eni le diverse correnti (quelle favorevoli alla coppia Porta-Parillo, e quelle decisamente contrarie ai due amministratori) si affrontano ormai in campo aperto.

La lite di governo è cominciata lunedì quando il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha invitato il suo collega del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, a «tacere» in quanto non competente in materia. E ieri, da Parigi, Pomicino non fa mancare la sua replica: «La grande competenza chimica di De Michelis è costata tremila miliardi di lire al bilancio dell'Eni per l'operazione Enimont. E il buco della bilancia commerciale, relativo alla chimica, viene da lontano, da quei tempi in cui proprio l'attuale ministro degli Esteri era responsabile delle Partecipazioni statali». Accusa e rassicura: «questa grande competenza chimica di De Michelis non creerà più danni». Sempre dalla capitale francese, dove i ministri erano impegnati in una riunione dell'Ocse, risponde De Michelis: «Gli voglio bene, è gentile e simpatico – dice del suo "collega" di governo – non voglio aprire una guerra di religione. Nel governo c'è un interlocutore autorizzato, Andreotti, che regge ad interim il ministero delle Partecipazioni statali».

Al di là delle risse di partito c'è un piano di risanamento, che ha scatenato le reazioni negative di alcuni politici e dei sindacati. Sono contro, oltre al ministro Pomicino, il governo ombra: «Il piano Enichem prevede un semplice consolidamento dell'esistente – è scritto in una nota – con conseguenze inaccettabili come una pesante riduzione del numero degli occupati ed un ulteriore colpo al Mezzogiorno, soprattutto alla Sardegna, alla Sicilia e alla Calabria». Critico il sindacato che non sottovaluta le «aperture» di Eni ed Enichem, che richiama il governo alle sue responsabilità e chiede impegni precisi sul ruolo delle partecipazioni statali. «Solo in un quadro di maggiori risorse per il *business plan*, di certezze per il Mezzogiorno e soprattutto di ammortizzatori sociali – spiega Luciano De Gasperi, segretario dei chimici Cgil – il sindacato sarà in grado di gestire la difficile partita Enichem. De Gasperi chiede anche che il governo si impegni a «vigilare» sui ventilati accordi internazionali che potrebbero riguardare l'azienda chimica. «Non credo che la Union Carbide venga in Italia a fare beneficienza – dice – Prima di mettere i crackers e il polietilene in altre mani, sarebbe il caso di pensare bene alle possibili conseguenze».

Rassegnati agli inevitabili tagli di occupazione e quindi alla chiusura di alcuni impianti, oltre all'azienda, repubblicani e socialisti. «Il *businnes plan* costituisce una strada impervia – spiega il vice presidente della commissione bilancio della Camera, il repubblicano Pellicanò – Comporterà sacrifici di medio termine che serviranno a pagare i troppi errori compiuti nella storia della chimica del nostro paese». A dare una mano all'Enichem e alla sua dirigenza tanto criticata da Pomicino, arriva la commissione Industria e Partecipazioni statali del Psi: «Il piano – scrive in un comunicato - rappresenta una soluzione per il risanamento e qualunque attività di sviluppo dell'azienda».

Porta: «Rilanciare? È difficile se non ci lasciano lavorare»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BUDAPEST. Enichem è venuta fin qui per costruire con gli ungheresi il più moderno stabilimento al mondo di polistirolo (ne sfornerà 65mila tonnellate all'anno, destinate a tutto il Centro Europa) e Giorgio Porta, il presidente, è venuto all'inaugurazione del gioiello tecnologico. Ma non è di questo, o della sfida sui mercati dell'Est, che la stampa italiana vuole sapere: troppo forte è il rumore delle sciabole, incrociate da due ministri sulla testa di Enichem, troppo appeso a questo duello politico il destino del gruppo dirigente della nostra principale industria chimica, perché d'altro si parli.

Allora, presidente, che ci dice sui ministri? È vero che il piano triennale è solo un piano di razionalizzazioni, e che comunque la giunta dell'Eni non lo ha mai approvato? È vero che avete già scelto Union Carbide (il partner internazionale osteggiato dai democristiani)? Resterà se verrà nominato un nuovo, o forse due, amministratori delegati (richiesti dalla Dc) a fianco di Parillo e suo?

Giorgio Porta cerca di mostrarsi distaccato e indifferente a questo clima di tensione, rifugiandosi dietro qualche «non possono rispondere» diplomatico, all'inizio da risposte morbide. «Sui ministri? Un giudizio non lo posso dare, ma credo che non siano soddisfatti dell'enfasi data alle loro dichiarazioni». «Sul piano, forse è colpa nostra, che non abbiamo dato sufficiente enfasi alla tabella delle quote produttive a fine triennio: prevediamo un incremento finale di 4.500 miliardi di fatturato. Quanto all'approvazione, voti formali la giunta Eni non ne ha espressi, ma ci ha dato dei suggerimenti che abbiamo accolto. E comunque il presidente dell'Eni questo piano l'ha difeso più volte pubblicamente». «Per ciò che riguarda i partner internazionali, non possono far nomi in questa fase. Posso dire che stiamo valutando tutte le alternative e che i contatti sono molti, anche grazie alla bassa congiuntura internazionale che invita molti a riconsiderare i propri portafogli e a pensare a scambi o fusioni».

Ma la stampa insiste. E Porta, pur restando cortese, perde un po' del suo aplomb. «Certo – aggiunge – che i fatti interni italiani non ci facilitano i contatti internazionali»! Quanto alla sua permanenza in Enichem in un organigramma allargato risponde secco: «Questo lo deciderò dopo: in base alle scelte effettive potrò prendere decisioni diverse. Ma vi ricordo che non solo io, che sono arrivato per ultimo, ma tutti gli uomini Enichem lavorano da troppi mesi in un clima difficile, senza chiarezza, e sono stanchi. Certo io non mi spavento a ogni scadenza di assemblea, se no a quest'ora sarei già morto: nell'industria non si lavora su queste scadenze, ma su tempi molto più lunghi. Se ho ansia è sulla possibilità di rilanciare Enichem. E spero che tutte le decisioni che verranno prese lo saranno nell'interesse di Enichem e della chimica italiana». Insomma questo presidente di Enichem arrivato al vertice con una carriera squisitamente industriale, e trascinato ora nel gorgo della battaglia politica, meglio nel grande scontro tra i partiti di governo per il controllo dell'azienda, dietro la cortesia formale appare profondamente a disagio, e lascia trasparire qualche sorriso sprezzante su quello che gli sta accadendo intorno. Non è difficile cogliere la sensazione che, se il conflitto intorno a Enichem dovesse continuare in questi termini esasperati, possa decidere di tirarsi da parte. E dopo la resa di Gardini (pagata peraltro a peso d'oro) la resa del «manager puro» porterebbe la nostra chimica in gorghi sempre più profondi. Dulcis in fundo, Federchimica. Dottor Porta, resterà presidente? E qui Porta ha uno scatto d'impazienza: «i saggi hanno consultato i soci per quattro mesi, tutti meno uno (Montedison ndr.) sono d'accordo. Chi avrà i loro voti farà il presidente».

Giorgio Porta presidente dell'Enichem

Un comunicato del Consiglio di amministrazione de l'Unità

Il Consiglio di amministrazione dell'*Unità* si è riunito lunedì mattina e ha emesso il seguente comunicato.

Il silenzio stampa nel quale, complice il governo, si continua a mantenere il paese di fronte all'inasprirsi degli scioperi dei giornalisti e dei poligrafici per il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali di lavoro è motivo di allarme e di grande preoccupazione in un momento così delicato, alla vigilia di importanti scadenze elettorali e referendarie che richiedono il massimo di informazione.

Queste preoccupazioni sono state al centro della discussione che il Consiglio di amministrazione de *l'Unità* ha fatto sulla base di una relazione del presidente dell'Editrice, sen. Emanuele Macaluso, il quale ha sottolineato come gli scioperi colpiscano particolarmente le aziende più deboli che pubblicano giornali di tendenza senza fine di lucro mentre si profila una selvaggia ristrutturazione e ridistribuzione del mercato fra i gruppi più forti nell'editoria.

Il nostro giornale (la cui vendita media quotidiana si attesta su 160.000 copie) nei 20 giorni di mancata uscita (6 numeri domenicali e 14 feriali) ha già dovuto registrare una mancata vendita di circa 3 milioni di copie per un ammontare di oltre 3 miliardi di lire di mancati incassi.

Il Consiglio ha dato quindi mandato perché siano compiuti interventi necessari per il superamento della situazione poiché non è più tollerabile che proprio i giornali meno protetti debbano pagare il prezzo più alto della vertenza.

Su una dettagliata informazione del direttore generale Amato Mattia, il Consiglio di amministrazione ha esaminato il piano di lavoro e le proposte operative che hanno per obiettivo un abbattimento dei costi quantificabile in 7 miliardi e 500 milioni al 31 dicembre 1991. Il Consiglio ha dato atto al direttore generale del buon lavoro svolto particolarmente nel rinnovo del contratto con lo stampatore ed ha raccomandato un impegno attento e razionale nel controllo dei costi al fine di consolidare i risultati già raggiunti e conseguire gli obiettivi raggiungibili. È dunque necessario continuare in un rigoroso contenimento delle spese e lo sviluppo di tutte quelle iniziative che possono servire ad incrementare i ricavi. A tal fine sarà necessaria una ulteriore modernizzazione e razionalizzazione degli impianti.

Il Consiglio di amministrazione ha poi ascoltato una comunicazione del direttore Renzo Foa sui progetti di trasformazione del giornale sulla base di una analisi delle tendenze del mercato editoriale e dello spazio che in esso ha e può conquistare un quotidiano come *l'Unità*. Al direttore è stato dato il mandato di lavorare con le redazioni per definire il progetto di trasformazione de *l'Unità* aprendo una discussione su ruoli e compiti di un quotidiano che sia strumento di informazione, di dibattito, di ricerca, di battaglia politica e delle idee funzionale al rilancio del progetto politico del Pds e della sinistra in Italia.

Il Consiglio ha infine deliberato la costituzione di una Concessionaria di pubblicità che, sfruttando le diverse sinergie, dovrà occuparsi, oltre che de *l'Unità*, anche delle altre iniziative editoriali della controllante Fi.P.I.

Estate
ecologica su Raitre con «Nella vecchia fattoria»
condotto da Giorgio Celli
e coprodotto con National Geographic e Paneikon

Spettacolo
e cultura per «Roma capitale» all'esame del Pds
Sì alla città della musica
e un sistema integrato per il cinema a Cinecittà

Vedi retro

La statua di Minerva al Museo nazionale archeologico di Atene

Intervista a Jean-Pierre Vernant sul nuovo volume da lui curato

La polis greca: tutti con lo Stato Pericle contro Bossi

MARIO AJELLO

Per limitare le nascite, Aristotele avrebbe preferito l'aborto. Ad Atene e nelle altre città greche si ricorreva invece al metodo dell' «esposizione». Consisteva innanzitutto nel rinchiudere il neonato in un vaso di coccio. Lo sventurato veniva poi abbandonato dai genitori in aperta campagna, dove di solito moriva di fame o finiva sotto i denti delle fiere. Il bambino vittima di questo crudele trattamento, però, poteva anche essere raccolto da qualche passante, che aveva facoltà di trattarlo da libero o da schiavo. Si preferiva in genere la seconda soluzione. Se poi il lattante era di bell'aspetto, non aveva scampo: veniva subito evirato e avviato alla carriera di eunuco.

Lo racconta Giuseppe Cambiano in un volume appena uscito per i tipi di Laterza. S'intitola *L'uomo greco* e raccoglie una serie di ritratti, tracciati da Luciano Canfora, Claude Mossé, Mario Vegetti e altri studiosi sia italiani che stranieri. Si va dal guerriero all'individuo impegnato nella vita pubblica della «polis», dal religioso al mercante, dallo spettatore all'adolescente che segue un percorso obbligato di prove e tappe per diventare adulto.

L'uscita del libro - presentato ieri sera all'École française di Roma da Riccardo Di Donato, Diego Lanza e Giuseppe Nenci - è stata l'occasione per incontrare uno dei maggiori conoscitori della Grecia antica. Si tratta dello storico Jean-Pierre Vernant, professore onorario al Collège de France, il quale ha curato e scritto l'introduzione per *L'uomo greco*.

Fino a che punto si può parlare di un unico modello di «uomo greco»? Dall'età arcaica a quella di Omero, dai tempi di Aristotele ai fasti ateniesi del V secolo la società e gli individui cambiano notevolmente...

Anche tra uomini di diverse zone, tra un cittadino di Sparta e un suo contemporaneo che vive nelle colonie joniche o in Asia Minore, esistono delle differenze enormi. Ognuno pensa a suo modo, ha un atteggiamento nei confronti della ricchezza, della guerra, delle istituzioni che un abitante di un'altra città stenta il più delle volte a comprendere. Ci sono però dei sottili tratti comuni, e c'è soprattutto la possibilità, per gli storici d'oggi, di costruire un modello generale di uomo greco al quale fare riferimento. Bisogna prima capire come funzionava la società antica, e poi chiedersi a che tipo di uomo rispondevano quelle forme di vita sociale. È quanto abbiamo tentato di fare nel libro appena pubblicato.

E che genere di personaggio emerge dalla vostra ricerca?

Viene fuori un individuo molto diverso da me, da lei e da tutti i nostri contemporanei. Faccio un solo esempio: la religione. Tra l'umano e il divino non esiste quella radicale frattura che separa per noi il mondo terreno dall'aldilà. Certo, per i greci gli Dei sono onnipotenti e immortali, ma per il resto hanno attributi umani. C'è po un'altra considerazione da fare. I nostri contemporanei, parlo ovviamente di chi ha una forte coscienza religiosa, aspirano al regno dei cieli. Gli abitanti della Grecia classica no. Essi cercavano soltanto di creare qualcosa di armonioso, giusto e buono in terra, nella vita sociale

È per questo che nella cultura occidentale i greci sono sempre stati un mito, un esempio di perfezione cui ispirarsi?

I motivi sono vari. Il popolo di cui stiamo parlando è stato il primo a scegliere di pensare la politica, a considerare la collettività come un oggetto di studio. Questo sforzo di analisi mirava a migliorare la vita della «polis», a garantire la libertà del singolo e dell'intera popolazione. Ecco un punto essenziale: la libertà. Essa presupponeva però la schiavitù, l'esclusione dai diritti di un ampia fascia di persone. Nell'Atene democratica, infatti, convivevano due società complementari: una di liberi, l'altra di schiavi.

Come si diventava cittadini nel senso pieno del termine?

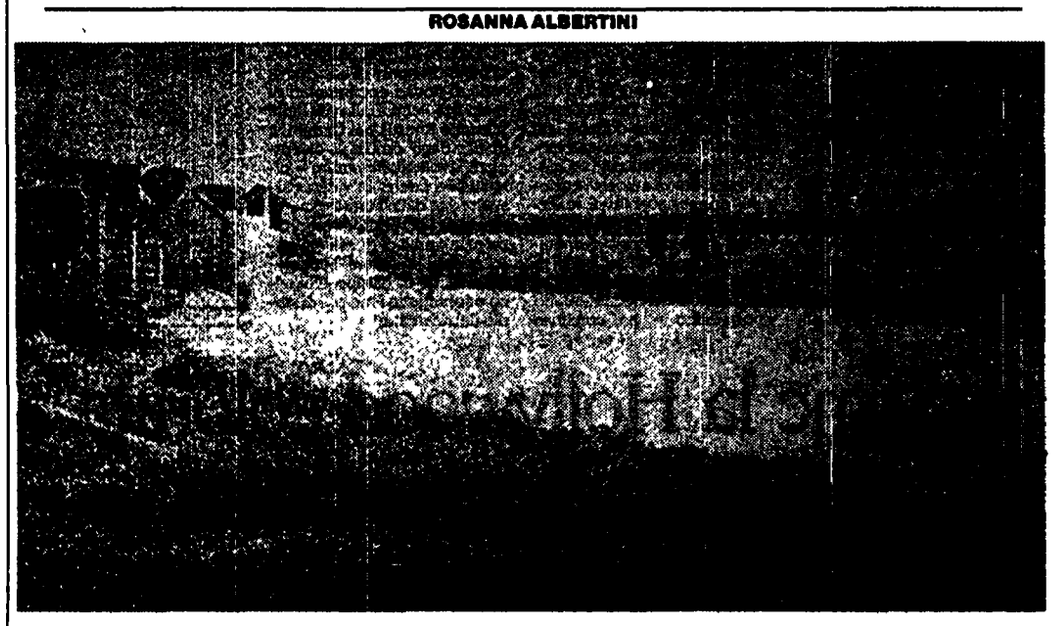
In molti modi. Prendiamo il caso di Creta. Qui il rapporto omosessuale tra un ragazzo e un amante più anziano rappresentava una tappa fondamentale dell'educazione. Un grande spazio veniva dato inoltre alla musica, al teatro, alla pittura. Fin dall'infanzia, come ha notato Charles Segal in una parte del libro, i greci sono un popolo di spettaton.

Che affinità ci sono tra questo tipo di cittadino e l'uomo dei diritti nato all'indomani del 1789? Saint-Just e altri leader della Rivoluzione francese si richiamavano di continuo agli ateniesi del V secolo...

E sbagliavano. La moderna democrazia presuppone che tutti gli individui abbiano dei diritti: l'uomo, la donna, i bambini, i lavoratori. L'insieme dei diritti universali e particolari definisce il ruolo del cittadino nella società. Per i greci tutto ciò non esiste. Per loro, la democrazia è libertà e la libertà significa non dipendere da nessuno, impedire che una persona o un gruppo organizzato decidano da soli. Il problema non è la separazione dei poteri, ma il controllo del funzionamento del potere, la partecipazione alla guida politica della città e dello stato. Quest'ultimo, oggi, rappresenta il più delle volte un'entità superiore e magari nemica. In Grecia non era così: i cittadini si identificavano in pieno con le istituzioni della «polis».

Georges Seurat il grande eretico

ROSANNA ALBERTINI



Due quadri di Seurat, a fianco «Il circo» del 1891, al centro «Vista di Le Crotoy» del 1889

Nel centenario dell'artista una bella mostra a Parigi La Francia lo riscopre dopo averlo quasi cancellato

PARIGI. La punta grassa della matita lasciava immagini granulose. Emergono dal buio faticosamente. Nessun viso, nessun corpo che si presenti nitido. Luce e ombra in contrasto lasciano prevalente la materia nera minerale che avvolge di luce le figure come se non volesse disturbare; le prende di spalle, di profilo, a testa reclinata. Georges Seurat disegnava, disegnava come un pazzo. Quando usava il pennello, il nero veniva bandito, la luce scomposta e analizzata per punti innumerabili. Il contrasto evidente, anche fra pitture e disegni, doveva generare un'armonia sola, quella di un artista che pretendeva di coniugare con la pittura i sogni della scienza. Attingeva alla psico-fisiologia della sua epoca, il trattato *Sulla legge del contrasto simultaneo dei colori* di Chevreul e *La teoria scientifica dei colori* di Ogden Rood.

Seurat è morto a 31 anni nel 1891, stroncato dalla difterite insieme al figlio nato da poco. La Francia ci ha messo un secolo, per non dimenticarlo. Ha lasciato partire tutte le sue opere più importanti per l'America, o l'Olanda, con la massima indifferenza. Anche le porte del Louvre rimasero chiuse. La mostra celebrativa che gli viene dedicata adesso al Grand Palais fino al 12 agosto, grazie alla collaborazione fra il parigino Museo di Orsay e il Metropolitan Museum of Art di New York, non è affatto completa. «Une Baignade», «Une dimanche á la Grande Jatte», «Poseuses», «Chahut» sono rimaste escluse per fragilità, si dice, o per gelosia dei proprietari. Ma basterebbero «Cirque», «Parade de Cirque», «Jeune femme se Poudrant» e i paesaggi di Port-en-Bassin per giustificare una corsa a Parigi, a conoscere Seurat.

Lo si è detto post, o neo-impressionista, perché il vero punto fermo della rivoluzione nella pittura francese dell'Ottocento sembrava segnato dall'impressionismo, e chi non partecipava alle danze della borghesia in ascesa doveva essere bandito, come un eretico pronto a sostenere che la terra è piatta. Ci fu comunque una amicizia solidissima fra Seurat e Camille Pissarro. È rimasta una fotografia: Seurat a 20 anni. Era solitario, silenzioso, molto bello. Il primo che abbia fissato le immagini del suo tempo staccandole dall'ordine naturale degli eventi e dalla trama accidentale delle emozioni e dei sentimenti. Compare, nella sua pittura, il sogno di un'armonia ideale, di una compostezza che ha bisogno di rigore scientifico. Le sue immagini, per il nostro sguardo contemporaneo, non si limitano a rompere con il naturalismo; anticipano la grafia dei punti di luce che emergono dal buio del tubo catodico: «pixels», al posto dei suoi infiniti punteggiamenti, alla ricerca di un colore che avrebbe preso corpo soltanto sulla retina. La materia del quadro fornisce le condizioni di un viola che, a distanza, esiste per noi, mentre sulla tela è rosso con blu senza nessun impasto. Lo stesso divisionismo che stacca una dall'altra le tracce di colore separa le figure, dominando la logica compositiva di Seurat che non è diversa, non suoni bestiamma, dalla logica del montaggio elettronico contemporaneo. Almeno come elaborazione artificiale del brulichio inarrestabile della materia luminosa, che ferma nelle immagini il tempo di apparizione della luce.

Seurat offriva al suo mondo paesaggi lontani dalla sensibilità dell'epoca: scenari marini della domenica, spopolati; una autonoma ragion d'essere della natura e dei gruppi di case sulla riva che, per giustificarsi, non ha bisogno della presenza umana. Vive di un silenzio luminoso simile al chiarore dell'alba, quando la luce richiama gli occhi alla realtà, in un attimo che si concentra e si stringe insieme alla pupilla, mentre, lentamente, viene messa a fuoco la ripresa di contatto con le forme delle cose. Il vedere, in quell'istante, è pura sensazione fisica, ancora libera dall'intrusione dei sentimenti: il molo, l'acqua, le barche, la costa, gli strati di nuvole si alzano a poco a poco lungo linee orizzontali semplificate: ammassi di puntini disgiunti, frenati dalla cornice. Seurat curava il contorno esattamente quanto il contenuto di ogni quadro. Dipingeva una finta cornice direttamente sulla tela o espandeva le pennellate sul legno piatto della vera cornice. Nei casi in cui la cornice autentica è sopravvissuta alla smania di bordi dorati dei collezionisti, l'effetto è stupendo, modernissimo: fa pensare a un bisogno di grande schermo, al patimento per i limiti spaziali della visione.

Le forme di Seurat sono decise, compatte, ma i contorni definiti unicamente dalle due realtà, chiara e scura, che si affacciano l'una sull'altra. La grafia, nei disegni su carta, rifiuta la rigidità delle linee, è materia che si addensa attorno ai corpi, ombreggia la pelle, sfalda i lineamenti. Si è costretti a indovinare l'espressione dall'angolo del collo, dall'ombra che pesa su una spalla, o bloccando lo sguardo sulla macchia nera di un nodo di stoffa. La testa del padre di Seurat si intravvede appena, poco più che un ombra verso il piatto. Una bottiglia nerissima nasconde il polso e alza il collo sottile verso l'angolo di inclinazione della testa. L'uomo è un busto chiuso e pesante, con il petto svuotato dalla luce. La madre che cuce è più lieve. Il figlio le rischiara la fronte e le mani con un senso di pace punteggiato che manca nelle ombreggiature sul padre, piene di tormento. La «gente da poco» si rinchiude nell'ombra, nessuna dignità se non sofferta. Seurat non esalta la sua gente neppure nei momenti di svago. «Parade de Cirque»: i becchi a gas rischiarano un piccolo coro di solitudini. A sinistra cresce un albero sottile, insensato per un interno alla Zola invaso «dal chiarore crudo del gas, sulla nudità slavata della sala che la decorazione magra stile Impero trasformava nel peristilio di un tempio di cartone...» (*Nana*). Un albero, lì, non è meno strano della figura misteriosissima con il cappuccio che occupa il piedistallo centrale, e del bambino con il ciuffo all'insù che recita chissà che cosa all'altezza dell'ombelico di un domatore impettito. Dalla parte bassa della cornice, e dall'angolo destro, spuntano le teste degli spettatori che parlano fra loro, indifferenti alla scena. Ciascuno recita per sé, sembra dire Seurat, il rito collettivo qui è inutile, e può anche essere peggiore, mostruoso.

L'ultimo quadro che Seurat dipense è sempre un «Circo». Il naturalismo sfiorisce nella caricatura, la prospettiva è violata, la composizione è piatta, i colori ridotti a quattro: blu, rosso, giallo e bianco. Per questa semplificazione studiata al decimillimetro che sconfina nell'irrealtà, il quadro è un capolavoro. Le figure tendono a geometrizzarsi, baffi e capelli si stringono in punte diaboliche, il clown in primo piano solleva il telone con l'aria di chi sta voltando pagina. Infatti, il dentro, c'è un mondo a pezzi con i germi del cubismo e del futurismo ancora da venire e stridori da orchestra di Stravinskij.

Torniamo alla composizione-montaggio: Seurat disegnava ogni parte dei grandi quadri separatamente, in un atteggiamento preciso, fossero scimmie, cani, donne sole, coppie, o alberi. A parte preparava lo sfondo dipinto, per esempio il prato della «Grande Jatte», che è un'isola della Senna dove la piccola borghesia di Parigi passava la domenica al sole. Lo ridisegnava in bianco e nero con un cagnolino e nient'altro. Alla fine, a volte dopo una settantina di disegni, «incrostava» (si scusi il termine televisivo) con estrema libertà le figurine nel paesaggio, e pazienza se restavano incongruenze di proporzione. «Un teatro di statue», si commetava un secolo fa, con un certo disprezzo. Mentre Seurat avanzava l'idea di una dinamica di altro tipo: la fissità delle figure, bloccate in un gesto solo istantaneo da usare a posteriori, entra in un gioco compositivo di variabili e ripetizioni (come un pezzo della «Grande Jatte» reinserito nel quadro delle «Poseuses») che non era solo un modo di citare. Si trattava già di una scrittura visiva contaminata dalla natura temporale, oltre che spaziale, degli elementi figurativi. Metafisica, se si vuole, nella semplice e letterale accezione che «viene dopo» le rappresentazioni naturalistiche. Immagini, disgregata e senza peso, ridiventa materia di pensiero.

Da poco uscito un libro di poesie di Mario Socrate. La ricerca dei significati negati dal postmoderno

L'allegoria del quotidiano contro il degrado

FRANCESCO MUZZIOLI

L'allegoria, questo antico modo di significare che «dice altro» da ciò che rappresenta, appare oggi (dopo un lungo periodo di condanna da parte dell'estetica romantica e idealista) sempre più centrale nella teoria e nella pratica della ricerca letteraria. Sulla scorta delle fondamentali indicazioni di Benjamin, si è visto che, nell'epoca moderna, l'allegoria rivela dinamicità e complessità molto maggiori di quanto volessero far credere i suoi detrattori: non più limitata al procedimento tradizionale della personificazione (per cui un'entità astratta compare nelle vesti di personaggio), l'allegoria moderna carica di significato tutti gli oggetti, anche quelli che – appartenendo al versante «umile» dell'esperienza quotidiana – apparirebbero a prima vista privi di senso. Strappando gli oggetti alla continuità dell'apparenza e spostandoli (straniandoli) rispetto alla percezione immediata, il «dire altro» dell'allegoria diventa una forma di *critica per immagini*, fondamentale per l'artista moderno che non voglia arrendersi all'apologia dell'esistente.

Il titolo *Allegorie quotidiane*, che Mario Socrate ha dato alla sua ultima raccolta di poesie, è chiaramente programmatico di una simile allegorizzazione del quotidiano. Per essere investiti dal significato, i momenti dell'esistenza debbono essere sottratti alla connessione casuale con cui essi si presentano nel mondo della vita, e presi isolatamente nella loro «miseria» di frammenti («Qui siamo sempre ai frammenti») e di rovine (dove, scrive Socrate in sede di *Prologo*, non «abita più il sacro»). Così focalizzati e messi a nudo, e soprattutto in quel tempo interrotto che è l'ora notturna sospesa tra insonnia e sogno, gli attimi del «vissuto» abbandonano qualsiasi illusione aneddotica per diventare elementi di una «costruzione» che il rimuginare dell'allegorista viene facendo sui loro possibili significati.

Perché l'allegoria di Socrate pone il significato come una *questione*. Mentre il postmoderno oggi in voga accoglie l'allegoria ma a patto che rimandi a un «puro vuoto» o a una totale insensatezza; qui, invece il significato continua a fare problema, e a profilarsi al termine di un percorso dialetticamente combattuto. Sarà utile un esempio: nel brano intitolato *Camicia*, l'«occasione» è data da un'immagine comunissima e accessibile a chiunque, quella di una camicia stesa ad asciugare. In un primo tempo l'indumento, che è appeso evidentemente per le maniche, suggerisce la posa di uno che si arrende, le mani alzate («Camicia, smaniosa anima, tesa/sull'aria della terrazza/così supplice in quell'atto si resa»). Subito dopo, però, in considerazione del filo cui la camicia resta appesa malgrado il vento, il senso dell'immagine viene trasformato: «e invece è a un suo filo fedele, e/riannodato, che s'aggrappa». Si verifica un repentino ribaltamento da un gesto di abbandono nella sconfitta a un gesto di resistenza irriducibile: la seconda «lettura» dell'oggetto quotidiano si sovrappone alla prima, e si afferma in una ineliminabile «contraddizione» con essa, formando una l'ordito e l'altra la trama del testo allegorico.

Quindi il senso esemplare, che pure questa poesia non smette di ricercare, è qualcosa di discutibile e precario, non «definitivo» e mosso da un'intrinseca spinta a ripartire daccapo. Il lavoro è un «lavoro in corso»: «Mai, mai, mai che finirò./Ogni parola che scrivo/rimette in causa quanto ne so». Altrettanto il soggetto, la voce poetante, è anatomizzato dall'autocritica. Non poteva essere diversamente, dato che la poesia di Socrate punta sull'essere «comune» degli oggetti quotidiani, a partire dal presupposto che il senso allegorico può sprigionarsi essenzialmente dal marginale, dal degradato, dal residuo individuale e sociale (da quanto c'è, nella storia, «di inopportuno, di doloroso, di sbagliato», diceva Benjamin). Ciò comporta che la sostenutezza poetica accetti di abbassarsi verso il livello prosaico del lessico «parlato», con una forte escursione semantica (come nel caso: «Le distanze clamavano di clackson»), e un altalenare di «registri».

Certo, Socrate sembra adottare una versificazione piuttosto tradizionale (frequenti il sonetto, l'endecasillabo, la rima). E tuttavia, con imprevisti sobbalzi, l'impalcatura ritmica si lascia attraversare da improvvise deroghe cadute, da riempimenti dissonanti. O, ancora, il procedimento consueto è scavato con la lama dell'ironia, come accade spesso nell'uso della rima: ne è un esempio estremo il ricorso alla rima «poliglotta», in almeno due casi; uno dove «libitum» rima con «Wimbledon», e un altro in cui si accoppiano «scade» e «Shéhérazade». Nella rima poliglotta, è evidente, la somiglianza del suono viene «straniata» dalla distanza linguistica dei termini messi in corrispondenza; e ciò vale a sottolineare la forzatura convenzionale della ripetizione.

Ma questi aspetti tecnici prendono tutto il loro peso solo se li consideriamo in connessione, appunto, con la contraddittorietà e frammentazione dell'allegoria. La «dialettica allegorica» propria del moderno, Socrate la sviluppa da par suo, con una tensione tanto maggiore quanto più viene concentrata nella misura breve. Socrate riconduce la brevità al «fiato corto», alludendo, con un guizzo di autoironia, alla sua età anagrafica; ma è vero, invece, che, proprio dai confini stretti di componimenti spesso trattenuti nello spazio di una sola pagina, prende impulso la «lunga gittata» di una poesia vitale e sempre mobile, animata da scarti produttivi tra immaginazione e criticità, tra sensibilità e intelletto. Una poesia che non rinuncia a schierarsi.

«Scrivo nel gran declino, /dove mi trovo e vado,/per contendere qualche parola/all'ufficiale degrado», dice Socrate in una delle frequenti dichiarazioni di poetica che costellano questa raccolta. L'allegoria, dunque, come forma di lotta al «degrado» della cultura ufficiale; e, inoltre, come alternativa all'inquinamento della poesia puramente sentimentale o puramente manieristica.

COMITATO PROMOTORE DEL REFERENDUM DEL 9-10 GIUGNO

APPELLO UNITARIO DI DONNE PER IL SÌ

CONFERENZA STAMPA
Roma - Casa della Cultura
(Largo Arenula, 26)

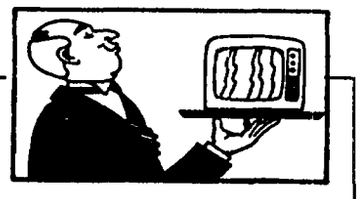
Giovedì 6 giugno 1991 - ore 11,30

Si svolgerà giovedì 6 giugno 1991 alle ore 11,30, presso la **Casa della Cultura (Largo Arenula, 26)** un Conferenza stampa di donne, di vari partiti e associazioni, per lanciare un appello unitario in favore del SÌ al referendum del 9 e 10 giugno.

All'incontro con la stampa parteciperanno: Ada Becchi Collidà, parlamentare Sinistra indipendente; Isa Ferraguti, parlamentare Pds; Maria Pia Garavaglia, parlamentare Dc; Natalia Ginzburg, parlamentare Sinistra indipendente; Lucia Fronza Crepaz, parlamentare Dc; Mariella Gramaglia, parlamentare Sinistra indipendente; Licina Lentini, attrice; Carla Mazzucca, Pri; Patrizia Pastore, presidenza Fuci; Federica Rossi Gasparrini, presidente Federcasalinghe; Patrizia Raineri, Acli; Livia Turco, responsabile Area «Politiche femminili» del Pds.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (*Raidue, 13.15*). Se il rumore tingesse, le nostre città sarebbero completamente colorate. All'inquinamento acustico è dedicata questa puntata di *Diogene* nel corso della quale verrano date informazioni sui limiti di sopportazione del rumore e sulle patologie causate da una lunga esposizione alle alte frequenze. I cittadini metropolitani rischiano, oltre la sordità, una minade di patologie, dalla depressione alle malattie gastroenteriche e cardiocircolatorie.

IL MONDO DI QUARK (*Raiuno, 14*). Il polpo questo sconosciuto? Per chi questo animale lo ha visto solo a tavola, sul suo piatto, il documentario di oggi, firmato da John Fosier, mostrerà il polpo nel suo ambiente naturale ed elencherà le sue caratteristiche e abilità.

MIXERCULTURA (*Raidue, 22*). Obiettivo sui non sempre facili rapporti fra genitori e figli. Figli ritrovati e figli «degeneri», genitori assenti e genitori «acquisiti» parleranno delle loro esperienze: in studio, Lina Sotis e sua figlia, Patrizia Carrano, Pier Luigi Celli, Marco Neirotti, Giovanni Dall'Orto e sua madre. Conduce Stella Pende, che torna in tv dopo l'«incidente» avuto nell'84 con Leopoldo Mastelloni; non riuscì ad impedirgli di dire una bestemmia in diretta su Raidue.

VALENTINO (*Raiuno, 22.20*). Toni enfatici che inseguono affannosamente la poesia per questo film dedicato allo stilista di Voghera. Girate da Frederic Mitterand, nipote del presidente francese, le immagini celebrano i trent'anni di attività di Valentino senza che venga quasi mai mostrato un suo vestito. Il testo che accompagna il filmato è recitato da Gabriele Lavia.

SCENE DA UN MATRIMONIO (*Canale 5, 22.40*). Davide Mengacci, che continua a raccontarci storie d'amore nostrane, approda stasera a Desio per un matrimonio d'altri tempi. Tali, che fa il vigile del fuoco volontario, porterà via la sposa, dopo la cerimonia, a bordo di una macchina d'epoca dei vigili del fuoco, proveniente dal museo di auto antiche di Milano. La trasmissione finisce, come al solito, tra canti e libagioni.

CARTOLINA ILLUSTRATA (*Raitre, 22.45*). Il Parlamento è ancora vivo? La domanda viene posta da Andrea Barbato; il giornalista ha chiamato a rispondere sulla crisi delle istituzioni gli onorevoli Aldo Aniasi, Francesco D'Onofrio e Stefano Rodotà, l'ex ministro per le Riforme Istituzionali, Antonio Maccanico, e il costituzionalista Gianfranco Miglio.

TOPVENTI (*Italia 1, 22.45*). Francesco De Gregori e Vasco Rossi, entrambi impegnati in tournée, sono gli ospiti della trasmissione condotta da Emanuela Folliero. Chiude la puntata la classifica dei 33 giri più venduti.

RADIODETECTIVE (*Radiouno, 12.04*). Per il ciclo dedicato a Cornell Woolrich, il grande scrittore di mistery, autore tra l'altro de *La finestra sul cortile*, va in onda oggi *The night reveals* (Incendio nella notte), interpretato da Paola Gassman e Ugo Pagliai.

DIAPASON (*Radiotre, 14.05*). Tutte le novità della musica classica in compact disc. Paolo Capirci presenta oggi tre dischi, tra i quali un'edizione della *Pastorale* di Beethoven con il grande Glenn Gould come solista.

DENTRO LA STORIA (*Radiodue, 20*). Il programma è oggi interamente dedicato al referendum del 1946, con il quale gli italiani furono chiamati a scegliere fra monarchia e repubblica. Viene intervistato Giulio Andreotti che, da allora, non si è perso una sola battuta di tutto quello che, dentro la repubblica, è successo in seguito.

(*Stefania Scateni*)

Estate ecologica sulla rete diretta da Angelo Guglielmi. L'entomologo Giorgio Celli condurrà il programma dedicato ai problemi dell'ambiente

Al suo interno otto documentari su aspetti particolari dell'etologia coprodotti con National Geographic e Paneikon. Il 17 giugno l'esordio

Nella vecchia fattoria di Raitre

Estate nel segno dell'ecologia per Raitre. Si chiama *Nella vecchia fattoria*, il nuovo programma sull'ambiente condotto da Giorgio Celli, dal 17 giugno alle 20,30. Comprenderà otto documentari sugli animali coprodotti dalla Paneikon, da Raitre e da alcune società straniere. I filmati, rappresentano il tentativo d'inserire il documentario italiano nel mercato internazionale.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Il simbolo della guerra nel Golfo è diventato il cormorano che tenta di muoversi nella marea nera provocata dai bombardamenti sui terminali petroliferi iracheni»: Fulco Pratesi, presidente del Wwf, con questa immagine ha presentato *Professione natura*, otto documentari sugli animali. Una serie prodotta per la prima volta dalla tv italiana (Raitre) con Paneikon e National Geographic. Li vedremo sulla terza rete a partire dal 17 giugno in prima serata, all'interno di *Nella vecchia fattoria*, un programma dedicato alla natura e condotto da Giorgio Celli. L'entomologo ne è anche autore insieme a Marco Visalberghi, transfugo dello staff di *Quark* e oggi tra i responsabili della Paneikon.

«Solo il 20 per cento dei documentari naturalistici trasmessi in tv è "made in Italy"– ha sottolineato Visalberghi –. Questo prodotto ha bisogno di crescere in qualità per potersi inserire nel mercato internazionale, affollatissimo di trasmissioni inglesi, nordeuropee e anche cinesi. Nel nostro Paese, invece, la tv investe pochissimo in questi programmi che costituiscono uno degli strumenti più immediati per la diffusione di una coscienza ecologica, rimasta l'unica speranza per la salvezza del nostro pianeta». A mettere l'accento sulle inadempienze della televisione pubblica in ambito ecologico, è stato Piero Angela: «In Gran Bretagna esiste un centro televisivo predisposto unicamente alla realizzazione di documentari: questo è indicativo per capire la mentalità e l'attenzione che si rivolge all'ambiente. In Italia, invece, la Rai preferisce comprare per pochi soldi programmi realizzati all'estero e non investire in produzioni proprie, come invece vorrebbe il suo ruolo di televisione pubblica». La Rai ha prodotto per *Quark*, una cinquantina di documentari, che si potrebbero definire fatti in casa: i filmati sono stati raccolti tra quelli realizzati da giovani ricercatori autosovvenzionati, oppure sono stati realizzati montando i ritagli di pellicole filmate nel corso di spedizioni finanziate da società di ricerca scientifica. «Il problema più generale del documentario naturalistico – ha concluso Piero Angela – è che si pensa che non abbia pubblico: si producono soap-opera, varietà, telenovele, perché si va a caccia di audience, ma se il programma a carattere scientifico fosse realmente di qualità, i riscontri in termini di spettatori si vedrebbero, come si sono visti per *La macchina meravigliosa*, di cui si sta facendo una versione inglese».

Sempre della Paneikon è già andato in onda su Raitre nelle passate stagioni, *Pan*, una serie di documentari sulla fauna e l'ambiente italiano coprodotti con la struttura di Giovanni Tantillo che ha annunciato la messa in opera di una nuova serie di dodici documentari di mezz'ora l'uno. Dalla vita delle scimmie Rhesus nei Caraibi, a quella degli scoiattoli californiani, *Professione natura* – disponibile anche in video cassette edite dalla Fonit Cetra – ci mostrerà oltre ai comportamenti abituali di questi animali, anche le ultime scoperte scientifiche in campo etologico e soprattutto i metodi di studio dei ricercatori.

Un esemplare di Ubara maschio

Su Tmc la Hollywood colorata a pastelli

ALBERTO CRESPI

Per la serie «siamo tutti americani», Telemontecarlo imita Ted Turner e si lancia nell'impresa di un ciclo di film «colorizzati»: neologismo orribile (non esiste forse la vecchia parola «colorati»?) che indica i film in bianco e nero cui un processo elettronico ha regalato – o imposto, secondo i punti di vista – il colore. Tutto cominciò quando Ted Turner, il re americano delle tv via cavo, acquistò all'inizio degli anni Ottanta la «library» della Metro Goldwyn Mayer, ritrovandosi il magazzino pieno di vecchi classici di Hollywood colpevoli – almeno secondo i presunti maghi del marketing – di essere in bianco e nero. Decise così di colorarli elettronicamente, con un procedimento assai costoso e dai risultati francamente orridi: i colori ottenuti in questo modo sono di tonalità pastello, piatti e del tutto privi di profondità; senza contare (qualunque esperto di fotografia ve lo confermerà) che il bianco e nero ha sempre e comunque una gamma di sfumature che anche il colore più sofisticato può solo sognarsi di eguagliare.

Ebbene, da oggi e per tutta l'estate Tmc propone un ciclo di questi scempi. Il mercoledì, alle 20.30 (alle 21 a partire dal 3 luglio). Per dovere di informazione vi segnaliamo i titoli in programma: *L'isola di corallo*, *Il mistero del falco* e *Agguato ai tropici* di John Huston, *David Copperfield* di George Cukor, *Bastogne* di William Wellman, *La figlia del vento* di William Wyler, *Arditi dell'aria* e *L'isola del tesoro* di Victor Fleming, *Il lupo dei mari* di Michael Curtiz, *Lama alla gola* di Andrew L. Stone, *La cittadella* di King Vidor, *Prigionieri del passato* di Mervyn Le Roy, *Johnny Belinda* di Jean Negulesco, *Il romanzo di una vita* e *La commedia umana* di Clarence Brown. Una bella raccolta di titoli fra anni '30 e '40 (tranne *Lama alla gola* che è del '58), quasi tutti visti spesso in tv ma sempre piacevoli da rivedere. Purché...

A suo tempo, quando Turner diede il via alla mattanza, le prese di posizione indignate sommersero Hollywood. Il fatto che *una sola* ex attrice, o presunta tale, avesse definito l'idea di Turner «carina» dovrebbe far riflettere: si trattava di Nancy Reagan. Chi rivendicava il diritto d'autore, chi si appellava all'integrità che va garantita alle opere d'arte, chi paragonava la «colorizzazione» a uno sfregio sulla Gioconda. Turner e soci rispondevano con una sola argomentazione sensata: che l'operazione veniva condotta sulle copie, e che l'originale dei film rimaneva comunque consegnato alla storia in bianco e nero. Fatta salva la memoria storica del cinema, si tratta comunque di salvaguardarla anche nella nostra vita quotidiana di spettatori. Se quei registi *pensavano* in bianco e nero (e non lo facevano affatto per risparmiare, come pensa qualcuno) il loro pensiero va rispettato. Potremmo rivolgere anche a voi il suggerimento che Tmc, con chilometrica coda di paglia, insinua agli spettatori, che è sempre possibile azzerare il comando del colore e vedere il film come era in originale. Vorremmo andare oltre: provate a vederli a colori, constatate di persona l'obbrobrio. Poi decidete secondo coscienza. La tv, per fortuna, si può anche spegnere.

Raiuno

Otto speciali dedicati all'Europa

MILANO. Parliamo della sede Rai di Milano, per una volta non per annunciare proteste. Stavolta è per annunciare una realizzazione di cui, del resto, si parlava da tempo. Si tratta di un notiziario europeo che debutterà domani su Raiuno alle 23-23.15. Durerà 45 minuti e si articolerà in otto puntate estive che serviranno a provare la macchina definitiva. Praticamente otto Speciali dedicati all'Europa non come istituzione, ma come terreno culturale e luogo di mutamento di costumi. Ci sarà sempre una copertina d'attualità per un fatto recentissimo, poi un dossier e tre-quattro servizi brevi. Non ci sarà conduttore, ma alcuni personaggi della nostra cultura – considerati di levatura europea – saranno il tramite, con la loro testimonianza, che unirà un tema all'altro. Si tenterà un recupero del bianco e nero in alcuni momenti, considerati come citazioni, quasi un virgolettato da mettere in evidenza. Nel primo numero i temi affrontati saranno la Jugoslavia, il tunnel sotto la Manica (a fine estate sarà completata la perforazione), la musica irlandese e la «piccola patria di Andorra». Ascolteremo un'intervista a Gunther Grass, le dichiarazioni degli studenti di Budapest raccolte da Piera Rolandi. La Rolandi infatti è una dei tre responsabili della testata che fa capo all'informazione regionale. Gli altri due sono Ezio Trussoni e Giancarlo Gioielli, che dingeranno l'impresa facendo conto sulle forze della redazione di Milano, ma senza avere una struttura propria. Infatti tutto finora è congelato (anche il caporedattore uscente e pensionato, il più volte prorogato Elio Sparano) in attesa che la direzione Rai si decida a mantenere le promesse fatte durante una trattativa per la salvezza e valorizzazione della sede lombarda. Storia che dura da secoli e che sembra fatta apposta per dare fiato alle trombe delle leghe. Invece è tutta roba genuina romana, ideata e trascinata a scopo spartitorio per accontentare lottizzati e lottizzatori. Il resto alle prossime puntate. □ *M.N.O.*

RAIUNO

- **6.55** UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
- **10.20** ANNIVERSARIO Arma dei Carabinieri
- **12.00** TG1 MATTINA
- **12.05** OCCHIO AL BIGLIETTO
- **12.30** PIACERE RAIUNO. Replica
- **13.30** TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...
- **14.00** IL MONDO DI QUARK
- **14.30** DSE. Scuola aperta
- **15.00** DSE. Speciale ambientevivo
- **15.30** CICLISMO. 74° Giro d'Italia
- **17.30** BILIARDO. Mondiali biathlon
- **18.00** TG1 FLASH
- **18.05** GIROSCOPIO. Dal 74° Giro d'Italia
- **18.45** 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA
- **19.40** ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- **20.00** TELEGIORNALE
- **20.40** ATTRAVERSO LE GRANDI COLLINE. Film con Bruce Boxleitner. Regia di Burt Kennedy
- **22.15** VALENTINO. 30 anni di moda
- **22.45** TG1 - LINEA NOTTE
- **23.00** PALLACANESTRO. Italia-Spagna
- **24.00** TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- **0.30** MERCOLEDÌ SPORT. Atletica leggera: Pasqua dell'atleta. Biliardo. Mondiali biathlon
- **2.00** APPUNTAMENTO AL CINEMA

RAIDUE

- **7.00** CARTONI ANIMATI
- **7.50** L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini
- **8.20** DIMMI CHE MI AMI. Film
- **9.55** DSE. 10 anni di cinema
- **10.25** DESTINI. Telenovela
- **11.25** TG2 FLASH
- **11.30** LA PADRONCINA. Telenovela
- **12.10** LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm
- **13.00** TG2 - ORE TREDICI
- **13.45** TRIBUNA DEL REFERENDUM
- **13.55** BEAUTIFUL. Telenovela
- **14.25** QUANDO SI AMA. Telenovela
- **15.25** I DUE COMPARI. Film
- **17.00** TG2 FLASH
- **17.05** SPAZIOLIBERO. Federestetica
- **17.30** ALF. Telefilm «Superstizione»
- **18.00** TGX. Regia di Michele Mirabella
- **18.20** TG2 SPORTSERA
- **18.30** ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- **18.45** MOONLIGHTING. Telefilm
- **19.45** TG2 - TELEGIORNALE
- **19.55** CALCIO. Norvegia-Italia under 21
- **21.55** MIXERCULTURA. Con Aldo Bruno, Giovanni Minoli, Giorgio Montefoschi
- **23.15** TG2 - PEGASO. Fatti & opinioni
- **24.00** METEO2 - TG2 OROSCOPO
- **0.10** LA PECORA NERA. Film

RAITRE

- **12.00** TENNIS. Internazionale di Francia
- **12.45** GORBACIOV AD OSLO. Consegna del Premio Nobel
- **14.00** TELEGIORNALI REGIONALI
- **14.30** TG3 - POMERIGGIO
- **14.40** SPORT. Tennis: Internazionali di Francia; Ippica. Derby di Epson
- **17.55** GIORNALI E TV ESTERE
- **18.10** CALCIO. Norvegia-Italia under 21
- **20.00** TELEGIORNALI
- **20.15** BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- **20.25** CARTOLINA. Di e con A. Barbato
- **20.30** PERRY MASON. Telefilm
- **22.30** TG3 SERA
- **22.45** CARTOLINA ILLUSTRATA
- **23.45** TG3 NOTTE
- **0.30** LA MIA CENA CON ANDRÈ. Film. Regia di Louis Malle

«Piramide di paura» (Italia 1, ore 20.30)

ITALIA 7

- **14.00** GLI INCATENATI
- **15.00** ANDREA CELESTE
- **17.15** CARTONI ANIMATI
- **19.30** CANNON. Telefilm
- **20.30** I DUE DEPUTATI. Film
- **22.20** COLPO GROSSO. Quiz
- **23.20** IL CONSIGLIORI. Film
- **2.10** JOE FORRESTER. Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

- **13.00** OGGI NEWS. Sport news
- **15.00** TENNIS. Open di Francia
- **16.45** TV DONNA. Attualità
- **18.10** AUTOSTOP PER IL CIELO
- **20.00** TMC NEWS
- **20.30** L'ISOLA DI CORALLO. Film con Humphrey Bogart
- **22.00** FESTA DI COMPLEANNO
- **23.15** STASERA NEWS
- **0.30** TENNIS. Open di Francia

VIDEOMUSIC

- **9.00** VIDEO MATTINA
- **13.00** SUPER HIT
- **16.00** ON THE AIR
- **19.00** MR. BIG SPECIAL
- **21.00** BLUE NIGHT
- **22.00** ON THE AIR NOTTE
- **1.30** NOTTE ROCK

ODEON

- **14.30** SCIUSCIÀ. Film di V. De Sica
- **16.00** CANZONI NEL MONDO. Film con Gilbert Bécaud
- **17.30** IL SEGNO DI ZORRO. Film
- **19.30** CARTONI ANIMATI
- **20.30** STORIE DE FRATELLI E DE CORTELLI. Film
- **22.00** IL RITRATTO DELLA SALUTE. Rubrica di medicina
- **22.30** NIENTE DI GRAVE: SUO MARITO È INCINTO. Film

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30** TURNÈ. Film con Diego Abatantuono, Laura Morante
- **22.30** SCENE DI LOTTA DI CLASSE A BEVERLY HILLS. Film
- **0.30** OMICIDIO A LUCI ROSSE. Film con C. Wasson

cinquestelle

- **13.30** TELEGIORNALE
- **14.30** POMERIGGIO INSIEME
- **18.30** STAZIONE DI SERVIZIO
- **19.30** TELEGIORNALE
- **20.30** UN COMMISSARIO AL DI SOTTO DI OGNI SOSPETTO. Film con G. Depardieu

TELE +3

- **1.00** APPUNTAMENTO CON UNA RAGAZZA CHE. Film (replica dall'1 fino alle 23)

RETE A

- **19.30** TGA INFORMAZIONE
- **20.25** LA MIA VITA PER TE
- **21.15** IL CAMMINO SEGRETO
- **22.00** GLORIA E INFERNO

TELE ITALIA

- **18.30** AMANDOTI. Novela
- **19.30** TERRE SCONFINATE.
- **20.30** IL SEGRETO DI ELENA. Film con Isa Miranda

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.05, 6.55, 7.55, 9.55, 11.55, 12.55, 14.55, 16.55, 18.55, 20.55, 22.55. 9 Radio anch'io '91. 11.20 Tu, lui, i figli. 12.05 Radiodetective; 15.00 Sportello aperto. 18.15 Calcio: Norvegia-Italia under 21.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8.45 Il sangue e la luna. 10.30 Radiodue 3131. 12.50 Impara l'arte. 15 Lettere di una novizia. 20.45 Le ore della sera. 22.40 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 10 Il filo di Arianna. 12.00 Il club dell'Opera. 14 Diapason. 16.00 Orione. 21.00 I concerti di Milano. 22.30 Personaggi di romanzo.

RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 SALOMÈ
Regia di William Dieterle, con Rita Hayworth, Stewart Granger, Judith Anderson. Usa (1953). 103 minuti.
Salomè, ballerina dei sette veli, è qui una ragazza acqua e sapone che la Hayworth interpreta con slancio adeguato. Della storia autentica c'è quasi tutto, il disdegno con il padre Erode, la fuga d'amore con Claudio, il fascino misterioso del predicatore Giovanni Battista e della parola di Cristo.
CANALE 5

20.30 L'ISOLA DI CORALLO
Regia di Judith Nelson, con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Edward G. Robinson. Usa (1948). 101 minuti.
La seconda guerra mondiale è finita, siamo a Key Largo, in un'isoletta al largo della Florida. Un marine americano va a trovare i parenti di un commilitone morto in Italia e trova la famiglia assediata da una banda di gangster.
TELEMONTECARLO

20.30 PIRAMIDE DI PAURA
Regia di Barry Levinson, con Nicholas Rowe, Alain Cox, Sophie Ward. Usa (1985). 109 minuti.
Londra 1870. Una misteriosa setta di fanatici egiziani terrorizza la comunità. Sul caso indagano due bizzarri e giovanissimi detective. Sono Sherlock Holmes e John H. Watson, eroi di molti romanzi di Arthur Conan Doyle, ancora alle prese con l'adolescenza. Prodotto da Steven Spielberg.
ITALIA 1

20.40 UN UOMO, UNA DONNA, UN BAMBINO
Regia di Dick Richards, con Martin Sheen, Blyte Danner, Craig T. Nelson. Usa (1983). 105 minuti.
Un altro figlio. Scopre di averlo, all'improvviso, un giovane docente universitario di Los Angeles, già marito e padre di due bambini. La madre del piccolo è morta e lui è l'unico che se ne può occupare. Compatibilmente con le esigenze della sua altra famiglia... Da un romanzo di Eric Segal, l'autore di «Love story».
CANALE 5

20.40 ATTRAVERSO LE GRANDI COLLINE
Regia di Burt Kennedy, con Bo Hopkins, Jack Elam, Bruce Boxleitner. Usa (1986). 95 minuti.
Western per famiglie, niente a che vedere con i più recenti tentativi di rilancio del genere. La «grande fuga» di due ragazzini che, sfuggiti a un massacro, tentano di raggiungere un forte, inseguiti da malviventi intenzionati ad eliminarli. Si ritroveranno fratelli, l'uno adottato dal padre dell'altra.
RAIUNO

23.20 UNA STREGA IN PARADISO
Regia di Richard Quine, con James Stewart, Kim Novak, Jack Lemmon. Usa (1958). 106 minuti.
Una commedia brillante di J. Van Druten trasposta con estrema eleganza e ironia sul grande schermo. Disavventure galanti di un editore che, alla vigilia del matrimonio, s'innamora di una ragazza che scopre essere una strega. L'amerà ugualmente e lei, un po' alla volta, in forza di quell'amore, diventerà una donna normale.
RETEQUATTRO

0.30 LA MIA CENA CON ANDRÈ
Regia di Louis Malle, con André Gregory, Wallace Shawn. Usa (1981). 110 minuti.
André è un regista teatrale e il suo amico Shawn un attore cinematografico. La storia del film, il più insolito nella ricca filmografia di Malle, è la storia della loro cena, una lunga interminabile chiacchierata tra un pasto e l'altro. Che si trasforma presto in una discussione filosofica sui massimi sistemi.
RAITRE

Aterforum

A Ferrara omaggio a John Cage

MILANO. È stata presentata la nuova edizione di Aterforum, la rassegna musicale ferrarese che instancabilmente ogni estate, da sedici anni a questa parte, combattendo con budget ridotti all'osso e col rischio dell'omologazione, riesce a partorire qualche idea originale, proponendo musiche e autori fuori dai sentieri più battuti. Dal 25 al 9 luglio prossimi, gli antichi cortili di casa Romei e del loro Castello Estense ascolteranno musiche antiche e nuove, secondo quel doppio binario che caratterizza Aterforum: da un lato *Echi del diletto* (voci del Rinascimento e del Barocco), dall'altro *Cage/Ives/Thoreau* (Cent'anni di invenzione nella musica americana). La sezione *ancient Music* ospita sia gruppi illustri come *Pro Cantione Antiqua* (25-6), i *Tallis Scholars* (26-6), il *Consort of Musicke* di Antony Rooley (30-6), sia rarità musicali come l'oratorio di G.B. Bassani *La morte delusa* (27-6), mai rappresentato in epoca moderna ed eseguito dall'Ensemble tragicommedia di Stephen Stubbs o *the Fairy Queen* di Purcell (28-6) in una versione per il teatro dei burattini di Paolo Comentale.

L'altra sezione di Aterforum è sostanzialmente un omaggio a John Cage (presente a Ferrara il 1 luglio). Ma si tratta di un omaggio molto sui generis, perché le musiche di Cage - alcune delle quali in prima esecuzione italiana come i *Freeman Studies VIII-XVI* (1-7, violinista Janos Négyesy), *Europera V* (2-7, direttore yva: Mikhashoff) e *Postcard from heaven* (7-7, Harp Ensemble di Milano – saranno solo il punto di partenza per un itinerario in una vicenda culturale e musicale di cui in Europa (sembra un paradosso trattandosi di musica Usa, ma è così) siamo ben poco informati. Tra gli esecutori citiamo ancora lo Ives Ensemble (29-7), lo Schönberg Ensemble (5-7), l'orchestra dell'Emilia Romagna (6-7 e 9-7).

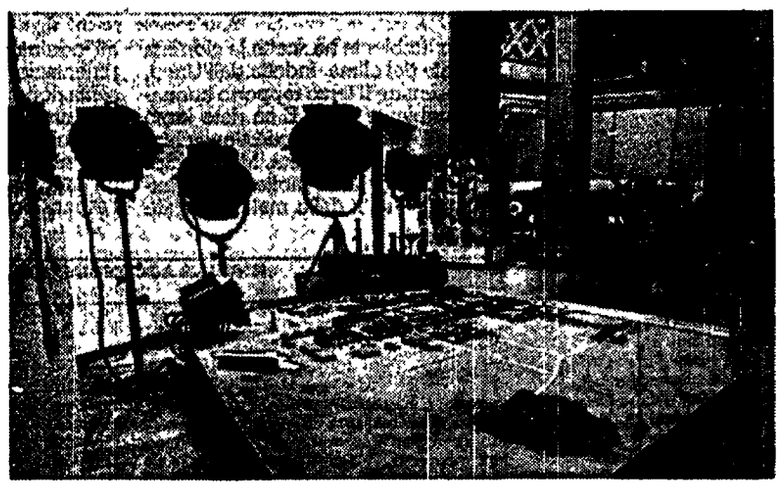
nelle locandine, oltre a quello di Cage si leggono i nomi di Ives, Copland o Gershwin, Carl Ruggles, Georges Antheil, Steven Sondheim, Leo Ornstein, Conlon Nancarro, Paul Bowles (più conosciuto certamente come scrittore), William Duckwort, Michael Torke. Non si tratta di pura curiosità; Aterforum offrirà forse l'occasione di rileggere Cage inserendolo in uno sfondo culturale del quale ci siamo sempre disinteressati: non è un caso che fra i dedicatori del festival figuri il nome dello scrittore Henry Thoreau. In questo quadro allora l'avventura di Cage e dei suoi compagni di viaggio diventa qualcosa che con l'avanguardia europea ha forse più differenze che tratti in comune. Ed è proprio che l'interesse maggiore di questa nuova edizione. □ *G.Mon.*

Il Pds illustra i suoi progetti per Roma capitale: un Auditorium, la Città della musica e un polo europeo dello spettacolo

Per il cinema un laboratorio che unisca produzione e consumo, iniziativa pubblica e privata «Ma attenti alle sovrapposizioni»

Cinecittà, lavori in corso

Roma capitale. Le vie per un adeguamento della città alle sue responsabilità di grande metropoli europea passano attraverso lo spettacolo e la cultura. Il Gruppo cinematografico pubblico rende noto il proprio progetto di «città del cinema» a Cinecittà e dintorni. I Cecchi Gori ne pensano un altro. Il Pds plaude e promette battaglia. In nome di una felice integrazione tra iniziativa pubblica e privata.



Un plastico per l'eventuale «città del cinema» realizzato a Cinecittà

DARIO FORMISANO

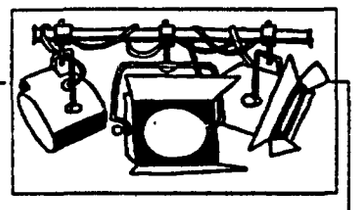
ROMA. Un progetto a tridente. A cinque mesi dalla legge su Roma capitale e qualche giorno prima che il Comune ne approvi il programma di attuazione, il Pds riflette su cosa significhi fare cultura e, soprattutto, spettacolo in città. Nella convinzione che quel che si fa a Roma sia un esempio, un laboratorio, di quello che si fa (si potrebbe fare) nel resto d'Italia. Il «tridente» ha tre punte e due hanno a che fare con la musica: finalmente l'auditorium, da costruire nel quartiere Flaminio e destinato ad ospitare concerti classici e sinfonici; e la «città della musica» presentata mesi fa da Renzo Arbore, Mimma Gaspari e dall'architetto Rebecchini, un gigantesco punto d'incontro per chi produce o consuma musica, un progetto privato che dovrebbe attivare un business di centinaia di miliardi e sul quale sono disposti ad investire una quindicina di imprese.

E la terza «punta», della quale hanno parlato ieri Walter Veltroni, della direzione del Pds, Gianni Borgna, responsabile nel partito del settore spettacolo, Renato Nicolini, capogruppo in Consiglio comunale, è la «città del cinema», annunciata negli ultimi tempi da ben due progetti. Ciò a cui pensano gli uomini del Pds è in realtà un «polo europeo per lo spettacolo e la comunicazione», capace di coniugare le ragioni del produrre cinema con quelle del suo consumo, entrambe profondamente in crisi.

Nella stessa direzione va il progetto del Gruppo cinematografico pubblico, ora all'esame del Consiglio comunale di Roma. In una trentina di cartelle i dirigenti delle quattro società collegate (Ente autonomo gestione cinema, Cinecittà, Luce-Italnoleggio, Cinecittà estero) disegnano la «costituzione di un polo dell'industria dello spettacolo, in grado di svolgere un ruolo significativo nello scenario europeo ed internazionale della comunicazione». Rafforzamento e perfezionamento delle tecnologie di cui dispone Cinecittà e una particolare attenzione dai laboratori di sviluppo e stampa alle future esigenze industriali (ad esempio, il trasferimento su pellicola dei film girati in alta definizione). Riqualificazione dell'Istituto Luce e del suo archivio fotocinematografico, corsi di addestramento professionale rivolti all'esterno e all'interno, creazione di un'università dell'audiovisivo. E, «al fine di avvicinare il pubblico alle fasi produttive e alla diffusione della cultura e delle tecniche dello spettacolo e della comunicazione» anche un sistema di multisale, una «città-museo dell'immagine», un centro per il restauro di film, spazi per atelier, laboratori, società in qualche modo collegate all'innovazione tecnologica.

L'area in cui tutto ciò sorgerebbe è il quartiere tuscolano che già ospita Cinecittà, il Centro sperimentale di cinematografia, i nuovi uffici dell'Istituto Luce. Cui si potrebbe aggiungere (senza bisogno di edificazioni ulteriori né di varianti al piano regolatore) il vecchio edificio dell'Istituto Luce, ora di proprietà del Comune, e l'antico stabilimento di sviluppo e stampa della Technospes, attiguo al Centro sperimentale, e in attesa di essere venduto all'asta (attualmente ospita un autosalone). Il fatto che si tratti di strutture già esistenti rende il progetto del Gruppo cinematografico pubblico (sul quale la legge per Roma capitale investirebbe, sembra, una ventina di miliardi, troppo pochi per il Pds) senz'altro preferibile all'altro progetto, ventilato ma non ancora ufficializzato in una proposta, che prevedeva la costruzione di una «città del cinema» nei locali ambitissimi dell'ex mattatoio del quartiere Testaccio e sul quale i Cecchi Gori avrebbero dichiarato di voler investire un centinaio di miliardi. «Ma sia chiaro – hanno precisato Veltroni e Borgna – non abbiamo pregiudizi su questo tipo di iniziativa. Vorremmo saperne di più e scongiurare eventuali sovrapposizioni o giustapposizioni tra progetti simili. Niente impedisce che sorga una cittadella del cinema al Testaccio, magari più finalizzata al consumo che alla produzione, beninteso in un quadro di unità d'intenti col progetto pubblico».

SPOT



NICK PARK: DOPO L'OSCAR IL CARTOON D'ORO. Mentre il diciottesimo Festival del cinema d'animazione di Annecy volge al termine (domani si consegnano i premi ufficiali), l'altra sera è stato assegnato il «Cartoon d'oro» al miglior film d'animazione europeo. La statuetta se l'è portata a casa l'inglese Nick Park con il cortometraggio *Creature comforts*, con cui aveva vinto l'Oscar, battendo le *Cavallette* dell'italiano Bruno Bozzetto, molto applaudito anche qui ad Annecy. Il «Cartoon d'oro» (che consiste anche in un assegno di 35.000 Ecu) è stato inventato da Cartoon, uno dei programmi Cee *Media*. Nick Park ha battuto altri quattro concorrenti – uno dei quali era lui stesso con un'altra sua opera, *A great day out* – c'erano poi due inglesi (Joanna Quinn con *Body beautiful* e Mark Baker *The Hill Farm*) e i tedeschi Christoph e Wolfgang Lauenstein con il loro *Balance*. Statuetta ed assegno sono stati consegnati dal grande disegnatore francese Moebius.

USA: MAGRI INCASSI AL BOTTEGHINO. Il primo weekend dell'estate cinematografica negli Stati Uniti ha fruttato – pare – incassi inferiori alle aspettative (anche se l'offerta non era troppo accattivante). Campione delle vendite al botteghino è *Backdraft* (con 15.7 milioni di dollari), segue *Hudson hawk*, *Only the lonely*, e, contro le previsioni, *Thelma & Louise* di Ridley Scott, presentato a Cannes e distribuito dalla Mgm Pathé di Giancarlo Parretti.

«SCENARIO '91», UN PREMIO PER IL TEATRO. Il Premio Eti-Scenario va a progetti di spettacoli ancora da realizzare ideati da gruppi di giovani. Tra 14 lavori in concorso quest'anno la giuria ha scelto *O degli eroici* del gruppo Arca Piccola di Perugia. Una menzione per *Elektra* di Cristina Pezzoli e *Cime tempestose* del gruppo di Base.

OPERE MUSICALI: ACQUISTO O NOLEGGIO? Quarta edizione ieri a Palazzo Valentini a Roma degli incontri organizzati dalla Fondazione Bucchi sul tema «Il noleggio della musica in Italia». Chiamati a discuterne rappresentanti delle categorie interessate (tra gli altri il direttore del conservatorio di Latina, la responsabile del settore diritti d'autore della Rai, il presidente della Società italiana di musicologia, dirigenti della Siae). La difficoltà di acquistare le partiture (lungaggini burocratiche o irreperibilità sul mercato) costringe istituzioni concertistiche e scolastiche a «noleggiare» a prezzi che – soprattutto se la musica non viene eseguita a scopo di lucro – risultano proibitivi. Per questo da più parti, e da tempo, si chiede una revisione della legislazione sul diritto d'autore.

DOPO CARACALLA, PIAZZA SAN MARCO. Evidentemente sull'onda del successo (e dei record di vendite di dischi e cassette) del recital Pavarotti-Domingo-Carreras di Caracalla, il 24 giugno piazza San Marco a Venezia ospiterà un megarecital al femminile. Raina Kabaivanska, Renata Scotto, Mariella Devia, Katia Ricciarelli, Lucia Valentini Terrani, Luciana Serra, Cecilia Gasdia e Daniela Dessy canteranno insieme. In programma arie impegnative e pezzi «leggeri» (tipo *La biondina in gondoletta*), secondo la formula collaudata a Caracalla. Dirige Daniel Oren.

POLEMICHE SULLA PUBBLICITÀ INDIRETTA. L'esempio più recente, e il più clamoroso, di pubblicità indiretta attraverso il mezzo cinematografico, è quello di *Un'agenda che vale un tesoro*. *Filofax*. E adesso il Center for the Study of commercials e varie associazioni americane di tutela dei consumatori se ne sono accorti e hanno chiesto alla Federal trade commission di indagare. «Il metodo – secondo i promotori dell'iniziativa – toglie trasparenza al mercato pubblicitario e degrada il cinema come opera d'arte». Quanto a soluzioni, però, il comitato non dimostra di avere grandi idee: si potrebbero inserire le ditte pubblicizzate nei titoli di testa, dicono. E perché non nel titolo, come nel caso dell'*Agenda che vale un tesoro*?

MONTECATINI CINEMA '91. Due «Aironi d'oro» alla carriera cinematografica per Giulietta Masina e Marcel Carné. I premi sono stati attribuiti dalla mostra internazionale di cinema di Montecatini Terme, che si terrà dal 7 al 13 luglio. In omaggio al regista francese il Festival presenterà la versione integrale di *Les enfonts du paradis*, mentre altre opere di Carné sono incluse in una retrospettiva dedicata al cinema francese degli anni 1929-39. In concorso, invece, tra gli altri, *Zio Vanja* di Antonio Salines, *La villa del venerdì* di Mauro Bolognini, *Incesto, orfanità di reato* realizzato da Sofia Scandurra per la tv svizzera. Inoltre saranno numerosi film i fuori concorso nella sezione «Montecatini notte».

(Cristiana Paternò)

Si è conclusa a Milano la rassegna dei cineasti indipendenti: poche novità e tanto nervosismo

L'amaro crepuscolo dei «filmmaker»

BRUNO VECCHI

MILANO. Non tutti i sogni muoiono all'alba. Ma dell'alba, necessariamente, devono tener conto, per capire che il tempo scorre e che dentro la notte già si prepara l'arrivo del giorno. Dopo dieci anni, anche «Filmmaker» (la rassegna dei giovani cineasti indipendenti conclusasi a Milano: tra i vincitori Giuseppe Ferlito, Gianluca Fumagalli, Enrico Falsetti, Gianikian e Angela Ricci Lucchi) sembra essere ormai arrivata al limite estremo che separa il sonno dal risveglio. E non a caso, questa fase di passaggio avviene all'inizio di un decennio. Un destino probabilmente inevitabile per «Filmmaker», che proprio con l'avvento degli anni Ottanta aveva inaugurato la sua avventura. Caratterizzata dalla prospettiva di una frontiera praticabile che aveva raccolto le speranze di autori fino ad allora senza casa.

Di quel modo di essere cineasti, la quinta edizione della manifestazione ha toccato soltanto la schiuma impalpabile di un'onda che il passare degli anni ha disperso su altre spiagge: il primo film, l'ingresso nelle strutture di mercato, il possibile futuro successo. Che per un regista italiano, spesso, si coniuga ancora solo con l'offerta di un passaggio nelle sale pubbliche.

La quinta edizione di «Filmmaker» ha finito insomma per diventare l'atto conclusivo di ciclo storico. La celebrazione di un «come eravamo» alla quale è stato impossibile contrapporre un eventuale «come saremo», per un limite forse fisiologico e generazionale della rassegna. Che, da una parte, ha allineato i tanti nomi della certezza (Soldini, Ferrario, Ciprì e Maresco, Adriana Monti, Ranuccio Sodi, Mimmo Calopresti, Bruno Bigoni), mentre dall'altra ha regalato, molte volte, soltanto il buio del dubbio. Un demerito da dividere, comunque, con le opzioni drammaturgiche di alcuni giovani autori che, piegandosi inconsciamente (o consciamente) alle ragioni del più forte, hanno presentato nella sezione «Immagini di realtà» opere che sembravano ricalcate e pantografate da certi schemi narrativi classici del documentario televisivo: voce impostata fuori campo, immagini fin troppo patinate, pochi guizzi e pochi frizzi inventivi.

Questa ossessione all'omologazione, però, presenta anche un risvolto positivo. Basta non lasciarsi travolgere dalla tendenza al rimpianto: terminata un'epoca, non è detto che non sia possibile viverne un'altra. Magari osservando in direzioni diverse, scoprendo dei filoni espressivi sconosciuti, smagrendo un cartellone troppo infarcito che non ha offerto grandi momenti di dialogo tra regista e regista e tra registi e pubblico. Riaprire le finestre su un panorama senza passato, un po' com'era stato per la prima edizione di «Filmmaker», somiglia più ad una urgenza che ad una necessità. Altrimenti ci sarà sempre qualcuno condannato a perdere, nell'inevitabile confronto che è classico delle manifestazioni di quantità. Dove i nomi si sovrappongono ai nomi, le immagini alle immagini, i suoni ai suoni.

Cambiando i fattori, probabilmente, nessuno si sentirà più schiacciato o condizionato da nessuno, né tanto meno relegato in una sezione (il concorso) vissuta come un supplizio da girone dantesco. La fine di una storia e l'inizio di un nuovo decennio pretendono un atto di coraggio, che cancelli tutto per un attimo: dalle ospitalità famose al mugugno sommerso degli sconfitti (che rischia di trasformarsi in un urlo rabbioso), per fare spazio a parole leggere, con pochi alibi a cui appigliarsi in caso di «disfatta».

Primecinema. Esce «Cattiva» di Carlo Lizzani con Giuliana De Sio

Ritratto di donna distesa Il primo caso del giovane Jung

SAURO BORELLI

Cattiva
Regia: Carlo Lizzani. Sceneggiatura: Furio Scarpelli, Francesca Archibugi. Fotografia: Daniele Nannuzzi. Musica: Armando Trovajoli. Interpreti: Giuliana De Sio, Julian Sands, Erland Josephson, Milena Vukotic, Didi Perego, Stefano Lescovelli. Italia, 1990.
Milano: Cavour
Roma: Capranica

Assolutamente imprevedibile, per gran parte atipico rispetto a tendenze, tematiche correnti, *Cattiva* di Carlo Lizzani rischia di rinfocolare la radicale *querelle* che ha opposto per anni psicoanalisti di ortodossa scuola freudiana e altri di più problematica osservanza junghiana. Pur se va detto che la medesima *querelle* che, nella piena maturità scientifica, vide accesamente rivali appunto Freud e Jung e i loro rispettivi discepoli, non acquista nel film di Lizzani, scritto da Furio Scarpelli e Francesca Archibugi, alcun apprezzabile rilievo, dal momento che la vicenda portante risale ai primi del Novecento, quando appunto non si ponevano nemmeno implicazioni, prospettive poi concretizzatesi nei decenni successivi.

Ciò non toglie, peraltro, che l'ortodossia freudiana e la secessione junghiana vengano indirettamente tirate causa. Soprattutto dove si evoca l'atteggiamento verso il malato. È noto che Freud ha uno sguardo medico, per lui la nevrosi è una malattia di cui bisogna cercare nel passato, per lo più nell'infanzia. Mentre Jung ha uno sguardo prospettico, rivolto al futuro: la nevrosi, insomma, come un serbatoio di possibilità non ancora rivelate.

In *Cattiva* si racconta, dopo un prologo evocativo che serve da contesto sociologico-ambientale (una festa in famiglia nella sontuosa dimora borghese, sul lago di Como, dove una giovane donna e l'uomo ch'ella ama, i familiari e gli amici celebrano uno dei riti mondani ricorrenti), un tracollo torbido, rovinoso che risucchia, sconvolge, anni dopo, la fragile Emilia, fino al punto di ridurla in uno stato abulico, soltanto di quando in quando rotto da tempestose scenate d'intolleranza verso tutto e tutti.

È, appunto, all'aggravarsi di questo suo stato patologico che Emilia approda alla clinica svizzera del conformista, dispotico prof. Brokner per essere da questi curata dalla schizofrenia che l'affligge. Tra i medici della medesima clinica, peraltro, c'è il bravo Gustav (trasparente incarnazione del giovane Jung, allora più che mai convinto degli insegnamenti di Freud) che istintivamente è attratto da quella bella, dolentissima signora. L'interesse di Gustav è, peraltro, mosso da solidarietà umana, oltreché dalla precisa convinzione che, penetrando fatti e ricordi sommersi, forse occultati, dell'oscuro passato di Emilia, riuscirà a far emergere la capacità, la volontà di trarsi fuori dalla malattia, da quella desolante e, non di rado, violenta *débâcle* esistenziale.

Giuliana De Sio è «Cattiva» nel nuovo film di Carlo Lizzani

Dipanato per gran parte tra fitti dialoghi, campi e controcampi ininterrotti, *Cattiva* ostenta il proprio impianto da classico *kammerspiel*, ove gestualità e parole, incontri e contrasti si stagliano quali indizi, scorci incalzanti di un racconto di alta, intensa pienezza emotiva e psicologica. Giuliana De Sio, campeggia portentosamente nel ruolo centrale di Emilia, con una caratterizzazione del tutto lucida, decontratta, consapevole. E la cosa è particolarmente (e paradossalmente) importante, poiché, di norma, l'attrice sublima le sue prove interpretative, come si dice, «sul filo dei nervi». Qui, dove incarna un'autentica nevrotica, invece, la De Sio ha l'intelligenza, la sensibilità drammatica di «rappresentarla» proprio penetrando a fondo il suo segreto dolore e non già gli esteriori, convenzionali, segni della sindrome di una donna disperata.

Certo, si avverte che, pur tenuto se registri di rigorosa spettacolarità, *Cattiva* è un film realizzato con risorse, mezzi essenzialissimi. Non per questo, però, l'intrinseco valore di questa nuova fatica di Lizzani (grazie anche alle calibrate musiche di Trovajoli) risulta minimamente compromessa.

A Roma un convegno su ricerca e sperimentazione

«Il futuro è multietnico» Mille lingue per il teatro

Avanguardia, sperimentazione, ricerca. Se ne parla ormai da quasi vent'anni. Un convegno internazionale, organizzato a Roma dall'Associazione critici di teatro, ha cercato di fare il punto sul cammino compiuto e su quello da percorrere. Un bilancio difficile per il passato, aggravato in Italia da un sistema teatrale avvizzito, ma una risposta certa per il futuro: la «contaminazione» artistica multiculturale.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. C'erano molte domande implicite nel convegno «Ricerca di teatro» che l'Associazione nazionale dei critici di teatro ha organizzato dal 31 maggio al 2 giugno al Palazzo delle Esposizioni di Roma. A molte si può rispondere con una parola: multiculturalità. Se c'è un segnale univoco venuto dai molti partecipanti all'incontro – specialmente e soprattutto dai numerosi ospiti internazionali –, se si può parlare di riscossa allo stallo profilato da Franco Quadri nella sua analisi di apertura, allora siamo nei paraggi di un teatro che sta scoprendo una nuova vitalità grazie alle implicazioni feconde della «contaminazione».

Non è un fenomeno soltanto europeo, come si potrebbe pensare dall'osservazione quotidiana di quanto sta accadendo nel nostro paese, ma una tendenza che si rafforza di qua e di là dall'occano. Ogni qualvolta, insomma, in cui il teatro riesce a superare le barriere dello scontro culturale, razziale e sociale, e farsi terreno dell'incontro, luogo in cui le modalità dello spettacolo occidentale, spesso provate dall'autoanalisi e dall'estetizzazione, si rinvigoriscono a contatto con i modi e le forme degli artisti africani, pakistani, indios, pellerossa, neri, messicani... «Dopo vent'anni di "mafia del teatro bianco" – ha sintetizzato Ping Chong, *performer* statunitense – adesso c'è un momento di ricarica e di certo il cambiamento più innovativo viene dal multiculturalismo. I gruppi etnici minoritari mettono in scena loro spettacoli, il loro passato, la loro cultura, e molti riescono anche ad ottenere borse di studio. C'è in atto un dialogo molto dinamico tra gli eurocentristi e le spinte multiculturali. Certamente, la prima reazione è quella di sentirsi minacciati, ma il lavoro comune è un passo fondamentale verso una nuova concezione di quello che oggi vuol dire essere artisti negli Stati Uniti».

Impressioni che hanno trovato conferma nelle relazioni, peraltro molto interessanti, del gallese Richard Gough sulla situazione nel Regno Unito, dove sono in programma diversi spettacoli multirazziali e un «Panproject festival» a Londra; in quella di Hélène Cixous, da anni autrice degli spettacoli di Ariane Mnouchkine, e nelle parole dei due rappresentanti dell'America latina. Ancora, il giornalista e studioso messicano Fernando de Ita e il regista venezuelano Carlos Gimenez, fondatore della compagnia Rajatabla e del festival di Caracas. Entrambi, pur sottolineando le ovvie diversità di ciascun paese, hanno parlato di un teatro sudamericano che ha esaurito il suo debito verso i grandi maestri della ricerca europea, Barba e Grotowski in testa, ed è ora disposto a rivalutare la tradizione millenaria indigena. «Siamo una fabbrica di fracasso, abbiamo una situazione politica totalmente instabile e siamo molto stanchi. Ma al contrario di quello che succede in Europa non ci annoiamo mai».

Contaminazione razziale, dunque, ma non solo. Gli artisti americani hanno parlato di spettacoli teatrali pieni di sculture, video installazioni, musica, pittura, design, in una continua aspirazione all'interdisciplinarietà che non trova molti riscontri nel lavoro di alcuni dei migliori rappresentanti della ricerca italiana. Così Giorgio Barberio Corsetti e Federico Tiezzi hanno illustrato il loro personale avvicinamento al testo e alla letteratura e l'applauditissimo Leo De Berardinis ha parlato dell'attore «poesia vivente» di un teatro costretto in Italia, oggi come venti anni fa, a dover fare i conti con gli ostacoli produttivi e distributivi di un sistema teatrale interessato solo al «professionismo» e al numero degli abbonamenti venduti.

Oggi e domani a Milano

Quando il rock parla francese

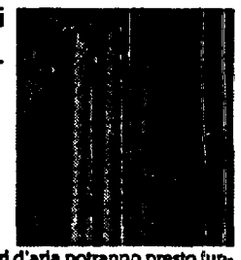
DIEGO PERUGINI

MILANO. Milano incontra la Francia. Ma non quella dei classici «chansonnier», quanto il volto più rude e diretto del suono d'oltralpe, un rock personale e ancora poco conosciuto, se si escludono le fortunate eccezioni dei Les Negresses Vertes e dei Mano Negra. Ecco allora l'idea del Centre Culturel Français de Milan in collaborazione con Barley Arts (che, fra l'altro, per il 4 luglio sta organizzando all'Arena un festival di rock europeo con Litfiba, Mano Negra, Gang, Rausch, Negazione e altri): due giornate, oggi e domani al City Square, intitolate *Rock'n'Rock* e tutte dedicate al nuovo suono francese, attualmente in fase di crescita creativa.

La scaletta dei due appuntamenti viaggia all'insegna dell'eterogeneità, proponendo ensemble di diversa formazione artistica. Stasera, per esempio, sono di scena Les Pires, atipica band in bilico fra radici bretoni, folklore locale e forti influssi orientali: il risultato è un suono popolare eppur attuale, sorretto da grosse dosi di humour.

A seguire, Les Satellites, tre album all'attivo e un grande amore per il vecchio rock e il rhythm'n'blues nero: dal vivo promettono scintille. Quindi i Noir Desir, gruppo «maledetto» intriso di atmosfere decadenti e letteratura d'avanguardia: armonica, chitarre incisive, ritmi scatenati e la voce di Bertrand Cantat sono alla base del loro sound, dotato di buona carica emozionale. Domani la serata al City Square si colorerà di musiche ancor meno tradizionali, spaziando dal rock irriverente e cabarettistico dei Les Vrp (paragonati ai nostri Elio e Le Storie Tese), all'orgia ritmica dei Les Tambours du Bronx, venti percussionisti di strada armati di rabbia metropolitana e rumorosi bidoni. Per finire con la miscela di rock, reggae, ska e impegno sociale dei Dirty District, già collaboratori dei Mano Negra.

Prosegue, in contemporanea, la quarta edizione di *Rock Targato Italia*, rassegna organizzata da Studio Divinazione e *Mucchio Selvaggio*. L'appuntamento di stasera vede sul palco del Rolling Stone uno stuolo di artisti accomunati sotto la bandiera di *Poesia e ironia*: dagli Skiantos, pionieri del «demenziale», al sarcasmo in veste cantautorale di Marco Carena, arrivando fino all'etno-rock di Tazenda e Mauro Pagani. Particolarmente attesa l'esibizione dei Timoria, gruppo bresciano premiato dalla critica al recente festival di Sanremo: in repertorio brani rock d'impatto immediato con testi non banali. Niente male il loro ultimo album, *Ritmo e dolore*. Domani la serata finale, denominata *Energia e sentimento*, elementi che caratterizzano la proposta degli ultimi artisti in scaletta: gli emergenti Vidia, i collaudati Diaframma di Federico Fiumani e due rocker di rango, il vecchio Eugenio Finardi e il ruspante Ligabue.



Termosifoni a basso consumo energetico con un dispositivo giapponese

Termosifoni e condizionatori d'aria potranno presto funzionare con bassi consumi d'energia grazie a un nuovo dispositivo ad acido fosforico realizzato in Giappone che sfrutta l'energia liberata dalla combinazione di ossigeno e idrogeno nel processo di formazione di molecole d'acqua. Il dispositivo che bruciando acido fosforico produce energia elettrica e vapore a 170 gradi ed è il primo nel suo genere al mondo è stato messo a punto nei laboratori dell'ente per la scienza e la tecnologia industriale giapponese alle dipendenze del ministero per l'industria e il commercio. Un prototipo capace di generare 200 kilowatt e temperature superiori al 200 gradi centigradi, secondo i ricercatori dell'ente, ha già superato una fase di prova di oltre un anno in un albergo di Osaka. Un secondo prototipo è in funzione nell'isola di Tokashiki, al largo delle coste di Okinawa e ha mostrato un'efficenza di generazione energetica pari al 39,7 per cento, la più alta mai raggiunta da sistemi di conversione di energia chimica in energia elettrica.

Ricerca in Italia sull'inquinamento negli ambienti di lavoro

Gli impiegati italiani, come la maggior parte dei loro colleghi in tutto il mondo, non sono soddisfatti delle condizioni del loro ambiente di lavoro, e spesso individuano nella scarsità di areazione la principale causa di disagio. È quanto risulta da un'indagine compiuta dalla Abacus in alcune città italiane per conto della Healthy Buildings International, una società americana che si occupa della ricerca sugli edifici «malsani». Da tempo ci si preoccupa per l'inquinamento dell'ambiente, ma da alcuni anni negli Usa è partito un segnale d'allarme per le condizioni di vivibilità all'interno dei grandi edifici, anche perché risulta che fra il 70 e il 90 per cento delle persone passa la maggior parte del proprio tempo al chiuso. Il problema è diventato più pesante da quando, per la crisi energetica, i costruttori «sigillano» gli edifici per evitare dispersioni di calore: così non si aprono più finestre e il rapporto con l'ambiente esterno è garantito solo dall'aria condizionata. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il 30 per cento degli edifici moderni avrebbe problemi di inquinamento interno. Così è nato il termine di «sindrome dell'edificio malsano», quando oltre il 20 per cento degli abitanti di un edificio soffre di un insieme di sintomi, mal di testa, irritazioni a naso, occhi e gola, che scompaiono quando la persona colpita lascia l'immobile.

A Pescara trapianto di midollo su malato Aids

Un trapianto di midollo in un malato di Aids è stato effettuato a Pescara. L'intervento eseguito un mese fa e già comunicato in sede scientifica, insieme ad un altro trapianto eseguito a Pescara nel 1988 con paziente deceduto per insufficienza epatica, è stato reso noto ieri dall'associazione nazionale lotta all'Aids. Il trapianto è stato effettuato dall'equipe del prof Glauco Torlontano, primario della divisione di ematologia su un malato seguito dal prof. Fernando Aiuti in questo nuovo trapianto sono state per ora superate le prime fasi del progetto che si diversifica dai precedenti perché nell'anno precedente al trapianto è stato eseguito a Roma un trattamento antivirale con Azt e terapia immunosostitutiva ed immunomodulante; è stata eseguita un'ablazione radicale midollare con radio-chemioterapia ad altissime dosi e trapianto di midollo da fratello compatibile; c'è stato un recupero emopoietico rapido in assenza di complicazioni immunologiche devastanti ed è stata eseguita terapia antivirale post-trapianto con Ddi. Soltanto un decorso prolungato, comunicano gli autori del progetto, potrà permettere di stabilire il raggiungimento dei seguenti obiettivi: l'arresto della progressione della malattia con la ricostruzione del sistema immunitario e la possibile eradicazione del virus hiv-1.

Accordo Cee sulle avvertenze di pericolosità per i prodotti a base di tabacco

I ministri della sanità dei dodici ieri riuniti a Lussemburgo hanno raggiunto un accordo, su cui dovrà esprimere un parere il parlamento europeo, per stampare su tutte le confezioni dei prodotti a base di tabacco avvertenze sulla sua pericolosità. I ministri - per l'Italia era presente Francesco De Lorenzo - si sono trovati d'accordo anche per proibire il tabacco venduto sotto forma di caramelle o gomme da masticare perché cento volte più pericoloso del tabacco da fumare. Tra le scritte che dovranno comparire, sarà obbligatoria anche quella che avverte che fumando si danneggia la salute delle persone vicine. Il ministro De Lorenzo non ha nascosto la propria delusione per il modo in cui i dodici hanno deciso di combattere doping nello sport e Aids, approvando una dichiarazione e varando un piano con scarsi finanziamenti. «È stato approvato un documento generico sul doping - ha detto - che non corrisponde alle indicazioni date durante la presidenza di turno italiana della Cee. In Italia, io presenterò un disegno di legge per ratificare la convenzione di Strasburgo contro il doping». «Per quanto riguarda la lotta all'Aids noi siamo all'avanguardia - ha aggiunto - e spendiamo quanto stanziato nel piano Cee solo per comprare e distribuire stringe autobloccanti».

LIDIA CARLI

Presentato il rapporto della Lega ambiente
Sviluppo sostenibile: ci sono leggi e dichiarazioni d'intenti ma nel nostro paese si stenta a passare dalle parole ai fatti

L'Italia non s'è desta

La Lega ambiente ha scelto la giornata mondiale del clima, indetta dall'Unep, per presentare il terzo rapporto annuale su Ambiente Italia. E ha dato largo spazio all'effetto serra, questione chiave per la vita del pianeta. Ma nel rapporto si propongono molte altre tematiche ambientali: dalle malattie legate all'inquinamento ambientale alla sperimentazione sugli animali. Alla presentazione del libro ha partecipato il ministro Giorgio Ruffolo che, in lieve polemica col pontefice, ha sollecitato gli ambientalisti ad occuparsi anche di un'altra grossa questione ambientale: l'espansione demografica.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il 1991 sarà ricordato come una brutta annata per l'ecologismo italiano. Ne è uno specchio Ambiente Italia che, giunto alla sua terza edizione, presenta un quadro tutt'altro che felice del nostro Paese. Ambiente Italia, curato da Giovanna Melandri e Giulio Conte, può essere considerato il corrispettivo italiano del Rapporto Worldwatch ed esce per iniziativa della Lega Ambiente (editore Mondadori).

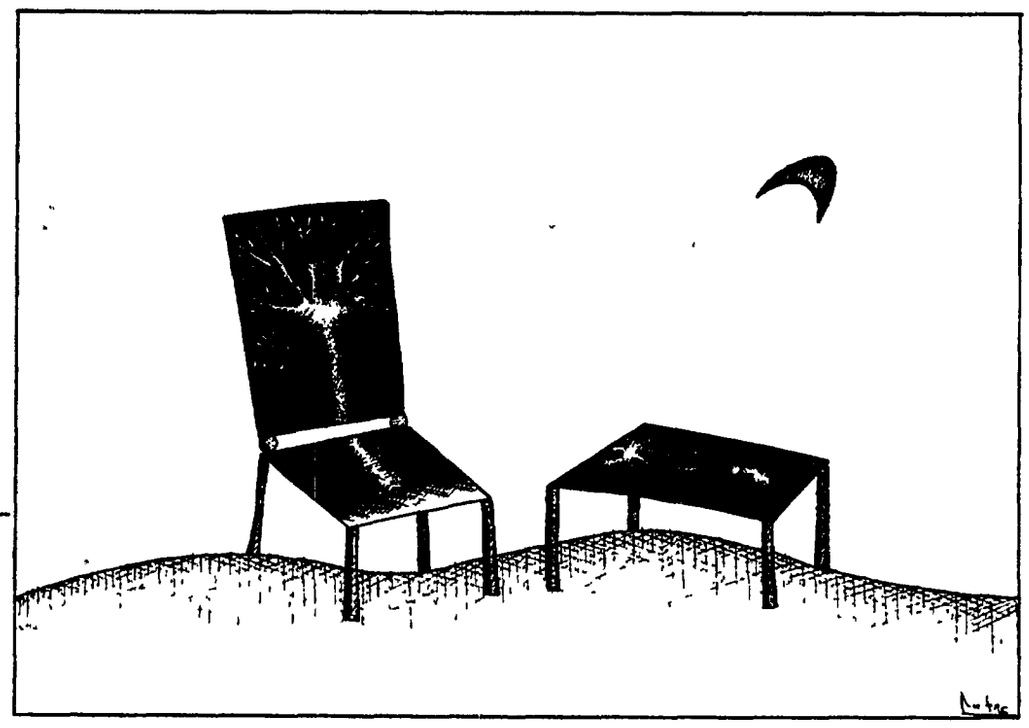
Scrive Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente: «Stentano a decollare in tutto il mondo efficaci politiche di salvaguardia ambientale. Incontrano serie difficoltà di applicazione (per ignavia, inefficienza o mancanza di volontà) nel nostro Paese quei positivi passi in avanti compiuti dalla legislazione ambientale. Nonostante l'apparente estendersi della sensibilità, i problemi connessi all'ambiente e alla salute dei cittadini sembrano ancora incapaci di raggiungere la massa critica necessaria ad attivare significative risposte in positivo».

La guerra nel Golfo, la corsa al riarmo propongono nuovi modelli di relazioni internazionali «muscolose e rozze», gli Usa si candidano «ad un naturale e fortissimo ruolo di leader». E l'Italia? «Il nostro Paese - scrive ancora Realacci – quinta potenza industrializzata del mondo, è sembrato andare in tilt per l'arrivo di 20 mila profughi albanesi a Brindisi. Eppure esite la possibilità, la certezza quasi, che non solo dai Paesi del Nord Africa e del vicino Oriente, ma anche da quelli dell'Est» «consistenti flussi migratori si rivolgano verso l'Europa e verso il nostro Paese».

Aver puntato Ambiente Italia sulla questione dell'effetto serra è stata, quindi, una scelta astratta? La Lega ambiente è convinta che è necessario fare un passo indietro per farne molti in avanti. Tornare, insomma, allo spirito del 1989 per scongiurare i fantasmi del 1991. Lavorare per una vera cooperazione e perché i Paesi ricchi del Nord mettano a disposizione dei paesi più poveri il meglio e non il peggio di quanto hanno prodotto. Nel 1990 qualcosa era stato fatto, ad esempio, con l'impegno della Cee a stabilizzare le emissioni di CO2 della Comunità entro il 2000. Un impegno che non ha avuto seguiti concreti, nemmeno nel nostro Paese. Ecco perché il Rapporto puntato su questo può costituire l'occasione giusta.

Oggi ai Paesi in via di sviluppo non può essere imputato più del 25% del riscaldamento previsto anche se molti sostengono che saranno proprio questi paesi, più di altri, a soffrire di un rapido cambiamento climatico. E quindi, scrive Giovanna Melandri, sono i Paesi industrializzati principali responsabili dell'accumulo di gas di serra in atmosfera a doversi assumere le loro piene responsabilità. Tuttavia lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo potrebbe portare, entro la metà del Duemila, ad una netta inversione di tendenza e il 50% del riscaldamento potrebbe essere imputato proprio ad attività svolte da questi paesi. E già un massiccio apporto all'effetto serra viene dalla deforestazione che è concentrata nella parte povera del Pianeta.

Ecco perché la questione effetto serra è più che mai attuale e giustamente la Melandri conclude che «senza l'attiva partecipazione dei Paesi in via di sviluppo al negoziato non sarà possibile raggiungere un accordo multilaterale efficace ed equo»



Disegno di Mitra Divshali

Ridurre le emissioni di anidride carbonica del 20% entro il 2005: è ancora possibile, a patto che...

Rivediamo il Piano energetico

Quali sono gli obiettivi di riduzione delle emissioni dei gas serra per l'Italia? Riportiamo in parte la risposta che Gianni Silvestrini ha pubblicato su Ambiente Italia 1991.

Pur non essendoci ancora nessun accordo globale sulla limitazione delle emissioni, molti passi in avanti sono stati fatti da quando alla Conferenza internazionale di Toronto di due anni fa venne proposto l'obiettivo di ridurre la produzione di CO2 entro il 2005 del 20% rispetto ai livelli del 1988. Perché su scala mondiale sia raggiunto questo obiettivo, tocca ai Paesi industrializzati effettuare i tagli più rilevanti, tenuto conto che nella maggior parte dei Paesi del Terzo mondo i consumi energetici e le emissioni di CO2 sono necessariamente destinati a crescere ancora.

Proprio per questo le 50 associazioni ambientaliste che fanno parte del Climate Action Network hanno sottolineato la necessità, per le nazioni industrializzate, di ridurre del 20% le emissioni di CO2 entro il 2000. In Italia, come è stato ricordato, la Lega per l'Ambiente ha raccolto 600.000 firme proprio per impegnare il governo su questo obiettivo di riduzione.

Recentemente è poi venuta l'autorevole indicazione della Commissione d'inchiesta del Parlamento tedesco, secondo la quale i Paesi industrialmente forti dovrebbero tagliare del 30% le emissioni al 2005 e la Cee nel suo complesso dovrebbe effettuare riduzioni del 20-25% alla stessa data. Un primo impiego a livello sovranazionale è venuto con la recente decisione dei ministri dell'Energia e dell'Ambiente delle Cee di stabilizzare al 2000 le emissioni complessive di CO2 della Comunità ai livelli del 1990. Si è trattato di una decisione importante dal punto di vista politico, perché finalmente si è passati da generici pronunciamenti alla definizione di obiettivi precisi.

Alla luce dei trend storici delle emissioni dell'ultimo quindicennio l'obiettivo della stabilizzazione non sembra infatti particolarmente gravoso per il nostro Paese. Occorre però rivedere drasticamente il Piano energetico nazionale proposto dal governo nel 1988 che, al 2000, prevede un incremento della CO2 dell'11% rispetto ai valori del 1990.

Al di là della ridda di proposte di riduzione, proposte che dovranno andare nei prossimi anni ad amalgamarsi in un protocollo d'intesa che fissi su scala mondiale i tempi ed i modi dei tagli da effettuare, è importante inquadrare l'ampiezza degli interventi necessari con un criterio che faccia riferimento alle alterazioni climatiche massime giudicate accettabili.

Effettuando una ripartizione su scala mondiale delle riduzioni necessarie in funzione del solo parametro dell'attuale livello dei rilasci di anidride carbonica pro capite dei vari Paesi, all'Italia (6 t/anno per abitante) spetterebbe un «pacchetto» spendibile entro il 2100 di circa 24 miliardi di tonnellate di CO2. Considerando inoltre che vengono rilasciate 400 milioni di tonnellate all'anno, occorre prevedere un assestamento verso il basso delle emissioni sul lungo termine fino ad una produzione che non dovrebbe superare il 30-45% degli attuali valori. Si tratta come si vede di operare una ristrutturazione formidabile del modello di sviluppo.

Il ritorno di un antico e «spinoso» indicatore biologico che segnala dalla Maremma alla Sicilia il degrado del Belpaese

La riscossa dell'istrice

Riportiamo parte della scheda sull'istrice di Francesco Maria Angelici pubblicata nel Rapporto Ambiente Italia 1991

L'istrice, *Hystrix cristata*, è un grosso roditore selvatico che vive nell'Africa del Maghreb, nell'Africa subsahariana e in Europa, nel nostro continente è presente attualmente solo in Italia, dalla Romagna in giù e in Sicilia.

Un problema ancora molto dibattuto riguarda l'origine delle popolazioni italiane: il roditore è autoctono o è stato introdotto in epoca storica dall'uomo? Molti autori affermano con certezza che la specie sia stata importata probabilmente in epoca romana per scopi alimentari (la carne dell'istrice, nonostante ne sia vietata la cattura e l'uccisione, è ritenuta anche oggi assai prelibata) e che poi si sia espansa, per lo più lungo la dorsale tirrenica.

L'istrice vive di preferenza nelle macchie, nelle campagne degradate già sottoposte a colture agricole, nei cespugliati e nelle zone aride e sassose. Si nutre prevalentemente di radici e di tuberi e generalmente non sale molto in quota. Recentemente, però, la specie si sta espandendo in Italia, non solo verso nord (ha raggiunto, infatti, l'Emilia) ma anche altitudinalmente, a questo proposito sono state raccolte segnalazioni dell'istrice in montagna ben oltre i 1.000 m. s.l.m.. È possibile che questa generale espansione dell'areale sia dovuta all'aumento di aree degradate che in certo senso favoriscono la diffusione della specie.

C'è però da ricordare che, se da un lato il roditore sembra in aumento in certe zone, dall'altro diminuisce poiché viene localmente ricercato e ucciso illegalmente. Le regioni dove l'istrice viene maggiormente «cacciata» sono la Maremma tosco-laziale, la Calabria e la Sicilia.

L'istrice può essere considerata, in un discorso più ampio di conservazione della natura, un'entità assai peculiare da prendere in considerazione come «indicatore biologico». Chiarito il fatto che il concetto di indicatore debba essere ragionevolmente ridimensionato, l'istrice può talvolta indicare una situazione ambientale di parziale degrado. Ma questo non è sempre vero, infatti la «spinosa» può frequentare, anche stabilmente, ambienti integri o scarsamente antropizzati. Conclusioni, quindi, è difficile azzardarle: quello che si può dire, in accordo con quanto affermato da Soulé e Kohm (1989), è che alcune specie, più che da indicatrici ecologiche, funzionano da chiave (*keystone species*). Una specie che spesso si trova all'apice della piramide della catena alimentare o che, al contrario, può occupare più di un gradino della stessa, ci dà molte informazioni sul tipo di biocenosi e di comunità presenti. Questo poiché la presenza (e quindi anche l'assenza) di una *keystone species* in un ecosistema influisce direttamente o in maniera consequenziale sull'esistenza di altre specie.

Stati Uniti

Fecero un bimbo per donare il midollo osseo alla figlia: domani l'intervento

Una ragazza americana, Anissa Ayala, di 19 anni, affetta da leucemia, sarà sottoposta domani a un trapianto di midollo osseo. La donatrice è la sorellina di 13 mesi che i genitori hanno concepito proprio nella speranza di riuscire a salvare la figlia più grande. Anissa Ayala scoprì quattro anni fa di essere malata di leucemia mieloide cronica, una malattia che uccide entro cinque anni il 90% delle persone affette se non si riesce a trovare un donatore. L'operazione è comunque delicata, la ragazza prima dell'intervento, sottoposta a chemioterapia e radiazioni per colpire e distruggere il midollo osseo canceroso, potrebbe rigettare il midollo della sorella, sviluppare un'infezione o una polmonite da trapianto. Il caso ha suscitato molto clamore negli Stati Uniti quando la coppia annunciò di aver deciso di fare un bambino per trovare un donatore che fosse compatibile con la figlia. Si pensò che la soluzione adottata dalla famiglia Ayala fosse un caso unico, ma un'inchiesta portò alla luce altri 40 casi di coppie che avevano concepito per aiutare un figlio malato. Per riuscire ad avere un altro bambino Abe Ayala ha dovuto operarsi per annullare l'effetto di una vasectomia. Le possibilità che il midollo della piccola potesse essere compatibile con quello della sorella erano soltanto una su quattro. Durante la gravidanza fu effettuata un'amniocentesi per stabilire se prelevare alcune cellule del sangue dal cordone ombelicale del feto. Ora quelle cellule sono state congelate e saranno trapiantate insieme al midollo osseo.

Il difficile cammino della ricerca in Europa

Europa e ricerca scientifica. Alla vigilia del '92 come saprà presentarsi sul piano dell'innovazione tecnologica la Comunità europea? Su questo tema è stato pubblicato un saggio a cura di Antonio Ruberti. Negli ultimi tempi la scienza e la tecnologia europea hanno dovuto registrare un relativo declino rispetto ai centri di ricerca statunitense. Esistono problemi di collaborazione tra imprese europeee di diversa nazionalità. Le resistenze ad una politica tecnologica comune sono maggiori da parte dei paesi che dispongono di un più forte potenziale tecnico scientifico. Le diverse politiche della scienza.

GIULIANO NENCINI

Esiste un'Europa della ricerca? Come si presenta sul piano dell'innovazione tecnologica, di fronte ai concorrenti quali Usa e Giappone, questa Europa che, alla vigilia del '92, faticosamente sta uscendo dal bozzolo? Non sono domande solo da specialisti. Da esse, dalla risposta che saprà darvi l'Europa nel suo insieme, dipende in buona misura l'avvenire di tutti noi. Non è neanche un problema che coinvolge solo gli «scientifici», ma la società nel suo insieme. È per questo motivo che Antonio Ruberti, Ministro per la ricerca e l'università, volendo impostarlo nei suoi complessi risvolti, ha sentito il bisogno di chiamare intorno a sé un team di ben 11 esperti in economia (G. Dosi, S. Mariotti, F. Momigliano, M. Salvati), sociologia (F. Denti, G. Martinotti, M. Paci), diritto (M.G. Losano), storia (L. Cafagna, P. Rossi) e scienze (N. Cabibbo). Ne è sortito un saggio ponderoso (*Europa a confronto-innovazione, tecnologia, società* a cura di A. Ruberti, ed. Laterza) e di largo respiro.

Una prima parte, dedicata all'analisi dell'esistente e ricca di dati, fornisce la base per le successive riflessioni. Ma l'ossatura del lavoro è costituita da una bozza di programma stesa da Franco Momigliano poco prima di morire e che è stata pubblicata così com'era, nella sua essenziale corposità.

Che esista un legame tra ricerca scientifica ed innovazione e tra innovazione e sviluppo economico, credo lo sappiano tutti, ma non appena si comincia a riflettere, sulla scorta di esempi storici, sulla natura di questo legame, ci si accorge della sua complessità. Della sua spaventosa complessità, come afferma M. Salvati, che, tentando di superare i modelli di Schumpeter, delinea un quadro delle interazioni tra i fattori che determinano lo sviluppo sociale ed economico del Paese. Il progresso tecnico, anche quello scatenato da una vera rivoluzione tecnologica, può non trasformarsi in una grande ondata di sviluppo se non trova condizioni economiche, politiche e sociali idonee: esso è cioè condizione necessaria ma certamente non sufficiente.

Lo sviluppo di una economia di mercato e di una società «di massa», in cui cioè i produttori possano diventare i consumatori dei loro prodotti sembra sia stata, secondo P. Rossi, la condizione che ha fatto dell'innovazione un elemento centrale del sistema produttivo, il suo motore. Questa condizione non si è verificata in ogni società, in molti casi il cambiamento è stato considerato pericoloso per la stabilità sociale. Solo nel mondo europeo-occidentale l'innovazione ha assunto un ruolo strategico, creando, nel bene e nel male, l'attuale modello di sviluppo. Ma negli ultimi decenni la situazione è rapidamente cambiata, la scienza e la tecnologia europea hanno dovuto registrare un relativo declino rispetto ai centri di ricerca statunitensi. Le innumerevoli asimmetrie storiche che hanno attraversato l'Europa, creando quella meravigliosa ricchezza culturale che il mondo ci invidia, costituiscono ormai un freno, un ostacolo nei confronti di sistemi più omogenei, come il Giappone e gli Usa. Basti pensare alle difficoltà di integrazione ed anche di collaborazione tra imprese di diversa nazionalità, immerse in ambiti politico-culturali difformi.

Le resistenze ad una politica tecnologica come in Europa paiono maggiori da parte dei Paesi che dispongono di un più forte potenziale tecnico-scientifico ed anche di più forti sistemi di protezione, anche non palesi, delle imprese nazionali. Tra questi, il finanziamento pubblico della ricerca privata. Diversi paesi hanno adottato diverse politiche della scienza; vi sono quelli in cui prevale una strategia di grandi progetti calati dall'alto (esempio tipico, i progetti militari in Usa), altri in cui prevale il concetto di lasciar fare alle imprese. Il contributo statale, dovunque ritenuto necessario per motivi politici ed economici, assume forme diverse a seconda della prevalenza di uno dei due modelli.

Per quanto riguarda il nostro Paese, F. Momigliano si pone una domanda provocatoria. «Perché le esperienze di politica per la ricerca e l'innovazione condotte in Italia sembrano difficilmente riconducibili a uno dei sovracitati modelli? Si tratta di attitudine del nostro Paese a ricomporre le componenti più valide dei diversi modelli o si tratta piuttosto, come appare più probabile, di un'attitudine a combinare le componenti meno valide?» Non è certo, da parte sua, una polemica sterile. Seguono infatti alcune indicazioni. In chi governa ci dev'essere una «sufficiente intelligenza» delle micro fondazioni del progresso scientifico e tecnologico, e la capacità di fondare un sistema coerente di criteri per individuare le priorità e luoghi istituzionali per elaborare le strategie.

Non è certo possibile rendere in poche righe neppure un sommario dei temi trattati in questo volume, che contiene dodici saggi, ognuno autoconsistente.

Il fatto che curatore dell'opera sia stato il ministro per la Ricerca e l'Università fa sperare che i tanti spunti e preziosi suggerimenti ivi espressi non cadano nel vuoto. Un breve saggio finale a sua firma conclude il volume con una esposizione dei criteri informativi delle riforme attuate o proposte in questi anni. Tra questi, la legge sulle autonomie, «il cui punto innovativo è stato quello di considerare gli enti pubblici di ricerca, la cui azione è concentrata nei settori delle scienze naturali e della tecnologia, *istituzioni di alta cultura*, superando una visione unidimensionale che ancora resiste malgrado le professioni di fede sul superamento delle due culture». Era ora!

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 15° massima 22°
Oggi il sole sorge alle 5,36 e tramonta alle 20,41

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

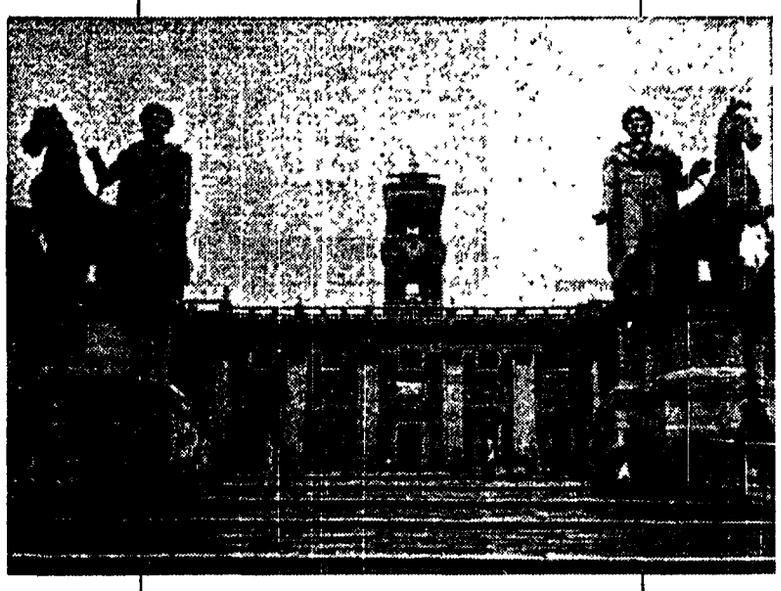
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 selectronic rosati LANCIA

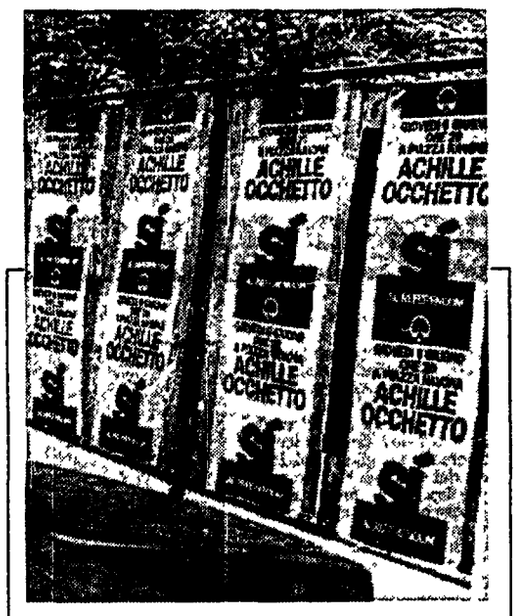
«Non vendo bimbi» La storia di Betty Dominga

A PAGINA 22

Roma capitale È guerra sul programma



A PAGINA 23



Referendum al via viaggio nella città che va alle urne/2

A PAGINA 24

File di ore a Lettere per una prenotazione, ma il nuovo sistema rende impossibili i «trucchi»

Esami elettronici, Sapienza in tilt

Esami e computer: un rapporto difficile. Da quando gli studenti di lettere della Sapienza devono prenotarsi per «la prova della verità» con il libretto elettronico, in facoltà è nato il caos. File, proteste, malumore. «Ma non siamo contro l'informatizzazione. Vogliamo solo più terminali». «Arriveranno presto» dicono in rettorato. Intanto il nuovo sistema impedisce i tradizionali trucchi.

FEDERICO POMMIER

Sono accaldati, affaticati, scocciati. Gli studenti di lettere della Sapienza sostano in lunghe file davanti ai terminali situati nell'atrio della facoltà. Da alcuni giorni un nuovo sistema d'informatizzazione costringe tutti a prenotarsi per l'esame con il famigerato libretto elettronico. «Siamo in fila da due ore e ancora non siamo riuscite a prenotarci –dicono in coro Emanuela Verucci e Graziella Santangelo due studentesse in attesa. «Invece di snellire hanno complicato ancora di più la situazione». «Io l'altro giorno ho aspettato quattro ore» continua uno studente di storia. Eppure l'operazione sembra abbastanza semplice. Si tratta solo di digitare il proprio codice segreto e scegliere sul video del computer l'esame che si vuole sostenere. Ma l'affollamento è tanto e i terminali pochi: solo cinque per ventimila studenti. E poi il nuovo sistema è in funzione proprio nel regno delle «humanae litterae» (nelle altre facoltà, tranne che parzialmente a Giurisprudenza, il servizio non è stato ancora attivato), per definizione non propenso ad accettare con facilità le innovazioni della telematica. Gli aspiranti storici, filologi, filosofi devono cimentarsi con le insidie del libretto elettronico, una minuscola tesserina magnetica che racchiude in pochi centimetri anni di carriera accademica, gioie e delusioni, dai trenta al diciotto.

Le difficoltà sono anche per i professori. Hanno davanti a loro un mini-computer con il quale controllano se lo studente ha prenotato correttamente. Molti si impappinano e chiamano quasi con disperazione i tecnici del centro orientamento, che schizzano da un piano all'altro per soccorrere gli sventurati docenti. Alcuni chiedono aiuto agli stessi studenti che aspettano ansiosi di cominciare l'esame. «Cosa devo fare? Mi dà una mano?». Alla fine della prova c'è la registrazione: se tutto va bene il voto passa direttamente al mega-computer della segreteria, altrimenti nuovo caos. «Per chi ha la testa fatta come noi – dice un professore di storia medievale– è difficile maneggiare queste macchine».

Letterati dunque non al passo con i tempi? Gli studenti sembrano divisi. Da una parte quelli che sono subito stati soprannominati «luddisti» (dal nome di un movimento inglese dell'ottocento contrario alla rivoluzione industriale), che vogliono tornare al vecchio metodo di prenotazione sui fogli volanti attaccati alle bacheche. «È inutile complicare tutto» dicono. Dall'altra parte chi non si lascia scoraggiare dalle difficoltà dell'informatica. «Non siamo contro l'informatizzazione –dice Paolo Quinto consigliere di facoltà della Rete degli studenti di sinistra– ma per un suo potenziamento. Se avessimo un terminale per ogni dipartimento non ci sarebbero file».

E in rettorato cosa rispondono? «È un grande passo avanti quello dell'informatizzazione» dice un funzionario. «Per il nuovo servizio di prenotazione degli esami abbiamo qualche problema organizzativo, ma pensiamo di risolverlo in breve tempo. Speriamo che gli studenti non contestino questo progetto».

Non sembra comunque che gli studenti stiano per scatenare una guerra al computer. I mugugni dei primi istanti si trasformano lentamente in pacifica rassegnazione alle esigenze della modernità. Di pomeriggio poi le file diminuiscono notevolmente. L'unica recriminazione è per la fine di una tradizione. «Prima chi si segnava sui fogli poteva vedere chi c'era prima di lui –dice Francesco Zardo un altro studente – e magari cancellare il suo nome se voleva fare l'esame qualche giorno più tardi». Ora invece l'ordine di esame è stabilito inappellabilmente dal cervellone. Il computer è uguale per tutti.

La statua della Minerva nell'Università La Sapienza

Tavolino selvaggio Sui permessi deciderà la soprintendenza

Regole più severe contro tavolino selvaggio: gli esercenti dovranno garantire gli spazi per il passaggio dei pedoni e le concessioni per le zone di particolare pregio artistico saranno vincolate al parere favorevole dell'Ufficio speciale interventi nel centro storico e delle soprintendenze. Queste le principali direttive approvate ieri dalla giunta su proposta dell'assessore Paolo Battistuzzi, che vanno a colmare il vuoto normativo creatosi nei giorni scorsi dopo la scadenza della proroga, e che aveva costretto l'assessore alla polizia urbana Meloni a chiudere un occhio sulle infrazioni commesse dagli esercenti. Adesso, non appena la regolamentazione entrerà in vigore – si attende il voto del Consiglio comunale - le soprintendenze avranno 90 giorni di tempo per compilare l'elenco delle strade e delle piazze per le quali sarà necessario richiedere il parere previvo. La compilazione dell'elenco sarà competenza oltre che dell' Usics, del servizio giardini, ripartizione X, e la soprintendenza per i beni archeologici e monumentali e quella per i beni ambientali.Nel frattempo restano in vigore le occupazioni già concesse e prorogate fino al 31 maggio scorso. Rientrano nel provvedimento anche la zona compresa all'interno delle Mura Aureliane e il rione Borgo.

La nuova regolamentazione se da un lato prevede uno snellimento dell'iter burocratico necessario per ottenere le concessioni– sarà infatti direttamente il presidente di circoscrizione, su delega del sindaco, a firmare l'ordinanza – dall'altro inasprisce i controlli sull'occupazione legittima di suolo pubblico. Divieto assoluto in prossimità di monumenti a una distanza inferiore ai 5 metri. Le occupazioni di marciapiedi dovranno invece comunque garantire il passaggio pedonale e lasciare libero uno spazio non inferiore al metro e mezzo. In ogni caso le concessioni dovranno riferirsi alla superficie da occupare, e non al numero dei tavolini, e saranno limitate ai locali dove è consentita la consumazione al tavolo.

Contraves Forse saranno reintegrati i 197 licenziati

Si profila una soluzione per la vertenza dei 197 licenziati della Contraves, la fabbrica di armi sulla Tiburtina occupata da 54 giorni. Ieri sera le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e quelle di categoria Fiom, Uilm e Fim si sono incontrate con il sottosegretario del ministero del Lavoro, Ugo Crippo, per discutere l'ipotesi di accordo formulato dallo stesso ministero. L'incontro, al quale i sindacati erano giunti con alcune divisioni all'interno, è stato rinviato ad oggi «ma le prospettive – ha detto un rappresentante della Fiom – sono buone e certamente l'accordo sarà firmato». Nel documento è previsto il reintegro dei lavoratori licenziati e l'avvio, per due anni, della cassa integrazione per 230 dipendenti oltre ad un programma di risanamento dell'azienda.

Ex Snia Ricorso al Tar degli abitanti del Prenestino

Gli abitanti del Prenestino, che nei giorni scorsi avevano inscenato un sit-in di protesta contro la costruzione di un centro commerciale nell'area dell'ex Snia, presenteranno domani un ricorso al Tar del Lazio per chiedere il blocco dei lavori. Il comitato di quartiere, promotore della manifestazione alla quale ha aderito tra gli altri il Pds, ritiene che la concessione edilizia che la società costruttrice ha ottenuto dalla Regione sia fuorilegge dal momento che l'area sarebbe destinata a verde e servizi, oltre ad essere sottoposta a vincoli paesistici.

Allarme Radon nel centro storico Battistuzzi «Nessun pericolo»

«È ingiustificato l'allarme per il Radon nel centro storico». L'assessore al centro storico del comune di Roma, Paolo Battistuzzi, ha dichiarato ieri che i pericoli per la salute derivanti dalla diffusione di radiazioni in alcune zone centrali della città non sono giustificabili sulla base dei dati a disposizione del comune. «L'indagine svolta da esperti dell'Università – ha dichiarato Battistuzzi – evidenzia in effetti la diffusione di Radon in alcune aree libere. Ma, è bene ricordarlo, il Radon è un gas naturale che si presenta in superficie attraverso le micro fratture geologiche. Zone con presenze di questo elemento esistono su tutta la crosta terrestre. E se non in casi limite, e Roma non è uno di questi, non rappresenta un pericolo per la salute pubblica».

Unione industriali Un documento sulle nuove autonomie locali

Mercoledì 12 giugno scade il termine previsto dalla legge entro il quale le Regioni interessate sono tenute a definire i confini delle aree metropolitane. L'Unione industriali di Roma e Provincia ieri, presso l'hotel «Lord Byron», ha illustrato alla stampa un documento-ricerca per contribuire al dibattito sulla realizzazione della nuova autonomia locale. «Vogliamo una area vasta e integrata - ha spiegato il presidente Brunetto Tini - non direzionale. Diciamo no alla città polarizzata e sì allo sviluppo su tutto il territorio».
La modifica della città capitale in città metropolitana, secondo l'Unione industriali, dovrà inquadrarsi in un disegno complessivo di riequilibrio territoriale, ambientale, economico, produttivo e sociale.

Tuscania Agente di ps uccide per errore la fidanzata

Un agente di polizia in servizio presso il commissariato di Tarquinia ha ucciso per errore la sua fidanzata, mentre stava caricando la pistola d'ordinanza. La tragedia è avvenuta ieri mattina poco dopo mezzogiorno in casa dell'agente, in via 6 Febbraio 1971, a Tuscania, in provincia di Viterbo. Flavio Aloisio, 28 anni, stava uscendo dal suo appartamento in compagnia della sua fidanzata, Anna Maria Bartoccioni, di 23 anni, che lo precedeva di qualche metro. Ma mentre Aloisio controllava la sua Beretta calibro 9 parabellum, è partito accidentalmente un colpo che ha raggiunto la ragazza alla nuca. Anna Maria Bartoccioni è morta sul colpo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Tuscania. La salma è stata portata nella camera mortuaria di Viterbo. Nei prossimi giorni sarà eseguita l'autopsia. Flavio Aloisio, colto da profondo stato di choc, è stato poi accompagnato in ospedale. La procura di Viterbo emetterà nei confronti dell'agente un avviso di garanzia per il reato di omicidio colposo

ANDREA GAIARDONI

Arrestato un giovane squilibrato

Accoltella una ragazza in un supermarket

CARLO FIORINI

Nella confusione di un supermercato di San Giovanni, tra i carrelli e la gente che faceva la spesa ha continuato a seguire le due ragazze che aveva preso di mira in un bar poco distante e che si erano rifugiate Il impaurite dal suo sguardo inquietante. Le ha raggiunte e senza dire nulla ha ferito una di loro con un colpo di coltello a una coscia. Poi è fuggito, si è liberato dell'arma gettandola in una fontana e inseguito dagli agenti di una pattuglia della polizia, che lo avevano riconosciuto mentre rientrava a casa, si è chiuso nel bagno dove si è completamente rapato a zero. Maurizio Pinna, un ragazzo di 21 anni nato a Bruxelles ma residente a Roma, che soffre di turbe psichiche e ha dei precedenti per furto, danneggiamenti e aggressioni analoghe a quella di ieri, non ha opposto *resistenza agli agenti che lo arrestavano.* Non è stato in grado di dire nulla, di spiegare il perchè del colpo di temperino contro la ragazza. Elisabetta Vandini, la giovane di 22 anni raggiunta dal colpo di coltello è stata giudicata guaribile in sette giorni dai medici del San Giovanni. Elisabetta e la sua amica hanno detto agli agenti di non conoscere il loro aggressore. Hanno raccontato che verso le 16.30 stavano prendendo un caffè in un bar del quartiere, in via Baccarini, quando hanno visto quel ragazzo. Lui le fissava con uno sguardo perso e hanno avuto paura, si sono affrettate ad uscire dal bar e si sono accorte che il ragazzo le seguiva. Hanno fatto poche decine di metri e sono entrate nel supermercato «La metà», sempre su via Baccarini. Maurizio Pinna è entrato subito dopo di loro ed ha cominciato a seguirle mentre le due ragazze, che nel frattempo si erano un po' tranquillizzate, si aggiravano tra i banchi del supermercato. Pinna si è fatto largo tra la gente che faceva la spesa, ha sorpreso le due ragazze alle spalle e senza dire nulla ha sferrato un colpo alla coscia di Elisabetta Vandini. Poi è scappato di corsa per le vie del quartiere. Poco dopo l'equipaggio di una volante giunta sul posto ha raccolto la testimonianza delle due ragazze e della gente che aveva visto fuggire il giovane ed è cominciata la caccia all'aggressore che si è conclusa un'ora dopo, verso le 17.30. Il ragazzo, in evidente stato confusionale, è riuscito soltanto ad indicare agli agenti il punto in cui aveva abbandonato l'arma usata nell'aggressione, il coltello che aveva gettato in una fontana a pochi metri dalla sua abitazione.

Assolti dalla prima Corte d'assise quattro imputati

Due anni e otto mesi di carcere per i naziskin del Capranica

Quattro anni e otto mesi di carcere, due dei quali condonati, per Andrea Pennacchietti, Ildebrando Ceccarelli e i fratelli Stefano e Germano Andrini. Assolti con formula piena gli altri quattro imputati. Si è così concluso il processo contro gli otto giovani ritenuti appartenenti al gruppo d'ispirazione neofascista «naziskin» accusati di aver aggredito nel giugno dell'89 in piazza Capranica Andrea Sesti e Giannunzio Trovato, all'uscita dal cinema. I due ragazzi riportarono gravissime lesioni craniche e cerebrali. I giudici della prima corte d'assise, presieduta da Severino Santiapichi, hanno accolto quasi interamente le richieste del pubblico ministero Antonio Marini. Gli imputati, a vario titolo, erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Maria Teresa Carnevale per i reati di tentato omicidio, lesioni gravi, detenzione e porto di armi improprie in luogo pubblico.

Escono indenni dalla vicenda giudiziaria Demetrio Tullio, Flavio Nardi, Mario Vattani e Francesco Pallottino. Per loro un'assoluzione con formula piena, per non aver commesso il fatto. Diversa la sorte per i gemelli Stefano e Germano Andrini, all'epoca dei fatti diciottenni, più volte indicati come i capi della banda e gli organizzatori del pestaggio. Furono i primi ad essere identificati, sulla base delle numerose testimonianze. Ma alla loro cattura la polizia arrivò dopo cinque mesi. Subito dopo l'aggressione, era andati a nascondersi in Svezia, a Stoccolma, in casa del padre. Dalla latitanza, telefonarono alla redazione dell'Ansa dettando un «memoriale» di autodifesa nel quale proclamavano la loro innocenza. Pochi giorni dopo, la replica di una delle vittime, Andrea Sesti. «Non posso giurare che a sferrare il colpo che mi ha spaccato la testa sia stato uno dei gemelli Andrini. Ma una cosa è certa: erano lì in quel momento. E l'aggressione è stata premeditata».

I fatti risalgono alla notte tra il 9 e il 10 giugno dell'89. In quei giorni al cinema Capranica si teneva una rassegna del film di fantascienza. All'interno della sala c'era stato un primo screzio. Un ragazzo aveva guardato con troppa insistenza un naziskin ed aveva ricevuto in cambio un minaccioso «Cos'hai da guardare?». Ma il battibecco sembrava finito lì. All'uscita da cinema invece Andrea Sesti e Giannunzio Trovato hanno trovato ad attenderli una quindicina di persone. «Ci eravamo fermati un attimo a parlare del film – ha poi raccontato Andrea Sesti –, quando siamo stati circondati da un gruppo di quei naziskin. Capelli rasati a zero, giubbotti neri, anfibi. Uno di loro aveva in mano due bottiglie di birra e ci minacciava. Gli ho detto di posarle, che avrebbe potuto far male a qualcuno. Uno dei gemelli mi ha detto di non impicciarmi. Poi, da dietro, sono stato colpito. Non ricordo altro».

I due ragazzi rimasero in coma per alcuni giorni, nel reparto di traumatologia cranica del San Giovanni. Giannunzio Trovato riuscì a riprendersi con relativa rapidità. Per Andrea Sesti, invece, il calvario durò oltre un anno. Dopo le numerosi operazioni al cervello alle quali fu sottoposto, i medici gli riscontrarono anomalie nella memorizzazione, nella scrittura e nel linguaggio.

Bimbo muore a Tor de' Cenci

Schiacciato dal cancello elettrico di una villetta Il piccolo stava giocando

Stava giocando nel giardino quando all'improvviso il cancello elettronico si è azionato schiacciandolo. Davide Troiano, un bambino di 8 anni, è morto all'istante. Il piccolo non è riuscito a tirare indietro la testa e ad impedire che il pesante cancello, chiudendosi, gli imprigionasse il collo. Il bambino stava aspettando lo zio che lo aveva portato con sè da Aprilia nella villetta di un suo amico a Tor De Cenci, in via Fratelli Cervi, nella quale doveva fare dei lavori di ristrutturazione. Erano da poco passate le 18, Davide aveva giocato tutto il pomeriggio scorrazzando tra il cancello e la strada, lo zio aveva quasi finito i suoi lavori e lo avrebbe riportato ad Aprilia, dove il bambino viveva con i genitori, quando è avvenuta la disgrazia. Il piccolo è stato trasportato al Sant'Eugenio, una corsa disperata e inutile, infatti quando è arrivato all'ospedale era già cadavere. Le pesanti sbarre del cancello lo avevano ucciso all'istante. All'ospedale, avvertiti dallo zio, in serata sono arrivati i genitori giunti in auto da Aprilia. Sul luogo dell'incidente si sono recati i carabinieri della stazione di Tor De Cenci che con l'aiuto dello zio del bambino e di altri testimoni hanno tentato di ricostruire la dinamica dell'incidente. Ancora non è chiaro se il cancello elettronico si sia chiuso per un guasto o se sia stato azionato volontariamente. Una delle ipotesi è che qualcuno abbia aperto il cancello per uscire e che il bambino, affascinato dal meccanismo elettronico, si sia fatto trasportare per gioco dalle pesanti sbarre che lo hanno schiacciato.

Arrestata per borseggio accusata poi di traffico di ragazzini peruviani per colpa del nome falso

Dominga Corilloclla racconta «Ho detto solo bugie per tenere pulito il cognome» E mostra i certificati

«Io non vendo bambini cerco di crescere i miei»

Presa per un borseggio, disse di chiamarsi Betty Zamora. Ma aveva in casa due bambine ed un neonato senza documenti. Sospettata di traffico illegale di adozioni, le hanno tolto le bambine. E lei si è decisa a dire la verità: Dominga Corilloclla voleva nascondedere il suo nome. Ora, completati gli accertamenti, Rosa Maria e Roxana, 9 e 7 anni, lasceranno l'istituto. La madre, agli arresti domiciliari, le aspetta.

ALESSANDRA BADUEL

«Se vado al pais, mi hijos se mueren de hambre todos». Dominga Corilloclla Condori, 38 anni, sette figli e un'accusa di alterazione di stato civile che le costa gli arresti domiciliari, ha appena finito di allattare al seno il suo neonato e tira giù la maglietta-souvenir della cappella Sistina. Samir si appoggia su un pezzetto di cielo rinascimentale mentre la madre spiega che in Perù si muore di fame e lei non può tornarci. Anche se qui, adesso, è nei guai.

Presa per borseggio sul «64» il 26 maggio scorso, diede il suo «secondo nome», quello con cui è arrivata in Italia nell'82, quello dei pasticci. L'unico nome noto anche all'avvocato che la difende da quasi due anni nei processi per furto: Betty Consuelo Zamora Amar. Ma in casa, a via Ripense 3, a Trastevere, i carabinieri trovarono tre bambini senza documenti. Rosa Maria, 9 anni, e Roxana, di 7, si chiamano Corilloclla e quel giorno i loro passaporti erano in mano alla «signora italiana» che doveva iscriverle a scuola. Betty, comunque, dichiarò che erano figlie della sorella. Poi c'era il piccolo Samir, nato lo scorso febbraio, figlio di Liamine Owanada, l'algerino che sta con lei da nove anni, padre anche di Roxana. Ma Betty gli disse di dichiararsi semplice coinquilino. E ai carabinieri disse che il neonato non era stato iscritto all'anagrafe. Un'altra bugia, sempre per «tenere pulito» il nome che Dominga ha dato a tutti i suoi figli. Sospettando un traffico clandestino di piccoli «pollicini» venduti dai genitori, gli inquirenti portarono in istituto le due bambine e Betty e il neonato a Rebibbia. Ora, visti i documenti, il pubblico ministero Margherita Gerunda ha concesso gli arresti domiciliari ed è in attesa di accertamenti per rimandare a casa le due bambine.

Ma Dominga non ci crede ancora. Non si fida di nulla, lei. Soprattutto degli uomini. I padri dei suoi figli l'hanno sempre lasciata in mezzo ad un gregge di piccoli, andando via. E ora Dominga non riesce a fidarsi neppure di Liamine, che la sta aiutando. «Vuole portare Samir e Roxana in Algeria. Vuole prendersi i suoi due figli e lasciarmi sola». Secondogenita di dieci fratelli, Dominga è una «pollicina» mandata via di casa per fame da quando aveva 12 anni e cresciuta alla «scuola» dei mercati di Lima.

«Sono nata a Huancajo, vicino Lima, nel '52. Mio padre lavorava al ministero che aggiusta le strade e coltivava la terra che aveva. È morto a 56 anni, di cirrosi epatica. Mia madre vendeva la verdura al mercato e io l'aiutavo. Adesso ha 58 anni». Dal portafogli Dominga tira fuori una fototessera: appare un viso di donna inca, antico. «I miei erano severi. Molto seri. Io ho un fratello poliziotto e una sorella assistente nelle carceri». Dominga può ammettere tutto, ma non che Betty abbia rubato, ora che il rischio di perdere due figlie l'ha costretta a svelare il trucco del doppio passaporto. «Io sono brava – insiste – Certo qui ho incontrato brutta gente, ero sola, senza lavoro. Mi pento tanto...del mio passaporto falso». L'unico precedente che Dominga racconta è quello dovuto ad un foglio di via non rispettato. «In Perù non ho mai fatto nulla di male. A Huancajo dopo la prima elementare, ho aiutato in casa, per via dei fratellini. Poi i miei mi hanno mandata da zia Dani, a Lima. Lei cuciva e mi mandava a vendere le sue cose. A 17 anni, ho conosciuto Julio Santos, tassista. Mi ha portata via e abbiamo avuto tre figli. Arturo, che ora ha 20 anni, Selene e Marlene, che ne hanno 18 e 17. Ma ora è morto. Arturo dice che vive a Huancajo? Non lo so. Per me è morto. Beveva, mi picchiava e poi mi ha lasciata con i piccoli». Ora Arturo è a Roma, con la madre, per cercare un lavoro che non trova. Dalla cucina arriva l'odore del peperoncino: mentre lei racconta, il ragazzo sta preparando il pranzo. «Selene adesso ha una figlia di un anno e lavora in una fabbrica di caramelle. Marlene, invece, ha un figlio di due anni. Da quando era piccola, ha avuto tutti i mali. Adesso c'è l'infezione al rene, però lei fa le pulizie, per 40mila lire al mese. Comunque, dopo Julio, è arrivato Cesar Hinostroza, impiegato. Con lui ho avuto altri tre figli. Erica, che adesso ha 14 anni e sta con la nonna, Rosa Maria e un bimbo morto subito. Ma litigavamo sempre. Lui non voleva che badavo ai miei primi tre figli. Dopo sei anni, mi ha lasciata. Avevo una stanza affittata e lavoravo sempre al mercato. Un'amica mi ha proposto di venire in Europa. E mi ha dato quel passaporto falso, con il nome di Betty Zamora. Lì fare il passaporto costava 100 dollari, che sono 50 milioni di lire: ci si mangiava per un mese e mezzo. Ho lasciato tutti i figli da mia madre e sono venuta qui. L'amica mi ha trovato lavoro vicino Firenze. Io credevo di andare a pulire in una famiglia. Invece volevano farmi fare foto strane. Sono scappata via. Ho cominciato a vendere orecchini nei mercati. E dormivo in pensione». Dopo l'incontro con Liamine, Betty-Dominga rimase di nuovo incinta. «Credevo che anche qui, come in Perù, l'aborto fosse proibito. Avevo paura. Volevo andare a casa. Lui mi ha dato i soldi. Io sono partita. Ero sicura che non l'avrei più visto. Invece, dopo che avevo registrato Roxana lì, lui è arrivato e mi ha riportata via. La casa l'abbiamo trovata un anno fa. Costa un milione e mezzo al mese. Ma Liamine lavora tanto. Ho fatto anche il passaporto vero, un anno fa, e ora ho preso le bambine per farle studiare qui. Oggi Rosa Maria doveva fare la prova per entrare in terza. Ha già studiato in Perù e anche qui le ho fatto leggere libri italiani. Però oggi lei non c'è».

Dominga Corilloclla Condori con il figlio più piccolo, Samir Owanada. A sinistra, Samir poco dopo la nascita, a febbraio.

Droga

Sequestrati ottanta chili di hashish

Ottanta chili di hashish arrivati da poco dalla Turchia e diretti al mercato romano sono stati sequestrati all'alba di ieri dai carabinieri del reparto operativo. I militari sono intervenuti proprio mentre due trafficanti stavano trattando il passaggio di mano della partita in una piazzola di sosta sul raccordo anulare all'altezza del distributore dell'Agip. Renato Bof (nella foto), un uomo di 44 anni originario di Treviso stava discutendo con il pregiudicato romano Adolfo Broglio, di 33 anni, la cessione dei pani di hashish che aveva sulla sua auto. I due sono stati arrestati dai militari e trasferiti nel carcere di Regina Coeli. Secondo gli investigatori Bof sarebbe il corriere di una banda del nord Italia che rifornisce di droga la mala romana prelevando le partite provenienti dalla Turchia al confine della Jugoslavia.

Renato Bof, il corriere della droga arrestato

La «resistenza» degli affittuari del ministero Difesa

Carabinieri contro maresciallo Sfratto mancato alla Cecchignola

Continua il braccio di ferro tra gli ex pensionati militari sfrattati dalle case del demanio e il ministero della Difesa. Nonostante la proroga degli sgomberi concessa cinque giorni fa, ieri una squadra di sette carabinieri ha tentato di sbattere fuori casa un ex maresciallo e la sua famiglia. Sfrattato venti giorni fa, solo da due giorni il pensionato era rientrato nel suo appartamento alla Cecchignola.

ADRIANA TERZO

I carabinieri hanno provato a sbatterlo fuori casa un'altra volta, ma senza esito. Giuseppe Di Giuseppe, ex maresciallo della Difesa in pensione, dopo lo sfratto forzoso di venti giorni fa, era rientrato da due giorni nel suo appartamento alla Cecchignola, di proprietà del ministero. Sapeva che i militari ieri sarebbero tornati nonostante la proroga decisa quattro giorni fa dal ministro Rognoni, e così si è barricato dentro. All'irruzione dei carabinieri, che prima hanno forzato la porta con il piede di porco e poi l'hanno definitivamente buttata giù davanti agli occhi attoniti di decine di coinquilini coinvolti nello stesso problema, non ha apposto resistenza. «Di qui non mi muovo, se volete che lasci l'abitazione, dovete portarmi fuori di peso. Me, mia moglie, e i miei due figli». Le trattative sono andate avanti per tutto il pomeriggio. Il tenente colonnello Claudio Toni, a capo di una squadra di sei carabinieri, per prima cosa ha sequestrato alcune taniche di benzina che l'ex maresciallo si era procurato minacciando di darsi fuoco se lo avessero buttato fuori. Poi, ha sollecitato l'abbandono dell'appartamento. In strada, in Largo della Cecchignola, c'era l'autoambulanza, due camionette della forza pubblica e un autobotte dei vigili del fuoco. Alla fine, i militari hanno desistito: la moglie di Di Giuseppe ha avuto un collasso proprio davanti ad un medico chiamato ad assisterla. «Mi hanno detto che mi denunceranno per aver violato l'abitazione che era sigillata – ha detto Di Giuseppe – Intanto stasera dormo in un letto invece che in macchina».

Il nuovo episodio ha destato molta emozione fra i pensionati in attesa di sfratto. «Di Giuseppe è solo il capro espiatorio – ha gridato Gianna Attolino preoccupata per le sorti del padre Domenico, 75 anni, anch'egli ex maresciallo – Se necono a fare uscire lui, ci faranno uscire tutti. Ma è possibile che dopo anni e anni di servizio queste persone devono essere buttati in strada come delinquenti?».

La vertenza degli sfratti degli ex militari dura ormai da anni, anche se in quest'ultimo mese la questione si è molto inasprita. Il ministero concede le abitazioni a chi è in servizio, ma dopo tale periodo «recupera» gli alloggi destinandoli ai militari in graduatoria. E l'ex maresciallo Di Giuseppe è in pensione da due anni. Ma perchè, anche dopo la sospensione degli sgomberi, è ancora sotto mira dei militari? «È sconcertante quello che è successo ieri – ha commentato Albini Amodio, presidente del Cocer aeronautico, l'organismo di rappresentanza di base delle forze armate – Ci chiediamo a cosa serve questo grande spiegamento di forze e perchè si continua a rimandare l'incontro che Rognoni ha dichiarato di voler avere con noi proprio per poter discutere di questo problema». Sulla vicenda, confermato il vertice in prefettura tra ministero della Difesa e prefetto che si terrà entro la settimana.

Iniziativa dell'Enaip e delle scuole

Nuovo parco a Primavalle Lo ha fatto il quartiere

LAURA DETTI

Duemila metri quadrati di terreno per fare un parco. La protagonista è Primavalle che, tra le vecchie palazzine e il mercato coperto, ospita questa pezzuola di terra rimasta per anni inutilizzata. Proprietà dell'Iacp, il terreno è stato ceduto lo scorso anno all'Enaip (Ente nazionale Acli istruzione professionale) di Primavalle che intende ora costruirci un parco per il quartiere. Gli allievi dell'Ente, nato nell'89 in questa zona periferica per fornire corsi di formazione professionale a chi vive situazioni di emarginazione (giovani che non portano avanti gli studi, utenti di servizi di salute mentale, handicappati), hanno cominciato a lavorare per il futuro giardino già lo scorso autunno. Abbandonato da tanto, divenuto luogo di scarico per i rifiuti, il terreno è stato ripulito, lavorato e appianato, sono state costruite un'entrata e aiuole con mattoni e cemento e, parallelamente, in collaborazione con le scuole medie ed elementari del quartiere, gli allievi hanno pensato progetti per le strutture da realizzare nel parco (panchine, giochi, palchi per spettacoli, piste di pattinaggio). A parere dei promotori, Primavalle avrà il suo parco per il prossimo anno. I futuri lavori per realizzare il progetto verranno effettuati tra questo autunno e la primavera del '92. Si prevede la partecipazione del Comune (tutto quello svolto finora è stato possibile grazie ai contributi della gente e ai fondi dell'Enaip, provenienti dalla Regione e dal fondo sociale europeo) della Usl Rm 12, dell'Iacp e delle scuole.

Ieri l'Enaip e le otto scuole che hanno partecipato hanno organizzato una giornata di festa e promozione per presentare agli abitanti di Primavalle i lavori e i progetti: mostre fotografiche, disegni, spettacoli teatrali degli alunni delle scuole, musica, uno spazio per la pesca, esposizioni dei lavori degli allievi del corso di vetreria dell'Enaip, che con 80 allievi tiene anche lezioni di fotografia, giardinaggio, informatica, tipografia e restauro.

Ma lo scopo centrale che si propone il centro di formazione professionale di Primavalle è quello, dice Thomas Emmenegger, psichiatra, coordinatore dell'Enaip, di «presentare in chiave teorica questi interventi, come norme per la salute, per vivere meglio nel proprio quartiere». «Occorre – continua Emmenegger – che avvenga il passaggio da consumatore ad attore strategico di un processo. Cosa che è accaduta ora: i ragazzi dell'Enaip che hanno lavorato al progetto del parco, anche quelli con forti disturbi psichici, non sono più, per la gente del quartiere, i "matti", quelli del Cim. Ora sono quelli del parco, hanno rapporti sociali con gli altri e ottengono riconoscimenti».

Presentata alla Pisana una proposta di legge Pds

Case Iacp «bloccate» alla Regione «Sì alla vendita, ma con garanzie»

Primo, tutelare gli inquilini che non vogliono o non possono comprare gli alloggi. È questo uno dei cardini della proposta di legge del Pds per regolare la vendita degli appartamenti dello Iacp, bloccata dal consiglio regionale perchè priva delle garanzie per gli affittuari. La proposta verrà discussa insieme a quella Dc. Oggi manifestazione degli inquilini davanti alla Pisana.

DELIA VACCARELLO

Per regolare la vendita delle case Iacp il Pds ha presentato la sua «ricetta». Il pacchetto di più di 10.000 alloggi in vendita, bloccato dal consiglio regionale perchè privo delle necessarie garanzie per gli inquilini, dovrà essere gestito attraverso una legge. Ieri il Pds, nel corso di una conferenza stampa indetta per fare il punto sul dramma casa, ha esposto i punti principali della propria proposta di legge. Oggi gli inquilini Iacp protesteranno davanti alla Pisana.

«L'acquisto è una scelta libera – ha detto Lionello Cosentino consigliere regionale – è questo il primo criterio che deve ispirare la vendita. L'inquilino che non può o non vuole comprare deve rimanere nell'alloggio che occupa, come affittuario dello Iacp. Il prezzo deve partire dalla valutazione di mercato e poi subire degli abbattimenti in base alle carenze dell'alloggio, prima fra tutte la cattiva manutenzione. Chi vuol comprare, ma non ha i mezzi, deve avere la possibilità di ricorrere a mutui agevolati» Ancora, secondo la proposta Pds, l'inquilino che acquista non può rivendere prima di 10 anni, gli alloggi non devono cambiare destinazione d'uso. Infine, il Pds propone una riduzione drastica della percentuale da corrispondere all'agenzia che riceverà in appalto la gestione dell'intera compravendita, lo Iacp intendeva riservare agli intermediari prescelti una quota del 7% sulla vendita di ciascun alloggio.

La proposta del Pds verrà esaminata in questi giorni nella commissione Lavori pubblici della Regione, insieme a quella presentata dalla Dc. L'obiettivo è quello di arrivare con un testo unico in consiglio regionale. «È necessario affrettare l'approvazione della normativa – ha detto Angiolo Marroni, vicepresidente alla Pisana – la sospensione della vendita votata in consiglio vale a condizione che venga approvata la legge. Inoltre lo Iacp ha bisogno di realizzare in fretta una parte del ricavato della vendita. Per pagare i debiti contratti con le aziende dei pubblici servizi ha acceso un mutuo di 200 miliardi su 5 000 degli alloggi da vendere, e si appresta a farne un altro sui restanti 5 000. Se non pagherà alla banca le rate del mutuo, gli alloggi potranno essere requisiti». Tra gli elementi «di spicco» della proposta Pds, c'è anche il vincolo per lo Iacp di investire una parte del ricavato della vendita nel recupero del restante patrimonio.

Al centro del dramma casa c'è anche il problema degli alloggi occupati abusivamente. «Sono 2.200 gli appartamenti occupati negli ultimi anni. C'è un accordo con il Comune e la Regione che impone di sgomberare quanti hanno occupato dopo il 1986. Invece, in molti casi non si interviene – ha detto Esterino Montino, consigliere comunale – mentre negli alloggi di Ostia, Dragoncello e Acilia, le occupazioni sono state "favorite" da alcuni consiglieri della dc». Il pds ha puntato l'indice anche sui «miliardi nel cassetto» del Comune e dello Iacp, destinati per costruire circa 9.000 alloggi «Si tratta di fondi statali per edificare alloggi di edilizia popolare e convenzionata in zone già previste dal piano regolatore – ha detto Pietro Tidei, consigliere regionale – Ammontano a poco meno di 1.000 miliardi, ma lo Iacp e il Comune si rimpallano le responsabilità».

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGLI UTENTI

Per consentire il collegamento del nuovo impianto di pompaggio della Cecchina si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta adduttrice Monte Carnale - Cecchina - Ottavia.
In conseguenza, dalle **ore 14 di giovedì 6-6-91 alle 14 di sabato 8-6-91** si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nei seguenti quartieri e zone:

Monte Sacro, Monte Sacro Alto, Val Melaina, Ponte Mammolo, S. Basilio, Casal Boccone, Fidene, Castel Giubileo, Marcigliana, Tor S. Giovanni, Prima Porta, Labaro, Colli D'Omo, Saxa Rubra, Grottarossa (zona lungo via Flaminia).

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone limitrofe a quelle indicate.
Gli utenti interessati sono pregati di provvedere alle opportune scorte.

MONDO '91
colore e calore
delle tradizioni e delle culture

Dalle ore 15 del 5 giugno 1991, la Scuola Media Statale «G. MAZZINI», nella sede di Via delle Terme di Diocleziano 33, Roma

presenta

- **OLTREPASSIAMO LA GRANDE MURAGLIA:** immagini dalla Cina
- **CORREVA L'ANNO 1870...** antichi e vecchi oggetti della scuola
- **TERMINI INCONTRA L'ORIENTE,** ricerca interdisciplinare d'ambiente; segni orientali alla Stazione Termini e nel quartiere umbertino
- **IL DOLCE STIL NOVO** poesie, pannelli, costumi della rappresentazione teatrale «L'albero delle lingue»
- **L'ARABO È IN VIAGGIO...** pannelli di soggetto orientale
- **UN'ALTRA CULTURA...** la lingua dei segni
- **SUD AMERICA... SUD AMERICA** immagini ed oggetti dal Sud America
- **UN'IDEA PER CANTARE E RECITARE INSIEME:** coro polifonico e poesie di adulti e ragazzi
- **ALLA SCOPERTA DI ROMA**
- **BASTA POCO...** progetto di un giornalino di classe
- **PENSIERI ED IMMAGINI IN LIBERTÀ:** poesie ed incisioni su rame
- **L'ALBUM DELLE FOTOGRAFIE...** corso di fotografia
- **CERA AMICA... CERAMICA!** arte plastica e pittorica a scuola

Dal giorno 6 al giorno 12 giugno '91
(mattina e pomeriggio - escluso il sabato pomeriggio)
si potrà visitare la suddetta mostra

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA** CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Riforme istituzionali Rinnovamento della politica e trasformazione della società

TERRACINA

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1991 - ORE 18
Villa Tomassini - Viale Circe

Presentazione dell'Associazione «Antonio Gramsci»

Interviene:
on. Aldo TORTORELLA
della Direzione nazionale Pds

ROMA MADRE O MATRIGNA?

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1991 - ORE 18

CASA DELLA CULTURA
(Largo Arenula, 26)

L'Associazione Romana Enrico Berlinguer e la casa Editrice Laterza promuovono un incontro in occasione della recente pubblicazione del libro di Franco Ferrarotti **"Roma madre matrigna"**

Insieme con l'autore saranno tra gli altri presenti: Alberto Benzoni, Vittoria Calzolari, Antonio Cederna, Vezio De Lucia

Sono stati invitati consiglieri comunali, rappresentanti politici, associazioni

Coordina il dibattito **Piero Della Seta**

Roma capitale

Sul «programma calderone» presentato dal sindaco Carraro scontro aperto tra maggioranza e opposizione
Pds, Verdi, Pri, Indipendenti: «Interventi faraonici e oscuri che sfuggono a ogni controllo». Oggi la commissione decide

Una guerra da 12mila miliardi

Chiarezza, non ricatti su opere e soldi Così non ci stiamo

GOFFREDO BETTINI*

Il clima politico si è fatto molto teso in Campidoglio. Era abbastanza prevedibile Ora si va alle scelte sulla variante di salvaguardia e su Roma Capitale.

Il quadripartito la tentazione di chiudersi a riccio E Carraro si schiaccia sulla Dc di Gerace.

Il Pds, si è comportato davvero come forza molto ferma di opposizione, ma sempre propositiva Ma ai ricatti non ci sta. E Carraro sulla variante ha operato un ricatto si deve approvare la variante che vuole Gerace, perché se no non ci sono i tempi per discutere il programma per Roma Capitale.

La variante si è discussa con ritardo per responsabilità della giunta. Gerace si è presentato con una proposta indecente.

Le opposizioni e soprattutto il Pds hanno avanzato controproposte serie: ricostruire una cintura attorno alla città e dei cunei verdi che penetrano verso il centro

Le risposte della giunta sono state del tutto insufficienti e confuse. Con alcune vere e proprie provocazioni (come il reinserimento delle tre Decime nei piani di urbanizzazione), stranamente sostenute anche dai verdi.

Insomma Carraro voleva in due giorni farci ingoiare questa cattiva minestra. Abbiamo detto di no Non passeranno scelte di comodo. Si intendano bene, quindi, le nostre ragioni, anche su Roma Capitale. Andiamo al merito.

Si deve garantire la libertà di progettazione dello Sdo. Questo significa, oggi, quattro cose semplici

1) Via la progettazione anticipata rispetto al «piano direttore» delle penetrazioni dell'A1 e dell'A2. Ed anche sulle metropolitane, i soldi vanno spesi subito per il rafforzamento del nodo di Termini e della linea A e B. E per la progettazione complessiva della rete che serve a Roma. Anche qui le scelte a priori sarebbero sbagliate.

2) Lo Sdo non inizia se non c'è un piano serio dei trasferimenti dei ministeri. Si fermi subito il proliferare di decisioni unilaterali da parte di ogni ministero che si sta scegliendo l'area che vuole.

3) Bisogna impedire che il comparto di Centocelle dello Sdo diventi una enorme città militare pentagono. Sarebbe un disastro per la periferia romana altro che ricucitura del tessuto urbanistico.

Il sindaco non si può accontentare di avere un rapporto mediocre e privo di progettualità con lo Stato I militari hanno le loro giuste esigenze. Se occorre liberare le caserme del centro, occorre anche dare alternative credibili

Quindi invece di distribuire qua e là nuove caserme, con un preponderante e insostenibile peso a Centocelle, si scelga un'area nuova di cento ettari, fuori dallo Sdo, per realizzare una vera, moderna, efficiente, autonoma città militare

4) Occorre concludere rapidamente l'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo. 40 miliardi a fondo perduto, solo per Centocelle sono una cifra ridicola e un metodo sbagliato.

Il secondo problema sono, i finanziamenti.

Anche qui le cose da fare sono chiare. Con i 668 miliardi della legge (cifra assai esigua) si possono avviare molti progetti utili E poi? Bene. Il governo che alla fine concorderà con il Consiglio comunale, le strutture culturali e le opere da realizzare deve garantire per esse anche un adeguato finanziamento nel corso degli anni.

Inoltre occorrono finanziamenti speciali. Lo Stato per Roma deve garantire 1 000 miliardi all'anno per le metropolitane.

E, infine, non si rende moderna la città se non si riparte dal risanamento della periferia, che lo Stato, dunque, restituisca, in forma di servizi, ai cittadini de le borgate, quello che ha incassato con il condono. Il terzo ed ultimo campo su cui c'è necessità di scelte limpide, è quello delle procedure e delle regole.

Chi stabilisce ciò che va fatto dal pubblico, o da un mix tra il pubblico e il privato, o dai privati solamente?

Servono indicazioni precise.

I 11.000 progetti presentati sono solo proposte da vagliare La programmazione pubblica deve dare la griglia dei progetti e verificare le proposte Con gare libere, trasparenti, presiedute da commissioni diverse di volta in volta e con la vigilanza di un garante.

Dunque questi sono l'insieme dei punti fondamentali sui quali il Pds si batterà.

Che la giunta si comporti seriamente Colpi di mano si ritorcerebbero su chi avesse l'idea di praticarli

*consigliere comunale Pds

Pecore al pascolo in uno dei prati davanti ai palazzi di Tor Bella Monaca. A destra Piazza del Campidoglio.

Carraro forza la mano su Roma capitale. Il sindaco ha portato in commissione un prospetto di programma in cui si prevedono interventi a pioggia. Vivace polemica delle opposizioni sui mille progetti finanziati con capitali privati. Decine di intellettuali e ambientalisti hanno intanto firmato un Appello per Roma. Un manifesto preoccupato per il rinvio della variante di salvaguardia.

FABIO LUPPINO

Carraro vuole chiudere su Roma capitale forzando la mano al consiglio comunale. Il sindaco, ieri mattina, ha presentato il testo definitivo del programma inzeppandolo di tutto il possibile. Oltre le opere da finanziare con i 668 miliardi previsti dalla legge è comparso un pericoloso «allegato C», interventi a totale carico di altre fonti di finanziamento, zeppo di opere mai discusse in commissione Roma capitale, per un volume di affari pari a 12 mila miliardi. Carraro vuole tutto. Dopo settimane in cui, con fiumi di parole, ha rimesso ogni decisione all'aula, oggi, al momento di chiudere (nel pomeriggio il programma entrerà in consiglio comunale e entro la mezzanotte del 10 giugno deve essere votato) si presenta con un programma «intrattabile», su cui c'è un ferreo accordo di maggioranza, dopo che il sindaco si è prestato a difendere la variante di salvaguardia Gerace, giocando a colpi di ultimatum con il destino dei parchi della capitale. Il Pds ha chiesto un rinvio (non anche Rifondazione comunista come riportato ieri erroneamente *ndr*) sulla variante di salvaguardia per non soggiacere al ricatto della giunta Pds, Verdi, Pri e Sinistra indipendente, hanno opposto un secco no ieri in commissione Roma capitale al «programmone» di Carraro. Francesco Rutelli, dei Verdi, ha fatto notare come commissione e consiglio non sono assolutamente in grado di approvare le mille proposte provenienti dai soggetti esterni, poiché non ne hanno mai discusso né è stata condotta un'istruttoria. Rutelli è stato durissimo e categorico, confermando la sua opinione in un comunicato successivo. «Il sindaco Carraro ha tentato un doppio colpo di mano nel giro di 24 ore – ha scritto – far saltare la variante di salvaguardia con la scusa di una insufficiente preparazione della materia, imporre le procedure speciali della legge Roma capitale per 12 mila miliardi di interventi mai discussi né esaminati dalla commissione È una decisione irresponsabile e provocatoria, che la dice lunga sugli impegni alla trasparenza e alla correttezza dei rapporti istituzionali in Campidoglio» Un fermo no al gran calderonme di opere è arrivato dal Pds Piero Salvagni, consigliere comunale della Quercia ha detto di essere indisponibile a «vistare» proposte di cui non si sa quasi nulla o che vanno in una direzione poco chiara. «Possiamo votare – ha aggiunto – come si utilizzeranno i 668 miliardi, la delibera sui rapporti con i privati e una strategia di indirizzi generali». Anche Oscar Mammì, del Pri, e Antonio Cederna, della sinistra indipendente, hanno sollevato più di una perplessità sul fiume di opere inserite nel programma da Carraro, optando entrambi per un testo «asciutto e aperto» Cederna, in particolare ha indicato alcune cose fondamentali Sdo, parco del Fori, rete di trasporto su ferro Gerace e Di Pietrantonio (il capogruppo scudocrociato ha chiesto la successiva «verifica urbanistica delle compatibilità» delle opere in allegato c), dc, e Manno, Psi, d'accordo con la proposta del sindaco.

Quali i rischi di questa operazione? Il programma così com'è prevede opere fuori da qualsiasi controllo pubblico. Il testo approvato dal Campidoglio sarà esaminato da una commissione apposita della presidenza del Consiglio. Un via libera in quella sede mette in moto un processo su cui non si potrà tornare indietro. In pratica importanti modifiche al piano regolatore passeranno d'ufficio

Il pericolo c'è. Lo temono intellettuali, urbanisti, ambientalisti, che hanno firmato un «Appello per Roma» preoccupati dal rinvio sulla variante di salvaguardia. Un'iniziativa che ricorda quelle di tanti anni fa contro il «sacco di Roma» Tantissime le adesioni fino ad ora raccolte dai promotori dell'appello, lega ambiente, Italia Nostra e Wwf tra gli altri Antonio Cederna, Fulco Pratesi, Renata Ingrao, Gianfranco Amendola, Giovanna Melandri, Pierluigi Cervellati, Italo Insolera, Fabrizio Giovenale, Vittoria Calzoari, Vezio De Lucia, Edoardo Salzano, Giulio Carlo Argan, Giacomo Mancuti, Ettore Scola, Suso Cecchi D'Amico, Gillo Pontecorvo, Enzo Siciliano, Luigi Magni, Natalia Ginzburg, Stefano Rodotà, Carol Beebe Tarantelli, Gianni Mattioli, Leoluca Orlando, Diego Novelli, Carmine Mancuso, Alfredo Galasso, Marco Tamdash, Franco Corleone, Alexander Langer, Filippo Gentiloni.

In una lettera inviata al sindaco, all'assessore al piano regolatore ed ai gruppi consiliari, le organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl, e Uil, hanno presenato quattro proposte «di modifica» alla variante di salvaguardia. I sindacati propongono un procedimento per il «recepimento integrale» dei parchi regionali istituiti e da istituire, una verifica dell'abusivismo «individuando le aree di verde già compromesse, allo scopo di reintegrarle», il miglioramento della normativa delle zone di «agro romano vincolato» per impedire lottizzazioni ed infine criteri per assicurare l'integrità delle aree di pregio.

Ieri sera il consiglio comunale ha cominciato ad affrontare la variante per poi sospendere subito Sono passati tre emendamenti proposti dal Pds e altri partiti con cui si tagliano da Velo circa 200 mila metri cubi di cemento Un buo inizio.

I mille progetti della discordia Strutture pronte chiavi in mano

12 paginette fitte fitte Nomi, luoghi e cifre a 9 zeri scritti in piccolo. Sono i mille progetti dell'«allegato c», la mole di opere non discusse dalla commissione Roma capitale, proposte ieri dal sindaco

L'obiezione delle opposizioni, Verdi e Pds, in testa, sono solo di metodo? Non proprio Scartabellando emergono per una stessa soluzione diverse ipotesi. Esempio, parco della Musica Individuate 4 zone Lunghezza, parco Tevere nord, Magliana, Castel di Guido, via Aurelia. Non si sa se queste aree sono «regolari», cioè compatibili con le previsioni di piano regolatore (la Magliana non lo è) Perché mettere tutto dentro senza un piano? Polo tecnologico. Anche qui quattro aree potrebbero tornare buone· Castel Romano, via Tiburtina, Morena Gregna Sant'Andrea, Tor Vergata. Oppure C'è la scheda del Coni che per 100 miliardi è disposto a realizzare una nuova struttura polivalente coperta al posto del Velodromo, e con altri 48 miliardi a fare degli interventi per il nuovo centrale del tennis al Foro italico, lo stadio del nuoto, etc. Ma la commissione che si sta occupando della riqualificazione dell'Eur e della Cristoforo Colombo, ha escluso qualsiasi intervento sul Velodromo. Una nuova struttura significa distruggerlo. Per fare che? E ancora. A cosa serve una commissione di «sette saggi», che costa centinaia di milioni al Comune, se poi si ignorano completamente le sue previsioni?

Tra i mille progetti si citano anche gli autoporti a Ponte Galeria e alla Bufalotta. Si tratta di due progetti strettamente legati alla variante di salvaguardia che deve tutelare il verde cittadino Riproposti in sede di programma Roma capitale rischiano di svilire la discussione che si dovrà tenere sul verde cittadino subito dopo l'approvazione di Roma capitale. Ci sono, inoltre, la realizzazione della tangenziale all'Appia nel tratto interno ai Castelli Romani (costo 20 miliardi), il recupero edilizio di piazza Vittorio (15 miliardi), il porto turistico all'Isola Sacra, il parco termale a Tivoli. Programmi di Sip, Enel, ferrovie, Italgas, per centinaia di miliardi. E non si tratta di semplici ristrutturazioni o piccoli interventi. C'è il piano Anas: 330 miliardi per l'adeguamento della sede stradale a 3 corsie, e l'ampliamento, sempre a tre corsie della Roma Fiumicino. 650 miliardi sono il complesso di opere che dovrà compiere l'Enel.

(I capitoli di spesa delle ferrovie· quadruplicamento Casilina-Ciampino e ristrutturazione e valorizzazione della stazione Casilina, nuova linea ad alta velocità Roma-Napoli, servizi per il sistema ad alta velocità a Roma smistamento, linea di collegamento Termini smistamento, impianto merci a Settebagni, la riqualificazione delle stazioni Termini, Tiburtina, Trastevere, Ostiense, San Pietro e 4 Venti.

Tante cose per una città che nel corso dei prossimi mesi è destinata a mutare il suo assetto territoriale. L'area metropolitana porrà problemi che questi progetti non contemplano. La «forzatura» denunciata dalle opposizioni emerge anche in virtù di un altro ordine di questioni. Il Comune ogni anno dovrà fare un programma per Roma capitale che sarà poi finanziato dalle leggi di spesa dello Stato Mettendo dentro tutto c'è il rischio di non fare nulla, ora. □F.L.

LA CITTÀ RIFIUTA IL NUOVO SACCO DI ROMA

I segnali che la città non otterrà una reale Variante di salvaguardia e che la Legge per Roma Capitale attraverso il mega-progetto presentato dal Sindaco Carraro potrebbe innestare un nuovo saccheggio del territorio sono evidenti in modo preoccupante.

Il programma per Roma Capitale si presenta infatti come una raccolta informe di progetti, in cui le stesse richieste provenienti dalle strutture di base, dalle associazioni ambientaliste e dalle personalità della cultura, rischiano di naufragare nel corpoelssimo programma, che non ha oltretutto nessuna corrispondenza con le reali risorse finanziarie pubbliche, e la presenza di forti gruppi economici, finanziariamente potenti, che possono usare le procedure della Legge per Roma Capitale per realizzare interventi molto spesso incompatibili con un reale processo di riqualificazione della città non può che sollevare fortissime preoccupazioni sul futuro urbanistico di Roma Si giunge perfino a proporre la privatizzazione delle Ville storiche e dei parchi.

Se alla lettura del programma si associano tutti quegli elementi che stanno emergendo in questi giorni, il quadro complessivo appare ancora più allarmante Si parla dello Sdo come intervento centrale per Roma Capitale, ma si assiste, nel frattempo alla rilocalizzazione indiscriminata di Ministeri e strutture pubbliche al di fuori di ogni piano, mentre milioni di metri cubi di terziario sono già cresciuti in tutta la città, ed in particolare lungo il Gra. Ne sono la testimonianza i casi clamorosi emersi fino ad oggi come il Ministero della Sanità alla Magliana, dell'Ambiente all Ostiense o la vergognosa speculazione che vede lo smantellamento dell Officina meccanica Romanazzi per far posto alla Direzione Compartimentale delle Pt determinando centinaia di licenziamenti e dimostrando quali rischi stanno calando sull area industriale della Tiburtina

In questa situazione l'unica possibile garanzia è una forte capacità di controllo che la città deve esprimere, e una Variante di salvaguardia che individui nelle aree verdi, a aprtire da quelle di interesse storico, ambientale ed archeologico, un patrimonio irrinunciabile intorno al quale costruire una nuova identità e qualità della città Si tratta di contrapporre alla logica della continua crescita quantitativa a cui la Variante proposta da Gerace è ispirata, quella qualitativa anche attraverso il recupero dei vecchi e nuovi quartieri della città dove il concetto del limite diviene un elemento centrale per ripensare Roma.

Si arriva addirittura a mettere in contrapposizione la Variante di salvaguardia con il dramma della casa, dimenticando che le lussuose ville che si vorrebbero edificare nel Parco di Velo hanno poco a che vedere con i senza casa romani o che l ultimo censimento ha quantificato in 104 000 gli alloggi sfitti a Roma. Tutto ciò mentre non si sta facendo niente per impedire gli sfratti le vendite frazionate di interi edifici, anche da parte di Enti Pubblici ed Assicurativi, i cambi di destinazione d uso nelle aree limitrofe allo Sdo o nelle altre in cui il terziario sta avanzando inesorabilmente

L impressione è che non si voglia o non si possa ragionare non partendo dagli interessi particolari La strada per non ripercorrere errori che a Roma sono stati commessi addirittura dal 1870 non è complicato individuarla, se ci si schiera dalla parte della città e dei suoi cittadini una vera Variante di salvaguardia, un progetto urbanistico che renda finalmente città la periferia avviando una profonda riqualificazione e immettendo in questa parte del territorio servizi e funzioni che oggi sono relegate solo al Centro Storico determinandone gravi guasti decidere subito quali Ministeri e quali servizi dovranno trasferirsi nello Sdo legando le cubature da costruire alla capacità di mobilità in quest'area del trasporto pubblico, creazione del Parco dei Fori imperiali, dell'Appia Antica e di tutti gli altri parchi individuati compresi quelli della periferia.

Sono ormai troppe le promesse che l Amministrazione Comunale sta disattendendo così quella sull'istituzione di un osservatorio cittadino di informazione e controllo sulle opere di Roma Capitale, su cui siano rappresentate accanto alle istituzioni, le associazioni e i comitati che operano nella città, e sulla quale si era impegnato lo stesso Sindaco Carraro

Riteniamo che, a questo punto, emerga la necessità di una risposta unitaria, e per questo chiamiamo il mondo della cultura, dell informazione, dell'urbanistica, dell'ambientalismo, i settori impegnati nelle battaglie sociali e civili il ricco e variegato mondo dell associazionismo, le realtà di base, i comitati di quartiere e il mondo del lavoro e chi è ancora convinto che gli interessi generali devono prevalere sugli interessi particolari e speculativi, a mobilitarsi il giorno 7 giugno 1991 per difendere la città da un nuovo sacco di Roma, per ottenere che Roma Capitale diventi la città della solidarietà, dei servizi, del verde, del trasporto pubblico e della qualità urbana.

VENERDÌ 7 GIUGNO ALLE ORE 17.30 DA P.ZZA DELLA REPUBBLICA AL CAMPIDOGLIO, TUTTI IN PIAZZA

Adesioni giunte fino ad oggi: Consulta per la Città, Coordinamento S O S Periferia, Associazione Roma Intorno Lega Ambiente Radio Città Aperta, Luigi Nieri, Loredana De Petris Sandro Del Fattore, Athos De Luca, Francesco Rutelli e Walter Tocci (consiglieri comunali) Fulco Pratesi (Prsidente WWF), Filippo Ciccone (Italia Nostra), Paolo Berdini (INU), on Antonio Cederna, on Gianfranco Amendola, on Chicco Testa, on Franco Russo, on Renè Ardreani on Laura Cima on Edo Ronchi, on Giovanni Lazinger Paolo Cento, Stefano Zuppello e Giampiero Castriciano (Consiglieri Provinciali), Adolfo Cecilia, Roberto Luchetti, Umberto Fascetti Mauro Baldi, Stefano Bitti, Rina Angelotti, Angelo Morelli Dante Pomponi, Marilina Valente M Luisa Santostasi, Angelo Fascetti, Giorgio Giannini e Massimo Agostini (consiglieri, circoscrizionali) Pino Antipasqua (rapp X circ. Comitato gest. Parco Appia Antica) Bernardino Piras, consigliere Verde IV circoscrizione, Stefano Fileri consiglieri Rifondazione comunista IV circoscrizione Lucia Carbella e Ornella Frate consiglieri Pds XIX circoscrizione, Cocciolo Maurizio, Calamante Mauro, Mezzabotta Loredana, Leccese Franco, Veneziale Flavio, Tedesco Renato, Ciccacci Bruno Alberto Migliore, Roberto Colasanti

Comitati di quartiere: Tor Bella Monaca, Colli Aniene, La Rustica, S Basilio, Tor Sapienza, Quartaccio Alessandrino, Colleverde, Fidene 2, Monte Migliore, Ottavia (com promotore) Colle Prenestino, Carcaricola Corcolle, Borghesiana, Torre Nova, Villaggio Prenestino Pantano Borghese, L Unione inquilini, Comitato per il parco Tor Sapienza Comitato di quartiere Settebagni

Consorzi: Colle Aperto, Due Colli Colle Regillo, Pratolungo Tavernelle Valle Margherita Teroselle Castiglione, Osa, Prato Fiorito Consigl o di Fabbrica Romanazzi Comitato Parco Primavera, Comitato per il Parco S Basilio Comitato per il Parco della Gabina, Comitato di Difesa Ambientale Massimina, Ass ne Villa Carpegna Ass ne Inquilini Assegnatari Ass ne Salviamo Laurentino 38 e Ass ne Commercianti via I Silone Azione Cattolica Giardinetti Centro Integrazione Sociale, Centro culturale Mir-Corcolle Cooperativa Albatros 85 Comitato Inq Torre Maura Comitato Boccea Nord Polisportiva Castelfidene Centro Anziani Cuneo Rosso, Comitato Inq Ass Fiumicino, Interconsorzio per la Difesa della zona sud di Fiumara Grande, Servizio Legale Popolare Ass ne Quartiere Ottavia, Ass ne Amici di Palmarola 165° Circolo Did Finocchio, Associazione Culturale la Tenda.

«A Villa Ada ci pensiamo noi» Wwf e ambientalisti si candidano

Un parco pubblico di settantasei ettari, un'oasi naturalistica dove studiare l'ecosistema, un polo culturale e ricreativo per i romani e una struttura multimediale nazionale Questo il nuovo volto di Villa Ada immaginato da WWF, associazione "Amici di Villa Ada" e Censis. Il progetto «Ricostruire un parco» scaturito dall'unificazione di tre ipotesi di recupero messe a punto dalle diverse associazioni e spedito ieri al sindaco di Roma, Franco Carraro, è la proposta concreta realizzata in funzione del programma "Roma capitale".

Secondo lo studio, il primo passo da fare è l'esproprio dell'area privata,attualmente di proprietà delle società "Villa Ada 87" (56 ettari) e "Tirrena" (16,5 ettari), nonché dei carabinieri (3 ettari), degli eredi Savoia (3,5 ettari) e di un ignoto privato (0,1 ettari). «Roma capitale destina 26 miliardi per l'acquisizione di Villa Ada -ha spiegato Caterina Nenni, presidente dell'associazione "Amici di Villa Ada", nel corso di una conferenza stampa - Secondo la X ripartizione e l'ufficio giardini la spesa si aggirerebbe attorno ai 40 miliardi, c'è quindi un buco di 15 Si potrebbe pensare a un esproprio a carico del Comune, programmato in più anni».

Il piano di assetto strumento unitario delle tre associazioni, che gestirebbero gratuitamente il complesso, prevede un arricchimento di 30 ettari del parco pubblico, attualmente di 46, aperto a tutti Segue la creazione di un parco naturalistico, 74 ettari ad accesso limitato Una zona, a riserva integrale, recintata da steccati, sarebbe oggetto di studio In una seconda area, zona di rispetto, sarebbe soltanto accessibile da sentieri e percorsi attrezzati, dove i visitatori, accompagnati da guide, potrebbero conoscere più da vicino il patrimonio verde di Villa Ada

Il progetto di WWF, «Amici di Villa Ada» e Censis mira al recupero e all'utilizzazione della Palazzina reale, da quarant anni sede dell'ambasciata egiziana, attualmente sotto sfratto, di Forte Antenne, 6 000 metri quadrati utilizzati nell'800 dai militari, e di villa Polissena «Queste tre strutture - ha aggiunto Caterina Nenni - potrebbero essere utilizzati per scopi culturali» Tra le attività da sviluppare c'è quella di recupero e valorizzazione dei reparti archeologici, molto numerosi all'interno della villa

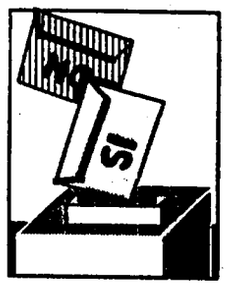
La palazzina reale dovrebbe ospitare la «Casa Italia», un centro di aggregazione per gli organismi che più rappresentano i campi sociali e culturali Le attività potrebbero spaziare da mostre sulle radici storiche italiane a laboratorio di lingua italiana e foyer di scambi per stranieri interessati alla nostra cultura.

La palazzina reale potrebbere anche rappresentare una sede di riferimento e rappresentanza internazionale per grandi istituti di cultura come l'Istituto dell'enciclopedia italiana, Biennale di venezia, Scala di Milano e grandi festival, Spoleto, ad esempio. «Se si riuscisse ad attuare questo programma - ha detto Fulco Pratesi, presidente del WWF - Villa Ada ne trarrebbe solo vantaggi Innanzitutto si ricostituirebbe un'unità ambientale oggi smembrata da diversi interventi e poi Roma guadagnerebbe una struttura verde da utilizzare per un progetto di educazione naturalistica» □T T

«Prima costruire i giardini e dopo i quartieri» La Cgil chiede più alberi

La realizzazione dello Sdo e la legge per Roma Capitale rappresentano un'occasione storica per la riqualificazione della periferia orientale, ma – avverte la Cgil funzione pubblica – a patto che gli interventi per creare infrastrutture e aree verdi siano razionalizzati Proprio per dimostrare i rischi di un'avventata progettazione, i sindacalisti hanno presentato ieri in una conferenza stampa una sorta di «controproposta» al «bando» dell'assessore Bernardo, con il quale si prevede di affidare in gestione le aree di verde pubblico anche a strutture private Il «bando», criticano i sindacalisti, è troppo generico, assembla tutte le aree esistenti, senza tener conto che verrebbe privilegiata la gestione di quelle centrali e delle ville, aggravando la condizione di degrado della periferia Già adesso la percentuale di verde pubblico è nettamente inferiore alla metratura prevista dalla legge **per ogni cittadino** (9 metri quadrati virtuali, dei quali viene calcolato che esista in realtà da un minimo di mq 0,84 per la IX circoscrizione a un massimo di tre mq per VII, VIII, X circoscrizione) Occorre dunque un rapporto particolareggiato per ogni area per stabilire gli effettivi interventi da compiere e la loro priorità La perimetrazione temporanea o definitiva delle aree verdi prima di edificare, ad esempio, l'innesto anticipato di alberi e cespugli, come avviene negli altri paesi europei, in modo che gli abitanti del futuro quartiere trovino già un'area verde consolidata E per far questo, non è necessario ricorrere ai privati – sostiene la Cgil –, ma basta rafforzare la capacità d'intervento del servizio pubblico, riorganizzando il servizio giardini in azienda speciale.

Scontro referendum



SÌ NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

Raccogliendo pareri all'interno del policlinico Umberto I. Molti sì tra i camici bianchi. L'immunologo Aiuti: «Chi non andrà a votare è legato al carro delle clientele»

Il «viaggio» dell'Unità nella città che va alle urne continua con il Policlinico
Medici informati e convinti
Aiuti: «Bocciamo la clientela»
Decisi anche i pazienti
Ma tra infermieri e portantini la confusione è tanta

E il camice bianco disse «Sì»

RACHELE GONNELLI

Suor Angelina e suor Maria, non vorrebbero proprio parlare. Si aggiustano la cuffia bianca, spostata dal vento. E alla fine accettano: «Ci sono tanti malati che ci chiedono se devono andare a votare. Noi rispondiamo che è un dovere. C'è tanta disinformazione. Noi voteremo per il sì, come ci hanno consigliato i nostri superiori. Certo che spreco! I 700 miliardi spesi per il referendum sarebbero stati impiegati meglio ad aiutare chi ha fame».

In giro per i padiglioni del Policlinico prosegue la raccolta dei pareri sul referendum.Il professor Ferdinando Aiuti, luminare dell'istituto di immunologia, è sfiduciato. Secondo lui: «Molti non andranno a votare e saranno quelli agganciati al carro del sistema clientelare». Per altro fa dichiarazione di voto a favore della preferenza unica. «Non si può pensare ad abolire il clientelismo da un giorno a un altro – sostiene – comunque con il nuovo meccanismo si ridurrà almeno un po' il potere dei partiti. Il referendum servirà nella stessa misura della legge di riordino delle Usl: poco, ma a qualcosa sì». Un altro laico come Aiuti, il professor Mario De Bartolo, ex assessore repubblicano, primario e direttore sanitario del Cto, fa parte del comitato promotore romano. I medici sembrano in prima fila. «Certo che ci vado e voto sì», risponde un camice bianco davanti all'ingresso della clinica-modello del professor Francesco Balsano. Non vuole rivelare il nome. Però aggiunge: «Mi sembra una corretta proposta antimafia, trovo ignobile che ci siano personaggi che si vantano di ottenere diecimila preferenze. E credo che ristabilire criteri democratici più certi possa servire a limitare il voto di scambio anche a Roma». Pensa nello stesso modo anche il professor Fiore Traditi, associato della clinica di malattie infettive. Enrico Corazziari, della seconda clinica medica: «Voterò sì – dice – perchè penso che così si potranno arginare i brogli elettorali». Quindi traduce all'ospite straniero che gli sta al fianco e riprende: «Però ho il timore che non siamo in molti a sapere di cosa si tratta. A mio avviso anche i giornali, tra uno sciopero e l'altro, sono un po' restii a fare pubblicità a questo referendum».

Nel vialetto tra i vecchi padiglioni ospedalieri due uomini anziani e una donna passeggiano a braccetto. Sono parenti di un ricoverato. «Se andremo a votare? Ma ci siamo già stati, la settimana scorsa», risponde lei. Sono tutti e tre di Andria, il comune in provincia di Bari che è andato alle urne domenica scorsa. «Preferenze?», chiede l'uomo con la coppola. Poi si fruga in tasca. «Ho capito – dice – vuol dire questo». E mostra un cartoncino con il simbolo della Democrazia cristiana, dei nomi cancellati e tre numeri: 1-7-23. «Eliminarle per evitare i favori? – continua – Mah, non so se andare a votare o no».

Nel corridoio del settimo padiglione infermiere e portantini scambiano due chiacchiere fumando una sigaretta. «Voterò sì – risponde convinto il portantino che porta una divisa da chirurgo – ci vuole qualcuno che metta le cose a posto. Una bella repubblica presidenziale». Cosa c'entra il Quirinale? «Come cosa c'entra – ribatte il portantino – il referendum è sulla repubblica presidenziale, per questo alla televisione non parlano d'altro». Difficile convincerlo del contrario. Del resto, non è l'unico ad aver preso questo abbaglio. La pensa allo stesso modo un operaio cinquantenne della ditta di pulizie, trovato nelle cucine accanto a un enorme contenitore di minestrone fumante. «Cossiga vuole rinnovare la Costituzione, per questo sì vota», sostiene senza ombra di dubbio. Ma lui non è d'accordo e non andrà a passare la giornata sulla spiaggia di Ostia solo perchè il mare non gli piace. «Non mi importa nulla di cosa vogliono fare Craxi e Cossiga – spiega – Prima ero comunista, da quando non c'è più il Pci non voto più per nessuno, né per il Pds né per Rifondazione. Che facciano come gli pare, a me non importa più». Inutile spiegargli il gioco delle triplette e del capibastone. Intanto si avvicina un portantino vestito con un'impeccabile divisa bianca. Si chiama Franco. Ha colto da lontano una parte del discorso. «Cos'è una riffa? Aspettatemi!», scherza. «Il referendum? Quello per la repubblica presidenziale?». E siamo punto e a capo. L'unica che sembra sapere davvero per cosa si vota domenica prossima è una operaia più giovane. Ma scappa via con la scopa in mano. Non prima di aver gridato: «Io voto sì, non so altro. Anche se non servirà a niente, la mangiatoia ci sarà sempre». Per altro gli svarioni sono tanti. Alcuni, come un'infermiera del reparto di patologia medica e una signora con il femore rotto in un letto dell'astanteria, credono che si vada a votare per ridurre il numero dei rappresentanti dei partiti in Parlamento. Secondo un pittore sulle impalcature: «Ci vuole la laurea per capire cosa dicono alla tv e io leggo solo giornali sportivi». Il collega, un ragazzo, seguirà l'indicazione di voto del Msi. Ma i malati sono più informati. Un signore colpito da ictus, racconta del voto controllato nella sua città d'origine: Napoli. «Voterò in ospedale, non ho mai accettato di farmi condizionare, neppure ora dalla malattia».

Policlinico «Umberto I». Seconda tappa del viaggio di l'Unità raccogliendo i pareri della gente sul referendum di domenica prossima. Tra suore per il sì, portantini che pensano di doversi esprimere per la repubblica presidenziale, medici contro il clientelismo, malati disillusi e informati sul contenuto dei quesiti. Nei vialetti tra i padiglioni persino tre cittadini di Andria, cittadina del Barese andata alle urne la scorsa settimana. Non torneranno in cabina, in tasca hanno ancora la tripletta di candidati dc. L'immunologo Ferdinando Aiuti: «Chi non vota è legato al carro del clientelismo».

Tra i corridoi del Policlinico. Molti portantini pensano che domenica si voti per la repubblica presidenziale

Le regole

Seggi, certificati orari, indirizzi

Il conto alla rovescia per il referendum del 9 giugno è già iniziato, ma non tutti gli elettori dispongono già delle «carte in regola» per esercitare il loro diritto di voto. La «carta» in questione, un vero passaporto per accedere alla cabina elettorale, è il certificato. Di norma viene «notificato» – è questo il termine tecnico – direttamente a domicilio agli interessati. I vigili urbani, sono loro che recapitano a casa il prezioso foglietto bianco e verde, hanno terminato il 30 maggio il giro delle consegne. Di norma possono lasciarlo all'elettore, ai parenti, oppure ai collaboratori domestici che trovano nell'appartamento. In genere, lasciano il pacco dei numerosi foglietti anche al portiere, che li smista agli inquilini.

Chi non è ancora in possesso del certificato, a chi può rivolgersi? Dal 2 giugno, in via dei Cerchi, al numero civico 6, sono stati aperti gli sportelli del servizio elettorale per distribuire ai cittadini, che esibiscono un documento di identità, il loro certificato. Gli addetti al servizio danno anche un duplicato a quanti hanno perso o danneggiato l'originale. Gli sportelli rimarranno aperti fino a lunedì 10: dalle 8,30 alle 19 fino a sabato 8 giugno, domenica 9 dalle 8 alle 22, e lunedì dalle 7 alle 14. E le persone malate, o anziane, che non possono recarsi in via dei Cerchi? Fino alle scorse consultazioni era in vigore un servizio telefonico. Chi non era in condizione di recarsi agli sportelli segnalava al servizio elettorale di non avere ancora ricevuto il certificato. Il prezioso foglietto gli veniva recapitato in tempo per andare a votare. Adesso questo servizio è stato soppresso. «Ma – dicono al servizio elettorale – se si presenta agli sportelli un parente dell'interessato con un documento d'identità, la consegna dovrebbe essere assicurata».

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, può recarsi a votare usufruendo del 63% di sconto se viaggia in treno, e del 30% se prende l'aereo. Il certificato gli viene recapitato al domicilio dove ha fissato la sua residenza. Se nessun parente riesce a spedirglielo nel luogo dove lavora, il cittadino può comunque prendere il treno, o l'aereo, conservando il biglietto. Giunto a Roma, ritirerà il certificato elettorale e dopo aver votato lo farà firmare dal presidente di seggio: esibendolo alla biglietteria ferroviaria o aerea otterrà lo sconto sul viaggio di ritorno e potrà chiedere il rimborso su quello di andata.

Chi si trova in ospedale? I ricoverati votano tutti in corsia. Per farlo però devono avere il certificato. In pratica devono chiedere al servizio elettorale, comunicando la sezione dove in genere votano, l'autorizzazione a votare in ospedale. È un dipendente del centro sanitario che si occupa di recapitare le richieste al servizio elettorale. L'ufficio comunale comunicherà in seguito le autorizzazioni. Se i pazienti sono residenti fuori Roma, devono chiedere al loro comune di appartenenza l'autorizzazione a votare nell'ospedale della capitale.

Portatori di handicap. Se non possono raggiungere la proprio sezione a causa delle barriere architettoniche, gli handicappati possono votare in un altro seggio della circoscrizione dove sono residenti. Devono però esibire al presidente di seggio un certificato della Usl, che attesta il loro handicap. I cittadini non vedenti, e tutti gli altri che hanno bisogno di essere accompagnati nella cabina elettorale, possono esercitare il loro diritto al voto esibendo un certificato, sempre della Usl, che attesta la loro necessità di essere accompagnati.

Detenuti. I detenuti in attesa di giudizio votano nei seggi allestiti all'interno del carcere. I certificati vengono notificati ai loro familiari.

Marittimi, militari e forza pubblica. Se per ragioni di servizio devono votare in un altra sezione o in altro comune dal proprio, i marittimi devono richiedere l'autorizzazione alla capitaneria di porto, e i militari ai comandi. Carabinieri e poliziotti votano nei seggi presso cui prestano servizio.

Perché sì

Giovani Pri: «Stop alle cordate»

GIUSEPPE URCIUOLI*

Fin dalla primavera scorsa noi giovani repubblicani aderimmo convinti all'iniziativa referendaria. Ora che sul nostro esempio anche il Pri si è pronunciato per il sì e che l'intercorsa vita politica ha rafforzato ulteriormente la convinzione che la democrazia italiana sia quasi all'ultima spiaggia, si moltiplicano i nostri sforzi all'interno del comitato promotore.

Da tempo ormai, l'astratta ampia possibilità di scelta per l'elettore si è tramutata in concreto potere di broglio elettorale, tramite una facile manipolazione di numeri. E in potere di controllo sul voto, attraverso candidati «civetta» o tecniche più complesse.

Questa chance malandrina alimenta il «mercato del voto» e le logiche clientelari: eliminarla significa ridurre potentemente il voto di scambio e l'uso elettorale di risorse pubbliche. Ognuno è in grado di apprezzare questi risultati, eppure questi sono solo aspetti marginali del problema. La riduzione delle preferenze consente principalmente un rinnovamento reale all'interno dei partiti e li costringe a gettare la maschera, aprendo spazi per i candidati estranei alle logiche partitiche e alle cordate che ne sono espressione.

Attualmente non c'è spazio al di fuori della cordata e della sua logica di responsabilità esclusiva nei confronti dei «clientes». All'interno del partito, si avanza solo se cooptati. Chi compete aldilà di queste regole regala immagini e voti, mai vittorie politiche.

In mancanza di opzioni alternative, la classe politica egemone non risponde mai del suo operato e viola ogni regola democratica difendendo interessi corporativi, promuovendo uno sviluppo pensato come sommatoria di interessi parziali, di posizioni «intangibili» e di nuovi privilegi.

Il referendum allora diventa occasione di riflessione sullo sviluppo possibile per la nostra democrazia. Uno sviluppo che passa evidentemente per una alternativa ancora non matura ma per la quale sentiamo di dover lavorare. Coloro che, maestri dello sperpero del denaro pubblico, piangono i soldi spesi per il referendum considerino che l'unico spreco sta nel non andare a votare e nel rendere inutile la consultazione. Gli insegni professori pubblicisti continuino a tacciare di incostituzionalità il referendum e ad ignorare l'esistenza della corte costituzionale: la miseria dei loro argomenti è il miglior invito a dire sì.

**segretario della Federazione giovanile repubblicana di Roma*

Buon anno, e quando voti pensami

CLAUDIA ARLETTI

«Caro amico, felice onomastico dall'assessore, sempre suo Arnaldo». Non di soli brogli sono sporche le elezioni. Non sempre, cioè, pur di ottenere una poltrona, si arriva a ritoccare schede, preferenze, nomi. A Roma, dicono i giornali degli ultimi anni, queste cose succedono di rado. Bisogna uscire dal raccordo e arrivare a Montefiascone, per trovare uno scandalo nato dentro i seggi. Lo denunciò, a novembre, un candidato per il Comune, che restò fuori per un solo voto e volle vederci chiaro. Scoprì che nel suo seggio 14 persone in ottima salute erano state accompagnate in cabina per essere «aiutate» a compilare la scheda: come se si trattasse di invalidi. Il resto lo fecero i giudici, che individuarono irregolarità in metà dei seggi e, infine, annullarono le elezioni. Per inciso, il «denunciante» era un democristiano convinto. Dopo questa sortita, il partito lo ha messo alla berlina.

Una brutta storia. Ma Roma, in fin dei conti, sembra piuttosto pulita. Lo è? Esistono, in realtà, mille modi, mille sistemi, per guidare il voto senza incorrere in denunce e querele. Si tratta di manovre «non punibili», ma certamente dubbie. E, solitamente, si svolgono fuori dei seggi, ben prima che siano stabilite le date delle elezioni. Il partito meglio organizzato – stando ai giornali – è la Dc. Un esempio recente è «lo scandalo delle super-tessere». Era novembre. Saltò fuori che lo scudocrociato poteva esibire un numero di iscritti pari ai militari americani mandati nel Golfo per combattere Saddam: 240 mila persone. Si aprì un'inchiesta interna. Infine, risultò che il «reclutamento» era stato compiuto casa per casa, strada per strada, senza scordare nessuno. A molti la tessera era stata spedita. Altri, furono contattati per telefono. Migliaia ricevettero a domicilio il modulo per l'«offerta» al partito. Però, che organizzazione: è in questo modo, sulla base dei «reclutati», che all'interno del partito si misura il peso dei capicorrente. Se Caio porta più iscritti, ottiene più poltrone, più incarichi, più potere. E, naturalmente, quando il voto s'avvicina, può far sentire la sua voce tra i colleghi di partito: «Io conto di più, perciò dico io chi mettere in lista». E, così, impone come candidati alleati e amici. Non è un reato. Ma questo meccanismo produce spesso risultati curiosi. Per esempio: chi è Pierpaolo Iurlaro? Uno sconosciuto, giusto. Che però, dall'89, siede in Campidoglio. È consigliere comunale. La sua elezione destò un certo stupore, proprio perchè non si capiva bene da dove fosse uscita. Poi, si venne a sapere che Pierpaolo Iurlaro era legato agli andreottiani. Inserito nella cordata giusta, era stato eletto.

Quella del «tesseramento» è una ruota che gira, perchè tanti iscritti significano tanti voti. Caio, cioè, solitamente tiene in un cassetto gli elenchi delle tessere che «controlla». Sa i nomi degli iscritti, ne conosce gli indirizzi. Qualche volta, dispone persino di un quadro familiare completo: compleanni, occupazione, problemi. Così, ecco pronto per l'uso un altro piccolo espediente legittimo (meglio: legale), ma di dubbio gusto. Caio, che sa curare bene i suoi interessi, ricorda ogni ricorrenza dei «suoi» tesserati. Compi gli anni? Ti mando gli auguri. Ti muore una persona cara? Ecco le condoglianze. La Dc, di nuovo, fa scuola. Arnaldo Lucari, assessore regionale al Patrimonio, difende in questo modo la sua poltrona. Vero, i biglietti d'auguri costano. Ma, quando è tempo di elezioni, la spesa viene ampiamente ripagata.

Appuntamenti

Sit-in a via Teulada «No al silenzio Rai»

Sit-in contro il black-out della Rai. Manifestazione di protesta contro l'atteggiamento di non informazione sul referendum adottato dalla Rai. Il Comitato romano per il referendum elettorale ha indetto per oggi, alle ore 18, un sit-in sotto gli uffici Rai di via Teulada 66. Il Comitato invita tutti i cittadini a partecipare.

Tavola rotonda a Marino. In Piazza San Barnaba, un dibattito all'aperto per illustrare le ragioni del sì, organizzato dal Comitato cittadino del Comune di Marino, Pds, Pri, Rifondazione comunista e Verdi. La manifestazione inizia alle 18. Partecipano Mauro Dutto (Pri), Franco Cervi (Pds), Famiano Crucianelli (Rifondazione comunista) e Tullio Marcotulli (Verdi). Coordina il sociologo Roberto Di Bernardini.

Assemblea alla sezione Pds Salario (via Sebino 43/a). Alle ore 19, dibattito con Francesco De Vito de l'Espresso e Cesare Salvi, ministro del governo ombra del Pds.

Sezione Subaugusta (Piazza Don Bosco). Incontro-dibattito con Adriano Labucci (Pds).

Sezione Trionfale (via P. Giannone 5). Alle 18 assemblea pubblica con Roberto Degni (Pds).

Sezione Gianicolense (Largo Radizza). Alle 18 incontro-dibattito con Giulia Rodano (Pds).

Sala Caravaggio (via Pasiello). Alle 18 incontro-dibattito con Cesare Sanmmauro (Dc), Romolo Guasco (Dc) e Mario Segni (Dc).

Volantinaggio e giornali parlati a cura del Comitato romano per il referendum. Tutti i pomeriggi dalle 16.30 alle 20 presso Piazza Venezia, Largo Argentina, Piazza dei Cinquecento, Piazzale Appio, Viale Europa, Via Cola Di Rienzo, Via Frattina, Viale Marconi, Fiera di Roma, Piazza Fiume e Piazza Colonna.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 530921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310056
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcoliati anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop autos
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S.A.FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli, piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Un incandescente concerto dei «Fleshtones» al Big Mama

Ciclone rock dagli Usa

MASSIMO DE LUCA

Vecchi marpioni della scena rock, i «Fleshtones» sono una garanzia. Andare ad un loro concerto significa ancora, fortunatamente, prendere parte a una festa, a uno scatenato e sgangherato party, di quelli che dovrebbero durare tutta la notte. Questa fama di *fun band* Peter Zaremba e soci se la portano dietro sin dagli esordi newyorchesi che risalgono al 1976. La «Grande Mela» in quel periodo viveva un momento di vivacità e reattività senza precedenti mai più eguagliato: un andirivieni di artisti da tutte le parti del mondo, un crogiuolo di stili musicali incandescente (salsa, punk durissimo, beat revival, reggae). Insomma l'esaltazione del concetto di *melting pot* nella sua accezione più ampia. Ed è in mezzo a questi fermenti che il primo embrione del gruppo muove i primi passi, lanciandosi senza indugi nel recupero di suoni garage e rhythm'n'blues, allora (in piena esplosione punk) non proprio di moda. Una caratteristica, quella di non lasciarsi prendere la mano dalle tendenze, a cui i «Fleshtones» sono sempre rimasti fedeli in tanti anni di carriera, ottenendo lo status di *cult band*: vale a dire tanta gloria e pochi soldi.

L'altra sera al «Big Mama» ad attenderli non erano in molti ma tutti agguerriti e pronti a scattare al suono dei primi accordi. I «Fleshtones» si sono subito presentati alla loro maniera, raggiungendo il palcoscenico in fila indiana tra gli applausi del pubblico, in perfetto *jungle-beat style*. In un attimo il cantante e leader Peter Zaremba ha smesso i panni del bravo ragazzo americano e si è trasformato in un dirompente showman. Peter si dimena, imita James Brown, soffia nella sua armonica, danza con le ragazze delle prime file sostenuto da un bassista e un chitarrista veramente in forma.

Certo, cercare idee nuove e spunti sorprendenti nella semplice musica dei «Fleshtones» è impresa quanto mai ardua. La ricetta è rimasta la stessa delle prime apparizioni dal vivo. Un mix esplosivo di rock'n'soul bagnato nel garage-beat, niente di più.

Non sempre la formazione newyorchese è all'altezza del compito: alcuni brani mostrano leggermente la corda mentre altri ricalcano un po' troppo calligraficamente atmosfere del passato. Piccoli incidenti di percorso in un concerto che rimane soprattutto un'occasione straordinaria per far muovere i piedi, divertirsi e sudare come fontane.

La band in quest'ultimo tour italiano si avvale dell'apporto di una discreta e folle sezione fiati, il che rende ancora più accattivante la miscela sonora. Accattivante come un nostalgico e risanante tuffo nei sixties che ogni tanto fa bene al cuore e alla circolazione del sangue. Davvero esilarante la conclusione dell'esibizione che ha visto i sei musicisti impegnati a trascinare tutti i ragazzi presenti, in giro per il locale trasteverino. Un insolito modo di dare la buonanotte.

«Concerto aperto» al Brancaccio con Luca e amici

ALBA SOLARO

Giampaolo Cresci, novello sovrintendente del Teatro dell'Opera, aveva promesso, al momento del suo insediamento, che il teatro Brancaccio avrebbe finalmente riaperto le sue porte anche alla musica «moderna», come ai tempi d'oro, una ventina di anni fa, quando sul suo palco sfilavano star del calibro di Jimi Hendrix. Forse tempi così non torneranno più; ma intanto, gradualmente, il teatro di via Merulana sta ritornando sulla mappa degli spazi musicali, prima con i martedì consacrati al jazz e ora «aprendo» alla canzone leggera con due serate-evento, martedì 11 e mercoledì 12, protagonisti Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Riccardo Cocciante, Paola Turci, Luca Carboni e molti altri.

Lo spettacolo si chiama *Concerto aperto*, il perché è presto detto: oltre al «padrone di casa» che è Barbarossa, e i suoi ospiti certi, la situazione è infatti aperta a chiunque volesse partecipare. Proprio come «in una festa tra amici», ha spiegato ieri il cantautore romano in un incontro con la stampa. «Una novità in senso assoluto, uno spettacolo esperimento – ha aggiunto Cresci – Roma non ha spazi per la musica, allora noi offriamo il teatro Brancaccio alla musica italiana, ma quella buona, quella di qualità». Il messaggio è chiaro (ma chi le compilerà poi le pagelle sulla qualità della musica?). Fa comunque piacere, aggiunge Luca Barbarossa, «che un sovrintendente dell'Opera abbia deciso di fare un'operazione del genere, rivalutando la "canzonetta" italiana spesso bistrattata. Il Brancaccio non è certo uno spazio da farci suonare i Rolling Stones, ma può servire per concerti che altrimenti non avrebbero spazi adeguati».

«L'idea non è nata da esigenze promozionali – ha sottolineato Luca – non ho album nuovi da pubblicizzare. Mi sono limitato a contattare le persone con cui ho collaborato in questi anni, come Paola Turci, Riccardo Cocciante, oppure amici come Enrico Ruggeri e Luca Carboni; con tutti loro canterò delle cose. In ogni modo, non sarà il solito concerto, tenteremo di fare qualcosa di diverso, fuori dalle regole consuete».

L'appuntamento dunque è per martedì e mercoledì: due serate che saranno diverse l'una dall'altra, e, Luca promette, «ricche di sorprese canore che non voglio rivelare per non guastare la suspence; posso solo dire che la prima sarà una serata "bolognese", la seconda "romana"». L'operazione ricorda, inevitabilmente, quella che segnò il debutto del cantautore, anni fa, al teatro Sistina, circondato da tanti celebri «padrini». Per quanto stia lavorando già da un anno al suo prossimo album, Barbarossa non ha però intenzione di presentare nessuna canzone nuova. Cosa che invece farà, molto probabilmente, Paola Turci, visto che il suo nuovo lp, *Candido*, arriva proprio in questi giorni nei negozi di dischi. Le due serate saranno riprese dalla Rai. Per finire, le prevendite: i biglietti costano 30mila (platea) e 20mila (galleria), e possono essere acquistati solo presso il teatro Brancaccio.

«Relitto aereo nella pianura laziale», 1945 (foto di Federico Patellani); sopra, Luca Barbarossa

63 foto che «hanno fatto» il mondo A Viterbo la forza delle immagini

STEFANO POLACCHI

Centocinquanta anni di immagini. Un vortice di espressioni, colori, bianchi, grigi, di situazioni, di gioie e di amarezze di uomini, donne e macchine, 150 anni di fotografie. Quali sono le foto che hanno formato l'immaginario di ognuno e la coscienza collettiva? Quali sono le «foto famose»? Una mostra a Viterbo, nel centro commerciale Coop del quartiere Murialdo, aperta tutti i giorni fino a domenica prossima, propone una scelta di immagini famose e tenta allo stesso tempo di definire il concetto di foto famosa. La rassegna itinerante è curata da Giuliana Scimè.

Sono migliaia le immagini che ogni giorno ci passano davanti, su cui sostiamo un secondo o cinque minuti, che ci sbalordiscono o ci fanno inorridire, che ci ricordiamo per giorni, per anni, che ci scordiamo o che ci ritornano in mente dopo anni e anni. Ma ce ne sono alcune che hanno un peso fondamentale, fotografie anche sconosciute ma che riassumono una svolta nella storia dell'uomo e dell'individuo, che riescono a diventare un simbolo, dense di significati e di molteplici livelli di lettura. Giuliana Scimè ne ricorda due che le ronzavano in mente fin da quando era bambina, inconsapevolmente prima e poi criticamente. La prima è di George Rodger, intitolata «Korongo Nuba» – Sudan, 1948 – e raffigura un uomo di colore che porta sulle spalle un colosso nero fiero in tutta la sua possenza. Un'immagine che le ha fatto scoprire la bellezza virile con una forza quasi irresistibile. È il ritratto della bellezza del corpo in tutta la sua purezza, una foto carica di simbolismo e di significati che vanno ben aldilà dell'immagine ritratta. L'altra è uno scatto di Robert Capa del 1936, «miliziano colpito a morte», dove un soldato che combatte per la libertà del suo paese durante la guerra di Spagna viene ferito a morte. Una foto che è un grido, una foto manifesto, un'immagine che ha la forza dell'immediatezza anche se c'è chi sostiene sia stata scattata in studio. Ed è un'immagine che fa il paio con l'altra, atroce, che fece conquistare l'ambito premio Pulitzer a Eddie Adams nel 1969: il capo della polizia di Saigon spara alla tempia di un civile vietnamita appena catturato in mezzo alla strada. Una foto inserita nella sezione «quale 2000?».

Ma una fotografia, aldilà degli scoop giornalistici e del sensazionalismo di un'immagine, deve saper suscitare emozioni profonde, evocare istinti e sensazioni celate dentro ognuno di noi. Queste sono le «immagini famose». E allora è famoso anche il primo dagherrotipo, la prima kodak da 100 scatti. Sono famosi i ritratti di Marilyn Monroe ripresa nel suo «fascino naturale» fatto anche di nei, di dubbi, di bei vestiti e di timori infantili, o di James Dean, mito di celluloide, immortalato come un uomo della strada tra i grattacieli di New York con l'immancabile sigaretta in bocca e il bavero rialzato in una grigia giornata di pioggia. È famoso il bambino che si arrende ai nazisti nel ghetto di Praga, e il matrimonio tra re Edoardo VIII e la borghese e bruttina Wally Simpson che costò al biondo sovrano l'abdicazione al trono: una foto che intenerì il mondo e fece pensare a una vittoria dell'amore su tutto appena due mesi prima dell'invasione nazista della Polonia. Così come è famoso il ritratto del presidente John Kennedy di Cornell Capa (dallo schienale con su scritto «the president» fa capolino la nuca di Kennedy) ed è altrettanto denso di significato il volto di Jacquelin ai funerali del marito assassinato. È famoso è il «relitto di aereo nella campagna laziale» di Federico Patellari, maestro e quasi padre delle «fotonotizie», che condensa in sè la fine dell'incubo della guerra e le speranze dei giovani per il futuro, o «Scanno», il paesino abbruzzese ritratto da Mario Giacomelli e inserito tra le 100 foto famose scelte dal direttore del Moma di New York: l'immagine italiana più famosa nel mondo e che ha fatto diventare Scanno una meta di pellegrinaggi fotografici. Ed è di una sublime intensità poetica «il ballerino della Torre Eiffel» di Marc Riboud, foto di un operaio che sospeso a 280 metri dipinge senza alcuna protezione il monumento alla tecnologia e che è poi diventata l'immagine usata per pubblicizare i vini italiani sotto il motto: «il mondo ha bisogno di una nota di colore». Insomma, sono in mostra le 63 foto senza cui il mondo non potrebbe vivere, non avrebbe coscienza di sè.

I percorsi intricati e allusivi di Fazio

ENRICO GALLIAN

Spellando via da dosso quella scorza riservata, che è una qualità tutta meridionale, Claudio Fazio è uscito allo scoperto, espone sue opere alla galleria Antonella Melari (via Muzio Clementi 51 orario: 16/20 escluso festivi, fino al 21 giugno); riservatezza che interagisce anche fra l'operatore, l'artigiano e i materiali. Anche irritante se si vuole è questa sua meticolosa insistenza nello scegliere i materiali, le terre pigmentanti, gli stessi amesi per adattare le sue idee artistiche: di fatto però è il metodo, il risultato del metodo che spinge chi osserva a meditare seriamente sul valore d'uso e sulla sua funzione dell'opera stessa. Il prodotto che ne esce da questa elaborazione formalmente richiama ad altro da sé, sfuggendo e rifuggendo da qualunque classificazione.

Il nudo materiale, i riferimenti che il materiale indica in manufatti di possibile e probabile utilizzazione dopo lento esame appare così improbabile ché favolizza percorsi intricatissimi e allusivi. Le allusioni a Paolo Veronese, a Maser, a letture alchemiche e retoriche sono tante che ridiscendendo con gli occhi dalle opere gli spiazzamenti deliziano l'animo e il pensiero. Orridi pertugi, sguinci vilipesi e a piombo, asimmetrie e bizantine dimensioni a riferimento che il Potere è solo astratto e la fede della e nella percezione è l'unico media possibile per tentare di trovare una ragione all'esistenza e all'estetica del gesto sono per Claudio Fazio i fondamenti necessari per operare nell'incontaminato equilibrio del fare. La religione dell'artista risiede solo in questa diatriba. Come anche nella morale che ne consegue. Quando il prodotto finito lascia qualche spiraglio aperto, troppo aperto, Fazio lo annulla ricominciando daccapo. Ed è proprio questa perseveranza che insiste sull'opera a definirla morale e pudica.

La maldicenza di altri artisti e di altre opere non riguardano Fazio che imperterrito persegue più che la decorativa decoratività, il finito senza ombre di dubbio. Il materiale giusto per l'opera giusta; l'idea giusta che si colloca all'interno della produzione in maniera consapevole. Il titolo dell'opera non è l'abito che maschera il manufatto: anche questo è pesato e considerato; la considerazione che ne deriva è la sola ragione che permette all'opera di essere osservata senza infingimenti: considerazione linguistica per intenderci. Le parole che si riservano di intervenire hanno una loro essenza che permette ai contenuti dell'opera di Fazio di vivere a pieno titolo la loro stagione all'inferno. Stagione non solo disperata nella e alla ricerca di cittadinanza, di esistere autonomamente e fino all'ultimo. L'ultimo approdo dell'arte, la parete libera da imposizioni.

Un concorso del Cies su educazione allo sviluppo

«Incontramondo» è il titolo dell'iniziativa promossa dal Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo) che si propone di raccogliere i materiali prodotti nel corso dei programmi di educazione allo sviluppo svolti nelle scuole. Il concorso è aperto ad insegnanti e studenti delle scuole di ogni ordine e grado. Per partecipare occorre inviare entro il 31 ottobre, sede di via Palermo 36, tel. 47.46.246, progetti di sperimentazione, tesine, dossier, video ecc (corredati dall'apposita scheda di partecipazione) inerenti a temi di educazione allo sviluppo (multicultura, diritti umani, pace). I lavori li esaminerà una commissione che attribuirà ai vincitori un viaggio studio in un paese d'Africa, d'Asia o d'America latina e libri, dischi e video cassette.

Per i diritti umani in America Latina

Numerose associazioni romane impegnate per la salvaguardia dei diritti dei popoli hanno costituito un comitato per l'istituzione di un premio intitolato a Fabio Cocchi, giornalista radiofonico (scomparso nel luglio '90) seriamente impegnato nei movimenti di solidarietà con le ragioni dei popoli. Il premio di 4 milioni è riservato a giovani italiani e latinoamericani che dovranno presentare una ricerca su «i diritti umani in America latina». Informazioni c/o Associazione «Julio Cortazar» (circolo Nomentana 484, tel. 4240791). Organizzazioni e persone che hanno aderito al comitato si appellano a tutti coloro che hanno conosciuto Cocchi per ricevere adesioni e contributi da inviare, mezzo c/c postale n. 14837009 intestato all'Associazione «Julio Cortazar».

«Incompiuta», un giallo musicale

MARCO SPADA

Non contenti di studiare ed eseguire la tanta musica certa che ci resta, i musicologi, come tutti gli studiosi volti all'utopia, amano i «casi» irrisolti: la «Nona» di Bruckner, la «Decima» di Beethoven e di Mahler, arrovellandosi per ricostruire i brandelli di quanto, spesso per precise volontà, fu lasciato cadere. Come poteva sottrarsi a tanto zelo l'«Incompiuta» di Schubert, giallo musicale tra i più celebri? Generazioni intere si sono chieste perché il compositore avesse posato la penna dopo il secondo movimento, «Andante con moto», non tornandoci più sopra per i sei anni che gli restavano da vivere. I Romantici risolsero alla loro: Schubert considerò compiuta l'«Incompiuta» perché ritenne concluso il suo viaggio spirituale nei primi due tempi. Ma allora come spiegare quello Scherzo abbozzato fino al tno?

La curiosità è sempre rimasta e ce la siamo tolta al concerto della stagione Rai, quando Eduardo Mata ha fatto seguire ai due movimenti noti lo Scherzo riorchestrato e un Finale, tratto dal primo intermezzo della «Rosamunde». Ora, se i nostri nonni avevano torto sul principio, hanno ragione sui fatti, perché né lo Scherzo (in una improbabile orchestrazione a ripieni di fiati ed archi di Gerald Abraham), con le sue fanfare pesanti e grossolane, né il finale, che sente di un andamento rapsodico e descrittivo, tipico delle musiche di scena, possono comparire degnamente accanto ai primi due straordinari ed intensissimi movimenti. Allora, archiviata questa interessante «ipotesi di lettura», meglio accettare con serenità che a Schubert fosse finita l'ispirazione e tornare nel futuro alla solita vecchia cara «Incompiuta».

L'interesse è cresciuto però grazie alla bellissima lettura di Mata, direttore dal gesto sicuro, dagli attacchi solidi, attento alle dinamiche e ai chiaroscuri, ma senza leziosità o compiacimenti. L'orchestra l'ha seguito con suono luminoso e intenso, dispiegato anche nel Concerto n. 2 di Prokof'ev nella prima parte. Qui il trentunenne pianista irlandese Barry Douglas ha dato prova di maestria, impegnato a salire e scendere la tastiera senza tregua, come vuole lo stile percussivo di questo pezzo innamorato di Stravinsky. Poi Douglas ha regalato al pubblico plaudente una deliziosa e delicatissima «Canzonetta» di Chaikovsky.

APPUNTAMENTI

«Salaam ragazzi dell'ulivo» si troveranno oggi, ore 17, davanti all'ambasciata israeliana (Via Mercati 12/14) per un sit in teso a ricordare il diritto dei bambini palestinesi a vivere nella loro terra, allo studio e in generale ad una libera esistenza. Nello stesso luogo, ore 17-19, manifestano le «Donne in nero».

Sinistra giovanile per il referendum elettorale: Circolo Salario (piazza Verbano 8), oggi, ore 18-20, centro informazione su referendum elettorali; Circolo De Filippo, ore 11.30 volantinaggio al mercato zona di Sacco Pastore; Circolo Testaccio, ore 18, volantinaggio a piazza S.M. Liberatrice.

«Roma, la città futura». Attività dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile: Associazione «Nero e non solo» dalle 17 camper di solidarietà ed assistenza medica per immigrati presso il Borghetto Prenestino; Circolo Campitelli (Via dei Giubbonari), ore 18-20 scuola di italiano per immigrati; Circolo Salario (piazza Verbano 8), ore 18-20, centro informazione servizio civile; Associazione «Altrait'ia-Giovani», ore 18 in federazione riunione comitato promotore; Associazione «No more emargination», ore 15 30-20.30, servizio di volontariato o/o Comunità di Capo D'Arco (Via Lungara 3).

«Cinema '80, frammenti di un decennio». Rassegna promossa dall'associazione culturale «L'age d'or»: domani, ore 21.30, c/o Sezione Pds Mazzini (Viale Mazzini 85), proiezione del film «Un affare di donne» di Claude Chabrol (ingresso gratuito).

«Psicocaldaniente 2» è il titolo dello spettacolo di Chantal David che il Circolo «Mario Mieli» presenta stasera, ore 22.30, al Grigio Notte di via de. Fienaroli 30/b. Segue discoteca con «Killing Cows Dj».

Patricia Elvir del Fronte Sandinista: incontro oggi, ore 17.30, presso la Fondazione Basso di via della Dogana Vecchia. Tema dell'iniziativa promossa da Italia-Nicaragua è «Primo congresso del Fsln: il dibattito, le strategie per un "governo dal basso", il valore della solidarietà».

«Nella trattativa di giugno sulla riforma del salario i lavoratori sono creditori»: argomento del dibattito promosso da Dp per oggi, ore 17, c/o ex centrale latte di via Principe Amedeo 188. Interverranno Saccoman, Crucianelli, Calamida, Cosentino, Ventura, Bronzini, Casarolli, Bottone, Soldini, Leonardi, Babusei, D'Enrico, De Toni.

«Educazione e ambiente». In occasione della giornata mondiale dell'ambiente tavola rotonda oggi, ore 18, al Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Presiede Pasquale Capo.

Improvvisi. Il volume di Elio Fiore (edito da Vanni Scheiwiller) sarà presentato oggi, ore 18.30 presso Empirìa (Via Baccina 79). Interverranno – con l'autore – Tommaso Debenedetti, Franco Onorati e Lorenzo Ostuni.

VITA DI PARITO

FEDERAZIONE ROMANA

Circolo telecomunicazioni Roma. C/o Parco Rosati (Eur) ore 17.30 assemblea su «Costituzione circolo telecomunicazioni – iniziativa referendaria» con Leoni - Rosati - Pinna.

Pds II Circoscrizione. C/o sez. Salario ore 19 Francesco De Vito intervista Cesare Salvi.

Sez. Portonaccio. Ore 18.30 assemblea su legge 142-Statuto e referendum con Cervellini.

Avviso. Da oggi si può ritirare in Federazione (Villa Fassini) il materiale per i rappresentanti di lista per il referendum del 9 giugno. Per tutte le informazioni riguardanti i seggi, rappresentanti di lista, ecc. rivolgersi ai compagni Piero Piria e Luciano Balsimelli tel. 4367253.

Avviso. Tutte le sezioni che stanno organizzando Feste de l'Unità sono invitate a comunicare in Federazione le relative date alla compagna Mariena Tria tel. 4367266.

Avviso. Ore 10 alla Regione (Pisana) manifestazione del Pds su vendita case Iacp.

Sez. Pds Marconi. (Via Barsanti 25). Alle 18 Comizio itinerante in 3 tappe con Iozzi.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Federazione Castelli. Marino p.zza S. Barbara ore 18 iniziativa su referendum (Dutto Pri, Cervi Pds); Stazione S. Palumba ore 7 volantinaggio; Sigma-Tau ore 7 volantinaggio; Pomezia ore 18 giornale parlato, Genzano ore 18 giornale parlato; Cave uscita per referendum; Monteporzio ore 17 volantinaggio; Colleferro Snia Cic cementificio volantinaggio; Ciampino al mercato ore 9 volantinaggio; Nettuno ore 18 iniziativa per referendum (Cervetti, Marroni).

Federazione Civitavecchia. Cerveteri in sezione ore 18 Direzione federale più segretari di sezione all'odg: Unioni intercomunali.

Federazione Latina. Sezze ore 17 c/o Centro anziani incontro del Pds con gli anziani (Falomi); Campo di mele al mercato ore 10 volantinaggio; Terracina al mercato ore 18 incontro su referendum (Recchia); Priverno ore 10 volantinaggio al mercato. Iniziative nei luoghi di lavoro per referendum: Cisterna Slim ore 14 volantinaggio; Latina Pfizer ore 17 volantinaggio.

Federazione Frosinone. Iniziative nei luoghi di lavoro per referendum: Cassino Fiat ore 14 volantinaggio; Frosinone elicotteri meridionali volantinaggio; Anagni volantinaggio nelle fabbriche. Isola Lin (Selva Alta) ore 20.30 comizio (Duro, Sperduti); Fiuggi porta a porta per il referendum (Mammone); Torrice al mercato ore 9 volantinaggio; Bovile porta a porta; Serrone porta a porta.

Federazione Rieti. Leonessa ore 20.30 assemblea degli iscritti; Poggio Poiano ore 18 assemblea pubblica (Bianchi).

Federazione Tivoli. Teleroma 2 ore 20 dibattito su referendum (Romani).

Federazione Viterbo. Iniziative per referendum: C. Castellana az. Simas ore 12 assemblea (Angeletti, Angeletti); Montalto di C. cantiere Enel ore 12 giornale parlato e volantinaggio (Capaldi, Guerrini); Gallese az. Venus 12 volantinaggio; Gallese az. Quadrifoglio 12 volantinaggio; Bagnoregio Fimat Alta 12 volantinaggio; C. Castellana az. Primula ore 11 volantinaggio (Picchetto, De Venanzi), Sipicciano ore 10.30 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini); Ronciglione 18.30 volantinaggio e giornale parlato (Pensosi, Orlandi); Viterbo p.zza delle Erbe 18 volantinaggio; Grotte S. Stefano Viterbo 10.30 volantinaggio; Onano 9 volantinaggio e giornale parlato (Giovannini); Vallerano 19 comizio (Daga); Vitorchiano ore 9 volantinaggio e giornale parlato al mercato (Zucchetti); Veiano al mercato ore 11 volantinaggio e giornale parlato (Guadagnini); Bassano Romano 9 volantinaggio e giornale parlato al mercato; Marta 18 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini), Capodimonte 18.30 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini); Valentano 19 15 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini); Ischia di C. 19.45 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini); Farnese 20.15 volantinaggio e giornale parlato (Zucchetti, Sini); Calcata 18 volantinaggio e giornale parlato (Guadagnini); Castel S. Elia 19 volantinaggio e giornale parlato (Guadagnini).

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Per un errore nell'articolo pubblicato ieri a proposito dei nuovi commissari straordinari per le Usl, è stato scritto che Luciana Sensini, candidata alla direzione della Usl Rm/9 è moglie dell'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo. La signora Sensini non è la moglie dell'assessore Cutolo, ma la cognata.

TELEROMA 56

Ore 15.40 Cartone Laserion; **17** Teatro oggi; **18.30** Novela «Amandoti»; **19.15** Tg flash; **20.15** Gioco a premi «Telewin»; **20.30** Tg flash; **20.35** Film «Il segreto di Elena»; **22.15** Gioco a premi «Telewin»; **22.30** Tg sera; **24** Film «L'uomo che dipinse la morte»; **1.45** Tg.

GBR

Ore 12.10 Sport mare; **12.45** È proibito ballare; **13.25** Telefilm «Agente Pepper»; **14.30** Videogiornale; **16.15** Baby Star; **18.40** Telefilm «Stazione di servizio»; **20.30** Film «Un commissario al di sotto di ogni sospetto; **22.30** A tutto Jazz; **0.30** Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; **14.05** Cartoni animati; **20.25** News sera; **20.50** Telefilm «Shannon»; **22.40** Attualità cinematografiche; **23.45** Piazza del Popolo; **0.25** Telefilm «Shannon».

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino; **14.15** Tg; **14.40** Grandangolo; **15.15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina»; **19.30** Tg; **20** Telefilm «Taxi»; **20.30** Film «Gentleman Joe... uccidi»; **22.30** Rubriche della sera; **1.00** Tg.

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Porto della paura; **14** I fatti del giorno; **15** Il medico di famiglia; **16** I fatti del giorno; **17.30** Musei in casa; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** Film «Sciuscià»; **22.30** Speciale teatro; **1.00** Film «Principe Azim».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; **14.30** Film «Sciuscià»; **17.30** Film «Il segno di Zorro»; **19.30** Cartoni animati; **20.30** Film «Storia de fratelli e de cortelli»; **22** Rubrica, Il ritratto della salute; **22.30** Film «Niente di grave suo marito è incinto».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico; **F:** Fantastico, **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	○ **Risvegli** di Penny Marshall, con Robert De Niro - DR (16-18-20.15-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	■ **Storie di amori e infedeltà** di P. Mazursky - BR (17-18.50-20.40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ **Bix** di Pupi Avati; con Todd Brian Weeks, Mark Collver - DR (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM14) (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	○ **Conflitto di classe** di Michael Apted; con Gene Hackman - DR (16-18.05-20.15-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 875567	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR (17.30-20-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	**Programmato per uccidere** di Dwight H. Little; con Steven Seagal - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Amleto** di Franco Zeffirelli; con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	**Cyrano de Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Cattiva** di Carlo Vanzina; con Giuliana De Sio - DR (17-18.50-20.35-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	■ **La timida** di Christian Vincent - SE (17-18.50-20.35-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Le comiche** di Neri Parenti; con Paolo Villaggio BR (17-18.50-20.40-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20.45-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	**Family Express** di G. Nicolas Hayek; con Peter Fonda, Victoria Vera - BR (17.15-19.05-20.45-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ **Conflitto di classe** di Michael Apted; con Gene Hackman - DR (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	■ **Il falò delle vanità** di Brian De Palma - BR (17.30-20-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	■ **La carne** di Marco Ferreri; con Sergio Castellitto - DR (VM 14) (16.30-18.30-20.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Il signore delle mosche** di Harry Hook - FA (17.15-19-20.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	○ **Il marito della parrucchiera** di Patrice Leconte; con Anna Galiena - SE (17.20-18.55-20.50-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Pazzi a Beverly Hills** di Mike Jackson; con Steve Martin - BR (16.45-18.50-20.40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ **Rosencrantz e Guildenstern sono morti** di Tom Stoppard; con Gary Oldman - DR (16.15-18.20-20.25-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	○ **Risvegli** di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Le età di Lulù** di Bigas Luna; con Francesca Neri - E (VM 18) (16.45-18.35-20.35-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (17.30-20.15-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Il signore delle mosche** di Harry Hook - FA (17-18.50-20.40-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	○ **Bix** di Pupi Avati; con Todd Brian Weeks, Mark Collver - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	○ **Edward mani di forbici** di Tim Burton; con Johnny Depp - FA (16-18.10-20.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	**Brian di Nazareth** di Terry Jones; con Graham Chapman - BR (17.15-19-20.45-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	**La stazione** di Sergio Rubini - DR (16.30-18.15-20.20-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5417926	○ **Misery non deve morire** di Rob Reiner; con James Caan - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**Cyrano De Bergerac** di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (17-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**A letto con Madonna** di Alek Keshishian - M (17.30-20.10-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	○ **La doppia vita di Veronica** di Krzysztof Kieslowski; con Irene Jacob - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Io e zio Buck** di John Hughes; con John Candy - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Bella, bionda e dice sempre sì** di Jerry Rees; con Kim Basinger - BR (17.30-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	**Green Card** (in inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**La puttana del Re** di Axel Corti, con Timothy Dalton, Valeria Golino - DR (17-19.50-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Attenti al ladro** di Michael Lindsay-Hogg, con John Malkovich - BR (16.15-18.15-20.20-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Programmato per uccidere** di Dwight H. Little; con Steven Seagal - G (16.30-18.30-20.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	**Americano rosso** di Alessandro D'Alatri, con Burt Young - G (16.10-18.15-20.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti; con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (16.45-18.45-20.40-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Io e zio Buck** di John Hughes; con John Candy - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 7574549	**La creatura del cimitero** di Ralph S. Singleton; con David Andrews - FA (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	○ **Green Card - Matrimonio di convenienza** di Peter Weir; con Gérard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Lost Angels** di Hugh Hudson; con Donald Sutherland - DR (16.30-18.25-20.25-22.30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film	Orario
ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo	
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5.000 Tel. 420021	**Ay Carmela**	(16-22.30)
F.I.C.C. *Piazza dei Caprettari, 70*	(Ingresso libero) *Tel. 6879307*	**Ligabue**	(18-20.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 5818116	**Il thè nel deserto**	(17.15-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel. 4885465	**Rassegna I film di Robert Franck**	(19-21)
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4.000 Tel. 7806841	Riposo	
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	**Turnè**	(16.25-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo	
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo	

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta «Lumière». I films in lingua originale inglese. **The naked kiss** (18); **The thirty nine steps** (20); **The pink panther** (22). Saletta «Chaplin». **Nostos Il ritorno** (18.30); **Un angelo alla mia tavola** (20.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel 899115	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Cinema spagnolo. **Elisa, vida mia** di Carlos Saura (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores (20.45-22.30). **Turnè** di Gabriele Salvatores (19). Sala B: **Ricordi della casa gialla** di J. Cesar Monteiro (18.45-22.30). **Turnè** di Gabriele Salavatores (20.50)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel.	Film	Orario
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti	(10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti	
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti	(10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti	(16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti	(16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti	
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro	
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti	(11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti	(11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti	
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti	(15-22)

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film	Orario
ALBANO			
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo	
BRACCIANO			
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9024048	**Le età di Lulù**	(17-22.30)
COLLEFERRO			
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica: **La sirenetta** (18-22); Sala Rossellini: **Ghost** (18-22); Sala Leone: **Il marito della parrucchiera** (18-22); Sala Visconti: **Bella bionda e dice sempre sì** (18-22)	
FRASCATI			
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: Chiuso per lavori; Sala B: Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	**Bella, bionda e dice sempre sì**	(16.30-22.30)
GENZANO			
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo	
GROTTAFERRATA			
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Riposo	
MONTEROTONDO			
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	**Cuore selvaggio**	
OSTIA			
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9.000 Tel. 5603186	**Suore in fuga**	(17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Amleto**	(17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**Pazzi a Beverly Hills**	(17.15-22.30)
TIVOLI			
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Cyrano de Bergerac**	
TREVIGNANO ROMANO			
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel 9019014	Riposo	
VELLETRI			
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel 9633147	**Quei bravi ragazzi**	(16-22.30)

SCELTI PER VOI

Gli interpreti del film di Stoppard «Rosencrantz e Guildenstern sono morti»

□ **ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI**
Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto "Rosencrantz e Guildenstern sono morti" nel '66, come sorta di "aggiunta" al celeberrimo "Amleto" di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca sompaiono nel dramma solo per partecipare al complotto ordito da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia; e Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sbigottiti sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, semza capire nè il come nè il perchè. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani inglesi, sono Rosencrantz e Guildenstern, ma il fuoriclasse del gruppo è Richard Dreyfuss, stupendo nel difficile ruolo del capocomico.
EXCELSIOR, FIAMMA DUE

■ **LA TIMIDA**
Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in francia e debole di un titolo sbagliato: in originale si intitolava "La discréte", con riferimento a quei nei finti che le nobildonne di un tempo si applicavano, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso. La "discréte" o la "timida" del titolo è Catherine, ragazza parigina non proprio brutta, semmai un po' goffa, ma comunque concupita èper scommessa da Antoine, giovane scrittore donnaiolo e molto snob. Antoine la usa per ricavare dall'esperienza materiale per un libro, ma in realtà scherza col fuoco, perchè da seduttore finirà per trasformarsi in sedotto, Catherine ne uscirà vincitrice. *Splendidi Fabrice Luchini e l'inedita Judith Henrye.*
CAPRANICHETTA

○ **IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI**
Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»), «Una vedova allegra ma non troppo») è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve contattare un maniaco omicida prigioniero in un supercarcere: Hannibal «The Cannibal» (uno strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psichiatra a cui la polizia federale spera di estorcere rivelazioni su un suo paziente che potrebbe essere, anch'egli, un «serial killer». La caccia a «Buffalo Bill», uno psicopatico che uccide giovani donne e poi le scuoia, si sviluppa attraverso un crescendo di colpi di scena che culmina in un finale emozionante. Ovviamente non ve lo riveliamo, ma sappiate che Demme lo risolve con uno straordinario senso della suspense. Da vedere (purchè preparati agli spaventi)
GOLDEN

○ **CONFLITTO DI CLASSE**
Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlia, entrambi avvocati: lui, Gene Hackman, è un idealista che s'è sempre schierato dalla parte dei deboli; lei, Mary Elizabeth Mastrantonio, è una yuppie in carriera, cinica ma non troppo. Una causa da miliardi riguardante un difetto di costruzione di un'automobile (sono morti in molti) li mette di fronte. Chi vincerà? È soprattutto: troveranno la forza e la voglia di riconciliarsi dopo anni di incomprensioni? Ben girato un po' prolisso nel descrivere il versante familiare, «Conflitto di classe» merita d'essere visto per varie ragioni, a partire dal titolo: quanto di più inconsueto in questi anni morbidi ed ecumenici
AMERICA, EMPIRE

○ **BIX**
Ancora una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati. Innamorato sin dall'infanzia della cornetta di Bix Beiderbecke (l'autore di capolavori come «In a Mist»), il regista bolognese reinventa la breve vita del musicista di Davenport con una sensibilità toccante e mai «mitomane». Dall'infanzia difficile in famiglia alla morte per alcolismo a New York, il film ripercorre le tappe di una vicenda umana e musicale che merita di essere conosciuta. Il tutto dentro una cornice malinconica ma non crepuscolare dove echeggiano gli assoli strepitosi di Bix e il fascino delle grandi orchestre. Americani tutti gli interpreti e rigorosa la ricostruzione d'epoca (il film è stato tutto girato tra Davenport e Chicago, nei posti in cui visse Beiderbecke)
ALCAZAR, HOLIDAY

■ **LA CARNE**
C'era da attendierselo. Il nuovo film di Marco Ferreri, «La carne», è un successo. Parla di sesso e di cibo, anzi mischia il sesso al cibo in una sorta di sgangherata blasfemia gastronomica. Si ride molto, soprattutto osservando quel Sergio Castellitto preso da passione erotica per la burrosa Francesca Dellera: lui ogni tanto fa cilecca e lei, con arti sapienti, gli procura un'erezione perenne e gigantesca (che però paralizza il resto del corpo). Finisce come sanno ormai anche i sassi. L'uomo, temendo che la donna se ne vada, la uccide, la chiude nel frigo e se la mangia giorno per giorno. Eucarestia pagana? Così la chiama Ferreri.
AMBASSADE, ETOILE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21. **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo, con la Compagnia "Delle Indie". Regia di R. Cavallo.
Sala B: Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. **Papele papele** di Ghigo De Chiara e Fiorenzo Fiorentini, con Teresa Gatta. Regia degli autori.
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Alle 21. **Vicini** di Alma Daddario, con Antonio Serrano, Paola Sammartino. Regia di Danila Blasi.
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Martedì alle 21. PRIMA. **Cronica di una muerte anunciada** di Salvador Tavora dal racconto di G. Garcia Marquez, con la Compagnia "La Quadra de Sevilla". Regia di Salvador Tavora.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Riposo
Al n. 27. Alle 21.30. **Empedocle** da Friederich Hölderlin, con Arturo Cirillo, Emma Dante. Drammaturgia e regia di Davide Iodice.
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Vedi spazio DANZA
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Giovedì 13 alle 21.15. **Poesie del banco di scuola sparse sul pentagramma** con la Compagnia "Stabile".
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. **In viaggio con passo di volpe** di Dacia Maraini, con L'Associazione culturale "Beat 72". Regia di Gianni Fiori.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Racconto** di Roberto Lerici, con Patrizia D'Orsi e Marco Carlaccini. Regia di Marco Carlaccini.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. Spettacolo saggio della Scuola di Teatro Azione.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
SALA A: Alle 21.30. **Non venite mangiati** con Paolo De Vita, Mimmo Mancini. Regia di M. Gammarota.
SALA B: Domani alle 22.30. **Mille bolle blu** con Le Sorelle Bandiere. (Recite solo il giovedì, venerdì e sabato).
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21.30. **Eros, liebe** scritto, diretto ed interpretato da Marcello Sambati.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Venerdì alle 21. **Bye bye Siviglia** un viaggio attraverso la danza, la musica, il canto, la poesia con la Compagnia di Lyli de Cordova.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 **Alla ricerca della "cosa" perduta** di Mario Amendola e Viviana Gironi, con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE' Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 4873164)
Alle 21.30 **Pane, amore e ...cabaret** ideato e diretto da Pier Maria Cecchini.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413)
Domani alle 21. **Bow Down** da Djuna Barnes, con Daniela Piccari e Tove Bornhoft. (In lingua italiana).
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Una tragedia spagnola** da Thomas Kid, con la Compagnia "Milleuno". Adattamento e regia di Riccardo Vannuccini.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Le notti bianche** da F. Dostoevskij, con Claudio Burei, Silvia Della Volpe. Regia di Gianfranco Evangelista.
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21.15. **Madre...che coraggio!** di Valerio Peretti Cucchi, con Mario Zucca.
SALA ORFEO (Tel. 6548330). Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Domani alle 21. PRIMA. **Lo specchio di Norma** scritto e interpretato, con Paolo Ricchi, Fabrizio Parenti. Regia di Marco Belocchi.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Vedi PER RAGAZZI.
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Las Visitas** di Iorge Palant, con Lydia Biondi e Elisabetta De Palo. Regia di Riccardo Reim.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. **Il maiale senza qualità** di e con Vittorio Viviani. **Una serata veramente "orribile"** di e con Carmela Vincenti.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 22. **Shaharazad** con Francesca Fenati, regia di Alberto Di Stasio.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Vedi PER RAGAZZI.

■ PER RAGAZZI

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 10. **Sotto la tavola** con la Compagna "Il Teatro dei Burattino".
Alle 21.30. **Scadenze** con la Compagnia "La Ribalta".
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domenica alle 11. **Papero Piero e il clown magico** di G. Taffone; con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel 5892034)
Domani alle 21. **Tutti in palcoscenico** rassegna teatrale delle scuole.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 17.30. **Cappuccetto rosso** con la Compagnia "Teatro Kismet".
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522, Tel. 787791)
Alle 18. **Pierino e il lupo** con Paolo Londi e Mara Oradei. Musiche di Prokofiev, coreografie di Paolo Londi.

■ DANZA

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Alle 21.30. **Ode alla fauna** con Karin Elmore e Tania Solomonoff, coreografia e regia di Karin Elmore.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Oggi alle 21. **Rigoletto** di Giuseppe Verdi, con Leo Nucci, Vincenzo La Scola. Regia di Silvia Cassini.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Lunedì alle 20.30. Concerto per pianoforte a 4 mani di **György e Marta Kurtag**. Musiche di G. Kurtag.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Eliahu Inbal. Musiche di Shostakovic.
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Rassegna Rome Festival. Venerdì alle 20.45. Concerto diretto da **Fritz Maraffi**. Solisti **Francesco Malatesta** (violino), **Paolo Ciogli** (pianoforte). Musiche di Beethoven, Mozart, Franck.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304)
Riposo
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Domani alle 21. **I Musici** in concerto di chiusura della Stagione Concertistica 90-91. In programma musiche di Antonio Vivaldi.
CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense, 195)
Domenica alle 21. Rassegna di **Giovani Organisti**. Concerto di **Giorgio Previsiol**. Musiche di Bach. (Ingresso libero).
CHIESA S. PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale, angolo via Napoli)
Venerdì alle 21 e sabato alle 17. Concerto di **Sergio Cafaro** (pianoforte). Musiche di Scarlatti, Bach, Haydn, Mozart.
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. Concerto di **Giovanni Maria Varisco** (pianoforte). Musiche di Beethoven, Schumann, Debussy, Gershwin.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18. **Festival Musicale delle Nazioni. La musica italiana.** In programma musiche di Donizetti e Verdi.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel. 6868441)
Alle 21. Concerto del violinista **Felix Ayo** e del pianista **M. Grisanti**. Musiche di Mozart, Brahms, Franck.
LATINA (Teatro comunale)
Venerdì alle 21. Musica dal conservatorio "Omaggio a W. A. Mozart". In programma "Quartetti e quintetti".
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Martedì alle 18. Concerto della Scuola di Musica della Filarmonica con la partecipazione di tutti gli allievi. Musiche di Mozart.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Lunedì alle 21. Concerto del Trio chitarristico **Ars Nova**. Musiche di Haydn, Sor, Borodin, Debussy, Albeniz.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22 **Elga Paoli** in concerto.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel 5783305)
MISSISSIPI: Alle 21. Concerto del **James Thomson Group**.
MOMOTOMBO: Alle 21.30. Concerto del gruppo **Explosion**.
RED RIVER: Alle 21.30. Musica rock and pop con il gruppo **Stranumore**.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587337 - Calcata Vecchia)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30. Concerto rock blues con il gruppo **Mad Dogs**. (Ingresso libero).
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del **Jimmy Owens Quartet**.
CARUSO CAFFE' (Via Monte Testaccio, 36)
Alle 21.30. Concerto di **Mark Wolfson and Chrystal White**.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871036)
Domani alle 21.30. Concerto di musica blues con **Miki Cooper**
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. **Easy listening** con **I Count Down**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Alle 22. Musica latinoamericana con il trio **Melina**.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Domani e venerdì alle 21.30. Spettacolo di cabaret con **Malandrino e Veronica**.
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto del **quartetto di Stefano Sabatini**.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Oggi alle 21. Concerto del chitarrista **Paco De Lucia**. Giovedì alle 21. Concerto di **Bob Dylan**.

GIOVEDÌ 6 GIUGNO - ORE 20
A PIAZZA NAVONA
MANIFESTAZIONE SPETTACOLO
Leoni
Occhetto
Mia Martini
Gian Maria Volontè
Mariella Nava
Mimmo Locasciulli
PDS E SINISTRA GIOVANILE DI ROMA
SÌ
AL REFERENDUM

Cittadino
COOPERATIVA "IL CENTRO"
CONVEGNO
INFORMATICA E TRASPARENZA
DIRITTI DEI CITTADINI ALL'INFORMAZIONE
UNA PROPOSTA PER I CASTELLI ROMANI
GIOVEDÌ 6 GIUGNO 1991 - ORE 16
presso AULA MAGNA del Liceo «UGO FOSCOLO»
Via S. Francesco - Albano Laziale
Introduce: **Ada SCALCHI**
Intervengono: **Angiolo MARRONI**, vicepresidente Cons. regionale Lazio; **Giacomo TROJA**, assessore regionale al personale; **Adriano REDLER**, assessore regionale al Turismo; **Salvatore CANZONIERI**, presidente Provincia di Roma
patrocinato:
DATAMAT

LIBRI/1

LIBRI 2 — **GIOVEDI' 6**

Domani su **LIBRI/2**: **Vittorio Sereni**. Una poesia inedita di **Giovanni Giudici**, una testimonianza di **Grazia Cherchi** e un commento. **Peter Singer**: la terra salvata dagli animali. **Segni & Sogni**.

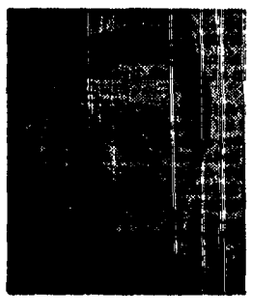
LIBRI 3 — **VENERDI' 7**

Dopodomani su **LIBRI/3**: **Italo Calvino** «editor» sta attento alle parole. **Grazia Livi**, vita di una donna nel nome di Woolf, Colette e le altre. Ascoltando il silenzio di **Giovanni Della Croce**.

RICORDI

Imparare dalla strada

Firenze ha ricordato nei giorni scorsi con un convegno e con una mostra Romano Bilenchi, lo scrittore scomparso nell'autunno del 1989. Di recente sono stati rieditì di Bilenchi: «Il capofabbrica» (Rizzoli, pagg. 122, lire 28.000) e «Conservatorio di S. Teresa» (negli elefanti bla Garzanti, pagg. 314, lire 19.000). Pubblichiamo un breve ritratto di Romano Bilenchi comparso nel 1960 in «Ritratti su misura» (di E. F. Accrocca, Sodalizio del libro).



ROMANO BILENCHI

Sono nato in provincia di Siena, a Colle Val d'Elsa, il 9 novembre 1909. Sono nato in mezzo a una fabbrica, da una famiglia di piccoli industriali; ma mio padre era socialista e la strada su cui si affaccia la fabbrica è ancora una delle più belle d'Italia. Appena mi portarono in giro, la mia strada si svolse fra Firenze e Ansedonia. In primavera, verso Sud, si copriva di ginestre e di fiori rossi; d'estate veniva quasi cancellata dalla campagna folta e verde. In autunno e d'inverno diventava padrona della terra, più frettolosa, e si avviava al mare lontano trascurando i campi violacei o rossi e la bruna macchia mediterranea. Ho imparato molto da questa strada. Da lei mi giungevano le fate e l'orco, gli sbirri e gli zingari; ma vi ho anche visto mio padre e gli operai della fabbrica aizzare un cane, un grifone spagnolo, mio compagno di giuochi, contro il prete di una frazione vicina, che ogni due o tre giorni passava di lì per recarsi in paese. Il prete si difendeva a calci e, sempre, finiva per cadere in una folta macchia di biancospino, di rovi e di sanguigne che costeggiava un campo dinanzi alla fabbrica. Su quella strada ho visto anche gli operai venire a rissa con gli altri padroni che erano parenti di mio padre.

Il babbo morì che avevo sei anni e mezzo. Preoccupate per la sua lunga malattia la mamma e la nonna non si curavano molto di me: andai a scuola più tardi degli altri ragazzi, ma sapevo già leggere e scrivere, feci la quinta elementare e poi il ginnasio a Colle Val d'Elsa ed ebbi bravi insegnanti: una professoressa di latino e di italiano e una di francese, una ragazza francese che aveva sposato un notaio del mio paese. Studiavo e leggevo con molta passione. La nonna paterna, contrariamente a mio padre, era molto religiosa, era amica di un vecchio parroco, un uomo spento bonario e colto. Compiaciuto della nostra buona disposizione allo studio, il parroco invitò me e due miei amici a prendere lezioni anche da lui per imparare sempre meglio il latino. La sua chiesa era piccola e antichissima e la casa era posta accanto alla chiesa in un angolo di una piazza ampia e sterrata. Una delle porte della stanza del parroco dava su un orto pieno di fiori e di frutti. Ho passato in quella stanza alcuni dei pomeriggi più assorti della mia infanzia. In pochi anni leggemmo gli scrittori latini e i padri della Chiesa. Da allora mi è rimasto il gusto della lettura e anche oggi leggo con la stessa passione e lo stesso interesse di quando ero un adolescente. A Firenze frequentai il liceo scientifico, mi ammalai e dovetti interrompere gli studi, che ripresi più tardi. Ho vissuto, oltre che nel mio paese, più o meno a lungo a Marina di Pisa, a Pisa, a Siena, a Firenze a Ferrara e in Cadore. Fin da ragazzo mi è piaciuto viaggiare e anche rimanere lunghi periodi in uno stesso luogo: due tre quattro cinque anni fermo e poi viaggi di mesi interi. Cominciai a scrivere che ero ancora un ragazzo. Durante le vacaze di Natale del 1925 andai con mia madre a Siena per passare le vacanze, insieme con tutti gli altri parenti, in casa di uno zio. In uno di quei giorni, un pomeriggio freddo e cupo in cui la mia città era una favola chiusa in sé, che impediva di prestarle avventure, impediva perfino di fantasticare su di lei, scrissi un raccontino intitolato *Maria*. Nei mesi successivi ne scrissi altri e, tranne il primo, li ho tutti perduti. Fin da principio compresi che scrivere significava esprimere me stesso e seguire la mia vita interna sul filo che divide l'irrazionale dal razionale. Qualche anno dopo scrissi due libretti, che furono pubblicati più tardi, *Cronaca dell'Italia meschina* e *Vita di Pisto*. Questi libretti appartengono a una mia preistoria e subito li ho sentiti così estranei da non poterli più riconoscere. Poi ho scritto altri racconti, e romanzi, alcuni dei quali ho stracciato e uno ho perduto durante la guerra e a detta dei miei amici era il mio libro migliore. Nel 1934 cominciai a fare il giornalista. Dopo la guerra fui redattore capo della «Nazione del popolo», organo del Comitato toscano di liberazione nazionale. Dal 1948 al 1956 fui redattore del «Nuovo Corriere», un quotidiano di sinistra fiorentino. Trovo il giornalismo uno sfogo immediato: la letteratura il suo contrario. Forse è per questo che della mia professione di giornalista mi è sempre piaciuto l'aspetto tecnico e organizzativo. Mi repelle scrivere su ordinazione e credo di non averlo mai fatto.

Sono stato anni e anni senza scrivere e non sempre perché non ne avessi voglia. Ma agli amici e a tutti coloro che mi spingono a farlo, umilmente rispondo che per me vale più la qualità che la quantità. Mi sembra, del resto, che scrivere non sia un obbligo. Il mio ideale di scrittore sarebbe stato quello di scrivere qualche buon racconto e un solo romanzo, bello ad esempio come *Dominique*. E poi mettersi a fare un mestiere qualsiasi.

Albert Memmi, scrittore di Tunisi né francese, né arabo, è un ebreo che rifiuta anche le ipocrisie della religione. E per essere libero sceglie la Francia di Sartre e Camus Senza mai voltarsi indietro

Albert Memmi, nato a Tunisi nel 1920. La sua opera è stata accostata all'ambito culturale di Sartre e Camus, che hanno redatto prefazioni a due suoi romanzi. In Italia, oltre a «La Statua di sale» l'editore Costa & Nolan ha pubblicato nel 1989 «Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza».

Straniero per forza

ANTONELLA FIORI

«Ecco uno scrittore di Tunisi che non è né francese né tunisino... È ebreo (di madre berbera, e questo complica le cose). Però non è veramente tunisino, glielo dimostra il primo pogrom nel quale gli arabi massacrano gli ebrei. La sua cultura è francese ed è l'unico della sua classe che capisca Racine nel modo giusto. Eppure la Francia di Vichy lo consegna ai tedeschi e la Francia libera, il giorno in cui vuole combattere nelle sue file, gli chiede di cambiare nome: il suo suona troppo ebraico. Sembrerebbe che l'unica cosa che gli resti da fare sia essere ebreo fino in fondo, ma per esserlo bisogna condividere una fede che non ha e delle tradizioni che gli paiono ridicole. E allora, in conclusione che cosa sarà? Verrebbe da dire che sarà uno scrittore, perché Albert Memmi dimostra di esserlo con «La statua di sale», e anche perché uno scrittore si definisce innanzitutto per una incapacità, nostalgica, di fondersi nell'anonimato di una classe o di una razza». Questo scriveva Albert Camus nella prefazione a «La statua di sale» che l'autore de «Lo straniero» definiva in modo asciutto «un bel libro». Le ragioni di questo giudizio positivo non sono difficili da capire. Scritto in una prosa quasi minimalista, ma con un controllo preciso dell'emotività sottesa ad ogni parola, «La statua di sale» ci dà testimonianza di una vicenda della quale Camus, algerino di nascita, non poteva non sentirsi partecipe: e cioè la storia di un individuo che rompe con la propria comunità, per costruirsi una propria coscienza indipendente meno legata ad una visione del mondo e degli uomini fatta di rigide separazioni in classi e razze. Ma la «lezione» di Memmi che Camus raccoglie come propria è anche un'altra. Nessuno, neppure il più infelice, sfortunato o reietto può considerarsi una vittima. E il riscatto, la realizzazione, l'indipendenza, non stanno nei soldi o in un «posto al sole» ma unicamente nell'avere il coraggio di pensare a se stessi senza pregiudizi e senza paure.

Professor Memmi, lei è docente di sociologia all'università di Nanterre. In Francia, oltre ad aver pubblicato saggi e romanzi, lei ha realizzato quell'indipendenza che le stava tanto a cuore e per la quale ha rinunciato a tutto il suo passato. Non si è mai pentito, non ha mai avuto la nostalgia di voltarsi indietro?

Se si vuole avere un pensiero libero, si è obbligati a mettersi in conflitto con il proprio gruppo per sorpassare il conformismo del momento. Vivere d'altra parte è una specie di strazio, da una parte bisogna difendere la nostra comunità dagli attacchi esterni, ma nello stesso modo lottare contro di essa, criticarla metterla in discussione. E' quello che ho fatto prima e che continuo anche a fare in Francia: riflettere e prendere le distanze.

Anche se significa uscire da una comunità e rinnegare per sempre le proprie origini?

Per un uomo non deve esistere una dipendenza. Si viene da un certo gruppo e si va verso un altro gruppo, altri gruppi. La nostra vita è un tessuto di dipendenze. Purtroppo questo crea problemi, c'è ancora troppa paura.

Si riferisce in particolare alla situazione degli immigrati tunisini ed algerini in Francia?

Sì, molti anni dopo vedo la mia stessa esperienza riflessa nella vita dei musulmani che vivono in questo paese. Hanno deciso di lasciare la loro terra d'origine, ma l'integrazione, per mancanza di solidarietà e di vera disponibilità, non avviene.

Il legame più forte è quello con la religione, un cordone che lei, di padre ebreo, ha spezzato del tutto. Perché l'integralismo ha ancora tanta forza oggi?

La religione non significa solo spiritualità, simboleggia l'istituzione, lo Stato. Poi viene data una straordinaria importanza alla componente magica, superstiziosa. Come se vi fossero dei fantasmi collettivi che circolano. Per la gente il cambiamento è vissuto come una vertigine.

Ma per lei non è possibile integrarsi conservando la propria cultura?

E' impossibile integrarsi mantenendo intatto il proprio integralismo religioso. Imporre il proprio passato non risolve il problema dell'avvenire. E ogni integralismo è una limitazione alla libertà di pensare. La religione dà sicurezza perché offre una soluzione apparente. Se si è ebrei in un mondo ostile si può pensare che rispettare Dio ci aiuti ad essere protetti. Ovviamente non è così. Ma c'è ancora gente che lo pensa.

Nel suo libro «La Statua di sale», oltre alla scuola, l'altra via per conquistare l'indipendenza è il denaro...

Il denaro è, agli occhi del mondo esterno, il simbolo della riuscita economica, del potere e del dominio. Ma in realtà solo la riuscita spirituale è un potere, l'arte è un potere.

Gli immigrati che lasciano il loro paese per inseguire il sogno della ricchezza allora hanno come destino quello di diventare occidentali o scandì di subire atti di razzismo...

La vita è una navigazione. Cambiare rotta non significa che non si possano mantenere dei principi solidi. Ad esempio quello di non opprimere gli altri. Laddove c'è contatto con lo straniero, con l'altro ci sarà sempre scandalo e curiosità. L'unica legge deve essere quella della comprensione, tenendo presente che nell'altro c'è sempre qualcosa di sconosciuto che non dominiamo. Quello dell'immigrazione comunque non è un fenomeno nuovo. L'Italia e la Francia sono storicamente delle terre di passaggio. Ed è logico che vi sia intolleranza, ma non confondiamo il disagio, la paura, con il razzismo. L'eterofobia, la paura aggressiva dell'altro è un meccanismo primario che hanno anche gli animali. Di per sé non è pericoloso, lo diventa, quando si trasforma in una teoria, e c'è un'utilizzazione della differenza per ottenere un qualche vantaggio. E' un meccanismo che entra in funzione quando per legittimare l'aggressione si cerca di sminuire e di considerare inferiore la persona che si vuole attaccare.

Nel libro la presa di coscienza avviene gradualmente. La prima parte è vista attraverso gli occhi di un bambino e il mondo del vicolo appare magico e affascinante.

Lo stile del libro è composito. Pian piano, il bambino si trasforma in un adolescente che riflette sul mondo e sconta la consapevolezza di sé con un senso di spaesamento, di sofferenza. Ma tutto quello che è narrato è vero. La parte che riguarda il campo dove venivano internati gli ebrei è quasi redatta in forma di diario.

Lei cerca di liberarsi della sua identità ebraica. Poi, però, se ne riappropria e finisce in campo di lavoro. Perché?

Per lo stesso motivo che le dicevo prima. Per capire bisogna abbandonare il proprio gruppo ma solo dopo esservisi scontrati. Il rischio più grave è quello di pensare che vi sia una soluzione definitiva. Ma la morale, ogni morale non è teologia, è una serie di adattamenti.

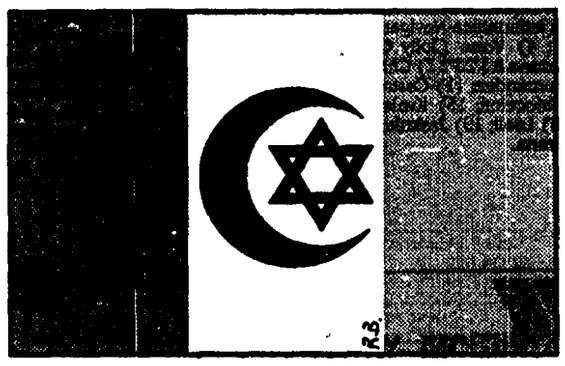
Lei ha difeso nello stesso tempo il movimento sionista e rivendicato il diritto dei palestinesi di creare un proprio Stato arabo. Cosa pensa del governo attuale di Shamir?

L'esistenza dello Stato di Israele va difesa, ma anche i palestinesi devono essere appoggiati nella loro lotta di liberazione nazionale, senza che lo Stato ebreo pensi di dominarli. Inutile dire che sono un avversario politico del signor Shamir. Alla fine un negoziato dovrà imporsi ma questo dipenderà molto anche dalla chiarezza con la quale gli arabi sapranno far capire la loro posizione nei confronti di Israele, fugando il dubbio che non possano mai accettarne l'esistenza.

Albert Memmi, professore francese, nato nel vicolo Tarfoune di Tunisi, accanto agli arabi, perseguitato, rinchiuso in campo di prigionia come ebreo. In che modo convivono in lei queste diverse anime?

Io mi sento francese come scrittore e docente universitario, tunisino per la mia sensibilità e per la mia letteratura, ebreo per i miei vincoli e la mia solidarietà familiare, etica ed umana. E un individuo libero perché penso e posso rivendicare per tutti sulla terra il diritto a non veder calpestata la propria dignità.

«La moglie di Loth si voltò a guardare e fu trasformata in una statua di sale». La frase scelta da Albert Memmi come epigrafe al suo romanzo è anche il comandamento interiore che questo scrittore tunisino, da vent'anni in Francia, ha seguito per tutta la vita. Mai voltarsi indietro. E il protagonista del libro «La statua di sale», scritto da Memmi nel 1952 e pubblicato adesso per la prima volta in Italia da Costa & Nolan (pagg. 317, lire 28.000) compie la stessa dolorosa scelta: esce dal ghetto di Tunisi senza nostalgie, lasciando il padre, il sellaio ebreo e la madre, una donna berbera, i ricordi e le suggestioni fantastiche e a loro modo rassicuranti che



popolavano il vicolo della sua infanzia, ma rifiutando anche la realtà scoperta nella città. Le tradizioni, le superstizioni delle culture popolari araba ed ebraica vengono abbandonate, Alexandre Mordekhai Benillouche, il bambino e l'adolescente protagonista decide di sradicarsi da tutto il suo passato per scegliere, senza mai più guardarsi alle spalle, i valori della civiltà occidentale. Alla fine della narrazione Memmi inventa una soluzione mitica: la partenza per l'Argentina. Mitica perché in questo libro autobiografico, l'immedesimazione non è assoluta. Alexandre sarà uno straniero permanente, Albert sceglierà invece una strada precisa: quella intellettuale della libertà di pensiero, cercata e trovata in un paese, la Francia, dove le separazioni tra i gruppi etnici forse non sono così nette, e l'integrazione tra ebrei, arabi e occidentali non è così contraria allo «stato delle cose» come appare nei paesi dove è forte l'integralismo religioso. «...spuntò una stella, poi due, poi migliaia» pensa tra sé Alexandre alla fine del romanzo, mentre la nave che lo porta in Sudamerica scivola lontano dalla terraferma, verso il mare viola, un paese nuovo, altri orizzonti.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Arno Schmidt e i poeti eterni

Digressione iniziale: al recente Salone del Libro di Torino un lettore di questa rubrica mi ha gentilmente rimproverato per l'eccesso di parentesi che costellano questi miei articoletti di segnalazioni librarie. Gli ho dato ragione spero di emendarmi e qui lo ringrazio ancora una volta. Come sarebbe bello e utile se i critici fossero puntualmente criticati dai lettori! «Critichiamo i critici»: ecco una rubrica che manca da sempre nelle nostre gazzette e che dovrebbe essere gestita dai lettori.

Passiamo ora a uno straordinario libretto appena uscito, *Il Leviatano o il migliore dei mondi* di Arno Schmidt, ospitato nella collana «Aperture» che è un'emanazione del mensile *Linea d'ombra*. Ecco un'ulteriore conferma di quanto vado dicendo e ridicendo fino a venire in uggia a me stessa: se bei libri ne escono e di continuo presso gli editori di tutte le dimensioni (anche se è sempre più difficile individuarli), sono i piccoli editori a essere in special modo caratterizzati dal gusto della ricerca, dall'istinto della caccia in plaghe remote o dimenticate.

Esempi recenti? La casa editrice «e/o» ha iniziato a ristampare gli ormai irrepenibili libri di quell'ottimo scrittore che è l'americano Nelson Algren (primo titolo uscito: *Mai venga il mattino!*), la casa editrice Theoria manda in libreria la prossima settimana *Preludi*, che contiene le note editoriali stilate dall'«ultimo mago della critica» - la definizione è di Alfonso Berardinelli - cioè Giacomo Debenedetti, per la collana «Biblioteca delle Silerchie» di Alberto Mondadori, e ora «Aperture» pubblica, raccogliendoli per la prima volta in volume (erano apparsi in anni remoti in rivista) due racconti del tedesco Schmidt: il primo che dà il titolo al libretto risale al 1949, il secondo, *Tina o dell'immortalità* è del 1964.

Chi è Arno Schmidt (1914-1979)? Uno scrittore tra i maggiori in lingua tedesca del dopoguerra. Cesare Cases, che gli ha dedicato un o scritto - *Arno Schmidt e il Leviatano* - lo ritiene insieme a Thomas Bernhard, il più grande del dopoguerra; al suo giudizio si associa un altro grande germanista, Hans Mayer, che nel «Conandolo» Garzanti *Letteratura vissuta*, lo immette in un tris di scrittori destinati a durare. Di Schmidt avevamo in italiano solo *Alessandro o della verità* uscito da Einaudi nel 1965 e ristampato due anni fa nei «Nuovi Coralli» (lire 8500) nella traduzione di Emilio Picco. Schmidt pare sia di una difficoltà vertiginosa per il traduttore (vale anche per lui la battuta di Renard: «Mallarmé è intraducibile anche in francese»), e questo ha fatto sì che gran parte della sua opera sia tuttora inedita in italiano. Comunque uno dei modi migliori per avvicinarsi a questo grande è leggere i due splendidi e tra loro diversissimi racconti di «Aperture». Per il primo, *Il Leviatano*, per una volta è vero quanto si afferma in copertina: «Uno dei più bei racconti mai scritti sulla guerra», e Maria Teresa Mandalari nell'ottima introduzione ne sottolinea assai bene i pregi.

Hans Magnus Enzensberger

Nelle 32 pagine del diario-racconto di un viaggio in treno da Berlino bombardata verso un'ignota destinazione, Schmidt, questo irriducibile anarchico illuminista, riesce sia a colpire al cuore il nazismo sia il cristianesimo (cui dedica un passo memorabile) sia tutte le altre cose non da poco che leggerete, senza spaventarvi, spero, per l'enorme erudizione sciorinata dallo scrittore.

Se *Il Leviatano* è un racconto di grande potenza, *Tina o dell'immortalità* è di un divertimento irresistibile, è cioè una delle fantasie più sfrenate e spassose di Schmidt. L'autore-io narrante incontra per strada un curioso personaggio che gli propone di seguirlo in un mondo sotterraneo chiamato Eliso come quello che cantano e agognano i poeti. Qui si realizza l'immortalità, cui l'autore erroneamente non crede ma che esiste, riservata appunto ai letterati che tanto la sognano. Ma l'immortalità, come già sapeva Swift, è noiosissima, è una dannazione cui i letterati sono sottoposti finché qualcuno ne ricorda il nome oralmente o per iscritto. Saggissimo l'autore anonimo del *Nibelunghi* che non ha dovuto passare neanche un giorno nell'Eliso, imprudentissimo Goethe, citato migliaia di volte al giorno. È vero che nell'Eliso si mangia, si beve e si scopa, ciò che l'autore fa abbondantemente con una scrittrice di nome Tina (quella del titolo) morta nel 1844 e completamente dimenticata se non fosse stata citata in una bibliografia. Bibliografi e antologisti sono i più odiati nell'Eliso e vengono picchiati a sangue non appena vi arrivano perché hanno aiutato gli ospiti a sopravvivere alla memoria. Ora tocca al lettore fare i debiti riferimenti all'oggi... Un racconto, ripeto, irresistibile.

In *I libri degli altri* (Einaudi), Italo Calvino esprime anche giudizi su vari scrittori italiani e stranieri. L'unico che proprio non riesco a perdonargli è quello sul grande George Orwell, definito, ohibò, «libellista di second'ordine». Detto questo, traggo da una lettera di Calvino a Enzensberger *La citazione del mercoledì*: «La situazione è grave e i problemi sono urgenti anche qui, come in tutto il mondo. Qui forse abbiamo scoperto uno speciale sistema di occultare i problemi facendo finta di esserne coscienti, anzi non parlando d'altro da mattina a sera».

Arno Schmidt
«Il Leviatano o il migliore dei mondi», «Aperture», pagg. 90, lire 12.000

Carnevale ogni lotta vale

ALFONSO M. DI NOLA

Pignataro Maggiore è un paese contadino ai limiti della provincia di Caserta, nel pieno di quei terreni ubertosi che furono chiamati Campania felix e Terra di Lavoro. Lì, in una cultura di matrice rurale, fortemente modificata dalle recenti mutazioni dell'industrializzazione e del terziario, braccianti, studenti, piccoli borghesi, impiegati conservano, nelle intatte ritualità arcaiche, la celebrazione rustica di un loro carnevale del quale ho ricostruito sul campo le strutture. È la grande morte del mangiar grasso, dell'opulenza alimentare seguente all'annuale sacrificio del porco, ed è l'entrata dei severi rigori di un tempo quaresimale ancora avvertito dalla comunità nel suo distante messaggio penitenziale. E al centro delle cadenze carnevalesche si colloca la grande scena collettiva della malattia, morte, funerale del signore del tempo di bisboccia, impersonato da un gran carnevale di paglia, stoffa e abiti dimessi con decisa accentuazione fallica.

Si intreccia intorno a lui il gioco di numerosi personaggi mascherati, come nelle antiche atellane che nacquero presso questo territorio: il medico con i suoi strumenti di cerusico, come nel malato immaginario di Molière, e il prete pronto a raccogliere la confessione del morente, e il notaio a registrare il suo eccezionale testamento, nel quale le singole parti del corpo esuberante e soprattutto le enormità anatomiche del sesso vengono destinate a questo o a quel gruppo, con tutto il gusto distruttivo ed eversivo che si esprime soprattutto nei legati a vergini e monache. La trasgressione contadina, qui giù mai bene studiata nei suoi formalismi tradizionali, irrompe capovolgendo i moduli della normalità censoria e dell'etica di villaggio, è il linguaggio, greve e massiccio per le sue allusioni fin troppo trasparenti, sembra evocare, nel verde di queste distanti campagne, tutta la linea delle trasgressioni legate ai carnevali medioevali, o alla festa della circoncisione, degli Innocenti e dell'asino, con quelle spietate consegne di un testamento che richiama alla mente François Villon.

E codeste analogie, scattanti dalla più immediata e semplice osservazione dei dati, convincono che le subalternità mai esprimono comportamenti o visioni del mondo autonome e distaccate da una più ampia e sostanziosa trama europea: per cui le cose che vivete qui ancora oggi potreste ritrovarle, solidali nel loro andamento e nei loro codici significanti, nelle campagne di Guascogna o nell'Oberland bernese.

Questo vivacissimo lavoro di Bertolotti evoca un carnevale molto simile a quello che abbiamo ricordato, e che ha, tuttavia, uno scenario diverso, quello di un piccolo paese del Mantovano, Governolo, sulla riva sinistra del Mincio. Lì i documenti orali pazientemente raccolti hanno consentito la ricostruzione di un carnevale che nel 1950 organizzarono i braccianti sotto l'egida della sezione locale del Partito comunista italiano, della locale cooperativa e del sindacato bracciantile. In questo carnevale ricorrono, con le naturali varianti locali, tutti gli elementi che abbiamo ricordato, compreso il grande lamento funebre sul corpo del carnevale morto, qui impersonato da un asino.

I tasselli della cerimonia, documentati anche in una serie fotografica eccellente al centro del libro, suscitano ardue problematiche interpretative e suggeriscono, nelle conclusioni, all'autore un'ipotesi fondamentale di rapporto interculturale fra le forme della ruralità italiane e il distantissimo universo delle popolazioni di cacciatori subartici e centro-asiatici, presso i quali è presente il cosiddetto «ritualismo di caccia» o «dell'orso»: parallelo stupefacente e che lascerebbe sconcertati e perplessi se l'autore non lo avanzasse con tutta l'autorità di storico e con la mèse di documenti riversati soprattutto nelle note. In quel 1950, così vicino agli avvenimenti del '48, allo squadrismo scelbiano, alla colonizzazione americana del piano Marshall e cabbale oggi emergenti nella revisione del passato, i braccianti di Governolo organizzarono un loro carnevale cadenzato da una simbologia di spessore fortemente politico e sindacale che Bertolotti decifra attraverso accostamenti illuminanti.

Dietro il gran feretro dell'asino morto e portato in processione funebre, dietro il processo imbastito contro i suoi uccisori mascherati, dietro la burlesca condanna del «salariato» individuato come responsabile, appaiono le componenti di una lotta bracciantile che in quegli anni vide la celebrazione di ben trentuno processi contro i braccianti e l'imputazione di 179 lavoratori. Così che la pantomima sottende l'esigenza di capovolgere metaforicamente un mondo di violenza duramente gestita con manganellate contro gli scioperanti. La lettura politica è qui estremamente puntuale, anche in rapporto alle spinte ideologiche che provenivano allora dallo stesso Togliatti e che, sollecitando la funzione «popolare» delle sezioni del partito, non rinnegavano quanto di arcaico poteva nascondersi fra le pieghe della lotta operaia (dal ritorno, in quegli anni, dell'albero della cuccagna, delle partite a bocce, delle sfide in prova di forza, e via di seguito). Ma l'autore, che è uno storico prossimo per i tipi di analisi agli scrittori della scuola delle Annales, sa che in queste materie lo scavo va fatto verso imprevedibili profondità e che nelle cosiddette tradizioni popolari, cui il carnevale appartiene come una delle molte forme di controllo periodico delle cariche di aggressività, le radici anche remotissime hanno la loro rilevanza. Così non si giunge, attraverso i rimandi, non soltanto ai molti esemplari medievali di «Testamentum asini» fino ai funerali burleschi che appaiono nella letteratura rinascimentale. Si va ben oltre, fino a scoprire le segrete parentele di questo rito dell'uccisione dell'asino con quello dell'uccisione dell'orso, o anche del lupo nella cultura georgiana o addirittura della trota in quella amazzonica: tutti accadimenti che anch'essi celano un'aggressività lenita e resa cerimoniale (in effetti si uccide come non si uccidesse).

Bertolotti avanza l'ipotesi di una non individuale connessione fra i mondi diversi per un fenomeno probabile di diffusione del quale non si sente di individuare la dinamica. Il libro, bello e interessante, si pone nell'orizzonte di alcune tendenze dell'attuale ricerca antropologica che spinge la individuazione di motivi folkloristici europei verso modelli sciamanici e subartici, come avviene nella ricerca di C. Ginzburg sulla stregoneria (*Storia notturna* pubblicata da Einaudi nel 1989) che rivela appunto i suoi legami con il mondo sciamanico.

Maurizio Bertolotti
«Carnevale di massa 1950», Einaudi, pagg. 292, lire 32.000

Il 74° Giro d'Italia

Un'altra giornata di gloria per i gregari: a Felino vince Ghirotto, un fedelissimo di Chiappucci, dopo una fuga solitaria di sessanta chilometri. Il «turista» Lemond, in ritardo, litiga con i giornalisti E oggi per i big è in programma la cronometro, prima sfida-verità

Il gigante in libera uscita

Quel simpatico vecchietto Archimede del tic-tac

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FELINO (Parma). Puntuale, il signor Capaci è già sul posto col suo bagaglio ingombrante e prezioso: stamattina aprirà quel valigione pesante una ventina di chili trasformando il «contenuto» in un blocco di partenza. Non è, come vedremo, un «blocco» qualsiasi: comunque, da esso prenderanno il via 168 corridori, a intervalli di un minuto. Per ultimo, Franco Chioccioli: a Sassari, la maglia rosa ruzzolò da quel trespolo per «anticipata partenza» perdendo secondi preziosi. Il morsetto, collegato allo starter, teneva ancora bloccata la ruota posteriore: un congegno inesorabile.

Pare che senza il signor Capaci, oggi, il Giro sarebbe costretto al forfait: è l'unico in grado di azionare correttamente una creatura che, d'altra parte, ha inventato lui, anche se la federazione si è impossessata del brevetto, lasciando al suo dipendente un contratto modesto, un milione e mezzo al mese, rinnovabile anno per anno, senza contributi per la pensione. Il signor Capaci è stato sempre d'accordo su tutto, a prescindere, forse, da quel «signor» davanti al cognome che lo imbarazza un po'. Lui è Capaci e basta: tanto, a volte, basta davvero la parola. «A tre e otto mesi andavo così forte in bici che ad Arezzo battevo tutti i bambini». Già, il suo curriculum parte dalla vittoria di un «Gran premio dei lattanti», su una pista di Arezzo in terra battuta. «A 16 anni lavoravo in officina dieci ore al giorno, dovevo mantenere la famiglia ma non rinunciavo alla bicicletta. Mi allenavo sotto la luna». Nel dopoguerra, sarà il direttore sportivo di una squadra, la «Ciclistica Trionfale»; più avanti, negli anni '60, seguirà un corso per «stayer», superato a pieni voti. Ma è modesto, troppo modesto: la federciclismo, che conosce le doti di quell'artigiano entusiasta senza grandi pretese, lo prende come meccanico. Monta e smonta le moto da «mezzofondo», Gastone Capaci ha finito per creare il nuovo prototipo di moto da stayer. «Guidandola, vinsi con Grifoni due campionati italiani prima di stabilire il record dell'ora. Quel giorno, mi toccò pilotare perfino con una spalla rotta!». Dalla Svizzera e dall'Austria, giunsero subito richieste per quella moto « rivoluzionaria». «È invece olandesi e tedeschi me la copiarono pari pari, mentre i francesi provarono in mille modi a dimostrare che non era in regola coi requisiti internazionali. Persero un sacco di tempo, però». Tre anni fa, Capaci ha realizzato otto Cagiva, ma la sua invenzione più importante è stata, forse, proprio quel «blocco di partenza» che vedremo oggi a Collecchio e che lui perfezionò inizialmente per le gare su pista. Tempo per la realizzazione: «Pochi giorni, dal lunedì al venerdì, ma era un po' che ci pensavo su». «I corridori, prima, erano sostenuti a mano fino al "via", ma per forza di cose i tempi cronometrici al traguardo non potevano che essere approssimativi». La federazione, bontà sua, gli ha lasciato il permesso di vendere il suo prodotto altrove. «Ho appena spedito quattro blocchi a Cuba». Anche stavolta le imitazioni non si son fatte aspettare. «L'anno scorso ai Mondiali in Inghilterra usavano attrezzi identici, mi sono informato e ho saputo che erano fabbricati a Taiwan. Però erano un po' difettosi e infatti gli inglesi con quei "così" hanno avuto un sacco di problemi». Anche in Giappone, per ora, pare non sia stato possibile tradurre in sostanza l'idea di Capaci. Costo del «blocco», un milione e mezzo, «ma non ci guadagno quasi niente e poi sono trenta ore di lavoro». Artigiano insostituibile e vitalissimo, Gastone Capaci è restato un uomo pieno di un entusiasmo che non conosce vanità: esegue quanto gli vien chiesto, accettando trasferte faticose come quella di Sassari, senza far differenza tra una pensione e un Grand Hotel. «Ho speso la mia vita a pensare alle invenzioni. Ho avuto fortuna perché ho sempre dormito poco». E se oggi il Giro non si ferma, sappiamo perché.

La nona tappa del Giro è di Massimo Ghirotto, ottimo gregario di Chiappucci che ha coronato una fuga di 60 chilometri dopo aver passato una ruota al suo capitano. Lemond sempre più in basso: ieri l'americano è giunto a Felino con un ritardo di 13'34". Oggi 43 chilometri a cronometro, venerdì e sabato le conclusioni in salita del Monviso e del Sestriere. «Occhio a Delgado», dice Marco Vitali, corridore filosofo.

GINO SALA

FELINO. Vince Massimo Ghirotto, il gigante buono. Gigante fra i gregari per il suo fisico da corazziere e per le sue belle qualità atletiche. Ieri lo scudiero di Chiappucci è andato per la prima volta sul podio del Giro dopo una cavalcata solitaria di 60 chilometri. Massimo accarezzava da tempo un successo sulle strade della competizione per la maglia rosa, un successo da mettere nel cassetto insieme a quelli realizzati nelle due tappe del Tour de France, nel Trofeo Baracchi, nella Coppa Placci, nel Trofeo Matteotti, nel Giro dell'Umbria e in altre circostanze, diciassette affermazioni tutto sommato, una pagella confortante per un ciclista che deve rispettare gli ordini di scuderia. E Chiappucci lo ha abbracciato dopo altre frecciate in direzione di Bugno e non soltanto di Bugno. «Dicono e scrivono che quando vincono i miei compagni di squadra mi dispiace. È stato così anche quando Pulnikov s'è imposto a Rieti. Se fossi antipatico e assolutista, Ghirotto non mi avrebbe passato con la massima rapidità una ruota sulla salita di Legastrello. Un concorso che gli è costato la perdita di 40". Ha inseguito, ci ha ripresi e ha spiccato il volo. Bravissimo e lasciatemi concludere che i miei rapporti coi corridori normali sono bellissimi...». Fra i normali c'è anche Bugno? È stato chiesto a Chiappucci «Lasciamo perdere», ha risposto Claudio.

Una tappa in cui i campioni hanno pensato alla prova di oggi, ma fra i campioni del Giro non posso includere Greg Lemond che giunto a Felino con un ritardo di 13'34" ha mandato al diavolo i giornalisti. L'americano ha perso la bussola sui primi tornanti del Passo di Lagastrello, tornanti con nebbia e forte vento contrario. Greg si era divertito nel tratto pianeggiante, quando l'intero plotone è sceso di bicicletta per gradire un rinfresco offerto dall'ex corridore Riccardo Magrini. Eravamo a Montecatini e camminando facendo le cose sono cambiate per l'iniziativa di Duclos Lassalle e Bordonali, Jaskula, Podenzana, Feresin e Strazzer, un sestetto che guadagnava 4'15". A questo punto un Del Tongo (Jaskula) si trovava in maglia rosa a danno di un altro Del Tongo (Chioccioli), ma in salita Chiappucci, Bugno, Delgado e lo stesso Chioccioli buttavano acqua sul fuoco degli attaccanti. Qui Lemond remava in coda, qui Fignon perdeva 2'20", ma recuperava nella picchiata successiva. Poi le gobbe di Lagrimone e Tizzano, vallate di un verde ora forte, ora tenero, e un Ghirotto lanciatissimo, un Ghirotto capace di resistere alla caccia degli immediati inseguitori e un Lemond sempre più alla deriva.

Il Giro è prossimo a verifiche importanti. Oggi 43 chilometri col tic tac delle lancette, una linea che collegherà Collecchio con Langhirano e un confronto che scandirà valori e differenze. Venerdì e sabato due arrivi in salita, uno sulla cima del Monviso, l'altro al Sestriere, quindi tre giornate di grande attrattiva. Nell'attesa si cerca di penetrare fra le pieghe del plotone, di sapere cosa bolle in pentola e ieri, mentre la carovana si radunava nella piazza di Prato, un corridore nato a Fano e residente in Svizzera mi ha trasmesso le sue opinioni. Si tratta di Marco Vitali che studia filosofia e che un anno o l'altro vorrebbe laurearsi. Un osservatore mica da poco, altre volte le sue confidenze mi hanno illuminato, perciò ascoltiamolo: «Si parla tanto di Bugno e di Chiappucci, ma potrebbe metterci lo zampino Lejarreta e soprattutto Delgado. Sì, vedo in Pedro Delgado un tipo che cresce di tappa in tappa, vedi nei suoi atteggiamenti e nella sua pedalata l'uomo capace di mettere tutti nel sacco...».

Una minaccia, un serio pericolo di marca spagnola, a parere di Vitali, e avanti per scoprire l'intera verità.

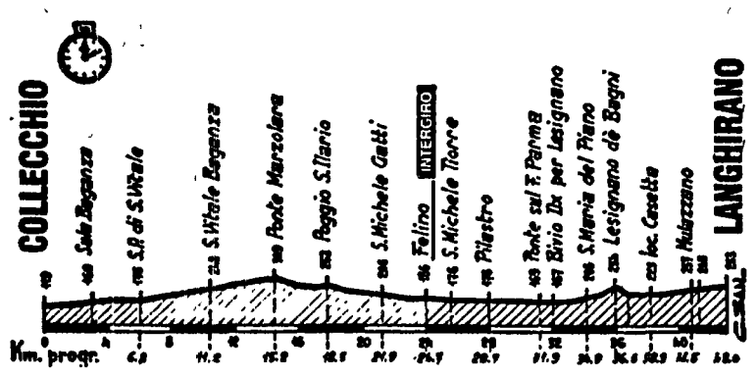
Classifica

1) Franco Chioccioli (Del Tongo) in 45h23'41", media 38,584; 2) Marino Lejarreta (Once) a 8"; 3) Claudio Chiappucci (Carrera) a 57"; 4) Vladimir Pulnikov a 59"; 5) Gianni Bugno a 1'03"; 6) Marco Giovannetti a 1'23"; 7) Massimiliano Lelli a 1'24"; 8) Inaki Gaston a 1'24"; 9) Flavio Giupponi a 1'27"; 10) Atle Kvalsvoll a 1'28"; 11) Echave a 1'36"; 12) Zaina a 1'45"; 13) Bortolami a 1'46"; 14) Della Santa a 1'47"; 15) Sierra a 1'47"; 16) Delgado a 1'52"; 17) Boyer a 1'55"; 18) Jaskula a 2'18"; 19) Fignon aq 2'33"; 20) Chozas a 2'34".

Ordine d'arrivo

1) Massimo Ghirotto (Carrera) km. 229 in 6h09'13", media 36,214; 2) Moro (Italbonifica-Navigare) a 31"; 3) Bernard (Banesto) a 34"; 4) Vona (Jolly Club 88); 5) Echave (Class); 6) Podenzana a 1'28"; 7) Chiappucci; 8) Pulnikov; 9) Fignon; 10) Hernandez; 11) Castro; 12) Bortolami; 13) Szerszynski; 14 Chioccioli; 15) Kvalsvoll; 16) Bugno; 17) Leanizbarrutia; 18) Leali; 19) Jaskula; 20) Vichot, tutti con il tempo di Podenzana.

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...



illalbonifica sas
Nel ciclismo per un amore ecologico

LE PAGELLE

Vittorio Adorni: voto 7,5. Quando il Giro passa da casa sua, cioè da Parma (o dintorni), e negli ultimi anni capita spesso, l'ex iridato del '68 perde la testa fra salumi e tortelli di zucca. Capita. Anche ieri sera ha organizzato una mega-cena cui ha partecipato mezza carovana: nella terra dei prosciutti, unico assente giustificato il «Coppino».

Riccardo Magrini: voto 7. Era giornata destinata ai pasteggiamenti: transitando da Montecatini, il plotone ha trovato una lunga tavolata bell'e pronta. La corsa si è fermata due minuti d'orologio per salutare l'organizzatore, Magrini, ex gregario e «diesse», che quando correva ne combinava di tutti i colori, fra scherzi e gavettoni.

Franco Ballerini: voto 7. Quest'anno non va neanche a spingerlo, così ieri ha inventato un modo per andare in fuga. Era infatti giornata di «fughe organizzate» per permettere ai vari Della Santa, Cipollini, Convalle, Podenzana e Ginelli, di salutare mamme, mogli, figli e amici sulle strade di casa. Anche a Ballerini è stato accordato il permesso, poi a qualcuno è venuto in mente che casa sua è da tutt'altra parte. Poco male: il malandato ma simpaticissimo uomo della «Del Tongo» era gia' stato ripreso...

Leonardo Sierra: voto 4,5. Il venezuelano con la faccia da spiritato indio si è conquistato la palma di peggior discesista del plotone: rotola sull'asfalto più delle motociclette Rai, vanificando quanto di buono fa in salita. Ieri altre due scivolate per la disperazione degli inviati di «Radio Vision» di Caracas, quelli che fanno a gara coi colleghi colombiani in «dirette mozzafiato» della corsa.

Greg Lemond: voto 2. Ormai un abbonato alle votazioni rasoterra: ieri ha preso un altro quarto d'ora e, all'arrivo se l'è presa con un giornalista invadente: «E vattene, il Giro io l'ho finito lunedì». Questo allenamento per il Tour è una sofferenza per lui e per gli organizzatori del Giro. Lemond, è certo, «promuoverebbe» più di Chioccioli...». □F.Z.

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO

Richiesto dalla CONSOB ai sensi di legge di avvenuta pubblicazione del prospetto informativo relativo a

1) sottoscrizione delle obbligazioni denominate «IRI 1991-2001» a tasso variabile.
2) l'ammontare dell'emissione è di Lire 1 000 miliardi.
3) le obbligazioni «IRI 1991-2001» a tasso variabile sono offerte al pubblico, a chiunque ne faccia richiesta.
4) la sottoscrizione avrà la durata di 5 giorni, a partire dal 10 giugno 1991 e scadrà alle ore 13 del 14 giugno 1991, termine finale per l'accettazione delle richieste, salvo chiusura anticipata — che comunque non avverrà prima delle ore 12 del 10.6 1991 — di cui sarà data tempestiva comunicazione alla CONSOB ed al pubblico.
Il pagamento avverrà il 17 6 1991.
5) le obbligazioni sono offerte al pubblico alla pari, più il rateo di interessi maturato dal 1 6 91 alla data di pagamento e pari a Lit. 0,528 Il prezzo di sottoscrizione per l'investitore sarà perciò di Lit. 100,528.
6) Ciascun sottoscrittore potrà richiedere un quantitativo del valore nominale di Lit 5 milioni o multiplo di 5 milioni fino ad un massimo di Lit. 1 miliardo pro-capite.
Quantitativi maggiori potranno essere richiesti dai Fondi Comuni di Investimento Mobiliare e da investitori istituzionali italiani ed esteri, fino ad un massimo del 50% dell'offerta
Qualora le richieste di acquisto delle obbligazioni pervenute prima della chiusura anche anticipata dell'offerta avessero superato il quantitativo disponibile presso ciascun Partecipante al Consorzio, lo stesso provvederà ad effettuare un riparto nell'ambito di tale quantitativo secondo i seguenti criteri:
a) a ciascun richiedente sarà assegnato il quantitativo minimo di Lit. 5 milioni di valore nominale partendo dalle richieste più elevate e sino all'eventuale esaurimento dell'offerta. Nell'ambito di ciascuna fascia d'importo, le assegnazioni saranno effettuate da ciascun partecipante al Consorzio, tenendo conto della priorità temporale nella presentazione delle schede;
b) l'eventuale quantitativo residuo sarà diviso fra i Fondi Comuni di Investimento Mobiliare, gli investitori istituzionali italiani ed esteri e gli altri richiedenti, proporzionalmente ai quantitativi richiesti e non ancora assegnati.
7) Le obbligazioni fruttano un interesse semestrale posticipato lordo pari al tasso semestrale, arrotondato allo 0,05 per cento superiore o multiplo più vicino, equivalente a quello annuo risultante dalla media aritmetica, maggiorata di un margine di 0,70 punti percentuali, dei seguenti tassi di rendimento.
A) tasso di rendimento del campione dei Titoli Pubblici al lordo della ritenuta d'imposta, così come pubblicato sul Bollettino della Banca d'Italia e sul supplemento dello stesso;
B) tasso di rendimento alle aste dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) ad un anno, al lordo della ritenuta d'imposta.
8) La prima cedola semestrale, relativa al periodo 1.6.91-30.11.91 è stata fissata nella misura del 6,40%.
Il tasso di rendimento effettivo composto lordo delle obbligazioni «IRI 1991-2001» a tasso variabile — ipotizzando le cedole successive alla prima pari al 6,40% — è pari al 13,20%.
La cedola minima semestrale è del 4% lordo.
Il prestito sarà rimborsato in 8 rate annuali uguali a partire dal giugno 1994 e fino al giugno 2001.

I rischi dell'operazione sono quelli connessi all'investimento in titoli obbligazionari.

La sollecitazione del pubblico risparmio di cui al presente Avviso non può avvenire se non previa consegna di copia del Prospetto Informativo conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della CONSOB in data 28.5.91 al n. 1984 e l'investimento non può essere perfezionato se non mediante sottoscrizione del modulo inserito nel prospetto stesso di cui costituisce parte integrante e necessaria.
Il prospetto è disponibile, con obbligo di consegnarne copia a chiunque ne faccia richiesta, presso la Sede dell'IRI, tutte le Borse Valori e le Commissioni per il Listino, nonché presso tutti i partecipanti al Consorzio di collocamento e garanzia.

L'adempimento di pubblicazione del prospetto informativo non comporta alcun giudizio della Consob sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi.
La responsabilità della completezza e veridicità dei dati e delle notizie contenuti nel prospetto informativo appartiene all'IRI che si assume altresì la responsabilità in ordine ad ogni altro dato e notizia che fosse tenuto a conoscere e verificare.

L'offerta è effettuata per il tramite dei seguenti organismi finanziari:
Direttore del Consorzio: CREDITO ITALIANO
Partecipanti: Credito Italiano - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Mediobanca - Cofiri S p.A. - Banco di Napoli - Banco di Santo Spirito - Cariplo - Icri - Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Efibanca-Sigeco S p.A - Banco Ambrosiano Veneto - Banco Lariano - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Verona - Banca Toscana - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona - Credito Romagnolo - Caboto S.p.A.- Euromobiliare - Sifa S.p A. - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Banco di Sardegna - Banco di Sicilia - Gaic S.p.A

Basket

Pessina ko Gamba nei guai

Non si può certo dire che Sandro Gamba sia un allenatore fortunato. La lista degli infortunati della nazionale azzurra si allunga, infatti, ogni giorno di più. Dopo Costa e Fantozzi, ieri è andato ko Davide Pessina. Durante l'amichevole persa (81-93) contro la Jugoslavia lunedì sera, l'ala-pivot ha riportato una distorsione alla caviglia. Dovrà rimanere fermo per 6-7 giorni, saltando quindi anche il torneo del Centenario di Atene che incomincia domani e che vedrà gli azzurri debuttare contro la Spagna (Raiuno diffenta ore 23.05).

«Conto di dare i dodici nomi per gli Europei dopo questo torneo», ha detto Gamba che ha fatto qualche concessione ai suoi intendimenti: agli europei porterà tre registi e quattro lunghi mentre le altre cinque maglie azzurre saranno riservati a guardie e ali piccole.

Legnano
CIVILTÀ IN MOVIMENTO.

VACANZE LIETE

RIMINI HOTEL TOURING ☆☆☆☆ - tel. (0541) 373005 - fax 373592 - Hotel Executiv La Fiorita ☆☆☆ superiore - tel. (0541) 370339 A tre minuti dal Parco Indipendenza (dove si svolgeranno i festeggiamenti). Direttamente sul mare - nuovi - aperti tutto l'anno - uso piscina - animazioni - camere tv color - frigobar - filodiffusione - parcheggio - colazione buffet - menu alla carta - ristorante specialità pesce fresco - ottime condizioni - interpellateci - (condizioni speciali per tesserati e simpatizzanti) (58)

navigare
Abbigliamento per lo sport e il tempo libero
Un marchio nella carovana del grande ciclismo

navigare
sulle strade del Giro d'Italia con la squadra guidata da Bruno Reverberi

La sera in cui Humphrey Bogart diventò rosso.

Con il primo sole dell'estate, i film della vecchia Hollywood prendono colore. Ogni mercoledì Telemontecarlo vi propone Bianco e Nero a Colori, un ciclo straordinario di grandi film che, come dice il nome, sono stati colorati artificialmente dai maghi del computer. Si inizia stasera con L'Isola di Corallo, un classico di John Huston, con Humphrey Bogart e Lauren Bacall.

Bianco e Nero a Colori
L'Isola di Corallo alle 20.30 su
TMC TELEMONTECARLO

In Norvegia esami d'azzurro

Nelle qualificazioni europee appuntamento decisivo per la nazionale: una sconfitta sarebbe fatale. Il ct s'affida a Mancini-Vialli anche se incombe sempre l'ombra di Sacchi Matarrese ha promesso un premio speciale in caso di vittoria

Tra i fiordi Vicini cerca l'ultima spiaggia

Gianluca Vialli

Stasera (ore 20) l'Italia gioca ad Oslo contro la Norvegia: obiettivo vincere. Azeglio Vicini continua la sua personalissima corsa ad ostacoli. Per il momento c'è una pallida tregua con Matarrese, ma in caso di sconfitta in Norvegia può succedere di tutto. A Mancini andrà il numero dieci. Promesso agli azzurri un premiospeciale di dieci milioni a testa in caso di vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

OSLO. Arriva Gorbaciov? Boh, non lo sappiamo, noi andiamo tutti a vedere la partita. Mai stupirsi di nulla: dopo l'Italia, anche la Norvegia va nel pallone. L'austero popolo dei fiordi rinnega la sua tradizionale compostezza e si butta nel calcio come uno scugnizzo del rione Forcella. Così è, prendiamone nota: una visita dell'uomo della Perestrojka fa meno notizia della partita con l'Italia. Stasera, quindi, appuntamento per tutti al ristrutturato stadio di Ullevaal. Sembra un cantiere di Italia '90, ma i suoi 30mila posti saranno occupati. L'occasione non è da perdere. L'Italia di Vicini (almeno per ora) s'incrocia con la Norvegia in un momento poco opportuno. Da qualche mese, infatti, cioè da quando Egil Olsen ha preso la guida della nazionale, il calcio di questo popolo del nord fila a tutto gas. E la gente, dopo anni di amarezze e di disinteresse, ci ha preso gusto. Ovvio che uno dei suoi massimi desideri sia proprio quello di far la festa a Zenga e compagni. Quattro anni fa, sempre per accedere agli Europei, Italia e Norvegia con uno zero a zero finirono senza vinti né vincitori. Adesso, dopo sei risultati utili consecutivi, vogliono sostenere con noi l'esame di maturità.

Gli esami, già. Ognuno ha i suoi. Per Vicini, ad esempio, non finiscono mai. Tutto è possibile, infatti, nonostante gli ultimi segnali di tregua di Matarrese. Se l'Italia vince ovviamente non ci son problemi; cambia tutto in caso di pareggio o peggio ancora di sconfitta. Con una sconfitta l'Italia può dare il definitivo addio agli Europei, e allora tutto si rimetterebbe in moto. Difficile fare ipotesi precise, di sicuro sono tutte poco rassicuranti per Vicini. Arrigo Sacchi è sempre lì che incombe, anche se Matarrese ha capito che oltre un certo limite non si può forzar la mano. In primo luogo perché di «capataz» ce ne sono già abbastanza, in secondo perché farebbe diventar Vicini una specie di martire del pallone. E la simpatia, si sa, è più facile che vada alle vittime che ai carnefici.

Fortunatamente, oltre alle manovre di retrobottega, c'è il calcio vero, quello che si gioca (quasi) lealmente con un pallone su un prato. Da questo punto di vista, il match di stasera non dovrebbe deludere. L'Italia, priva dei suoi fantasisti, presenta una formazione assai particolare. A centrocampo, non avendo testa, ha tante gambe; mentre in attacco si affida all'estro dei gemelli sampdoriani. Azeglio Vicini è ottimista: «Dovremo venirne a capo senza grossi problemi», spiega dopo l'ultimo allenamento. «Sono fiducioso perché vedo tutti i giocatori caricati e in buona condizione fisica. È chiaro che dobbiamo puntare alla vittoria. Un obiettivo raggiungibile, anche se giochiamo in trasferta. Non credo che ci siano neppure grandi ostacoli psicologici». Il numero dieci Vicini l'ha assegnato a Mancini. Per tanti motivi: sia per mettere una pietra sulle ruggini del passato, sia per fargli capire che tutto il clan fa grande affidamento sul giocatore sampdoriano. Meglio così: nel passato, Vicini ha commesso l'errore di caricar Vialli di troppe responsabilità. Ora preferisce suddividerle: onori e onèri per entrambi. Dietro a loro c'è Lombardo, uno che pur correndo come un treno conosce benissimo quali siano le stazioni giuste per i rendez-vous con la coppia d'attacco. Va segnalata una curiosità: il campo di gioco misura m. 107x74. È più largo, rispetto all'Olimpico, di circa sei metri. Un particolare che, teoricamente, dovrebbe favorire la squadra di maggior classe. Si spera sia l'Italia.

In difesa è stato sciolto anche l'ultimo dubbio: con il numero due giocherà Ferrara. Vicini ha spiegato la sua scelta dicendo che il partenopeo «Attualmente mi offre più garanzie. Comunque non è una svolta definitiva e spero che Bergomi capisca...» Bergomi, come si scrive a parte, ha incassato con discreta disinvoltura. Dovrebbe giocare in Svezia nella prossima tournée. Gliel'ha detto Vicini. Già, ma se non ci fosse più Vicini?

Norvegia-Italia

(Tv2, ore 19,55)

Thorstvedt 1 Zenga
Lydersen 2 Ferrara
Ahlsen 3 Maldini
Bratseth 4 Eranio
T. Pedersen 5 Ferri
Loken 6 Baresi
Bohinen 7 Lombardo
Ingebrigtsen 8 De Napoli
Dahlum 9 Vialli
Sorloth 10 Mancini
Jakobsen 11 Crippa

Arbitro: Van Der Ende (Olanda)

Rossbach 12 Pagliuca
E. Pedersen 13 Bergomi
Leonhardsen 14 De Agostini
Riisnaes 15 Lentini
Fjoertoft 16 Schillaci

La situazione

CLASSIFICA

Urss	7	4	3	1	0	7	0
ITALIA	6	4	2	2	0	8	2
Ungheria	6	6	2	2	2	8	7
Norvegia	5	4	2	1	1	6	2
Cipro	0	6	0	0	6	2	20

PARTITE DA DISPUTARE

OGGI	Norvegia-ITALIA
28. 8.91	Norvegia-Urss
25. 9.91	Urss-Ungheria
12.10.91	Urss-ITALIA
30.10.91	Ungheria-Norvegia
13.11.91	ITALIA-Norvegia
13.11.91	Cipro-Urss
21.12.91	ITALIA-Cipro

Per Azeglio Vicini anche la Norvegia è diventata uno spauracchio

Internazionali di Francia

Becker «miracolato» si diverte con Chang Ora lo aspetta Agassi

Becker spazza via Chang, Agassi Hlasek. Sono i primi semifinalisti del Roland Garros e si sfideranno per un posto in finale. Due match regolari e impressionanti per la superiorità dimostrata e la rapidità dell'esecuzione. Completato il tabellone semfinali donne. Graf-Sanchez e Seles-Sabatini. Delle quattro soltanto la Sabatini ha sudato la qualificazione: con la Novotna ha lottato per quasi 3 ore.

PARIGI. Più che gli avversari sono i guai fisici frenarlo di tanto in tanto. Ma quando, tra un massaggio e uno spray miracoloso, il tedesco tuttodunpezzo Boris Becker non si rompe sul campo, il rivale di turno può solo tentare di non uscire umiliato del tutto, sperare che gli errori del suo gioco avventuroso superino i colpi vincenti. Non è andata così a Michael Chang, costretto all'impari gioco tra gatto e topo, messo all'angolo in tre comodi set e forzato a un'inevitabile resa. I colpi più muscolosi, il controllo dell'iniziativa, nessuno spazio ai passanti di Chang che contava su velocità, mobilità e resistenza al fondo pesante per contrastare il passo del numero 2 del mondo. Da vero specialista della terra rossa, il cino-americano, vincitore di due anni or sono al Roland Garros, ha tentato subito di portare il match sulla distanza, sui lunghi scambi da fondo campo.

Ma Becker, ogni risposta un attacco, non ha avuto tentennamenti di sorta. È andato via facile col gioco spezza-avversari, non si è curato della schiena dolorante sino agli Open di Roma, non ha avuto problemi all'inguine doloroso dei giorni scorsi I primi due set alla media di 50 minuti, un break a proprio favore e li tranquillo 6-4 finale. Il terzo in crescendo, con Chang che tenta la carta della disperazione, del tuttopertutto. Forza angoli e reazioni. Tardi e poco per smuovere la sovrastante solidità del tedesco. Tanto poco da raccogliere ancore meno, due piccoli giochi nella terza partita chiusa con un categorico quanto irriverente «ace». È Becker già vede la semifinale con l'altro terraiolo accanito, l'americano André Agassi, vincitore in meno di due ore del cecoslovacco Jakob Hlasek.

Da giorni Agassi proclama il suo stato di grazia e non nasconde le ambizioni al titolo cui legittimamente aspirano, con lui, almeno altri due. Edberg e Becker, che lo precedono nella classifica mondiale, cercano il loro primo successo a Parigi, la sola prova del Grande Slam che manca ai rispettivi trofei. Tre uomini diversi e, soprattutto tre giocatori diversi. Lo stile e la completezza di colpi di Edberg, la potenza di Becker abbinata alla straordinaria voglia di battersi, il dinamismo di Agassi, dei tre il più specializzato alla superficie argillosa, ma anche il più fragile in mezzi atletici.

Sul fronte donne agevole passaggio di Steffi Graf alla semifinale dove troverà Arantxa Sanchez a sua volta qualificata ai danni di Mary Joe Fernandez, piuttosto rinunciataria di fronte all'aggressività della spagnola. Nella parte alta del tabellone fatta anche l'altra semifinale che metterà di fronte Monica Seles e Gabriela Sabatini.

Singolare uomini. Becker (Ger)-Chang (Usa) 6-4, 6-4, 6-2; Agassi (Usa)-Hlasek (Svi) 6-3, 6-1, 6-1. **Singolare donne.** Sabatini (Arg)-Novotna (Cec) 5-7, 7-6, 12-10; Sanchez (Spa)-Fernandez (Usa) 6-3, 6-2; Seles (Jug)-Martinez (Spa) 6-0, 7-5; Graf (Ger)-Tauziat (Fra) 6-3, 6-2.

Under 21

Maldini riscopre Orlando

Norvegia-Italia u.21

(Tv3, ore 18,10)

Grenersen 1 Antonioli
Eftevaag 2 D. Baggio
Bjornebye 3 Favalli
Mykland 4 Monza
Nilsen 5 Negro
Larsen 6 Sottili
Aase 7 Verga
Hasund 8 Corini
Buer 9 Maniero
Strand 10 Albertini
Strandli 11 Orlando

Arbitro: Zitter (Germania)

Haftorsen 12 Tontini
Storvik 13 Di Cara
Johansen 14 Breda
Haland 15 Lantignotti
16 Bertarelli

STAVANGER. La sorte gli ha tolto per motivi vari Buso, Melli, Muzzi, Sordo, Malusci e Luzardi. Ma almeno ha lasciato al povero Cesare Maldini, ct della Under 21, un piccolo regalo: un «rincalzo» che pare fatto apposta per complicare la vita ai robusti norvegesi. Si chiama Massimo Orlando, ha segnato quest' anno 8 gol in serie A, ma nel recente passato azzurro non e' stato particolarmente apprezzato da Maldini. Anzi, tra i due non sono certo mancate le polemiche: ora pero', presumibilmente per mancanza di rivali. Orlando in campo diventa un «male» necessario per il tecnico che si sbriga anche a sottolineame l' importanza tattica. Dovra' tenere compagnia al quasi esordiente Maniero in avanti, tornare indietro a dare una mano ai centrocampisti, seguire i difensori avversari. E se possibile ogni tanto anche tirare in porta. Roba da Cruijff dei bei tempi a leggerla cosi': verrebbe voglia di chiedersi come mai se Orlando sa fare tutte queste cose in passato non giocava, ma forse non ci sarebbe risposta. Comunque, cosi' e' : il fiorentino e' uno degli uomini cardine della squadra che cerchera' di far restare l' Italia al primo posto della classifica del terzo girone di qualificazione dell' europeo. Gli altri sono Verga e Corini: il primo, al rientro nell'under 21 dopo un infortunio, e' stato convinto dal tecnico e dalla situazione d' emergenza ad accettare un posto di centrocampista centrale invece che la solita maglia da libero, facendo slittare a sinistra Albertini. Lo juventino, invece, dovra' con la sua conclamata saggezza calcistica gestire la palla, ruolo importantissimo in una gara in cui un pareggio al di la' delle dichiarazioni di maniera di Maldini, sarebbe benedetto dagli azzurri. La disposizione dietro e' quella solita: un libero, due difensori centrali, due laterali.

Bergomi ancora fuori «Ma Ferrara cosa ha fatto più di me?»

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. Prima o poi capita a tutti. Qualunque cosa fai, qualunque cosa dici, va sempre storta. Sfiga nera. In questi casi, conviene non far niente: meglio nascondersi in un cantuccio e aspettare che il vento di tramontare passi. Beppe Bergomi, 27 anni, di cui nove dedicati alla nazionale, sta attraversando uno di quest momenti: un ver taccio, e qui nei Fiordi dà ancora più fastidio. In nazionale si è beccato un altro cartellino giallo. Anche questa volta, deve cedere il suo posto a Ciro Ferrara. Non una scelta definitiva, assicura Vicini, ma intanto deve ancora farsi da parte. Nell'Inter, peggio che mai. Neanche il tempo da vincere una coppa Uefa, e subito il diluvio. Trapattoni che scappa a Torino, Matthaues che va e che viene, Pellegrini che insegue tutti. Cercasi disperatamente allenatore, ma quello in pole position, Orrico, a Bergomi proprio non piace. Un po' per il carattere, un po' per le sue idee. Comunque, non gli va giù. Via, Bergomi, non se la prenda. Vicini non l'ha bocciata: in Svezia farà giocare lei...

Io sono tranquillo, poi cos'altro dovrei fare? Mi fido, e basta. Ho anche parlato con il mio amico Beppe Baresi e anche lui mi ha detto di tenere duro, di non mollare. Non ero arrivato comunque al punto di non venire più. A Salerno però c'ero rimasto male. Ora spero di avere ancora spazio, anche se non riesco a capire cosa abbia fatto Ferrara più di me, lo sto bene, però gioca lui. Comunque, l'Italia in difesa non avrà problemi, in questo settore abbiamo una grande tradizione.

Non teme che questa possa essere l'ultima partita di Vicini e quindi anche la sua ultima convocazione?

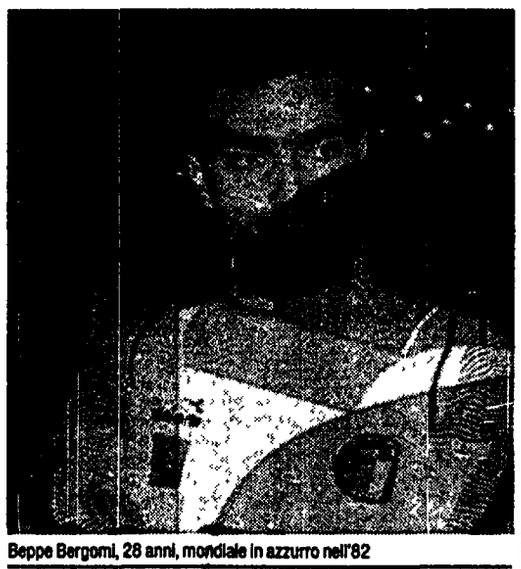
Certo, può succedere, ma spero di non essere tagliato fuori. Io auguro a Vicini di continuare a vincere, però lo pagherei di tasca mia pur di lavorare con Sacchi. Mi piacerebbe conoscere i suoi metodi.

Parliamo dell'Inter: allora, chi è il nuovo allenatore?

Lo stiamo aspettando tutti. La cosa più importante è che sappia gestire molte bene degli uomini di forte personalità. L'ideale era Trapattoni, purtroppo è andato via. A questo punto va bene chiunque, basta che non arrivi a Milano uno che cerchi di inventare cose mai viste...

Perché Pellegrini non si decide?

I casi sono due. O non ci dicono niente perché la scelta è caduta su Orrico, e deve ancora finire il campionato con la Lucchese, oppura non si è ancora deciso e questo sarebbe grave per una società come l'Inter. Un mese fa Pellegrini mi ha chiamato con Zenga e Matthaues per sapere se volevamo cambiare allenatore e ci disse che la scelta sarebbe caduta tra Eriksson e due allenatori italiani. Poi disse che degli undici uomini base ne avrebbe cambiato uno solo: Serena. Aldo va al Milan, ma se l'Inter gli rinnova il contratto entro il 30 giugno lui resta. Bene, faccio appello a Pellegrini perché lo tenga. I casi sono due: se lo vuole il Milan, e Aldo è finito, gli scemi sono loro. Se non è finito invece gli scemi siamo noi. □ *Da.Ce.*



Beppe Bergomi, 28 anni, mondiale in azzurro nell'82

Gorbaciov? No, grazie Meglio la brigata del «mago» Egil Olsen

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. Niente prudenza, meglio attaccare. Egil Olsen, dopo l'ultimo allenamento della Norvegia, getta la maschera: vuole vincere e aggredirà l'Italia. Per raggiungere questo scopo, il tecnico ha deciso di schierare due punte vere (Sorloth e Dahlum) alle quali aggiunge Jakobsen a fare da supporto. L'intenzione quindi è chiara: ai norvegesi non basta limitare i danni. Vogliono anche batterci. La qualificazione agli Europei sarà sempre un'utopia, ma intanto si saranno tolti la soddisfazione di aver superato una squadra prestigiosa. La Norvegia, comunque, attraversa un periodo brillante. Nelle ultime sei partite non ha mai perso: ha battuto due volte Cipro (3-0), il Camerun (6-1), la Tunisia fuori casa (3-1) e la Romania (1-0). A Vienna invece ha rimediato un pareggio (0-0). Olsen non ha dubbi: per battere l'Italia bisogna aggredirla, colpirla in velocità. Su Giannini precisa: «Non volevo ironizzare dicendo che avrei preferito che giocasse. Giannini ha delle caratteristiche che farebbero assai comodo a noi. È un giocatore preciso, lineare. Nella Nazionale italiana mi avrebbe fatto più paura uno imprevedibile come Donadoni» Grande attenzione ad Oslo per la partita. Anche la visita di Gorbaciov è passata in secondo piano. I biglietti (quasi 30mila) sono andati tutti a ruba. Le richieste erano oltre il doppio. I tifosi norvegesi sono arrabbiati perché l'attaccante Fjotoft (che gioca nel Rapid Vienna) andrà in panchina. A questo proposito è stato perfino indetto un referundum, e il 68% dei supporter ha votato per la sua utilizzazione in nazionale. In Norvegia la partita verrà trasmessa in differita (con un'ora di ritardo) dalla tv inglese. Il campo dello stadio Ullevaal di Oslo, strutturato a schiena d'asino per favorire il deflusso dell'acqua in caso di pioggia, è di sei metri più largo del normale. Mentre al centro, rispetto ai lati, è più alto di 50 centimetri. □ *Da.Ce.*

Rally dell'Acropoli

Ultima tappa e un duello Kankunnen e Auriol sfidano il «guastafeste» Sainz

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

LAGONISSI. La sala delle torture è un grosso camion targato Torino con frigorifero, poltrone, telefoni, fax e ogni grazia di dio. Sulle fiancate c'è verniciato Lancia e più sotto, piccolo, press, come avevano scritto sulla falda del cappello i reporter nei vecchi film noire di Howard Hawks A mezzogiorno si scolano gli spaghetti, si mangia formaggio grana come fosse pop corn, il caffè espresso è ingurgitato a dosi da antidoping. Ma si soffre. Terribilmente. È la sala stampa su quattro ruote, una specie di sacrestia laica mentre il rumoroso rito si celebra lontano da qui, sui sentieri selvaggi del Peloponneso. Nessuna puzza di benzina e neppure il rischio di insolazione, almeno che uno non si addormenti per tre ore sullo scoglio davanti alla spiaggetta. Qui, è di casa la sofferenza, l'ansia consuma i succhi gastrici, tutte le orecchie sono pronte a captare le gracchianti parole dei walkie-talkie. Ore e ore aggrappati al tam tam delle notizie. Non c'è tifo, ma le macchine italiane sono seguite con apprensione come si potrebbe guardare ad un figlio che si avvia timido al primo giorno di scuola. Ieri al Rally dell'Acropoli è stata un'altalena di emozioni, brividi, entusiasmi subito gelati, classifica stravolta nel giro di pochi chilometri. Il cattivo di turno – anzi di sempre – è lo spagnolo Sainz, che con una rincorsa feroce ha scavalcato le due Lancia che lo precedevano. La sua Toyota come su una pista Politoys corre via veloce, aggirando trabocchetti e difficoltà. Meglio di lui – ha vinto 28 prove speciali su 30 – lo svedese Eriksson su Mitsubishi, ma zavorrato da una rottura al cambio e da un incidente, procede al sesto posto. Due Lancia 16 valvole alle spalle di Sainz alla disperata ricerca di un successo che riaprirebbe il mondiale: Kankkunen con quella ufficiale alla conclusione del terzo giorno di gara è secondo, mentre Auriol della scuderia Fina è terzo. Più staccato Biasion (quarto) che continua con una regolarità di crociera. Tre Delta nei primi quattro posti. Ci sarebbe da brindare sino a spappolare le cellule epatiche, ma quel dannato Sainz davanti a tutti, rovina la festa. Oggi quarta e ultima tappa: 220 chilometri per 22 prove speciali. La caccia è aperta. Obiettivo: impallinare Sainz.

Classifica dopo la 3ª tappa: 1) Sainz-Moya (Toyota Celica) 4h 39'52"; 2) Kankkunen-Puronen (Lancia Delta Martini) a 21"; 3) Auriol-Occelli (Lancia Delta Fina) a 23"; 4) Biasion-Siviero (Lancia Delta Martini) a 2' 52"; 5) Schwarz-Hertz (Toyota Celica) a 4' 32", 6) Eriksson- Parmander (Mitsubishi Galant) a 5'08".

Quell'arcobaleno impossibile del signor Raty

Esistono i record impossibili? Sì, e tra questi ci sono i due primati mondiali del giavellottista finlandese Seppo Raty che ha migliorato se stesso di dieci metri e il limite assoluto di sei. Nei lanci del campione finnico c'è sicuramente un enorme aiuto della tecnologia. E comunque si ripropone il problema degli stadi insufficienti a «contenere» lanci simili e di giavellotti troppo «furbi».

REMO MUSUMECI

MILANO. Che cos'è l'impossibile? È quello che non può essere realizzato. E lo è – paradossalmente – anche quando qualcuno lo realizza. È il caso del doppio record mondiale del finlandese Seppo Raty, un robusto atleta alto un metro e 88 e pesa 105 chili che ha spostato il primato mondiale del giavellotto di sei metri meno due centimetri nello spazio di un mese. Il primato del mondo era del giovane inglese Steve Backley che la scorsa stagione aveva ottenuto 90.98. Quel limite era considerato dai tecnici il muro del giavellotto. Tutti erano concordi nel ritenerlo il top, migliorabile – tutt'al più – di pochi centimetri. E invece Seppo Raty prima ha lanciato il sottile attrezzo a 91,98 e poi a 96,96.

Il giavellottista finlandese non si è limitato ad annientare il vecchio limite. Ha infatti migliorato se stesso di qualcosa come dieci metri e quattro centimetri. È vero che Seppo Raty è stato campione del Mondo a Roma '87 e bronzo a Seul '88 ma è anche vero che navigava attorno a misure del tutto compatibili col nuovo giavellotto. Diciamo 83 metri.

È necessaria una premessa. Dopo il primato mondiale del tedesco dell'Est, Uwe Hohn, che il 20 luglio 1984 aveva ottenuto la pazzesca misura di 104,80, la Iaaf decise di modificare il giavellotto perché stava diventando pericoloso Non esistevano stadi in grado di accettare competizioni con gente che scagliava un attrezzo-arma a più di cento metri. E si pensò di spostare il bancentro del giavellotto verso la punta, per farlo cadere prima. Il vecchio attrezzo era capace di navigare nel vento come un aliante

Vedete, il giavellotto e l'asta sono le specialità dell'atletica con più spessore tecnico. I loro miglioramenti sono, come dire?, ragionati. La crescita di sei metri prodotta da Seppo Raty in un mese non ha senso. Per passare dal 92,70 di Jorma Kinnunen al 99,72 di Tom Petranoff ci sono voluti 14 anni. Sergey Bubka si è impadronito del salto con l'asta nell'83 a Helsinki e di lì, col suo talento e con la tecnologia applicata all'attrezzo, ha spostato il limite mondiale da 5,85 a 6,07 in sette stagioni. Il progresso è straordinario ma logico. Il progresso del giavellottista finlandese è *impossibile*. Certo, è stato realizzato e all'impresa hanno contribuito i muscoli del campione, la tecnica di lancio e la tecnologia della Nordic Sandvik. E tuttavia resta *impossibile* perché è impossibile un miglioramento di 10 metri del record personale e di sei metri del record mondiale in così breve tempo.

E allora come si spiega il volo impossibile del giavellotto di Seppo Raty? Si spiega, secondo me, col fatto che il nuovo attrezzo deve somigliare moltissimo al vecchio Held col quale Uwe Hohn abbattè la barriera dei 100 metri costringendo la Iaaf a prendere contromisure del tutto inadeguate. Ho chiesto l'opinione di Franco Sar, campione italiano di decathlon e quindi esperto giavellottista col vecchio attrezzo. «Sono perplesso e non riesco a capire. Il nuovo attrezzo è stato studiato per accorciarne la traiettoria nell'aria. Dovrebbe cadere prima. Mi chiedo che cosa otterrebbe il finlandese col giavellotto di Uwe Hohn. Probabilmente una misura superiore ai 110 metri». Forse il segreto sta qui, nel fatto che si è tornati all'antico. Che il giavellotto di Seppo Raty è un astuto miscuglio del vecchio e del nuovo. I dati, le cifre, la storia ci dicono che il record è impossibile. Ed è impossibile che lo abbia realizzato un atleta che fino al 5 agosto dell'anno scorso aveva un primato personale di 86,92. Il segreto? Hanno messo le ali al suo giavellotto.

BREVISSIME

Doping. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha annunciato ieri a Lussemburgo la presentazione di un disegno di legge per la ratifica della convenzione di Strasburgo sulla lotta al doping nello sport.

Europei calcio. Il programma di oggi: Galles-Germania, Danimarca-Austria, Islanda-Cecoslovacchia, Svizzera-San Marino.

Bigon. Da ieri è ufficialmente il nuovo allenatore del Lecce: in mattinata la presentazione nella sede della società, in serata un incontro con i rappresentanti dei tifosi.

Condannati tifosi. Uno striscione contro i sostenitori juventini, esposto nell'86, è costato una condanna a cinque mesi di reclusione a otto ultrà della Fiorentina.

Mitropa Cup. Vittoria del Torino nella finalissima con il Pisa: 2-1 dopo i tempi supplementari. Le reti: 84' Polidori, 93' Martin Vazquez, 119' Carillo

Atletica. Jamie Astaphan, il medico che prescrisse a Ben Johnson gli steroidi anabolizzanti, è stato sospeso dalla professione per diciotto mesi

Boxe. Lo statunitense Thomas Hearns è diventato per la sesta volta campione del mondo dei mediomassimi (Wba), battendo ai punti al «Caesar Palace» di Las Vegas il connazionale Virgin Hill.

MENO PREFERENZE PER COMBATTERE BROGLI E CORRUZIONI.

IL 9-10 GIUGNO VOTA

● Dicono che con il referendum si sprecheranno 700 miliardi: ma quanti soldi si potrebbero risparmiare riducendo e controllando le spese elettorali, oggi ingigantite proprio per la corsa alle preferenze, e riducendo drasticamente il numero dei parlamentari? Queste sono le proposte del PDS: meno sprechi per una democrazia più forte.

● Chi spende centinaia di milioni per conquistare le preferenze poi cercherà di "rifarsi" in ogni modo: ecco la radice di tanti scandali. Votiamo SI' per restituire pulizia alla politica e all'amministrazione della cosa pubblica.

● Dicono che questo referendum aumenterebbe il potere dei partiti: è tutto il contrario. Oggi vincono le "cordate" e i "boss dei voti", che trascinano in Parlamento galoppini e portaborse. Con il SI' al referendum puoi spezzare questi traffici, e restituire dignità e responsabilità alle competizioni elettorali.

● Il sistema delle preferenze rafforza le clientele: i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato. Con il referendum puoi dire SI' al superamento di questo sistema corrotto e corruttore. Il rapporto diretto tra eletti ed elettori può essere rafforzato, in modo più limpido ed incisivo, con i collegi uninominali, come da tempo propone il PDS.

● Con molte preferenze sono più facili i brogli. Alla vigilia del 2000, in Italia le elezioni sono ancora terreno di scorribande criminali; il Parlamento ha accertato, ad esempio, che le ultime elezioni politiche nel collegio Napoli-Caserta sono state alterate con brogli elettorali. E il film "Il portaborse" spiega benissimo come si possono controllare le preferenze degli elettori. Con il SI' sarà possibile esprimere una sola preferenza: non saranno più possibili i controlli mafiosi dei voti, i brogli saranno più difficili.

● Per le preferenze in Italia si spara e si uccide: nelle ultime elezioni decine di candidati sono stati intimiditi in agguati criminali; votiamo SI' per entrare in Europa con un sistema elettorale moderno, che consenta ai cittadini di esprimersi sui programmi di governo e sulle alternative politiche, e di cambiare davvero.

● Il sistema delle preferenze rafforza i partiti "pigliatutto": i partiti non si assumono responsabilità, e mettono in lista tutto e il contrario di tutto. A Palermo la DC candidava Leoluca Orlando e gli amici di Ciancimino. Il SI' al referendum vuol dire obbligare ogni partito a scegliere, a mostrare il proprio volto e propri obiettivi, per chiedere finalmente il giudizio degli elettori.

● La riduzione delle preferenze a una sola rende più trasparente le scelte dei partiti sui candidati e quindi più difficile la politica dei fiori all'occhiello di donne candidate nelle liste e regolarmente non elette; la loro forza è il legame con i problemi della vita quotidiana e non con i gruppi di potere e le clientele.

● Contro le riforme elettorali hanno fatto di tutto: hanno imposto la fiducia e imbavagliato il Parlamento, hanno minacciato le elezioni anticipate. Il referendum interrompe il gioco al rinvio: SI' per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere e di decidere.

sì

AL REFERENDUM.